



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Lingue, Culture e Società Moderne
Ciclo XXVI
Anno di discussione 2015**

**GIOVANNI COTTUNIO E GLI INTELLETTUALI GRECI A
PADOVA NEL XVII SECOLO: DALLA MATRICE
ACCADEMICA ALLA PROSPETTIVA PANELLENICA**

**L-LIN/20: Lingua e Letteratura neogreca
Tesi di Dottorato di Tatiana Bovo, matricola 955806**

**Coordinatrice del Dottorato
Prof. ssa Alessandra Giorgi**

**Tutor della Dottoranda
Prof. ssa Caterina Carpinato**

INDICE

INTRODUZIONE	7
---------------------	----------

GLI INTELLETTUALI GRECI A VENEZIA E A PADOVA

1.1 PREMESSA STORICA: LA PRESENZA GRECA A VENEZIA	1
1.1.1 BREVE CRONISTORIA DEI RAPPORTI FRA VENEZIA E IL MONDO BIZANTINO	1
1.1.2 LA COMUNITÀ GRECA DI VENEZIA: RICONOSCIMENTO RELIGIOSO E INTEGRAZIONE NELLA CITTÀ LAGUNARE	7
1.1.3 IL CONTRIBUTO DELLA CONFRATERNITA GRECO-VENEZIANA ALLA VITA INTELLETTUALE DELLA CITTÀ LAGUNARE	13
1.2 LA PRESENZA GRECA NELLA CITTÀ UNIVERSITARIA DELLA SERENISSIMA DURANTE IL XVII SECOLO	21
1.2.1 LA CITTÀ DI PADOVA E IL SUO <i>STUDIUM</i>	25
1.2.2 DUE PROFESSORI GRECI AMICI DI ELENA LUCREZIA CORNARO PISCOPIA: ELEMENTI INEDITI	34
1.2.3 LA MIGRAZIONE GRECA “DOTTA” NELLO STUDIO DI PADOVA	40
1.2.3.1 RICHIAMI AD UNA STORIA INIZIATA NEL XIV SECOLO	40
1.2.3.2 GLI INTELLETTUALI GRECI A PADOVA NEL XVII SECOLO: DALLA MATRICE ACCADEMICA ALLA PROSPETTIVA PANELLENICA	44

I COLLEGI PER STUDENTI DI LINGUA GRECA A PADOVA

2.1 UNA RISPOSTA A UN PROBLEMA EDUCATIVO ANCORA POCO INDAGATA	75
2.2 IL COLLEGIO “VENETO DE’ GRECI” O “PALEOCAPA” O DI “SAN ZUANNE”	82
2.2.1 L’ESECUZIONE DEL TESTAMENTO DI GIOSAFAT PALEOCAPA	82

2.2.2 IL COLLEGIO GRECO DELLA SERENISSIMA	86
2.2.3 IL COLLEGIO “VENETO DE’ GRECI”: UN RIFLESSO DI DELICATE QUESTIONI DI POLITICA VENEZIANA DELLA PRIMA METÀ DEL XVII SECOLO.	91
2.3 IL COLLEGIO “COTTUNIO”	104
2.3.1 IL SECONDO COLLEGIO GRECO DI PADOVA	104
2.3.2. LA POLEMICA CON L’AMICO LEONE ALLACCI SULL’UBICAZIONE DEL COLLEGIO	112
2.3.3 MAESTRI DEL COLLEGIO E FUNZIONAMENTO INTERNO	115
2.3.4 EPILOGO DEL COLLEGIO “COTTUNIO”	121
2.3.5 I TESTI GRECI DELLA BIBLIOTECA DEL COLLEGIO “COTTUNIO”	123
2.4 FUSIONE DEI COLLEGI GRECI E LORO STATUTI	127
2.4.1 LO STATUTO DEL COLLEGIO “PALEOCAPA”	128
2.4.2 LO STATUTO DEL COLLEGIO “COTTUNIO”	129

GIOVANNI COTTUNIO: INTELLETTUALE GRECO DELLO STUDIO PATAVINO

3.1 LE FONTI: LA “SFORTUNA” BIBLIOGRAFICA DI GIOVANNI COTTUNIO	131
3.2 LA BIOGRAFIA: UNA VITA DEDITA ALLO STUDIO E ALL’INSEGNAMENTO	136
3.2.1 IL VIAGGIO IN EUROPA E IL PERIODO ROMANO NEL COLLEGIO DI SANT’ATANASIO	136
3.2.2 IL PERIODO BOLOGNESE E LA PRIMA ESPERIENZA ACCADEMICA	143
3.2.3 IL PERIODO PADOVANO E L’APICE DELLA CARRIERA	147
3.3 IL PROFILO CULTURALE DI GIOVANNI COTTUNIO: UMANISTA GRECO E FILOSOFO PERIPATETICO DELLA SCUOLA PADOVANA	156
3.3.1 L’ATTIVITÀ UMANISTICA DI COTTUNIO: COINVOLGIMENTO PERSONALE E SPESSORE-QUALITATIVO	158
3.3.2 IL COINVOLGIMENTO DI COTTUNIO NELLE DISPUTE DEL SUO TEMPO	163
3.3.2.1 “LA GRAZIA NELLA CONTRARIETÀ DELLE OPINIONI”: PRESENZA DI COTTUNIO NEI CARTEGGI DI GALILEO GALILEI	167
3.4 TESTIMONIANZE STORICHE INEDITE SU GIOVANNI COTTUNIO	177
3.4.1 IL “GIORNALE DI MANO” DEL PROFESSORE VERIOTA	177
3.4.2 L’AMICIZIA CON GIACOMO CAIMO: UNA LETTERA INEDITA	188

L'EREDITA' IMMORTALE DI "ALCIDE PHILELLI" TRA I SUOI CONTEMPORANEI

4.1 LE RACCOLTE POETICHE	193
4.1.1 LE RACCOLTE CURATE IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DI TITOLI ACCADEMICI	193
4.1.2 LA RACCOLTA <i>PALLADIS LACRYMAE</i>	206
4.2 IMMORTALITATI ALCIDII PHILELLI	209
4.2.1 CONSIDERAZIONI GENERALI E SCOPO DELL'OPERA	209
4.2.2 DESCRIZIONE DELL'OPERA	210
4.2.3 QUIS ERGO EST ALCIDES? LA LETTERA DEDICATORIA	212
4.2.4 COMMENTO E IMPORTANZA DELL'OPERA PER LA RICERCA	218
APPENDICE ICONOGRAFICA E DOCUMENTARIA	224
BIBLIOGRAFIA	248
ESTRATTO PER RIASSUNTO DELLA TESI DI DOTTORATO	267

ABBREVIAZIONI

ASP:	Archivio di Stato di Padova
ASU:	Archivio di Stato di Udine
ASUP:	Archivio per la Storia dell'Università di Padova
ASV:	Archivio di Stato di Venezia
BCP:	Biblioteca Civica di Padova
BUP:	Biblioteca Universitaria di Padova
BNM:	Biblioteca Nazionale Marciana
BNF:	Biblioteca Nazionale di Firenze
BNP:	Biblioteca Nazionale di Parigi
R.I.P.:	Raccolta Iconografica Padovana

CRITERI DI TRASCRIZIONE DELLE FONTI ANTICHE

In base alle norme redazionali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, ho sciolto le abbreviazioni dei documenti originali tra parentesi tonde e ho seguito l'accentazione moderna così come l'uso della distinzione tra "u" e "v". Ho regolato l'uso delle maiuscole e dei segni d'interpunzione dove necessario. Le lacune colmate sono indicate tra parentesi quadre [abc], mentre le parti non comprensibili sono indicate da parentesi quadre e tre puntini [...]. Le integrazioni supposte sono segnalate fra parentesi uncinate <abc>.

TRASLITTERAZIONI DAL GRECO

Dal momento che il Dottorato in Lingue Letterature e Società moderne riunisce studiosi e ricercatori afferenti a cattedre di numerose lingue straniere, ho ritenuto opportuno traslitterare nel presente lavoro i caratteri greci. In particolare, i nomi delle personalità dotte di lingua greca sono seguiti dal nome italianizzato corrispondente, se presente nella tradizione bibliografica, altrimenti sono seguiti dalla semplice traslitterazione in caratteri latini.

INTRODUZIONE

La presente ricerca si propone di approfondire l'attività educativa, intellettuale e accademica degli esponenti della diaspora greca durante il XVII secolo, con particolare riferimento alla prima metà del Seicento.

Non si è mai parlato di “comunità” greco patavina come per la confraternita greco veneziana, la comunità ellenica di Trieste o di altre realtà organizzate dal punto di vista religioso o sociale in diverse città della penisola italiana, ed è probabilmente a tal motivo che sino ad ora la ricerca ha spesso sottolineato poco audacemente l'importanza della formazione che numerosi greci ricevettero a Padova. Benché gli studi riguardo ai rapporti greco-veneti siano molto ampi e osservati dalla critica, il tema specifico è stato trattato soprattutto da esperti greci, i cui ultimi apporti riguardo al contesto padovano risalgono agli anni Settanta. Il tema non è quindi del tutto nuovo, ma non è mai stato ben affrontato in relazione all'impatto che l'attività degli intellettuali greci ebbe nell'ambiente culturale locale.

Ho cercato dunque di affrontare il tema attraverso un approccio integrato, che potesse unire i dati provenienti dalle fonti greche con le informazioni contenute negli studi italiani relativi alla cultura locale della città e alla storia dell'Università di Padova. L'istituzione che attirava e riuniva attorno a sé gli studenti e gli intellettuali di lingua greca era infatti il noto *Studium Patavinum*, considerato come opportunità di formazione e di erudizione, e normalmente collegato ad altri ambienti culturali come l'Accademia dei Ricovrati o la Libreria dello Studio. Qui i greci, oltre a formare se stessi, ebbero un ruolo attivo anche nella formazione della loro coscienza

nazionale, affermatasi compiutamente con la rivoluzione del 1821. Nomi come Κύριλλος Λούκαρις/Kirillos Lukaris (1572-1638) e Θεόφιλος Κοριδαλεύς/Theofilos Korydalleus (1570-1645), sono ben noti nell'ambito degli studi neogreci, ma molte altre furono le personalità di lingua greca culturalmente attive non solo una volta tornate nelle loro terre d'origine, ma anche rimanendo a Padova e inserendosi nella società locale, insegnando come docenti universitari e diventando collaboratori della Serenissima come ambasciatori, filologi e avvocati. Ho cercato quindi di mettere in luce alcune personalità meno note nell'ambito degli studi italiani, e di far risaltare il loro legame con l'ambiente intellettuale padovano o veneziano, come si può notare ad esempio dai documenti inediti che ho recuperato presso l'Archivio di Stato di Udine, dove si trova traccia dell'amicizia di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata al mondo, con il medico greco Γεώργιος Καλαφάτης/Giorgio Calafati (1652-1720).

Gli esponenti della diaspora ellenica stabilitisi a Padova non si chiusero tuttavia soltanto nei loro circoli intellettuali e accademici, ma si occuparono altresì dei propri “connazionali”, come nel caso di Ιωσαφάτ Παλαιόκαπας/Giosafat Paleocapa e Ιωάννης Κωττούνιος/Giovanni Cottunio (1572-1657), che fondarono due collegi per giovani studenti greci proprio nella città del Santo. Sfruttando i risultati delle ricerche d'archivio finora esistenti e contribuendo personalmente al reperimento di alcuni documenti inediti, nel presente lavoro ho voluto tracciare la storia di queste due istituzioni, il collegio *Paleocapa* (dal 1633) e il collegio *Cottunio* (dal 1653). Spesso messi in secondo piano rispetto ai collegi greci S. Atanasio di Roma e Flangini di Venezia, le vicende dei collegi padovani risultano invece particolarmente interessanti, come esporrò nel secondo capitolo, oltre che dal punto di vista della storia dell'istruzione greca, anche dal punto di vista delle scelte in materia di politica ecclesiastica della Serenissima, poiché inserite nell'orbita delle complicate relazioni tra Venezia, la Santa Sede e il Levante ortodosso.

Ho voluto inoltre approfondire, nel terzo e nel quarto capitolo, l'interessante figura di Giovanni Cottunio, esponente intellettuale di spicco tra i greci patavini della prima metà del XVII secolo. Anche in questa fase ho cercato di procedere attraverso la sistematica integrazione dei contributi di studiosi greci sull'argomento con altre opere di storia locale e letteraria, cercando di inserire effettivamente la figura di

Giovanni Cottunio all'interno del contesto storico padovano, analizzando ad esempio la sua presenza nel carteggio galileiano e commentando per la prima volta il suo diario o "Foglio di mano" presente nell'Archivio per la Storia dell'Università di Padova. Dal punto di vista letterario, ho cercato infine di analizzare alcune raccolte poetiche in onore di Giovanni Cottunio o da lui stesso curate. Tali raccolte sono tutte inedite o parzialmente inedite e permettono, forse per la prima volta con una certa sistematicità, di rilevare il grado di apprezzamento di Cottunio come benefattore dei greci, come docente universitario patavino e come collaboratore attivo alla causa della "Grecia" occupata.

Va precisato, dal punto di vista metodologico, che i termini "greci" e "Grecia" si riferiscono per convenienza di espressione, a persone di lingua greca e religione o rito ortodossi. Lo stato greco infatti nel XVII secolo ancora non esisteva, ma gli esponenti della diaspora ellenica di Padova usavano definirsi "greci".

CAPITOLO PRIMO

GLI INTELLETTUALI GRECI A VENEZIA E A PADOVA

1.1 PREMESSA STORICA: LA PRESENZA GRECA A VENEZIA

1.1.1 BREVE CRONISTORIA DEI RAPPORTI FRA VENEZIA E IL MONDO BIZANTINO

L'approfondimento storico-letterario sull'attività intellettuale di alcune distinte personalità di lingua greca che a cavallo tra il XVI e il XVII secolo si trasferirono nei territori della laguna veneta e in particolare a Padova per motivi di studio, di espressione o di emancipazione, va necessariamente inserito nella più ampia cornice storica della diaspora intellettuale greca, iniziata a partire dal declino dell'impero bizantino e proseguita in modo cospicuo dopo l'invasione della penisola balcanica da parte dei Turchi ottomani, che conquistarono la capitale Costantinopoli nel 1453.

Non si comprenderebbero a fondo la presenza di una fiorente comunità greca nella città lagunare e i motivi per cui molti greci decisero di riparare nel cosiddetto *Stato da Terra*, se non si considerasse innanzitutto il profondo legame tra Venezia e il mondo bizantino¹, di natura prevalentemente storico-religiosa in un primo momento, e in seguito anche di natura economica e militare. La nascita stessa della città lagunare è legata, come ben noto, alla fuga dei venetici o paleoveneti che si trasferirono gradualmente dall'entroterra al territorio lagunare, allora sottoposto all'autorità bizantina, per salvarsi dall'invasione longobarda del 569. Qualche anno prima, dal 552, l'imperatore Giustiniano I (527-565) aveva infatti inviato attraverso la Dalmazia l'ufficiale Narsete per sconfiggere un'altra popolazione barbara, i Goti, e a partire dal 584 aveva dato inizio all'organizzazione amministrativa esarcale delle zone conquistate con centro Ravenna, allo scopo di difendere i pochi territori dell'Impero Romano già stremato dalle guerre gotiche e costretto inoltre a difendersi dall'incalzante avanzata longobarda. La laguna veneziana divenne quindi, ai tempi dell'imperatore Maurizio (582-602), uno dei sette distretti del territorio esarcale con il nome di *Βενετικά/Venetikà*.

L'autorità imperiale di Costantinopoli e l'influenza politica non furono tuttavia gli unici elementi di connessione tra il mondo bizantino e quello veneziano. Anche l'influenza religiosa viene narrata dalle fonti letterarie e testimoniata dai reperti archeologici. Le cronache narrano che Narsete fece erigere a Venezia una

¹ La bibliografia in materia non si conta. Per il quadro storico-culturale della presente premessa ho fatto in particolar modo riferimento a: A. PERTUSI, *Cultura bizantina a Venezia*, 1, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri-Pozza, 1980, pp. 326-349; G. CUSCITO ET AL., *Le origini dell'identità lagunare*, 1, *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1992, pp. 409-456; G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, Bologna, il Mulino, 2006. Sulle testimonianze storico-religiose della diaspora greca e sui rapporti tra Venezia e la Santa Sede si veda: R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, in P. BOLOGNESI ET AL. (a cura di), *Inseguimenti greco ortodossi, protestanti - ebraici*, 11, *Storia religiosa del Veneto*, Padova, Gregoriana, 2008, pp. 19-142; S. TRAMONTIN, *Culto e liturgia*, 1, *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1992, pp. 893-921. Preciso inoltre che il termine "bizantino", può apparire vago e impreciso, dal momento che l'impero di Costantinopoli fu longevo, vasto e multietnico. Tuttavia, concordando con Ravegnani, con "bizantino" intendo far riferimento in questa ricerca a quell'eredità "ρωμαία/romèa" dei romani d'oriente, maggiormente radicatisi dopo la *traslatio imperii* alla fine del IV secolo, e linguisticamente identificabile in un primo momento con il latino ufficiale, e successivamente con il greco. Cfr. G. RAVEGNANI, *I dogi a Venezia e la corte di Bisanzio*, in G. BENZONI (a cura di), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Venezia, Leo S. Olschki, 2002, p. 23.

chiesa dedicata a S. Teodoro di Amasea e una chiesa dedicata a San Menna². San Teodoro fu il santo protettore della città lagunare prima di San Marco, come si può notare oggi dalle colonnine della piazzetta adiacente la basilica, sopra le quali sono assise le statue di entrambi i Santi [all. 1]. Oltre al culto di San Teodoro, altri Santi orientali venivano venerati per influenza dell'antica tradizione bizantina ed erano inseriti nell'antico calendario veneziano, come i già soprannominati Santi Menna e Teodoro, ai quali si aggiungono ad esempio Eustachio, a cui è dedicata la chiesa veneziana di S. Stae e le Sante Elena e Lucia. L'origine greca pare testimoniata anche per altre chiese, come quella di S. Moisè o quella, maggiormente nota, di Torcello [all. 2]. La nota epigrafe torcellana del 639, fatta iscrivere dal *magister militum* Maurizio, dipendente dall'esarca d'Italia durante l'impero di Eraclio I (610-641), è uno dei primi documenti della storia della città lagunare e ci informa della dedicazione dell'antica cattedrale di quest'isola alla *Θεοτόκος/Theotokos*, la Vergine Madre di Dio. Il documento è una chiara testimonianza dell'impronta bizantina sul territorio veneto, sia dal punto amministrativo che culturale. Sempre in ambito veneziano, anche la conoscenza del famoso inno *Ακάθιστος/Akathistos* caro alla tradizione greca, a partire già dal IX secolo, mostra la forte connessione con il culto bizantino, sebbene la conoscenza dell'inno a Venezia sia stata mediata la traduzione latina. Infine, nella città lagunare anche l'ispirazione artistica assumeva l'arte e l'architettura bizantina come modelli indiscussi: basti pensare alla cattedrale di San Marco, che ebbe come modello originario la basilica costantinopolitana di Santa Sofia e che presenta alcuni elementi realmente provenienti da Bisanzio, come i quattro cavalli dell'ippodromo di Costantinopoli (all'esterno esibiti in copia).

Oltre a tale legame di natura storico-religiosa, a partire dall'VIII secolo si definisce un altro punto d'innesto fondamentale per i legami tra Venezia e Costantinopoli, costituito principalmente dal fattore economico-militare. Se è pur vero che da un lato Venezia avvierà un processo di distacco da Bisanzio per affermare la propria costituzione in ducato autonomo dopo la caduta dell'esarcato di Ravenna del 751 (simbolicamente testimoniata con la firma, in qualità di potenza indipendente, del *Pactum Lotharii* siglato con il Sacro Romano Impero nell'840), è

² Cfr. R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, p. 20 e S. TRAMONTIN, *Culto e liturgia*, p. 895.

vero altresì che i rapporti di Venezia con l'impero romano d'Oriente continueranno sotto varie forme, e in particolare in veste di alleanza politica: famosa è ad esempio la pace di Aquisgrana dell'812, in cui l'imperatore bizantino e Carlo Magno si accorderanno per assegnare Venezia all'area di influenza bizantina. Per Costantinopoli infatti, il quieto vivere con la Repubblica, e indirettamente con le potenze cattoliche che la appoggiavano, si rivelerà fondamentale nei secoli successivi per contrastare l'avanzata musulmana. Venezia dal canto suo sfrutterà l'alleanza con Bisanzio non solo per motivi militari, ma anche e soprattutto per motivi economici e commerciali: ben nota agli storici è la *Crysobolla* che l'imperatore bizantino Alessio I Comneno (1081-1118) concesse nel 1082 ai veneziani, consentendo loro di commerciare liberamente nei territori bizantini in cambio di supporto militare contro i Normanni. La certezza che l'interesse economico fosse diventato predominante per Venezia, diventata in breve tempo la regina dei commerci del Mediterraneo, arriverà due secoli dopo, epoca in cui i rapporti tra la Serenissima e Bisanzio subiranno una forte battuta d'arresto con la quarta crociata del 1204: le navi della lega cattolica, in prevalenza veneziane e dirette inizialmente verso il Santo Sepolcro di Gerusalemme, devieranno verso la penisola greca e realizzeranno il ben noto sacco di Costantinopoli.

Con tale missione militare e con altre campagne successive, Venezia conquisterà alcuni territori dell'impero romano d'Oriente che non perderà nemmeno dopo la riconquista bizantina di Costantinopoli (1261) e che manterrà per diversi secoli: l'isola di Cipro fino al 1570, Creta fino al 1669, le Isole Ionie fino al 1797 e alcune roccaforti sul Peloponneso come Nauplia, Modone e Corone fino al XVI secolo e riconquistate per un breve periodo tra i primi anni del XVIII sec.

Tra Venezia e i suddetti territori si aprì quindi un canale di migrazione che da un lato vedeva ambasciatori, commercianti e amministratori veneziani spostarsi nel vicino Levante per svolgere le proprie attività professionali, e dall'altro persone di lingua greca recarsi nella città lagunare per diversi motivi, tra i quali migliorare le proprie condizioni di vita attraverso l'accesso all'istruzione.

Come vedremo in seguito, una volta giunti a Venezia i greci trovavano impiego in città principalmente come *stradioti* (unità di corpi mercenari solitamente impiegati nella cavalleria), come artigiani (nell'industria navale, della lavorazione

del vetro o del tessile) e, nel particolare contesto veneziano, come stampatori e librai³. Nei due secoli successivi inoltre, l'offesa per il tradimento della quarta crociata e l'ostilità dei bizantini nei confronti dei veneziani si modificarono in un atteggiamento più favorevole tra le file del popolo, così come alla corte imperiale dei Paleologi, ultima dinastia dell'impero bizantino (1259-1453): essi furono infatti costretti a chiedere aiuto ai Russi e ai "Franchi" occidentali, tra cui i veneziani, per contrastare la rapida avanzata dell'impero ottomano. Salonicco nel 1423 venne ad esempio ceduta ai veneziani affinché questi potessero difenderla dall'invasione turca. Tuttavia, a poco servirono tali alleanze e richieste d'aiuto, quando nel 1453 l'impero romano d'Oriente capitolò definitivamente di fronte all'avanzata ottomana.

Conseguentemente, il numero di migranti greci diretti a Venezia non proveniva più soltanto dai territori sotto il controllo della Dominante, bensì da tutta la penisola balcanica: detti esuli si spostavano solitamente prima a Creta e poi, attraverso altre tappe nei possedimenti veneziani, arrivavano nella città lagunare. La letteratura bizantina conserva numerose testimonianze della tradizione orale sulla caduta di Costantinopoli, alcune delle quali sono tutt'oggi vive e ben note nella cultura greca, come la famosa *Τῆς Ἁγιά-Σοφιάς*:

*Σημαίνει ὁ Θιός, σημαίνει ἡ γῆς, σημαίνουν τὰ ἐπουράνια,
σημαίνει κι ἡ Ἁγιά-Σοφιά, τὸ μέγα μοναστήρι,
μὲ τετρακόσια σήμαντρα κι ἐξήντα δυὸ καμπάνες,
κάθε καμπάνα καὶ παπᾶς, κάθε παπᾶς καὶ διάκος.*

*Ψάλλει ζερβὰ ὁ βασιλιάς, δεξιά ὁ πατριάρχης,
κι ἀπ' τὴν πολλὴ τὴν ψαλμουδιὰ ἐσειόντανε οἱ κολόνες.
Νὰ μοῦνε στὸ χερουβικὸ καὶ νὰ 'βγει ὁ βασιλέας,
φωνὴ τοῦς ἦρθε ἐξ οὐρανοῦ κι ἀπ' ἀρχαγγέλου στόμα·
«Πάψετε τὸ χερουβικὸ κι ἄς χαμηλώσουν τ' Ἁγία,
παπάδες πᾶρτε τὰ ἱερὰ καὶ σεῖς κεριὰ σβηστήτε,
γιατί εἶναι θέλημα Θεοῦ ἡ Πόλη νὰ τουρκέψη.*

³ G. PLUMIDIS, *Considerazioni sulla popolazione greca a Venezia nella seconda metà del '500*, «Studi Veneziani», 14, 1972, pp. 219- 226.

*Μόν' στεῖλτε λόγο στή Φραγκιά, νὰ ρτουνε τριά καράβια·
τό 'να νὰ πάρει τὸ σταυρὸ καὶ τ' ἄλλο τὸ βαγγέλιο,
τὸ τρίτο τὸ καλύτερο, τὴν ἅγια τράπεζά μας,
μὴ μᾶς τὴν πάρουν τὰ σκυλιὰ καὶ μᾶς τὴ μαγαρίσουν».*

*Ἡ Δέσποινα ταραχτήκε καὶ ἐδάκρυσαν οἱ εἰκόνες.
«Σώπασε, κυρὰ Δέσποινα, καὶ σεῖς κόνες μὴν κλαῖτε·
πάλι μὲ χρόνους, μὲ καιρούς, πάλι δικά σας εἶναι.»⁴*

Tornando alla sfera del culto, negli anni precedenti la caduta di Bisanzio, si era svolto il Concilio di Firenze (1438-1439), occasione grazie alla quale molti prelati greci di passaggio a Venezia ebbero l'opportunità di cogliere la bellezza della città lagunare e i suoi legami con la cultura bizantina. Legami talmente evidenti da permettere ai greci di trovare di fatto a Venezia quella *quasi alterum Byzantium*, di cui parlò il cardinale Βασίλειος Βησσαρίων/Basilio Bessarione (1408-1462)⁵... in una lettera del 1468 rivolta al doge e al Senato, ossia una seconda patria in cui i greci potevano conservare la loro identità e professare con libertà relativa la propria fede religiosa.

Non solo esteticamente però Venezia si presentava come la “sorella minore” di Costantinopoli: come si è già detto, l'alto numero di greci residenti nella città di San Marco rendeva possibile ascoltare per le calli e le piazze la lingua dell'antica capitale imperiale, parlata da artigiani e commercianti, ma permetteva anche di rivivere le antiche tradizioni bizantine e lo spirito della letteratura classica attraverso l'attività intellettuale di alcuni eruditi greci. Approfondiamo quindi brevemente la specificità culturale della presenza greca a Venezia e successivamente a Padova, città

⁴ Traduzione: “Iddio suona e suona la terra, suonano i firmamenti, / suona Santa Sofia, il grande monastero, / con quattrocento simandre e sassantadue campane, / ogni campana un prete, ogni prete un diacono. / Canta a sinistra il re, a destra il patriarca, / e dal gran salmodiare tremavano le colonne. / Com'erano al cherubico e all'uscita del re, / voce venne dal cielo, da bocca d'un arcangelo: / “Il cherubico cessi e si cali il Santissimo, / preti prendete i sacri arredi, e voi ceri spegnetevi: / è volontà di Dio che la Città sia turca. / Ma in Francia vada un messo, che vengano tre navi: / una prenda la croce e l'altra l'evangelo, / la terza, la più bella, il nostro santo altare, / non ce l'abbiano i cani a prendere, a lordare”. / Si turbò la Madonna e piansero le icone. / “Madonna sta tranquilla, icone non piangete, / con gli anni, con il tempo, di nuovo qui tutto sarà vostro.” Traduzione italiana pubblicata in: A. PERTUSI (a cura di), *La caduta di Costantinopoli*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1990 (1976), vol. II, p. 397.

⁵ Su Bessarione: G. FIACCADORI (a cura di), *Bessarione e l'umanesimo*, Napoli, Vivarium, 1994; R. AVESANI ET. AL. (a cura di), *Miscellanea Marciana di studi Bessarionei*, Padova, Antenore, 1976.

ubicata a pochi chilometri da Venezia e ospite dell'unica sede universitaria dei territori veneziani, in cui si addottorarono molti studenti di lingua greca.

Prima di proseguire mi soffermo nel sottolineare che, nel presente studio, con il nome di *greci* si vuol far riferimento a persone di lingua greca e religione cristiano-ortodossa provenienti da diversi luoghi della penisola balcanica e appartenenti a una presenza numericamente diversa ma costante per tutta la storia della Serenissima, con un significativo aumento dopo la caduta di Costantinopoli (1453). Il termine *greci* è dunque convenzionale e va ricondotto a quel concetto che nelle fonti storiche va sotto il nome di *Graeca Nazione*. Non va perciò confuso con l'appartenenza nazionale allo stato greco, esistente soltanto a partire dal 1830.

1.1.2 LA COMUNITÀ GRECA DI VENEZIA: RICONOSCIMENTO RELIGIOSO E INTEGRAZIONE NELLA CITTÀ LAGUNARE

Narrare di questa colonia già tanto favorevole al commercio de' Veneziani, e per esercizi continui di pietà lodevolissima e chiara; dire quanto fosse amata e per che accorte e sottili vie protetta dalla repubblica, che la risguardava partecipe alla gloria valorosamente e utilmente operate in ogni tempo da' Greci per difendere i suoi Stati; mostrare tutto il bene da essa fatto agli studi, e come per essa si preparasse il presente incivilimento della Grecia: è opera senza dubbio da non tenere nel breve confine di pochi cenni⁶.

⁶ G. VELUDOS, *Cenni sulla colonia greca orientale*, in AA. VV. *Venezia e le sue lagune*, Venezia, nell'I. R. privil. Stabilimento Antonelli, 1847, appendici, pp. 78-100. I *Cenni* verranno successivamente rivisti e pubblicati in greco dall'autore: G. VELUDOS, *Ἑλλήνων ὀρθοδόξων ἀποικία ἐν Βενετία. Ἱστορικόν ὑπόμνημα Ἰωάννου Βελοῦδου*, Venezia, Tipografia di S. Giorgio, 1872. Altri studi specifici sulla presenza greca a Venezia: C. DE VECCHI ET AL. (a cura di), *Greci e Veneti: sulle tracce di una vicenda comune*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2008; M.F. TIEPOLO ET AL. (a cura di), *I Greci a Venezia*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002; C. MALTEZOU ET AL. (a cura di), *I Greci durante la Venetocrazia: uomini, spazi, idee (XIII-XVIII sec.)*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2009.

La precedente citazione è l'incipit riservato dal professor Ιωάννης Βελοούδης/Giovanni Veludos (1811-1890) nell'appendice *Cenni sulla colonia greca orientale* dell'opera ottocentesca *Venezia e le sue lagune*⁷ a cui lavorò una commissione di esperti incaricata dal Consiglio Comunale veneziano. Anche se non ci si può affidare all'attendibilità storica di tutti i dati di questo volume, scritto principalmente per celebrare il mito e le glorie veneziane e incitare gli animi a ribellarsi durante la dominazione asburgica, l'incipit dei *Cenni* è utile per dare alla colonia greca la giusta collocazione e il giusto ruolo da essa ricoperto nella società e nella storia veneziana: dei "Greci orientali" come comunità si parla infatti nell'appendice, ovvero dopo le tavole cronologiche, l'elenco delle famiglie nobili, delle magistrature e delle cariche, ma prima della descrizione di altre due comunità straniere presenti a Venezia: quella "evangelica" e quella "israelitica".

Va premesso che moltissimi stranieri passavano per Venezia o vi si stabilivano, quando l'inurbamento era loro concesso, poiché la città lagunare era tradizionalmente una città multiculturale e tollerante. La Repubblica mantenne infatti nei secoli il ruolo di *communis patria*, in cui individui di diverse lingue, culture e tradizioni religiose potevano trascorrere una vita pacifica e rispettosa a condizione che non venisse turbato l'ordine pubblico e che non insorgessero manifestazioni contro il governo. La società e le leggi veneziane favorivano l'incontro tra culture del Mediterraneo e garantivano diverse libertà agli stranieri o *foresti*, a seconda delle esigenze: le norme potevano variare sia riguardo al regolamento di quelli che oggi chiameremmo "flussi migratori", sia riguardo alla libertà di circolazione e di culto all'interno della città, poiché venivano emanate in forma diversa in base alla specificità della comunità straniera di riferimento. Fino al 1510 ad esempio, agli ebrei non era concesso nemmeno di rimanere permanentemente a Venezia, mentre negli stessi anni ai greci veniva concesso il permesso per l'erezione di una chiesa destinata alla celebrazione e al culto ortodosso⁸.

⁷ Su Veludos: M. LOSACCO, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Bari, Dedalo, 2003; G. PLUMIDIS, 'Ιωάννης Βελοούδης (1811-1890). Βιογραφικό σημείωμα, «Θησαυρίσματα», 7, 1970, pp. 267-271 e Συμπληρωματικά για την οικογένεια Βελοούδη της Βενετίας, «Δωδώνη», 1, 1972, pp. 307-312.

⁸ Sul tema: G. FEDALTO *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVI*, Firenze, Leo S. Olschki, 1967.

In base a questo incipit, la comunità greco-veneziana va quindi innanzitutto considerata come una comunità presente in città e appartenente al quarto e ultimo strato sociale della Serenissima, ovvero dopo i patrizi, la classe mercantile o borghese, e infine il popolo. I membri di tale comunità erano quindi privi di diritti politici, se non specificatamente accordati, dal momento che per i *foresti* non era previsto lo status di cittadinanza. I greci vengono tuttavia descritti da Veludos come popolo favorevole (nel commercio), partecipe (nella guerra) e fruttuoso (negli studi), e soprattutto amato dalla Repubblica. Quindi stranieri sì, ma per “nobiltà de’ fatti, memorabile”⁹.

Come tra gli altri stranieri a Venezia, tra i *foresti* greci vi erano profughi e persone di passaggio, persone colte, artigiani, prelati, soldati, marinai, mercanti e artisti. Possiamo riassumere in due ambiti i settori lavorativi attraverso i quali i greci si inserivano nel tessuto sociale cittadino: un ambito che andava a costituire parte della manodopera locale (artigiani e mercanti) o dell’esercito (stradioti e galeotti) e un ambito più spiccatamente culturale nel quale si distinsero studiosi, umanisti, tipografi e stampatori.

Alla luce di quanto enunciato, non è difficile immaginare che una comunità di stranieri così attiva e numerosa abbia sentito il bisogno di espandersi e di darsi un’organizzazione interna: già dal XV secolo i suoi membri chiesero ufficialmente di poter erigere una chiesa e un cimitero, di poter scegliere le proprie guide religiose e di mantenere una propria scuola. Prima del Concilio di Firenze tuttavia, troviamo una certa inflessibilità da parte della Repubblica nei confronti di chiunque volesse celebrare *more graeco* a Venezia: per ben due volte infatti (nel 1412 e nel 1437) fu proibita la celebrazione della liturgia ortodossa nella chiesa veneziana di San Giovanni in Bragora, così come venne condannata la celebrazione della stessa liturgia presso case private (1429), mentre a Corfù, isola sotto il dominio veneziano, veniva proibita la costruzione di chiese ortodosse¹⁰. Tale atteggiamento diffidente non è riconducibile ad un comportamento apertamente ostile all’ortodossia greca, ma va considerato come il riflesso di una società in cui ideologia politica e religione cattolica erano intimamente connesse. La relativa libertà di culto di cui godevano i

⁹ G. VELUDOS, *Cenni sulla colonia greca orientale*, p. 100.

¹⁰ R. D’ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, p. 31.

greci all'interno dei territori della Repubblica va inquadrata all'interno di una politica ecclesiastica volta, come si è già accennato, anzitutto al mantenimento dell'ordine pubblico e alla salvaguardia della fedeltà dei suoi sudditi e sottoposta al continuo controllo da parte dei suoi organi istituzionali, pronti a concedere o a revocare determinati privilegi in base al momento storico o ai singoli casi.

L'atteggiamento della Repubblica cambiò dopo il Concilio di Firenze: il 6 luglio 1439 venne proclamata l'unione della due chiese e l'accordo tra la confessione cristiana e quella ortodossa costituiva una garanzia, almeno formale, per la Repubblica e le sue ragioni di stato. Oltre ad aver calorosamente accolto la delegazione greca che si sarebbe recata prima a Ferrara e poi a Firenze, il doge offrì alla delegazione stessa, una volta terminato il Concilio, di celebrare la liturgia pontificale nella chiesa di San Marco prima di tornare in patria. Gli accordi unionisti però non vennero mai accettati nel mondo ortodosso tanto che Venezia, per evitare l'insorgenza di disordini nei territori da essa controllati, dovette ovviare inizialmente a questo problema impedendo i contatti tra il clero locale e il clero patriarcale. Al contrario nella città lagunare, il richiamo agli accordi fiorentini permise alla Serenissima di concedere maggior libertà di culto alla sempre più numerosa comunità greca senza suscitare il disappunto della chiesa latina. Tale tolleranza si rese necessaria anche per motivi di ordine pratico, perché dopo la conquista definitiva di Costantinopoli, nella seconda metà del XV sec., aumentò sensibilmente il numero di greci fuggiti dai territori conquistati e stabilitisi a Venezia¹¹: "più che 4000 teste"¹² su un popolazione di circa 110.000 abitanti. Nel secolo successivo, con la perdita di alcuni centri del Peloponneso (1540), di Cipro (1570) e poi di Creta (1669), tale presenza era destinata ad aumentare e le sue istanze non potevano più essere ignorate.

La già nominata chiesa di San Giovanni in Bragora, così come ad esempio le chiese di San Biagio e di San Giovanni Crisostomo, divennero quindi luoghi in cui veniva consentita la celebrazione secondo il rito ortodosso, limitata in seguito alla sola chiesa di San Biagio con decreto del Consiglio dei Dieci del 28 marzo 1470, per poter aver maggior controllo sulla vita religiosa della comunità greca. L'unica

¹¹ R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, p. 91.

¹² G. VELUDOS, *Cenni sulla colonia greca orientale*, p. 81.

eccezione era concessa ad Anna Notaràs (†1507), figlia di Luca, ultimo megaduca di Costantinopoli, la quale godeva del privilegio, dal 1475, di poter far svolgere nella sua abitazione celebrazioni di rito ortodosso¹³.

I greci continuavano tuttavia a chiedere una sede *ad hoc*, poiché il responsabile della celebrazione del culto ortodosso celebrato a San Biagio era il patriarca veneziano e quindi formalmente il pontefice, che poteva intervenire sulla nomina dei cappellani. Fino a quando la confraternita non riuscì a staccarsi dalla dipendenza dalla Santa Sede (1514), le vicende e i rapporti creatisi tra Roma, i suoi rappresentanti locali a Venezia, il governo della Serenissima, i prelati greci e i membri della confraternita, furono destinati a dipendere dalle personalità che ricoprivano incarichi di responsabilità in queste sedi e ad essere condizionati dalle istanze dei diversi momenti storici. Era stato ad esempio un pontefice come Leone X (1475-1521), figlio di Lorenzo De' Medici, ad emanare nel 1514 emanò due bolle a favore della comunità greca di Venezia, a sostegno e approvazione del parere favorevole dato dal Senato il 30 aprile dello stesso anno, in merito all'acquisto di un terreno da parte dei greci veneziani per la costruzione di una chiesa e di un cimitero. Alla clemenza papale non corrispondeva spesso però la clemenza dei patriarchi veneziani: alcuni di loro come Antonio Contarini (1508-1524) o Girolamo Querini (1525-1554) non ammettevano che tale comunità venisse sottratta al loro controllo canonico e chiedevano la revoca delle bolle papali a favore dei greci¹⁴, il primo a Leone X e il secondo a Clemente VII (1478-1534), il quale aveva confermato la politica ecclesiastica del suo predecessore. Come verrà esaminato in seguito, nel clima seicentesco della Controriforma tali problemi saranno destinati ad inasprirsi.

Ad ogni modo, ripercorrendo cronologicamente le tappe del riconoscimento della comunità greco veneziana, va ricordato che il 28 novembre 1498 il Senato le riconobbe il titolo di confraternita (o Scuola), come aveva fatto per altre nazioni. Essa era soggetta al diritto comune, ma i cappellani, così come le altre decisioni ecclesiastiche, erano svincolate dal patriarcato veneziano e sottoposte direttamente

¹³ Su Anna Notaràs: C. MALTEZOU, *Anna Palaiologina Notara, μια τραγική μορφή ανάμεσα στον βυζαντινό και το νέο ελληνικό κόσμο*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2004; S. RONCHEY, *Un'aristocratica bizantina in fuga: Anna Notaras Paleologina*, in S. WINTER (a cura di), *Donne a Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 24-45.

¹⁴ Cfr. R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, pp. 89-114.

all'approvazione del patriarca latino di Costantinopoli. La Confraternita non doveva superare le 250 unità maschili e come sede fu scelta la chiesa di San Biagio, l'unica nella quale si poteva celebrare *more graeco* dal 1456. Dopo diverse suppliche il Senato accolse la richiesta, approvata nel 1514 con decreto ducale del doge Leonardo Loredan (1436-1521), per la costruzione di un cimitero e della chiesa di "San Giorgio dei Greci" [all. 3], i cui lavori si conclusero tuttavia soltanto nel 1573 con una spesa di quindicimila ducati. All'interno della chiesa sono visibili i lavori dell'architetto Baldassarre Longhena e del noto iconografo Μιχαήλ Δαμασκηνός/Michele Damaskinos (ca 35- ca 1593).

Su interessamento del metropolita di Filadelfia Γαβριήλ Σεβήρος/Gabriele Seviros¹⁵ (1541-1616), nel 1599 fu fondato anche un monastero femminile¹⁶ per religiose greche, con sede adiacente alla chiesa di San Giorgio. Tale istituzione funzionò anche come scuola per le figlie dei greci veneziani dal 1609 al 1829, anno della sua chiusura.

Grazie al noto benefattore Tommaso Flangini infine, nel 1665 venne fondato un collegio per giovani studenti greci che intendevano formarsi a Venezia ed eventualmente proseguire in seguito gli studi a Padova¹⁷.

¹⁵ Su Seviros: D.G. APOSTOLOPULOS, *Γαβριήλ Σεβήρος, μετροπολίτης Φιλαδελφείας στη Βενετία, και ή εποχή του*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2004.

¹⁶ R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, pp. 57-61.

¹⁷ A. KARATHANASIS, *Η Φλαγγίνειος Σχολή της Βενετίας*, Thessaloniki, Kyriakidis, 1987; *Η Βενετία των Ελλήνων*, Athina, Kyriakidis, 2010; dello stesso autore, una sintesi in italiano è presente in *Il collegio Flangini*, in M.F. TIEPOLO ET AL. (a cura di), *I Greci a Venezia*, pp. 197-207; A. SARTORI, *La Scuola dei Greci a Venezia (XVII-XIX sec.): una ricognizione*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, A.A. 2008-09. Si veda anche il sito dell'Istituto Ellenico: <http://www.istitutoellenico.org/index.html> (2014/03/03), dove sono contenute anche alcune brevi notizie di carattere storico sul Collegio Flangini.

1.1.3 IL CONTRIBUTO DELLA CONFRATERNITA GRECO-VENEZIANA ALLA VITA INTELLETTUALE DELLA CITTÀ LAGUNARE

Dopo essersi insediata a Venezia, la confraternita greca iniziò ad inserirsi gradualmente nella società mantenendo una forte consapevolezza della propria appartenenza culturale: l'esercito di Mehmed II che distrusse l'impero di Bisanzio, non riuscì a distruggere l'identità culturale, storica e religiosa dei migranti greci.

Che lo scopo fosse l'erudizione personale o la mera sopravvivenza, gli esuli bizantini e le successive generazioni seppero "trasportare" la loro tradizione culturale e letteraria in Europa, e in particolare in Italia, con supporti fisici (come codici e manoscritti), con competenze tipografiche, imprenditoriali ed editoriali (sfruttando la recente invenzione della stampa) e infine con il rigore intellettuale di alcuni eruditi di lingua greca, di cui parleremo fra poco, che insegnarono in università italiane come Milano, Firenze, Padova e Messina.

Venezia va dunque considerata come "canale preferenziale", attraverso cui i greci operarono e da cui si spostarono, contribuendo all'aumento di nuovi centri di studio del greco in Italia. L'attività degli intellettuali ellenici conobbe uno sviluppo significativo a partire dal XV secolo: prima infatti, l'interesse per la letteratura e la cultura greca a Venezia non era largamente diffuso, a differenza di alcuni centri come Padova dove già nel Trecento personalità come Lovato de' Lovati (1241-1309), Pietro d'Abano (†1315) e Francesco Petrarca (1304-1374) avevano iniziato a contribuire alla rinascita dell'interesse per la cultura greca¹⁸.

La situazione muterà radicalmente durante il secolo successivo, periodo in cui la riscoperta dei classici e lo spirito dell'umanesimo contribuiranno a rendere fecondi i rapporti tra i coloni greci e la società intellettuale veneziana. Noto è il lavoro dell'erudito greco Μανουήλ Χρυσολωράς/Emanuele Crisolora (1350-1415), che dal

¹⁸ Per una buona introduzione sull'interesse per la cultura greca e sui codici greci conservati nel XV e XVI secolo in ambito veneziano si veda M. ZORZI (a cura di), *Collezioni veneziane di codici greci dalle raccolte della Biblioteca nazionale Marciana*, Venezia, Il Cardo, 1993 e relativa bibliografia; altre informazioni utili sono contenute in M. CORTESI, E. MALTESE (a cura di), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Napoli, M. D'Auria, 1992. Su Padova: A. DONADELLO, *Il preumanesimo Padovano*, in O. LONGO (a cura di), *Padua felix. Storie padovane illustri*, Padova, Esedra, 2008 (2007), pp. 53-63.

1397 si fermò per cinque anni nello Studium di Firenze per insegnare quella che oggi chiamiamo filologia classica durante una delle sue missioni diplomatiche¹⁹. Egli riuscì ad incontrare i gusti e gli interessi di alcuni umanisti come Palla Strozzi (1372-1462), suo discepolo, o Guarino Guarini/Veronese (1374-1460), disposto nel 1404 a recarsi a Costantinopoli per imparare l'antico idioma, ospitato dallo stesso Crisolora. Una volta tornato a Venezia Guarino lavorerà come insegnante privato di greco e alcuni dei suoi allievi diventeranno grandi collezionisti di codici greci, come Leonardo Giustinian (1388-1446) e Francesco Barbaro (1390-1454), famosi per aver pronunciato un discorso di benvenuto in greco dinanzi all'allora co-imperatore Giovanni VIII (1425-1448) in visita a Venezia nel 1423²⁰. Francesco Barbaro inviterà in terra veneta intorno al 1412 un altro erudito greco, Γεώργιος Τραπεζούντιος/Giorgio Trapezuntios o Giorgio di Trebisonda²¹ (1395-1472), che prima di stabilirsi a Roma darà lezioni di greco a Pietro Marcello (1376-1428), futuro vescovo di Padova. Inizierà così a consolidarsi un canale di scambi e relazioni tra eruditi greci e intellettuali veneziani, o comunque gravitanti intorno alla città lagunare, accomunati dalla passione per la lingua greca: dalla fine del XV secolo infatti, la conoscenza del greco, o l'interesse per l'universo culturale che veniva teorizzato, espresso e veicolato attraverso questa lingua, divenne una delle prerogative intellettuali dell'uomo colto.

L'insegnamento non sarà l'unica forma di collaborazione, poichè anche la ricerca di antichi manoscritti a Cipro, a Creta e in altre terre native degli antichi, diventerà un'attività fervente dei collezionisti e verrà spesso mediata dai coloni greco-veneziani. La fine dell'impero bizantino (1453) assicurerà inoltre un largo afflusso di codici e manoscritti, che giungeranno in Europa grazie agli esuli dell'impero romano d'Oriente. L'esempio più illustre è quello del già citato cardinal

¹⁹ Sul Crisolora, limitatamente agli argomenti presi in considerazione in questa premessa: R. MAISANO, A. ROLLO, *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in occidente*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002; M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci durante il Rinascimento Italiano (1469-1523)*, Athina, Ministero greco della cultura, 1986, pp. 5-15.

²⁰ M. ZORZI (a cura di), *Collezioni veneziane di codici greci*, p. 5.

²¹ Trapezuntios contribuì alla diffusione dello spirito umanistico dell'epoca insegnando greco a Padova, Venezia e Vicenza, e traducendo testi classici a Roma come Segretario Apostolico. Su di lui: M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci*, pp. 16-23; A. PERTUSI, *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, 3I, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri-Pozza, 1980, pp. 177-185.

Bessarione, tra i maggiori umanisti greci del XV secolo, che al fine di impedire la morte della tradizione culturale scritta dei suoi antenati dopo la conquista turca, riunì i manoscritti delle principali opere greco-classiche e li fece copiare da alcuni collaboratori in due *scriptoria*, uno a Roma, che seguiva personalmente, e uno a Creta sotto la direzione di Μιχαήλος Αποστόλης/Michele Apostolis (ca 1422-1478)²². Bessarione lasciò tale eredità alla città di Venezia, quella che più di altre rappresentava per lui la già citata *alterum Byzantium*; le prime trenta casse di manoscritti e testi giunti in laguna poco dopo la morte del cardinale, contribuiranno a costituire il nucleo della futura biblioteca Marciana e a consacrare Venezia “capitale dell’ellenismo”²³.

Sempre a Venezia, l’attività filologica di alcuni uomini di lettere fu indirizzata alla traduzione di opere classiche, al confronto di manoscritti, alla revisione e alla correzione dei testi: tali personalità potevano anche unirsi e formare gruppi di intellettuali organizzati, dediti alla discussione filologica collettiva e alla compilazione di edizioni critiche, come accadeva nell’*Accademia aldina* o *filellenica*²⁴ del laziale Aldo Manuzio²⁵ (1449-1515), la cui attività si estese per oltre

²² Su Apostolis e sul contributo dei dotti greci di questo periodo rimando per un quadro generale a: D.J. GEANAKOPOLOS, *Greek scholars in Venice. Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge, Harvard University Press, 1962 [trad. it. di A. MARTINA, *Bisanzio e il Rinascimento. Umanisti greci a Venezia e la diffusione del greco in Occidente (1400-1535)*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1967]. Lo studio di Geanakoplos è da considerarsi ormai superato (cfr. ad esempio le critiche di C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995, pp. 67segg.) ma viene qui richiamato per la sua struttura agilmente consultabile e utile per un inquadramento di base sul tema. Per approfondimenti più specifici sull’attività filologica di detti eruditi: L. D. REYNOLD, N. G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall’antichità al Rinascimento*, Padova, Antenore, 1987.

²³ M. ZORZI (a cura di), *Collezioni veneziane di codici greci*, p. 8. Dello stesso autore, sulla storia della Biblioteca Marciana: *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987.

²⁴ Per questa seconda denominazione cfr. C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio umanista e editore*, p. 37.

²⁵ Aldo Manuzio era giunto a Venezia proprio per studiare i codici di Bessarione, ma a quanto pare non vi ebbe facile accesso. La sua attività, di ampia importanza, non è qui riassumibile in poche righe. Basti pensare che nei testi più divulgativi e recenti, Manuzio viene definito come l’inventore del libro tascabile, dei best-sellers e del punto e virgola (cfr. A. MARZO MAGNO, *L’alba dei libri. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo*, Milano, Garzanti, 2012, p. 33). Tra le edizioni aldine troviamo anche diversi testi della letteratura europea, come *Gli Asolani* di P. Bembo del 1505 e la raccolta ampliata degli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam del 1508. L’edizione aldina dell’*Hypnerotomachia Poliphili*, o *Polifilo* per gli addetti ai lavori, è considerato il più bel libro mai pubblicato. Su Manuzio si rimanda quindi a una bibliografia di base: C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio umanista e editore*, cit. e M. LOWRY, *The World of Aldus Manutius. Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Oxford, B. Blacwell, 1979 [trad. it. di P. PAVANINI, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 2000 (1984)]. Qualche anno fa è uscito anche un romanzo storico

trent'anni (1494-1515). Di tale accademia facevano parte copisti e filologi italiani, tra cui Pietro Bembo (1470-1547) ed Ermolao Barbaro (1453-1493), ma anche alcuni dotti greci, tra cui Αρσένιος Αποστόλης/Arsenio Apostolis (1465-1535)²⁶, Ιανός Λάσκαρις/Giano Lascaris²⁷ (1445-1534), Ιωάννης Ρώσος/Giovanni Rosos²⁸ e Ιωάννης Γρηγορόπουλος/Giovanni Grigoropoulos²⁹. Altri greci collaboratori di Aldo furono Ζαχαρίας Καλλιέργης/Zacharias Kallierghis³⁰ (ca 1473-1524) e Μάρκος Μουσούρος/Marco Musuro³¹ (1470-1517), con cui Manuzio lavorò all'edizione delle opere di Aristotele e di Platone. Nota è pure la collaborazione tra Erasmo Da Rotterdam (1466/69-1536) e Δημήτριος Δουκάς/Demetrio Dukas³² († ca 1527)

ispirato alla sua figura: B. RIVES, *Aldo Manuzio: passions et secrets d'un Vénitien de génie*, Saint-Cloud, Librii, 2008.

²⁶ Dotto cretese che collaborò con Aldo Manuzio e Marco Musuro come copista ed editore. Figlio di Michele Apostolis, già citato come collaboratore di Bessarione, fu attivo a Firenze insieme a Giano Lascaris e Venezia con Aldo Manuzio, dove fu editore della *Γαλεομωμαχία/Galeomyomachia* di Θεόδωρος Πρόδρομος o Πτωχοπρόδρομος/Teodoro Prodromo (XII sec.) e della raccolta di trattati grammaticali greci *Thesaurus Cornucopiae et horti Adonis*. Dopo il suo ritorno in Oriente, a Creta, si distaccò dalla cerchia di Manuzio a causa di controversie finanziarie. Cfr. D.J. GEANAKOPLIS, *Greek scholars in Venice*, pp. 167-200; M.I. MANOUSAKAS, *Le edizioni di testi greci da Aldo Manuzio e le prime tipografie greche di Venezia*, Athina, Idryma Ellenikou Polistismou, 1993, pp. 49-55.

²⁷ M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci*, pp. 86-101. Lascaris fu impegnato anche nell'apertura del collegio greco voluto a Roma da papa Leone X e attivo tra il 1516 al 1521: S. PAGLIAROLI, *Giano Lascaris e il Ginnasio greco*, «Studi medievali e umanistici», 2, 2004, pp. 215-293.

²⁸ K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία. Βιογραφία τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμπάντων Ἑλλήνων, ἀπὸ τῆς καταλύσεως τῆς Βυζαντινῆς Αὐτοκρατορίας μέχρι τῆς ἐλληνικῆς ἐθνεγερσίας (1453-1821)*, Athina, Ek tis typografias ton technon Andreou Koromila, 1868, p. 111.

²⁹ D.J. GEANAKOPLIS, *Greek scholars in Venice*, pp. 123-126, 174-5, 209-211.

³⁰ Discendente da una nobile famiglia cretese, dopo aver trascorso un periodo nella Roma di Leone X, Kallierghis aprì una delle più importanti tipografie greche di Venezia. Si vedano le informazioni successive nel presente par. e D.J. GEANAKOPLIS, *Greek scholars in Venice*, pp. 201-222.

³¹ Come Kallierghis era di origine cretese, ma si distinse nel panorama italiano come docente universitario ed esperto filologo. Trascorse un periodo a Firenze segnato dall'amicizia e dallo studio con Giano Lascaris, per poi spostarsi a Venezia dove divenne uno dei più intimi collaboratori di Manuzio. Fu per lui copista ma anche editore, ad esempio dell'*editio princeps* di Aristofane (1498), con una nota prefazione che conteneva un'invocazione per la liberazione della Grecia (si veda il cap. 4, par. 4.2.4). Fu poi docente di greco dal 1503 al 1509 presso l'università di Padova con largo successo, al punto da attrarre studenti da tutta Europa. A Roma sarà insieme a Lascaris promotore presso papa Leone X dell'apertura del collegio greco di cui fu direttore (si veda la nota n. 27). K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 80-92; D.J. GEANAKOPLIS, *Greek scholars in Venice*, pp. 111-166; E. MIONI, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, «Archivio Veneto», 18, 1971, pp. 5-28; M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci*, pp. 102-125; A. CATALDI PALAU, *La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti*, «Italia medioevale e umanistica», 45, 2004, pp. 295-369; Musuro è tra i dotti greci che trovano posto nel Dizionario Biografico degli Italiani: [http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-musuro_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-musuro_(Dizionario-Biografico)/), voce a cura di Paolo Pellegrini (2014/09/23).

³² D.J. GEANAKOPLIS, *Greek scholars in Venice*, pp. 223-255.

sempre nell'ambito dell'accademia aldina³³ per la prima edizione dei *Moralia* di Plutarco. Per capire il contributo che l'accademia aldina diede alla diffusione della cultura classica basta pensare che tra i manoscritti copiati da Musuro vi erano, solo per fare alcuni nomi, Alessandro di Afrodisia, Galeno, Diodoro Siculo, Dionigi di Alicarnasso, Pindaro ed Euripe³⁴. All'inizio del XVI secolo, erano quindi già stati pubblicati i testi a stampa di gran parte degli autori greco-classici, fruibili a Venezia come in tutta Europa

Se Manuzio poteva organizzare un'attività editoriale di così ampio respiro, ciò era dovuto essenzialmente a un forte impulso dato alla fioritura della cultura ellenica in città: i manoscritti donati da Bessarione alla città di Venezia e la presenza sul territorio di numerosi copisti e filologi, provenienti anche dall'università di Padova come nel caso di Marco Musuro, favorirono senza dubbio l'attività editoriale greca, che in quegli anni iniziava ad affermarsi con l'apertura di nuove tipografie greche nella città della Serenissima: la prima³⁵, nel 1486, fu quella dei cretesi Λαόνικος/Laonikos e Αλέξανδρος Αλεξάνδρου/Alessandro Alexandrou, dalla quale uscirono nello stesso anno la *Βατραχόμυομαχία/Batrachomyomachia*³⁶, allora attribuita ad Omero, e il primo testo religioso greco, uno *Ψαλτήριον/Psaltirion*³⁷.

Un'altra tipografia greca fu quella che Βασίλης Βαρέλης/Basilio Barelis, cappellano di San Giorgio, acquistò nel 1546 da Νικόλαος Σοφιανός/Niccolò

³³ Noto è il riferimento ad Aldo Manuzio e alla sua alta professionalità nell'opera più famosa di Erasmo: E. DA ROTTERDAM, *Elogio della Follia*, Milano, Paoline, 2004, p. 230.

³⁴ E. MIONI, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, pp. 5-28.

³⁵ Per una panoramica sulle tipografie veneziane in cui si stampavano libri greci: D. VLASSI SPONZA, *I greci a Venezia: una presenza costante nell'editoria (sec. XV-XX)*, in S. ABBIATI (a cura di), *Armeni, ebrei, greci stampatori a Venezia*, Venezia, Casa editrice armena, 1989, pp. 72-99; G. PLUMIDIS, *Le tipografie greche di Venezia*, in M.F. TIEPOLO, E. TONETTI (a cura di), *I Greci a Venezia*, p. 367; un testo recente più generale sull'arte della stampa tipografica greca è quello di G.D. MATTHIOPULOS (a cura di), *Ανθολόγιο Ελληνικής τυπογραφίας: συνοπτική ιστορία της τέχνης του εντύπου Ελληνικού βιβλίου από τον 15ο έως τον 20ό αιώνα*, Iraklion, Panepistimiakes Ekdotis Kritis, 2009, in part. pp. 427segg.

³⁶ Il testo era molto letto ed amato e probabilmente era già stato stampato a Brescia nel 1474-5. Fu variamente imitato, tradotto e pubblicato, e con ogni probabilità fu utilizzato anche come testo didattico. Una riproduzione dell'edizione del 1486 comprensiva delle glosse interlineari si trova in C. CARPINATO, *Stampe veneziane in greco demotico (1509-1549). Proposte per la riedizione della Batrachomyomachia e del Teseida*, Catania, University Studio Press, 1994, pp. 143segg. Cfr. anche T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία (1466 ci.-1800)*, Athina, Università di Atene, 1984, n. 2750.

³⁷ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1224.

Sofianòs³⁸ (c. 1500-dopo 1552), a sua volta insegnante di lingua greca che avviò diverse collaborazioni con commercianti e letterati della comunità e stampò due testi liturgici³⁹. Sofianòs fu editore greco di carte geografiche (la sua *Περιγραφή της Ελλάδος/Perikrafi tis Ellados* è databile presumibilmente prima del 1543), prima copista e poi ricercatore di manoscritti antichi presso i monasteri greci, tradusse il trattato attribuito a Plutarco *Περὶ παιδων ἀγωγῆς/Perì pedon agoghìs* in greco volgare⁴⁰ e curò una grammatica del greco demotico, incompleta o a noi pervenuta come tale, scoperta solo alla fine del IX secolo da Legrand.

Tra le tipografie veneziane di proprietà greca una delle più note rimane infine quella del già nominato Zaccaria Kallierghis aperta nel 1493 e sostenuta dal nobile cretese Νικόλαος Βλαστός/Niccolò Vlastòs⁴¹, ai quali fu concessa l'esclusiva di stampa per i testi greci, da loro stampati con lo stemma dell'aquila bicefala [all. 4]. Kallierghis e Vlastòs annoveravano tra i loro collaboratori Grigoropulos e Musuro, e pubblicarono edizioni come la ben nota *editio princeps* dell' *Ετυμολογικόν Μέγα/Etymologicum Magnum*⁴², probabilmente finanziato da Anna Notaràs nel 1499.

Gli umanisti europei tuttavia non erano l'unico pubblico a cui i greci si rivolgevano: la libertà concessa dal governo veneziano, unita all'intraprendenza economica e alla vivacità culturale dei greci, resero possibile la nascita di una tradizione tipografica in greco volgare che recherà a Venezia il titolo di "patria" del libro greco in senso ampio, antico e moderno⁴³. Probabilmente a Venezia infatti nel 1509 verrà pubblicato il primo testo letterario in greco volgare,

³⁸ Una descrizione ben curata della sua attività si trova in CARPINATO, *Stampe veneziane in greco demotico*, pp. 115-128 e relativa bibliografia citata. Membro di una nobile famiglia corfiota, Sofianòs studiò a Roma nel primo collegio greco di Leone X. L'esperienza in campo tipografico la imparò probabilmente da Zaccaria Kallierghis, con il quale iniziò a collaborare già a Roma. A Venezia dal 1533, Sofianòs si dedicò all'attività filologica e di copista, occupandosi anche del reperimento di manoscritti sul suolo greco per conto del re di Spagna.

³⁹ Un *Εὐχολόγιον/Efchologion* e un *Ὁρολόγιον/Orologhion* nel 1545: T.I. PAPAPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 2170 e n. 2790.

⁴⁰ T.I. PAPAPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 4881.

⁴¹ Sui due si veda: M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci*, pp. 127-153.

⁴² T.I. PAPAPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 2159.

⁴³ G. PLUMIDIS, *La stampa greca a Venezia nel secolo XVII*, «Archivio Veneto», 93, 1971, pp. 29-40. Sul tema: L. POLITIS, *Venezia come centro della stampa e della diffusione della prima letteratura neoellenica*, in H.G. BECK ET AL. (a cura di), *Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI)*, Venezia, Leo S. Olschki, 1977, vol. II, pp. 443-481.

l'*Ἀπόκοπος/Apokopos* di Μπεργαδής/Bergadis⁴⁴, trent'anni dopo la stampa da parte di Adam von Ambergau (1471) del primo testo in greco, gli *Ἐρωτήματα/Erotemata* di Crisolora, grammatica del greco destinata a studiosi occidentali e usata da famosi umanisti come Erasmo⁴⁵. Tali pubblicazioni in greco volgare non costituivano due canali editoriali paralleli rispetto alle stampe dei testi classici, bensì due facce di un'unica medaglia, che dimostra come in Venezia si sia potuta diffondere col passare del tempo una modesta ma coraggiosa consapevolezza greca di una propria maturità letteraria, nel senso di ritenere degna, o per lo meno redditizia, la diffusione di opere letterarie nella propria lingua volgare. Il mercante di Patrasso Ανδρέας Κουνάδης/Andreas Kunadis, membro della confraternita greca, si appoggiò ad esempio dal 1521 ai tipografi Nicolini da Sabbio, originari di Brescia e poi trasferiti a Venezia, per stampare unicamente opere religiose in lingua volgare⁴⁶. Nella città lagunare videro la luce opere come le *Rimade* leggendarie su Alessandro Magno⁴⁷ a partire dal 1529 e gli *Ἄνθος χαρίτων/Anthos chariton*⁴⁸, testi di parodia religiosa come lo *Σπανός/Spanòs*⁴⁹, o traduzioni dal greco in greco come nel caso dell'*Ἰλιάς/Iliade*⁵⁰ (1526) di Νικόλαος Λουκάνης/Nikolaos Lukanis, proveniente da

⁴⁴ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1033 (datato 1519). E. LAYTON, *Zacharias and Nikolaos Kallierges and the First Edition of the Apokopos of Bergadis*, «Thesaurismata», 20, 1990, pp. 206-217; P. VEJLESKOV, *Apokopos. A fifteenth century Greek (Veneto-Cretan) catabasis in the vernacular*, Colonia, Romiosini, 2005.

⁴⁵ L'opera venne pubblicata in forma abbreviata, ad opera di Guarino Veronese. Il testo integrale verrà pubblicato a Firenze nel 1496 a cura di Lorenzo de Alopa e Giano Lascari. L'opera verrà stampata più volte e in diverse città d'Europa. Cfr. T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1672, 1675, 1676, 1677, 1687; D. VLASSI SPONZA, *I greci a Venezia: una presenza costante nell'editoria*, p. 77; M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci*, pp. 8-15. Uno studio più recente e specifico sui manoscritti del testo si trova in A. ROLLO, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2012.

⁴⁶ C. CARPINATO, *Stampe veneziane in greco demotico*, pp. 22segg. e relativa bibliografia citata; T.E. SKLAVENTIS, *The Printed Greek Book, 15th-19th century*, Athina, Oak Knolls, 2004.

⁴⁷ Il titolo completo è *Γέννησις, κατορθώματα και θάνατος Αλεξάνδρου του Μακεδόνοσ δια στίχους*. Poema in decapentasilabi pubblicato dai Da Sabbio su iniziativa del dotto revisore e copista Δημήτριος Ζήνοσ/Dimitrios Zinos di origini zantiote (ca 1503-ca 1540). Cfr. T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 205; C. CARPINATO, *Stampe veneziane in greco demotico*, pp. 128-133.

⁴⁸ Traduzione del *Fior di Virtù* di Tommaso Gozzadini (XIV sec.). Quest'opera in prosa, che mira all'istruzione sulle virtù e sui vizi attraverso immagini narrative, fu molto amata dal pubblico e stampata almeno trenta volte fino al XIX sec. T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 411; C. CARPINATO, *Stampe veneziane in greco demotico*, pp. 81-83 con bibliografia.

⁴⁹ La prima edizione datata risale al 1553 ed è un testo critico e dissacrante nei confronti della lingua religiosa e monastica. T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 5345; C. CARPINATO, *Stampe veneziane in greco demotico*, pp. 91-93 con bibliografia.

⁵⁰ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 2769; C. CARPINATO, *Le prime traduzioni greche di Omero: l'Iliade di N. Lukanis e la Batrachomyomachia di D. Zinos*, in E. BANFI (a cura di) *Atti del II Incontro Internazionale di Linguistica greca*, Trento, University Studio Press, pp. 411-440, 1997.

Zante e discepolo del ginnasio romano. Sempre a Venezia, nel 1713 vedrà la luce anche una delle più importanti opere della letteratura neogreca, il romanzo cavalleresco *Ερωτόκριτος/Erotokritos*⁵¹ di Βιτσέντζος Κορνάρος/Vincenzo Cornaro (1553-1613/1614).

Il percorso di affrancamento della lingua e della letteratura neogreca, sarà ben più lungo e travagliato, ma in Venezia ebbe per lo meno uno slancio iniziale, reso possibile dall'acume dei suoi parlanti che, sebbene in quei secoli vedessero nella propria antica lingua un motivo d'orgoglio e uno strumento per sentirsi attivamente partecipi all'interno delle classi colte di tutta Europa, non rinunciarono alla stampa di opere in greco volgare.

Oltre ai testi letterari, nella capitale della Dominante venivano stampati anche un alto numero di lessici e grammatiche: oltre ai già citati *Ερωτήματα/Erotemata* di Crisolora, Manuzio pubblicherà nel 1495 e nel 1512 la grammatica di Κωνσταντίνος Λάσκαρις/Costantino Lascaris (1450-1493), *l'Ἐπιτομή τῶν ὀκτῶ τοῦ λόγου μερῶν/Epitomi ton ochto tou logou meron*⁵², già primo testo greco datato e stampato a Milano nel 1476. A tale scopo si baserà su un manoscritto che l'amico Pietro Bembo, già allievo del Lascaris, gli aveva portato da un viaggio in Sicilia⁵³.

Tra i lessici va indubbiamente ricordata la nota *Corona Preciosa* pubblicata nel 1527 da Stefano da Sabbio, un lessico-prontuario per l'apprendimento di quattro lingue: greco volgare, greco letterale, volgare italico e latino. Opere simili venivano incontro alla diffusa esigenza di conoscere la lingua parlata nei territori dello *Stato da Mar* da parte di funzionari, commercianti e ambasciatori veneziani. Lessici come la *Corona preciosa* conobbero un gran successo editoriale e furono ristampati: tale sorte toccò ad esempio anche al *Vocabolario nuovo*, per italiano, greco, turco e tedesco stampato da Bernardin de Francesco (1582) e ripubblicato almeno fino al 1614⁵⁴.

⁵¹ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3180.

⁵² Il testo fu stampato a Milano a cura di Δημήτρης Δαμιλάς/Demetrio Damilàs, si veda: M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci*, pp. 54segg.

⁵³ M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio*, p. 156.

⁵⁴ Sui lessici in greco volgare e in altre lingue stampati a Venezia fino al XIX sec. si veda C. CARPINATO, *Appunti di lessicografia in greco volgare. Ine caliteri i praxi apo tin taxin* in S. KAKLAMANIS ET AL., *Ενθόμησης, Iralklio, Panepistimiakes Ekdotis Kritis*, 2000, pp. 107-139 e *Ti orizeis, ti prostazeis? Thelis na agoraseis vivlia? Echoume*. in T.E. SKLAVENTIS, *The Printed Greek Book*, pp. 217-243. Uno studio recente sulla *Corona Preciosa* si trova in M. LAUXTERMANN, *Of Frogs*

Concludendo brevemente questa cornice storico-culturale, si può dire che tra la società veneziana e la comunità greca vi fu uno scambio reciproco, una sorta di *do ut des*: se da una parte i greci portavano con sé antichi codici e manoscritti, Venezia dal canto suo divenne la città “culla” in cui vi era la possibilità di stampare e diffondere testi greci attraverso l’industria editoriale. In secondo luogo, Venezia difese la libertà religiosa e promosse la formazione del popolo greco, dando la possibilità a molti dei suoi intellettuali di contribuire allo sviluppo della cultura umanistica o di diventare personalità importanti in vari campi del sapere. L’impatto che la comunità greca ebbe a lungo termine in Venezia non è dovuto quindi soltanto alla sua presenza numerica, quanto al contributo culturale che il suo gruppo di intellettuali, stampatori e studiosi seppe dare alla città.

Certo, una visione così “romantica” vista con l’occhio dello storico può suscitare perplessità, sia perché i rapporti tra i greci e Venezia non sempre furono idilliaci, sia perché la Repubblica aveva a cuore prima di tutto i propri interessi statali, ma da qualsiasi punto di vista li si voglia vedere, questi legami erano evidenti e produttivi, prova del fatto che i greci trovavano realmente a Venezia quella *quasi Alterum Byzantium* di cui parlava Bessarione.

1.2 LA PRESENZA GRECA NELLA CITTÀ UNIVERSITARIA DELLA SERENISSIMA DURANTE IL XVII SECOLO

A inizio Seicento i Greci a Venezia costituivano una comunità straniera di circa 4.000 persone, avevano una chiesa, una scuola e un cimitero. Il suo clero dipendeva direttamente dal patriarcato di Costantinopoli e la Repubblica si regolava con esso, nelle materie di ambito religioso, in base agli accordi del Concilio di

and Hangmen: the Production and Reception of the Corona Preciosa, «Byzantine and Modern Greek Studies», 36, 2011, pp. 170-184.

Firenze, patrimonio comune della Chiesa latina e della Chiesa orientale dal 1439, almeno sulla carta. Alcuni dei membri della florida e attiva comunità greca, detentori di sufficienti risorse economiche, potevano decidere di trasferirsi a Padova per condurre gli studi universitari. Altri greci invece giungevano a Padova direttamente dai territori sotto il dominio ottomano o sotto il vessillo di San Marco, mentre altri ancora vi giungevano dopo alcune tappe in Europa o in Italia: frequente ad esempio poteva essere il passaggio per Roma, dove dal 1577 era attivo il collegio greco di Sant'Atanasio⁵⁵.

Qualunque fossero le ragioni o i mezzi per cui e con cui diversi giovani di lingua greca ancora non istruiti decidevano di trasferirsi a Padova, al pari di altri intellettuali già noti o insegnanti di professione, va sottolineato che la presenza greca nella città del Santo risulta maggiormente e anzi quasi esclusivamente legata alla sfera accademica piuttosto che alla sfera mercantile e commerciale, come accadeva con più frequenza a Venezia. Giovani scolari e insigni professori non si trasferivano a Padova per legarsi a una confraternita, per professare la propria fede o per dedicarsi al commercio, bensì per cercare all'interno dello Studio una possibilità di formazione, di carriera e di affermazione sociale. Le uniche istituzioni rivolte ai greci nel territorio padovano infatti, sorte proprio durante il nostro periodo storico di riferimento, sono riconducibili all'ambito universitario: si tratta di due collegi per studenti, il primo aperto nel 1633 con il nome di "Collegio Veneto de' Greci" conosciuto anche come collegio di "S. Giovanni" o "Paleocapa", e il secondo istituito nel 1653 con il nome di "Collegio Cottunio" o "Cottuniano" per volontà dell'umanista greco Giovanni Cottunio (1572-1657), docente all'Università di Padova dal 1613 al 1615 e dal 1632 fino alla sua morte⁵⁶. La presenza di istituti collegiali denota quindi una presenza greca discretamente numerosa e legata agli

⁵⁵ Sul collegio greco romano: J. KRAJCAR, *The greek college in the years of Unrest (1604-1630)*, «Orientalia Christiana Periodica», 32, 1966, pp. 5-38; A. FYRIGOS (a cura di), *Il collegio greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, Roma, Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio, 1983; Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές του Ελληνικού Κολλέγιου της Ρώμης και η δράση τους στην Ελλάδα και στην Ιταλία (16αι-1650)*, Thessaloniki, Eteria Makedonikon Spudon, 1971; *Το Ελληνικό Κολλέγιο τής Ρώμης και οί μαθητές του (1576/1700)*, Thessaloniki, Idryma Paterikòn Meletòn, 1980. Fondamentale rimane ancora lo studio di P.P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, Roma, Salomoni, 1763, vol. III, pp. 152segg.

⁵⁶ Sui collegi greci di Padova si rimanda al cap. 2, mentre su Giovanni Cottunio si veda il cap. 3.

studi accademici, che aumenterà significativamente nel secolo successivo, a tal motivo denominato “il secolo dei greci”⁵⁷.

Ovvie sono le ragioni storiche di tal esodo greco e già brevemente esposte nel precedente paragrafo: la perdita da parte di Venezia di molti territori dello *Stato da Mar* costrinse molti greci a trasferirsi altrove. Centri peloponnesiaci come Modone e Corone caddero in mano turca nel 1500, Nauplio e Monemvasia nel 1540, Cipro capitolò nel 1571 e l’assedio di Creta iniziò nel 1645. Numerosi profughi si trasferirono in laguna o nei territori limitrofi, continuando a vedere in Venezia quasi una seconda patria spirituale, un’ultima ancora di salvezza di fronte al nemico ottomano. In letteratura i poeti elogiano la strenua difesa veneziana dell’isola di Creta durata oltre un ventennio e paiono non rassegnarsi alla sconfitta, come si legge ad esempio nei versi di Μαρίνος Τζάνε Μπουνιαλής/Marino Zane Bunialis (1620-1685) di Rethimno, che stampò a Venezia presso Andrea Giuliani nel 1681 un poema sulla caduta di Creta⁵⁸:

Ὡ Βενετιὰ πλουσιώτατη κι’ ὠμορφα στολισμένη,
ποῦ βρίσκεσαι στοὺς βασιλεῖς περίσσα ζηλεμένη,
ἔνδεκα χρόνους φαίνεται δύναμι ἢ δική σου,
καὶ πολεμᾶς μ’ ἕνα θεργιὸ μόνια καὶ μοναχὴ σου.
Στὸ ἴδιο στέκε Βενετιὰ, ὀγιά νὰ σὲ δοξάσουν·
τώρα ποῦ βάλα τὴν ἀρχὴν τοὺς Τούρκους νὰ χαλάσουν,
νὰ μὴν ἀφήσης νὰ χαθῶ γῆ νὰ μὲ παραδώσης
κ’ εἰς ταῖς καρδιαῖς τῶν ὀχουθρῶν θαραπαύσι νὰ δώσης.

⁵⁷ G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci nello studio di Padova*, «Quaderni per la storia dell’Università di Padova», 4, 1971, p. 132 e *Ἕλληνες σπουδαστές του Πανεπιστημίου της Πάδοβας*, «Ipirotikà Chronikà», 43, 2009, pp. 617-672; L. ROSSETTI, *Introduzione storica*, in L. ROSSETTI, E. DALLA FRANCESCA, *Stemmi di scolari dello Studio di Padova in manoscritti dell’archivio antico universitario*, Trieste, Lint, 1987, p. 25. Durante il XVIII secolo la presenza greca era talmente significativa da non poter essere ignorata, nemmeno da chi non la stimava. Cfr. P. DEL NEGRO, *I professori greci dell’Università di Padova nella cronaca di Giuseppe Gennari*, in C. MALTEZOU ET AL. (a cura di), *I Greci durante la venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2009, pp. 99-107.

⁵⁸ *Διήγησις διὰ στίχων τοῦ δεινοῦ πολέμου τοῦ ἐντηνήσω Κρήτης... Παρά Μαρίνου Τζάνε τοῦ λεγομένου Μπουνιαλή τοῦ Ρευθμναίου ἐκ Κρήτης/Diighisis dia stichon tou dinou polemou tou entiniso Kritis. Para Marinou Tzane tou legomenou Mpouniali tou Rhethymnaiou ek Kritis*. Cfr. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique, ou Description raisonnée des ouvrages publiés par des grecs au dix-septième siècle*, Parigi, Alphonse Picard et fils, 1894, vol. II, pp. 391-399; K. N. SATHAS, *Τουρκοκρατούμενη Ελλάδα*, Athina, Ek tis typografias ton technon Andreou Koromila, 1869, p. 223; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1456.

*Μὴ ποῦνε πῶς ἐπήρανε τὴν Κρήτην τὴ δική σου,
 ὀποῦδειχνες τόσον καιρὸ 'ς αὐτοὺς τὴν πόρεσί σου,
 Μὴδὲ σταθῶ σὲ βάσανα κι' εἰς τῶν Τουρκρῶν τὸ χέρι,
 μὰ δὲ κατέχω ἢ τύχη μου τί θὰ μὲ θέλῃ φέρει.
 Μὴ δώσης ταῖς λουμπάρδαις μου γιὰ νὰ σὲ πολεμοῦσι
 κι' ἄ θὲς νὰ μπῆς στὴ χώρα μου ὄλαις νὰ σοῦ κολλοῦσι.
 Νὰ δέσουν τὸ Μανδράκι σου κι' ὄζω νὰ σὲ σφαλίζουν,
 κι' ἀποὺ τὸν κάβο τῶν Φρασκιῶν κι' ὄζω νὰ σ' ἐξορίσουν.
 Οὐδὲ μὴ δώσης Βενετιὰ θέλημα νὰ μ' ἀφήσης,
 μὰ πέψε μαθηματικούς ἄνδρες νὰ μοῦ βοηθήσης.
 Τ' Ἀνάπλι, τὴ Μονοβασιά, καὶ τοὺς Βυζαντινεύους,
 κ' εἰς τὸ Μωρέα ἦσουνε ἀφέντης στοὺς Ῥωμαίους,
 τὴ Σαλονίκην ὄριζες, τὴν Κύπρο ἐκυβέρνησας,
 κ' εἰς ὄλο τ' Ἀρτζιπέλαγος ἦσουν ἀφέντης ἕνας.
 Μὰ τώρα τσ' ἔχουν τσὴ πτωχοὺς οἱ Τοῦρκοι καὶ κρατοῦ τσὴ
 τσὴ χώραις τοὺς Χριστιανοὺς, καὶ πλείσια τυραννοῦ τσὴ.
 Ἐκείναις δὲν ἐκαμάνε πόλεμο σὰν ἐμένα,
 καὶ θενὰ κόψουν τὸν λαὸν νὰ μὴν ἀφήσουν ἕνα.
 Γι' αὐτῶς σοῦ λέω, Βενετιὰ, ποτὲ νὰ μὴ μὲ δώσης,
 οὔτε ποτὲ μὴ μ' ἀρνηθῆς, μὰ κράτει ἐμὲ νὰ σώσης
 τὴ φήμη ὀποῦ σοῦ'χανε στὸ κόσμον καὶ γροικᾶται,
 κι' Ἀγαρηνοὺς σὲ σκιάζεται καὶ πλείσια σὲ φοβᾶται⁵⁹.*

Il poeta canta la splendida e ricca Venezia, invidiata da tutti i regni, che ha combattuto da sola per undici anni con tutte le sue forze. Nel momento in cui inizia la distruzione da parte degli ottomani, il poeta prega la Serenissima di non abbandonarlo e di non consegnarlo al nemico, che lo renderà schiavo insieme al resto della popolazione cristiana. Non si rassegna alla fine del dominio veneziano sull'isola di Candia ed elenca i territori cui la Serenissima è stata padrona indiscussa per secoli: Nauplia, Monemvasia, i territori bizantini, la penisola di Morea, Salonicco e Cipro. La tirannia dei turchi non risparmierà nessuno e falcerà il popolo senza lasciarne vivo nemmeno un uomo. Il lamento del poeta piange non solo la disfatta militare e il prossimo futuro di schiavitù, ma anche la fine del glorioso e tenace

⁵⁹ K. N. SATHAS, *Τουρκοκρατούμενη Ελλάδα*, pp. 269-270.

domino veneziano e l'esilio dei suoi sudditi, molti dei quali saranno costretti a migrare altrove per salvare la propria vita.

Ai motivi contingenti dei profughi si univano talvolta anche le motivazioni di tipo educativo: noto è il rammarico che il protonotario della chiesa ortodossa Θεοδόσιος Ζυγομαλάς/Theodosios Zygomalàs (1544-1607) esprime in una lettera al filologo e cronista tedesco Martin Crusius (1526-1607) relativamente alla situazione educativa della Grecia, in cui non vi erano accademie o luoghi in cui istruirsi se non i monasteri⁶⁰.

Parte della diaspora greca, costituita da professori e uomini di cultura, si trasferiva nei territori della Serenissima e in particolare a Padova perché l'istruzione di base non era garantita nei territori turchi come nei territori veneziani. Poco indagate rimangono ancora le modalità con cui tale migrazione si organizzò a Padova e il suo ruolo che essa svolse all'interno della società padovana. La presente ricerca si propone di avviare quest'analisi, iniziando da un approfondimento del contesto storico padovano di inizio Seicento, al fine di capire innanzitutto quale clima universitario e culturale incontrassero i migranti greci nella città del Santo.

1.2.1 LA CITTÀ DI PADOVA E IL SUO *STUDIUM*

Quando fu conquistata dai veneziani nel 1405, la città di Padova era un comune relativamente esteso di circa 17.000 abitanti a vocazione prevalentemente agricola⁶¹. Da quella data la città del Santo fu sottoposta, pur nel rispetto degli Statuti

⁶⁰ La lettera, datata 15 novembre 1575, è pubblicata in M. CRUSIUS, *Turcograeciae libri octo*, Basilea, Sebastiani Henricpetri impensa, 1584, p. 73segg. Su Crusius si rimanda al cap. 3, par. 3.2.1, e sulla situazione educativa greca al cap. 2, par. 2.1.

⁶¹ T. GROSSI, F. JORI, *Storia di Padova*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2010, p. 89. Altri testi di storia padovana consultati per la stesura di questo paragrafo sono: G. CAPPELLETTI, *Storia di Padova dalla sua origine sino al presente*, Bologna, Atesa, 1988 (rist. anast., Padova, Premiata tipografia editrice F. Sacchetto, 1847); A. SIMIONI, *Storia di Padova dalle origini alla fine del secolo*

cittadini originari, all'amministrazione di un *Capitano* e di un *Podestà* appartenenti al patriziato veneziano, che assicuravano il diretto controllo del comune patavino da parte della Dominante.

Fin dall'inizio della "serenissima" amministrazione di Padova, il governo veneziano seppe dare grande risalto all'istituzione universitaria presente in città, il famoso *Studium Patavinum*⁶², sfruttandolo come una vera e propria vetrina intellettuale da esibire di fronte agli altri stati europei. A partire dal 1406 infatti lo *Studium* divenne "l'Università della Serenissima", ovvero l'unica istituzione accademica dei territori della Dominante in cui ci si poteva addottorare, con la conseguente istituzione di un regime di monopolio dell'istruzione universitaria⁶³.

Innumerevoli sono i nomi di grandi scienziati e artisti succedutesi nel tempo nelle aule di questa università, la prima ad aprire un Orto Botanico pubblico nel 1545, a dotarsi del primo teatro anatomico stabile (1595), della prima biblioteca universitaria italiana (1629), e la prima a concedere la laurea ad una donna, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia⁶⁴ (1678). Per lo *Studium* passarono filosofi come Pietro d'Abano, Paolo Veneto († 1428/9) e Jacopo Zabarella (1533-1589), intellettuali e umanisti come Pietro Bembo e Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), scrittori come Torquato Tasso (1544-1595) e Ugo Foscolo (1778-1827), commediografi come Carlo Goldoni (1707-1793), scienziati come Niccolò Copernico (1473-1543) e Galileo Galilei (1564-1642): questi e altri celebri nomi resero lo *Studium* di Padova un polo attrattivo di grande prestigio culturale, e contribuirono all'inserimento e all'influenza di tale istituzione nella rete universitaria e culturale del vecchio continente, destinata a partecipare alla storia d'Europa durante i secoli.

Dal punto di vista dell'organizzazione interna, l'approvazione degli Statuti e la stesura dell'elenco degli insegnamenti (*Rotulus*) rimasero prerogativa degli studenti, insieme all'elezione del rettore e alla scelta dei professori (quest'ultima fino

XVIII, Padova, Giuseppe e Pietro Randi librai, 1968; G. GULLINO (a cura di), *Storia di Padova*, Verona, Cierre, 2009.

⁶² L'importanza culturale dell'università, fondata intorno al 1222, era già stata sostenuta dalla precedente signoria carrarese, tanto è vero che una delle tre richieste presentate da Francesco "Il Giovane" a Venezia, dopo la capitolazione del 1405, fu proprio quella del rispetto dell'indipendenza dello Studio. Cfr. T. GROSSI, F. JORI, *Storia di Padova*, p. 79.

⁶³ Per una panoramica storica sull'università di Padova si veda P. DEL NEGRO (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signum, 2001.

⁶⁴ Si veda *infra*.

al 1560). Gli studenti facevano capo, sin dal 1399, a due Università: l'Università dei Giuristi (*Universitas Iuristarum*) dove venivano impartiti gli insegnamenti di diritto civile e diritto canonico, e l'Università Artista (*Universitas Artistarum*) dove ci si dedicava agli studi di filosofia, medicina, teologia, grammatica, astronomia e retorica. Il governo veneziano riunì prima i Giuristi (1493) e poi anche gli Artisti (1522) nel complesso residenziale di un ex albergo, conosciuto oggi come il noto Palazzo "del Bo".

La suddivisione degli studenti seguiva criteri geografici: i due gruppi principali erano gli studenti *citramontani* o *cisalpini* (della penisola italiana) e gli studenti *ultramontani* o *transalpini* (oltre le montagne, fuori Italia), i quali erano a loro volta suddivisi in diverse *nationes*, in base alla provenienza originaria. In ambito universitario i due rettori dei gruppi citramontani e ultramontani erano affiancati dai capi o *consulens* delle *nationes*, che partecipavano all'elezione dei rettori, li informavano sui nuovi aderenti e su altre questioni amministrative. Degli studenti ultramontani faceva parte la *natio oltramarina* o *ultramarina*, ovvero greca. Va specificato però che sotto il nome di *ultramarini* erano registrati tra i legisti solamente gli studenti greci, mentre tra gli artisti venivano compresi anche gli illirici, i dalmati e i siciliani, ovvero tutti gli studenti di rito greco.

La sovrintendenza dello *Studium* fu affidata dal 1517 ai *Reformatori sopra el Studio de Padoa*, tre senatori che controllavano anche la pubblica istruzione della città di Venezia, la censura dei libri e le biblioteche. Il governo veneziano si riservava invece di approvare direttamente le nomine e gli stipendi dei docenti, le misure riguardanti l'ordinamento degli studi e il *Rotulus* stilato dagli studenti.

Arrivando rapidamente al periodo storico di nostro interesse, all'inizio del Seicento, l'Università di Padova è un centro importante per le menti libere. Negli ambienti di Università come Bologna e Firenze infatti si allunga più facilmente la mano dell'Inquisizione e dello spirito tridentino, mentre a Padova il governo veneziano tenta in tutti i modi di mantenere ampia l'indipendenza dello Studio e di allontanarvi l'ingerenza pontificia. L'Università di Padova, tuttavia, nella prima metà del XVII secolo non è solamente l'isola felice in cui si incontrano personalità come Paolo Sarpi (1552-1623) e Galileo Galilei o in cui i maggiori luminari del tempo possono liberamente fare ricerca ed esprimersi, come sovente descrivono i manuali

scolastici di storia letteraria. L'istituzione patavina attraversa infatti in questo periodo una crisi descritta solo in fonti specifiche⁶⁵; i fattori di crisi, che coinvolgevano in maniera più o meno diretta anche la *natio graeca*, sono riconducibili a questioni inerenti l'organizzazione universitaria, a problemi esterni di concorrenza con istituti parauniversitari e alle controversie con lo Stato Pontificio. Vediamoli brevemente:

1) Problemi di organizzazione interna e qualità degli insegnamenti: l'Università di Padova continuava a mantenere la sua struttura medievale, risultando all'inizio del Seicento poco competitiva con le altre università europee come Oxford e Parigi.

La frequenza delle lezioni da parte degli studenti era inoltre tutt'altro che assidua: lo Studio sarebbe dovuto servire come luogo privilegiato per la preparazione della classe dirigente veneta, ma i maggiori assenteisti risultavano proprio i giovani nobili delle casate veneziane. Nel 1636 si cercò di ovviare a tale problema riducendo gli anni accademici previsti per la laurea da sette a cinque, ma se si conta che dal 1598 al 1648 circa si registra la presenza di appena un centinaio di nobili, risulta chiaro come Padova non riuscisse in quel periodo storico ad essere il punto di riferimento per la formazione della classe dirigente⁶⁶. La terribile peste del 1630, arrivata in città l'estate successiva e durata sei mesi, non facilitò le cose: fino a dicembre del 1631, la popolazione padovana scese da circa 32.000 a circa 13.500 abitanti e tornò al livello precedente solo 7 anni dopo⁶⁷. Lo stesso *Studium* rimase chiuso da maggio 1631 a febbraio dell'anno successivo.

Le guerre veneziane, in particolare la lotta per la difesa dell'isola di Creta contro i Turchi ottomani (1645-1669), prosciugavano inoltre le risorse economiche, tanto che nel corso del Seicento le lezioni vennero accorpate e ridotte fino a un massimo di un centinaio, probabilmente per far fronte all'alta spesa del personale docente, che in questo periodo costava alla Repubblica tra i 15.000 e i 30.000 ducati

⁶⁵ Alcuni testi di riferimento sulla crisi dell'università all'inizio del Seicento: S. DE BERNARDIN, *La politica culturale della Repubblica di Venezia e l'Università di Padova nel XVII secolo*, «Studi Veneziani», 16, Firenze, Leo S. Olschki, 1974, pp. 443-470; F. ZEN BENETTI (a cura di), *Il Seicento*, in P. DEL NEGRO, F. PIOVAN, *L'Università di Padova nei secoli (1601-1805)*, Padova, Antilia, 2002, pp. 7-148; P. DEL NEGRO (a cura di), *L'Università di Padova*, in partic. pp. 48segg.

⁶⁶ F. ZEN BENETTI (a cura di), *Il Seicento*, p. 11.

⁶⁷ T. GROSSI, F. JORI, *Storia di Padova*, p. 146.

l'anno⁶⁸. Le istituzioni gravitanti attorno all'università non erano in condizioni migliori, come rivelarono alcune approfondite indagini da parte dei Riformatori, che comprendevano anche ispezioni nei tredici collegi per studenti universitari: siamo a conoscenza di un'indagine avviata nel 1622 che portò in luce la decadente situazione dei collegi, al punto che nel 1660, a seguito di un'ulteriore indagine, il Capitano Angelo Marcello riferirà al Senato che l'unico collegio operante era quello dei greci perché “pagato dalla cassa dello Studio”⁶⁹.

A questa situazione si aggiungeva un quadro didattico critico e di scarso livello. Emblema della scadente qualità dell'insegnamento universitario padovano fu ad esempio la questione dei “puntisti”: per superare l'imbarazzo della pura formalità dell'esame di laurea, nel 1652 il governo veneziano stabilì una rosa di 500 *puncta*, o argomenti, su cui il candidato poteva essere esaminato durante la prova finale. L'argomento veniva estratto a sorte il giorno prima della laurea e comunicato al candidato in modo che egli potesse prepararsi per conseguire il titolo. Nel 1664 però il governo fu costretto ad introdurre tre puntisti ufficiali che potevano preparare gli studenti all'esame a partire da un anno prima della laurea, per contrastare la proliferazione di insegnanti che impartivano lezioni private su tutti i 500 punti, i cosiddetti “puntisti”⁷⁰. Tra questi ultimi vi erano anche docenti universitari che pare non solo insegnassero privatamente tutti i 500 “punti”, ma che lo facessero addirittura durante l'orario di lezione ordinaria, assentandosi dalle aule accademiche⁷¹.

2) Altra fonte di preoccupazione per la Serenissima e soprattutto per i docenti dello Studio fu l'apertura di un collegio di grammatica e retorica da parte dei Gesuiti nel 1549. Da tale data infatti i religiosi della Compagnia di Gesù si videro riconoscere la particolare prerogativa di poter conferire i gradi di *bacelliere*, *licenziato* e *dottore*, e questo aveva fatto sì che in diverse città d'Europa, le scuole dei Gesuiti si ponessero in antitesi alle pubbliche università. Pure Padova entrò nell'occhio di tale ciclone

⁶⁸ F. ZEN BENETTI (a cura di), *Il Seicento*, p. 15.

⁶⁹ F. ZEN BENETTI (a cura di), *Il Seicento*, p. 10.

⁷⁰ F. ZEN BENETTI (a cura di), *Il Seicento*, p. 13; S. DE BERNARDIN, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, 4/I, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri-Pozza, 1983, pp. 80-81.

⁷¹ F. ZEN BENETTI (a cura di), *Il Seicento*, p. 12 e relativo documento n. 14.

perché dal 1590-91 l'istituto gesuitico, in cui furono aggiunti 91 corsi di livello accademico, fu denominato *Gymnasium Patavinum Societatis Jesu*. La sua organizzazione imitava in tutto e per tutto lo Studio, compresa la pubblicazione del *Rotulo* e il discorso inaugurale d'inizio anno accademico. Tale struttura parauniversitaria era frequentata di circa 500 allievi di estrazione nobile veneziana e padovana. Rissosi e infedeli gli studenti dello Studio, diligenti e virtuosi gli studenti del controstudio: Padova era di fatto divisa tra *bovisti* e *gesuiti* e questi ultimi godevano del beneplacito delle ricche famiglie conservatrici padovane e veneziane⁷². La Serenissima, su richiesta dei docenti dello Studio, fece chiudere il *Controstudium* il 23 dicembre 1591, ma lo *status quo* creatosi continuò a perdurare informalmente fino al 1606, quando i Gesuiti vennero espulsi dai territori della Repubblica.

Il ginnasio dei Gesuiti si configurava come un vero e proprio *Controstudium*, affermò allarmato nel 1591 Cesare Cremonini⁷³ (1550-1631), supportato dai docenti e dai rettori dell'università secolare patavina. Allievi del Cremonini come Θεόφιλος Κοριδαλεύς/Theofilos Korydalleus (1570-1645) e Κύριλλος Λούκαρις/Kirillos Lukaris⁷⁴ (1572-1638) presero parte a tali dispute o per lo meno ne furono a conoscenza. Sappiamo anche che una tela che raffigurava il Cremonini era appesa in una delle sale principali del collegio Cottunio e da quanto risulta dall'inventario, pare essere stato l'unico quadro ritraente un personaggio dell'epoca, oltre al ritratto di Cottunio stesso⁷⁵.

Un'altra istituzione educativa e indirettamente parauniversitaria era il Seminario di Padova: istituito dal vescovo Ormaneto (1515-1577) nel 1570, e riformato dal vescovo Gregorio Barbarigo (1625-1697) un secolo dopo, il seminario era un centro di preparazione missionaria dove si studiavano diverse lingue, tra cui il greco, per avviare giovani seminaristi in Oriente. Nota è infatti la tipografia del seminario dove si stampavano testi e catechismi in lingue come greco, ebraico e arabo⁷⁶. Tale istituzione era frequentata anche da scolari greci, come nel caso di

⁷² A. SIMIONI, *Storia di Padova*, pp. 844segg.

⁷³ T. GROSSI, F. JORI, *Storia di Padova*, p. 121.

⁷⁴ Su entrambi si veda *infra*.

⁷⁵ ASP, b. 3, *Clero Secolare*, fasc. 1, f. 8. A parte un'immagine di Aristotele, nel resto dei quadri del collegio erano raffigurati santi cari alla tradizione ortodossa, come S. Giorgio.

⁷⁶ G. BELLINI, *Storia della Tipografia del Seminario di Padova (1684-1938)*, Padova, Gregoriana, 1938. Ad esempio nel 1602 il vescovo Marco Corner (1594-1625) fece tradurre la Dottrina cristiana di

Αντώνιος Αβραμιώτης/Antonio Avramiotis, che nel 1727 poi si trasferì nel collegio Paleocapa⁷⁷. Lo stesso cardinale Barbarigo poi, era in contatto diversi intellettuali greci: si ha notizia infatti della conoscenza del vescovo con l'arcivescovo di Filadelfia Μελέτιος Τυπάλδος/Melezio Tiplaldo (1685-1713), ospite in alcune occasioni del Barbarigo⁷⁸. Alle loro conversazioni partecipò spesso anche il professore di diritto, pur direttore del collegio Paleocapa, Νικόλαος Κομνήνος Παπαδόπουλος/Niccolò Comneno Papadopoli (1651-1740)⁷⁹.

Puntisti, insegnanti privati e “Controstudi” paralleli, insieme alla concorrenza di altre università, tra cui Bologna, Pisa, Pavia e Parma solo per citare le più vicine, contribuivano alla situazione di crisi dell'Università di Padova in questo periodo.

3) Ultimo ma non meno spinoso problema della Serenissima con implicazioni sullo Studio era il difficile rapporto con Roma: a Padova il malcontento era diffuso sin dal 13 novembre 1564, giorno della pubblicazione della bolla papale *In Sacrosancta* che obbligava gli studenti a sottoscrivere la professione di fede cattolica come presupposto per ottenere la laurea. Il Podestà di Padova provò a far capire che la bolla era “abhorita dalla nation alemana, anglesa, greca et altre” ma non ottenne provvedimenti a riguardo⁸⁰. Padova era una città “calda” e pericolosa per l'infiltrazione dell'ideologia e del credo protestante, vista la storica *peregrinatio academica* di studenti tedeschi in questa città, che alla fine del XVI sec. contava più di 6.000 presenze⁸¹. Lo Studio rischiava quindi di svuotarsi in seguito all'esecuzione

Bellarmino in cimbri, in occasione della visita pastorale ad Asiago, cfr: A. MATIAZZO, *La diocesi di Padova nel periodo dell'insegnamento di Galileo (1592-1610)*, in G. SANTANIELLO (a cura di), *Galileo e la cultura padovana*, Padova, Cedam, 1992, pp. 289-306.

⁷⁷ A. KARATHANASIS, *H Βενετία των Ελλήνων*, p. 493.

⁷⁸ Convertitosi cattolicesimo, Tiplaldo verrà in seguito deposto dal patriarca di Costantinopoli, lasciando la sede vacante per decenni. Cfr. R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, p. 65.

⁷⁹ G. FEDALTO, *Il cardinale Gregorio Barbarigo e l'Oriente*, in L. BILLANOVICH, P. GIOS (a cura di), *Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697)*, Padova, 1999, vol. II, p. 999. Su Papadopoli si veda il par. 1.2.3.2.

⁸⁰ P. DEL NEGRO (a cura di), *L'Università di Padova*, p. 52.

⁸¹ È scontato considerare quanto Roma temesse la diffusione delle idee protestanti ad opera degli studenti tedeschi. Venezia nel 1587 aveva concesso loro la libertà religiosa, poiché avevano chiesto la stessa tolleranza accordata ai mercanti tedeschi della città lagunare. La libertà religiosa fu tuttavia concessa ai soli studenti dell'Università Artista e limitatamente ad ambiti che non riguardassero discussioni in materia di fede e scandali. Gli alunni tedeschi infatti assumevano spesso atteggiamenti rissosi e provocanti: davano le spalle al Santissimo, insultavano i sacerdoti, tardavano alle manifestazioni per l'insediamento dei nuovi vescovi. Cfr. A. SIMIONI, *Storia di Padova*, pp. 810-811.

della bolla, peraltro difficilmente eludibile dato che le lauree a Padova venivano concesse da tre Sacri Collegi (giurista, artista e dei teologi). La bolla fu successivamente rinnovata nel 1567 dal nuovo papa, Pio V (1566-1572), rendendo ardua alla Repubblica la soluzione di tale problema. L'inizio del XVII secolo vide quindi il governo veneziano continuamente impegnato a ricercare una politica di equilibrio che frenasse da un lato l'intransigenza inquisitoria e l'esodo delle matricole tedesche o di altre *nationes* non cattoliche, ma che non la costringesse dall'altro a mettere in discussione la sua forte identità religiosa, il potere statale e i rapporti con Roma. Sottolinea Piovan che Venezia non era tanto infastidita dal fatto che vi fosse un controllo sullo Studio, ma piuttosto dal fatto che tale controllo fosse esercitato da Roma⁸². La Repubblica e lo Stato Pontificio erano due potenze confinanti sia dal punto di vista amministrativo che politico, come ben si vede dallo stemma di un comune situato al tempo lungo la linea di confine dei due stati [all. 5]. La Serenissima mal sopportava l'ingerenza di Roma, che da tempo guardava alla Dominante con forte sospetto. La Repubblica aveva stipulato la Pace con i Turchi del 1573, commerciava con nazioni ribelli come Inghilterra e Olanda, ospitava studenti protestanti nello Studio patavino e rappresentava quindi "l'anello debole della fortezza cattolica assediata"⁸³. Venezia aveva assunto inoltre un atteggiamento più severo nei confronti di Roma a partire dalla fine del XVI secolo riguardo agli Indici promulgati dalla Sede Apostolica. Essi riservavano il privilegio di stampare gran parte dei libri ecclesiastici solo agli stampatori romani e impedivano la stampa di alcuni autori specifici: nel 1596 il Senato abolì tutti i privilegi di stampa papali e si rifiutò di pubblicare l'Indice Tridentino (*Index*), la cui edizione dell'anno precedente aveva causato un grave danno alle stamperie veneziane facendole scendere da 125 a 40⁸⁴.

⁸² F. PIOVAN, *Studenti, potere politico e società civile in età moderna*, in F. PIOVAN (a cura di), *Gli studenti nella storia dell'università di Padova, cinque conferenze*, Padova, University Studio Press, 2002, p. 41.

⁸³ I. CACCIAVILLANI, *Venezia e la Terraferma*, Padova, Panda, 2008, p. 147.

⁸⁴ G. FEDALTO, *Ricerche storiche*, p. 82; C. AMEDEI, P. PRANDI, *Cinque secoli di libri. Tipografi, editori, librai a Padova dal Quattrocento al Novecento*, Padova, Draghi, 2001, p. 23. Una panoramica sul clima e sui testi proibiti che circolavano a Venezia e a Padova nel periodo in oggetto si veda: F. BARBIERATO, «La rovina di Venetia in materia de' libri proibiti». *Il libraio Salvatore de' Negri e l'Inquisizione veneziana (1628-1661)*, Venezia, Marsilio, 2007.

Un altro momento di serio attrito con Roma, si era creato a causa della vicenda dell'Interdetto, che aveva coinvolto tutte le città del territorio veneziano, compresa Padova. In seguito all'arresto di due preti veneti infatti, la Dominante aveva deciso che i due accusati erano rei di delitti "comuni", non commessi cioè in quanto sacerdoti ma in quanto cittadini. Sarebbero quindi dovuti essere processati dalla giustizia statale ma il pontefice Paolo V, esperto di diritto ecclesiastico, aveva ritenuto che il procedimento dovesse essere di competenza del tribunale ecclesiastico. Il governo veneziano rifiutò di consegnare i due imputati e il Papa scomunicò la Serenissima il 17 aprile del 1606, vietando con un interdetto qualsiasi celebrazione religiosa nel territorio della Repubblica. Il doge Leonardo Donà (1536-1612) vietò la lettura della Bolla papale nei Domini e impose l'obbligo ai sacerdoti di non obbedire alla scomunica lanciata contro tutti i governati della Repubblica e tutti i territori assoggettati al suo dominio, compresa la città di Padova. Gli ordini dei Gesuiti e dei Cappuccini vennero espulsi dai territori veneziani perché rifiutavano di seguire le disposizioni date dalla Serenissima. Un anno dopo, il 21 aprile 1607, si raggiunse un compromesso mediato da Francia e Spagna: l'Interdetto veniva revocato, i due prigionieri consegnati al Re di Francia, e le leggi di riferimento abrogate senza applicarle però alla precedente fattispecie. I Cappuccini avevano il permesso di rientrare nei territori della Repubblica, i Gesuiti avrebbero dovuto aspettare fino al 1657, condizione che segnò la fine della concorrenza del *Controstudium* patavino con l'università secolare.

Dopo dieci anni dalla cacciata dei Gesuiti, nel 1616 la Serenissima trovò anche il modo di aggirare l'ostacolo della bolla papale del 1564 istituendo la laurea "auctoritate veneta" per gli artisti, e dal 1635 anche per i giuristi, nei noti Collegi Veneti⁸⁵: tali istituzioni dipendevano direttamente dal governo veneziano e non vi era dunque l'obbligo di richiedere la *professio fidei*. La laurea dei Collegi Veneti veniva concessa "alli scolari poveri et altri", dove tra gli "altri" potevano rientrare gli studenti greci, tedeschi, o di altre nazioni. In poche parole Venezia avviò una riforma che inseriva gradualmente un'impronta di carattere statale all'interno

⁸⁵ S. DE BERNARDIN, *I Riformatori dello Studio*, pp. 71-76.

dell'università⁸⁶. Diversi greci si addottorarono nei Collegi Veneti e alcuni di loro ne divennero anche direttori, come nel caso di Giovanni Cottunio, che ricevette la carica di presidente del Collegio Veneto Artista in più di un'occasione⁸⁷.

1.2.2 Due professori greci amici di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia: elementi inediti

Dopo aver ripercorso le dinamiche interne ed esterne dello Studio patavino nella prima metà del XVII secolo, dobbiamo ammettere che risulta arduo capire in che misura gli studenti greci ne fossero coinvolti, sebbene si possa notare la loro presenza indiscussa all'interno degli ambienti accademici. Servirebbe a tale scopo una ricerca specifica che lasciamo agli storici di professione e con i quali cerchiamo di collaborare proponendo un approfondimento sui collegi padovani per studenti greci e su Giovanni Cottunio e la sua cerchia di conoscenti. Ad ogni modo pare logico pensare che durante il XVII secolo gli studenti greci, al pari di tutte le altre *Nationes*, respirassero tanto il clima controriformistico quanto le spinte innovative provenienti dallo Studio e dalla politica veneziana: difficile è ad esempio pensare che gli studenti greci non siano stati coinvolti nella lunga disputa precedente il conferimento della laurea ad Elena Lucrezia Cornaro Piscopia⁸⁸ (1646-1684). Il

⁸⁶ P. DEL NEGRO (a cura di), *L'Università di Padova*, p. 53.

⁸⁷ Gli esaminatori o giudici del Collegio Veneto erano quattro, uno dei quali veniva eletto a turno "Promotore" (presidente) e poteva conferire il titolo di laurea. Su Cottunio presidente del Collegio Veneto: F. BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio patavino fuori delle sedi universitarie*, Treviso, Antilia, 2007, p. 220.

⁸⁸ F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata al mondo*, Padova, Antenore, 1978, p. 202. Elena Piscopia è una figura che ha suscitato l'interesse e la curiosità di numerosi studiosi e personaggi del mondo della cultura. La vastità della sua formazione, documentata dalle fonti dei secoli successivi senza eccezioni, si univa alla sua incredibile intelligenza. Parlava correntemente latino, greco antico e moderno, francese, spagnolo ed ebraico. Studiava astronomia, scienze naturali, filosofia, matematica e teologia. La sua indole ascetica e la ricerca spirituale, la portarono a diventare un'oblata benedettina. Nonostante le ricchezze della sua famiglia, Elena visse quasi sempre chiusa tra le mura di casa e i suoi libri, con animo inquieto e tormentato. La

giorno della discussione, la commissione fu costretta a trasferirsi nella cappella del duomo cittadino dato l'ampio numero di presenti incuriositi ed è facile supporre che vi sia stato fra di essi anche qualche studente greco. Oltretutto, dopo la laurea, Elena Piscopia si stabilì definitivamente a Padova nel palazzo di famiglia, di fronte alla bellissimo complesso della loggia e dell'odeo Cornaro a due passi dalla sede del collegio Cottunio in via Cesarotti [cfr. all. 13].

La famiglia di Elena aveva inoltre lontane origini greche⁸⁹, e com'è ben noto, ella era particolarmente versata nello studio della lingua di Omero. Elena infatti conosceva bene, fra le altre lingue, sia il greco "volgare" che il greco "litterale": il padre aveva scelto per lei come maestri di greco prima il parroco don Giovanni Battista Fabris (†1684)⁹⁰ e poi don Alvise Gradenigo, oriundo da Candia e protopresbitero di rito greco presso la confraternita greca di Venezia. Elena scrisse due lettere di raccomandazione al cardinale Francesco Barberini (1597-1679) per consentire l'ingresso di Giovanni, figlio di Alvise, nel collegio di Sant'Atanasio⁹¹. Dalla cronaca di Deza sappiamo inoltre che Alvise Gradenigo aspirava a diventare abate nell'isola di Corfù, ma era stato accusato di conoscere solo il greco volgare e

sua figura ha ispirato romanzi storici e opere teatrali come ad esempio: P. CARRANO, *Illuminata. La storia di Elena Lucrezia Cornaro, prima donna laureata nel mondo*, Milano, Mondadori, 2000; *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia. Prima donna laureata al mondo*, monologo teatrale interpretato da Lucia Schierano (scritto da L. Schierano, M.R. Perandin, R.M. Todaro), 2011.

⁸⁹ La casata dei Cornaro ebbe la facoltà di associare al proprio cognome il termine 'Piscopia' grazie ad alcuni eventi accaduti nella seconda metà del XIV secolo; nel 1363 Federico Cornaro († 1382) decise di ospitare presso il suo palazzo che si affacciava sul Canal Grande Pietro I di Lusignano, re di Cipro (1359 - 1369) e, solo nominalmente, di Gerusalemme. Questi era diretto ad Avignone, per organizzare con Urbano V e Giovanni II di Francia una spedizione armata nel levante, al fine di ostacolare la preoccupante avanzata del fronte ottomano. Il Cornaro, conoscendo la criticità delle condizioni economiche del sovrano, fu magnanimo nell'ospitalità e nell'accordargli un prestito di 60.000 ducati d'oro, somma che non riuscì a recuperare e che chiese di riscuotere "alla condizione che piaccia a Dio, com'io spero" nel testamento del marzo 1378. Pietro I, in segno di riconoscenza, concesse una serie di favori alla famiglia Cornaro, tra cui la possibilità di esibire nel suo stemma nobiliare anche quello regale dei Lusignano. Inoltre nominò Federico Cornaro cavaliere dell'ordine equestre di Cipro, estendendo il titolo ai suoi discendenti, e donò lui in feudo perpetuo il castello con annessi casali denominato "Piscopi" o "Episkopi", da cui deriva l'estensione del cognome in Cornaro Piscopia. F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, pp. 3segg.

⁹⁰ Pare che Fabris abbia partecipato alla raccolta poetica *Palladis Lacrymae* in onore di Giovanni Cottunio. Si veda il cap. 4, par. 4.1.

⁹¹ F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, pp. 80-81 con indicazioni bibliografiche e archivistiche sull'amicizia fra i Cornaro e i Gradenigo.

poco quello letterale. Egli portò in sua difesa le splendide composizioni greche della sua allieva Elena Lucrezia, proprio per mettere a tacere tali voci⁹².

Sappiamo inoltre che tra gli amici della famiglia Cornaro Piscopia vi erano due professori greci dello Studio, Ιωάννης Κιγάλας/Giovanni Cigala (1622-1687) e Γεώργιος Καλαφάτης/Giorgio Calafati⁹³ (1652-1720). Si ha testimonianza del fatto che Giovanni Cigala [all. 6] ed Elena Piscopia furono rispettivamente padrino e madrina di battesimo della piccola Elena, figlia di Francesco e Susanna Palladin, circostanza che ci induce a supporre che i due non fossero soltanto conoscenti formali⁹⁴. In seguito Cigala fu membro della commissione che conferì alla Piscopia il dottorato in filosofia⁹⁵ e accompagnò altresì, insieme ad altri tre docenti, il feretro della giovane donna nel giorno del suo funerale⁹⁶. Cigala scrisse infine un epigramma di commiato per la scomparsa della nobile veneziana, inserito in una raccolta di poesie, composte da diversi membri dell'Accademia dei Ricovrati⁹⁷.

Si riporta di seguito l'epigramma scritto da Giovanni Cigala, che non mi risulta essere mai stato reso noto finora. L'autore stesso rielabora il contenuto dell'epigramma nel sonetto italiano che segue il testo greco.

*Πότμε γόνων ἀκόρητε, ὀλέθριε, βάσκανε, φέγγος
Ἔσβεσας εὐγένειης, ἀγλαίης, σοφίης.*

*Ἥλιον ἠμάυρωσας, ὅς ἄχρ' ἐπὶ πείρατα γάιης
Παντοίων ἀρετῶν σφοδρὸν ἔβαλλε σέλας.*

⁹² M. DEZA, *Vita di Helena Lucretia Cornara Piscopia ...*, Venezia, per Antonio Casamaro, 1687, p. 13.

⁹³ Su Cigala si veda il par. 1.2.3.2, su Calafati si veda *infra*.

⁹⁴ F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, p. 202.

⁹⁵ F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, p. 242.

⁹⁶ C. PIGHETTI, *Il vuoto e la quiete: scienza e mistica nel '600. Elena Cornaro e Carlo Rinaldini*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 33.

⁹⁷ I testi delle poesie raccolte dal padre di Elena, che la descrivono come la vera Elena degna dell'antica gloria greca, sono scritti in italiano, latino, greco ed ebraico: *Compositioni degli academici Ricovrati per la morte della Nob. D. Signora Elena Lucretia Cornaro Piscopia ...*, Padova, per Pietro Maria Frambotto, 1684. Cfr. A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών του Πανεπιστημίου της Πάδοβας τον 17. και 18. αιώνα*, Athina, Papotlia, 1970, p. 39; Il testo è stato erroneamente citato da Sterghellis con il titolo *Componimenti degli academici ricovrati...*, dettaglio che mi ha reso difficile la ricerca nei cataloghi storici. La dicitura esatta è invece riportata nella bibliografia di F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, cit.

*Ἀλλὰ μάτην Ἑλένης ἀμαρύγματα τόσσα καλύπτεις,
Οἷα μάτην κρύπτει τὸ κνέφας ἥλιον.*

*Λαμπρότεραις ἀκτῖσιν ἐν Ἀθανάτοισι φαίνει
Ἀφθιτάτ' ἀντέλλει, καὶ δῦσιν ἀγνοέει.*

*Λάμπει καὶ χθονίοισιν ἀνέσπερεν εὖχος ἐκείνης,
Ἄχρι ρῆη πηγῆς νᾶμα τὸ Κασταλῆς.*

*Βάλσαμα γὰρ Τηροῦσιν ἀκήρατα σώματα θνητῶν:
Ἡρώων δὲ κλέος, μουσπολόων τὰ μέλη.*

*Di Giovanni Cigala
Profess. Publico di Filos.
nello Studio di Pad.*

*Per la morte dell' Illustrissima, et Eccellentissima Signora Elena Lucretia
Cornaro Piscopia
Sonetto che spiega con varietà l' Epigramma Greco.*

*Morte, figlia di colpa, Arpia rapace;
Peste, ch' infetti à l' huom l' aure vitali;
E porti sù la falce i di fatali,
D' amor, e di pietà mostro incapace;*

*Spenta pur hai de la Virtù la face,
L' Elena, che rendea gli alti natali
Più chiari co' l saper, e frà i mortali
Coronata d' allor, godea la pace.*

*Mà non ti puoi vantar: se assorta in Dio;
Cinta di stelle e d' immortale ammanto
Risplende; Non è ver, ch' ella morio.*

*Anzi vive frà noi con maggior vanto:
Che di sottrar sue glorie al cieco oblio;
De' Cigni Ricovrati hà forza il canto.*

Amico e medico della famiglia Cornaro era poi Giorgio Calafati [all. 7], che curò Elena fino alla fine dei suoi giorni e ne firmò il certificato di morte insieme al collega Domenico Marchetti (1626-1688). Calafati fu uno dei tre professori che, assieme a Giovanni Cigala, accompagnò il feretro della nobile veneziana:

Professori, il conte Alessandro Boromeo e Giorgio Calafati, medici, e i filosofi Giacomo Bonzanino e Giovanni Cigala, per tutto il tragitto camminarono a fianco al feretro⁹⁸.

Calafati godeva della piena fiducia del padre di Elena, il procuratore Giovan Battista Cornaro (1613-1692). Il professore greco era medico, confidente e consigliere di famiglia⁹⁹, tanto che fu egli stesso ad interessarsi da parte del procuratore Cornaro per un monumento funebre in onore di Elena presso i frati conventuali, due settimane circa dopo sua la morte.

Ora grazie a un documento inedito da me recuperato presso l'Archivio di Stato di Udine (*Fondo della famiglia Caimo-Dragoni*), siamo in grado di affermare che non solo il procuratore Cornaro era amico di Calafati, ma che la stessa Elena nutriva stima e amicizia per il giovane greco. Si riporta di seguito il testo [all. 9]:

Ill(ustrissi)mo Sig(no)re E(ccellentissi)mo

Raccomandar alla potente protezione di Vs. Ill(usstrissi)ma i seguaci di Pallade è superfluo, mentre lei è il loro Mecenate: nulladimeno per esser il Sig(no)r Giorgio Calafatti, che sarà il Latore della presente, amorevoliss(i)mo di Casa nostra, e giovane, tutto applicato alle Lettere, ed amator della quiete, ardisco di raccomandarlo efficacem(en)te al suo benigno patrocinio, da cui spero dovrà sortire ogni suo felice successo nella Laurea in Medicina da esso ricercata. E qui supplicandola condonarmi il troppo ardire mi rafferma innafferabilmente.

Venetia 15 novembre 1670

L'ill(ustriss)mo S(igno)r Caimo

*Devotiss(i)ma , obligatiss(i)ma serva
Elena Lucretia Cornara Piscopia¹⁰⁰*

⁹⁸ F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, p. 207.

⁹⁹ F. L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, pp. 214-216. A p. 246 è riportato il testamento di Giovanni Battista Corner Piscopia in cui si legge "All'illustrissimo signor dottor Giorgio Calafati, pubblico lettore nel Studio di Padova, che con tanta cortesia et assidua fatica ha assistita la signora Elena Lugretia, mia figliola di gloriosa memoria, per solo testimonio di gratitudine, non per soddisfazione di quanto merita ed io gli devo, gli lascio cechini [zecchini] cento effettivi et oncie sessanta di argento lavorato."

¹⁰⁰ ASU, b. 92, *Lettere di Diversi ai Caimo (1651-1851)*, f. 39. Non è chiaro a quale membro della famiglia Caimo sia indirizzata la lettera. La raccomandazione della Piscopia pare infatti rivolta ad un docente di medicina, ma l'unico medico e professore della famiglia Caimo fu il conte Pompeo (1568-1631), che era già passato a miglior vita. Il già citato Giacomo Caimo era però docente dell'università Giurista, e di altri Caimo non si hanno notizie nell'elenco delle *Historie patavine*. È plausibile

Pare possibile ricondurre lo scopo della lettera della Piscopia alla candidatura del Calafati presso il collegio Paleocapa perché, dopo aver condotto i primi studi al Flangini, sappiamo che l'amico greco, all'epoca diciassettenne, venne ammesso nel collegio padovano proprio nel 1670. La lettera della Piscopia è tuttavia datata 15 novembre, periodo in cui probabilmente Calafati era già stato accettato come ospite nel collegio, dal momento che la richiesta ufficiale presentata all'allora direttore Giacomo Caimo (1609-1679) risale al 29 agosto 1670¹⁰¹ e, grazie a un altro documento inedito conservato nell'Archivio di Stato di Udine [all. 14], ora sappiamo che la richiesta venne accettata dai Riformatori il 26 settembre dello stesso anno¹⁰². La lettera della Piscopia potrebbe avere quindi anche lo scopo di un semplice interessamento personale nei confronti dell'amico greco, a titolo di raccomandazione presso il direttore del Collegio Greco. L'unico dato certo è che Giorgio Calafati avrà davvero successo in ambito accademico e insegnerà medicina teorica, basandosi sull'*Ars Parva* di Galeno, in cattedra straordinaria dal 1679, per passare poi all'insegnamento di medicina pratica nel 1692. Sarà anche direttore del collegio Cottunio tra il 1674 e il 1703, grazie all'interessamento del già menzionato Alvise Gradenigo¹⁰³.

In base alle testimonianze pervenuteci, sappiamo che il professore greco tenne una relazione come consigliere della nazione oltremarina nella chiesa di S. Agostino nel 1673 in cui celebrava le virtù S. Tommaso¹⁰⁴, e nel 1676 scrisse un panegirico per Girolamo Giustinian, podestà di Padova, dedicato ad Elena

presumere che la lettera fosse comunque indirizzata a Giacomo, che era stato protettore della *graeca nazione* e che fino a pochi mesi prima aveva diretto il collegio Paleocapa.

¹⁰¹ Cfr. A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 158 e i riferimenti archivistici citati. Karathanasis fa coincidere la data della richiesta di ammissione del Calafati con la data d'ingresso dello stesso nel collegio, riferendosi probabilmente allo stesso documento d'archivio citato da Sterghellis, senza citarne però gli estremi. Non è detto tuttavia che la formulazione di una richiesta scritta comportasse la diretta ammissione, come dimostra il documento dell'Archivio di Stato di Udine (si veda la nota n. 101). Dettagli di questo genere non sono trascurabili perché potrebbero ad esempio creare confusione sulla collocazione storica della lettera della Piscopia. Cfr. A. KARATHANASIS, *Η Βενετία των Ελλήνων*, p. 476. Su Caimo si veda il cap. 2, nota n. 50

¹⁰² ASU, b. 7, *Conte Caimo Giacomo q. Marc'Antonio. Nota dei Signori del collegio greco in Padova...*, f. 1.

¹⁰³ P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia (lettere C e D)*, Padova, presso la sede dell'Accademia, 2002 [Estratto da *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina*, vol. CXIV, 2001-2002], p. 124.

¹⁰⁴ *De D. Thoma Aquinate Oratio... Auctore Georgio Calafatti Nob. Cretensi...* Padova, Typis Iosephi Sardi, 1673. Cfr. É. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, pp. 300-301; A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 162.

Lucrezia¹⁰⁵. Calafati curò infine una raccolta nel 1671 in occasione della laurea del cretese Marco Franco a cui parteciparono alcuni autori greci tra cui Αντώνιος Αρκόλεος/Antonio Arcoleo¹⁰⁶. Il professore greco fu inoltre socio dell'Accademia dei Ricovrati dal 1692, e fu sepolto nella basilica di S. Antonio insieme alla moglie veneziana Alba Caterina Muazzo¹⁰⁷.

1.2.3 LA MIGRAZIONE GRECA “DOTTA” NELLO STUDIO DI PADOVA

1.2.3.1 RICHIAMI AD UNA STORIA INIZIATA NEL XIV SECOLO

All'interno dell'Università di Padova erano presenti ventidue Nazioni, undici citramontane e undici ultramontane, tra le quali vi era “ultramarinorum una”¹⁰⁸. Tale nazione ultramarina, come già accennato, era andata costituendosi grazie ad una presenza greca diversa, per numero e provenienza, ma comunque costante nel tempo. A partire dal XIV secolo infatti, diverse persone di lingua greca di fronte alla minaccia di un dominio ottomano sulle proprie terre d'origine, scelsero, spontaneamente o meno, di migrare in altri paesi. Una parte di tale diaspora, inizialmente esigua e in seguito sempre più numerosa, finì per stabilirsi nella città del Santo, come ci informa Fabris:

¹⁰⁵ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, p. 327.

¹⁰⁶ *Gl'allori Freggiati nel Gloriosissimo Dottorato in Filosofia, e Medicina dell'Eccellentissimo Signor Marco Franco da Candia...*, Padova, Per il Pasquati, 1672; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. V, pp. 99-100; A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 160-161. Su Arcoleo si veda la nota n. 188.

¹⁰⁷ F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, p. 201.

¹⁰⁸ G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, in F. PIOVAN, L. SITRAN REA (a cura di), *Studenti, Università, città nella storia padovana*, Trieste, Lint, 2001, p. 427.

Non appena il pericolo turco si fece più grave, prima ancora che Padova legasse fatalmente i suoi destini a quelli di Venezia, i contatti fra lo Studio padovano e i paesi di lingua greca ebbero inizio¹⁰⁹.

I motivi per cui molti greci si recavano a Padova erano, nella maggior parte dei casi, di natura formativa: se è vero che a Venezia essi potevano trovare una confraternita organizzata e potevano coltivare il proprio credo religioso, così come cercare un impiego nel settore artigianale, nell'industria o nell'editoria, d'altra parte soltanto a Padova potevano ricevere una formazione accademica e conseguire la laurea, rimanendo, beninteso, all'interno dei confini dello stato veneziano.

Già nel corso del XIV secolo quindi, diversi studenti di lingua greca arrivarono a Padova per addottorarsi e inizialmente la maggior parte di loro proveniva soprattutto da Cipro. Il più famoso cipriota del XV secolo è Λοδοβίκος Ποδοκάταρος/**Lodovico Podocataro**¹¹⁰ (1429-1504), allievo di Guarino Veronese, e di Gaetano da Thiene. A Padova compì gli studi di medicina come allievo di Matteolo da Perugia (†ca 1473). Fu eletto rettore dell'Università Artista e segretario del cardinale Rodrigo Borgia (1431-1503), poi papa Alessandro VI, che lo nominò vescovo e poi cardinale.

Rettore dell'Università Giurista fu nel 1521 un altro Podocataro della famiglia di Lodovico, Angelo, e insegnante di diritto civile fu il loro parente Prospero dal 1546. Tra i ciprioti va menzionato anche il non accademico e mercante Πέτρος Γάρφανος/**Pietro Garfano** (XIV sec.), residente a Venezia, che nel lascito testamentario del 13 marzo 1393 chiese che ogni anno venissero ospitati a Padova quattro studenti ciprioti, indicando una cifra di cinquanta ducati annuali di cui servirsi¹¹¹.

Dopo la caduta di Cipro del 1571, iniziò invece ad aumentare il numero di studenti provenienti da Creta e dalle isole ionie, in particolare da Corfù, Zante e Cefalonia. Detti studenti erano spesso membri di famiglie greco-veneziane, o figli di

¹⁰⁹ G. FABRIS, *Professori e scolari greci all'Università di Padova*, Padova, Tipografia del seminario, 1942 [estratto da «Archivio Veneto», 30, 1942, pp. 121-165], p. 123.

¹¹⁰ G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 125; Si veda anche l'elenco storico dei cardinali: <http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1500-ii.htm#Podocator> (2014/08/30).

¹¹¹ G. CAPPELLETTI, *Storia di Padova*, vol. II, p. 121. Si veda anche il cap. 2, par. 2.1.

greci nati a Venezia, come nel caso di Σκιπίων Γονέμης/Scipione Gonemio¹¹² (1605-1700), nato a Venezia da genitori ciprioti e insegnante presso l'Università giurista.

Oltre agli studenti, una parte della nazione ultramarina era costituita anche dai professori greci dell'università di Padova, già ivi residenti per precedenti studi accademici o direttamente emigrati dai territori della penisola greca come eruditi o ospiti del governo veneziano. La prima cattedra di greco a Padova fu istituita nel 1463 e vi fu insediato il professore greco Δημήτριος Χαλκοκονδύλης/**Demetrio Calcondila** (1423-1511), che ebbe come allievo il già citato Giano Lascaris, e come suo successore Marco Musuro nel 1503, mentre Aristotele fu letto per la prima volta in greco nel 1497 durante il corso dell'epirota Νικόλαος Τομαίος/Nicolò Leonico Tomeo (1456-1531).

Demetrio Calcondila¹¹³, nato ad Atene da nobile famiglia costantinopolitana, era stato allievo a Roma di Θεόδωρος Γαζής/Teodoro Gaza¹¹⁴ (c. 1400-1475) e seguace di Bessarione. A Padova insegnò per nove anni lingua greca (1463-1472), prima di accettare la cattedra di greco a Firenze (1475-1490) dove avevano insegnato Crisolora e Arghirooulos, e poi successivamente si trasferì a Milano. Calcondila fu uno strenuo difensore della lettura dei testi greci in lingua originale, inserendosi in quella corrente di intellettuali del XV secolo che iniziava ad abbandonare la mediazione del latino e a porre le basi per una cultura pre-umanistica. Calcondila è noto per l'*editio princeps* dei poemi omerici (*Ὀμήρου τὰ σωζόμενα*)¹¹⁵, il primo testo greco stampato nel 1488 a Firenze.

Nicolò Leonico Tomeo, allievo del Calcondila, si laureò nel 1485 *in artibus*. la sua prima lezione su Aristotele da testi originali, che pare fosse stata richiesta da

¹¹² G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 147; G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, p. 439.

¹¹³ M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci*, pp. 68-85; G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 128; G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, p. 434.

¹¹⁴ Teodoro Gaza fu un altro letterato fuggito dopo l'invasione turca della sua città natale, Salonicco, e trasferitosi in Italia. Dopo un periodo di formazione a Mantova, insegnò e continuò la sua attività di traduttore a Ferrara, Roma e Napoli. La sua ottima conoscenza del latino infatti, gli permise di tradurre dal greco alcuni testi di Aristotele, Teofrasto, Alessandro di Afrodisia e altri autori su commissione di papa Nicola V (1397-1455), già allievo di Crisolora. A Roma collaborò con Bessarione e insegnò privatamente a diversi allievi, tra cui Demetrio Calcondila. Anche Teodoro Gaza, come Musuro è inserito nel DBI. Rimandiamo alla seguente voce generale e alla bibliografia ivi indicata: [http://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-gaza_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-gaza_(Dizionario-Biografico)/), voce a cura di Concetta Bianca (2014/09/24).

¹¹⁵ T.I. PAPAPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 2741.

un gruppo di studenti, ebbe molto successo¹¹⁶. Visse in maniera stabile a Padova, nonostante alcuni soggiorni veneziani sempre legati all'insegnamento del greco, dove nel 1508 conobbe Erasmo Da Rotterdam.

Esperti filologi operanti nell'ambiente padovano erano poi il già citato **Marco Musuro** e Giovanni Arghiropulos. Sul primo, aggiungo solo qualche informazione sul soggiorno padovano: Musuro iniziò ad insegnare a Padova nel 1503 come professore di greco straordinario, per poi passare in cattedra ordinaria dal 1505. I suoi insegnamenti furono seguiti da studenti che sarebbero diventati in seguito importanti ellenisti del tempo come Lazaro Bonamico, Raffaello Regio, Girolamo Aleandro e Andrea Navagero. Tra gli stranieri basterà ricordare Erasmo Da Rotterdam, che seguiva le sue lezioni, pur non come studente ufficiale, e che considerava Musuro come uno tra i migliori conoscitori delle lingue classiche. Il professore impartiva lezioni di grammatica al mattino, mentre al pomeriggio leggeva i poeti greci e viveva nella zona corrispondente all'attuale via Gabelli (borgo Zucco) presso un libraio. Si trasferì a Venezia dopo sei anni di insegnamento, a causa della guerra di Cambrai¹¹⁷.

Ιώαννης Αργυρόπουλος/**Giovanni Arghiropulos** (1394-1487) non fu docente dello Studio ma vi si laureò nel 1444, dopo esser stato nominato rettore dell'Università artista. Nativo di Costantinopoli, dove aveva diretto una scuola pubblica, in Italia fu membro della delegazione greca del Concilio di Firenze. La sua incidenza culturale a Padova è segnata dalla sua attività come copista e dalla sua presenza come ospite di Palla Strozzi nella casa situata tra la basilica di S. Antonio e quella di S. Giustina, dove traduceva Aristotele e S. Giovanni Crisostomo¹¹⁸. L'ambiente padovano contribuirà alla formazione del noto insegnante di greco, che ebbe come allievi a Costantinopoli Costantino Lascaris e Michele Apostolis, prima di diventare docente all'Università di Firenze¹¹⁹.

¹¹⁶ G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, p. 434. Su Nicolò Leonico Tomeo si veda [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-leonico-tomeo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-leonico-tomeo_(Dizionario-Biografico)/) con indicazioni bibliografiche. Voce a cura di Emilio Russo (2014/08/30).

¹¹⁷ D.J. GEANAKOPOLOS, *Greek scholars in Venice*, pp. 157segg.

¹¹⁸ L. ROSSETTI, *Introduzione storica*, p. 25.

¹¹⁹ M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci*, pp. 44-53 (con una riproduzione della traduzione latina dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele).

Padova fu dunque un centro culturale importante, anche se non al pari di Firenze e Roma, in cui i dotti greci potevano formarsi e formare. Facendo nuovamente prestito delle parole di Fabris:

Il contributo che questi dotti recano è largamente compensata dall'accoglienza ch'essi ricevono e dal fatto che la cultura greca a contatto con quella latina si fa cosa viva, riacquistando quella forza di espansione che per tanti secoli le era mancata.¹²⁰

La presenza di dotti greci nel territorio padovano nei secoli XV e XVI fu quindi legata in particolar modo alla rinascita della cultura umanistica del periodo. Tale tradizione continuerà nel secolo successivo e crescerà nel XVIII secolo, seppur con diversi orientamenti culturali.

1.2.3.2 GLI INTELLETTUALI GRECI A PADOVA NEL XVII SECOLO: DALLA MATRICE ACCADEMICA ALLA PROSPETTIVA PANELLENICA

Sugli esponenti della diaspora intellettuale greca che giunsero ed operarono nello Studio di Padova nella prima metà del XVII secolo, manca uno studio specifico: i contributi più significativi sono contenuti negli articoli di Fabris, Tsourkas, Plumidis e Fedalto¹²¹. L'individuazione e la definizione della componente

¹²⁰ G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 127.

¹²¹ G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, cit.; C. TSOURKAS, *Gli scolari greci di Padova nel rinnovamento culturale dell'Oriente Ortodosso*, Padova, Tipografia del Seminario, 1959; G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci nello studio di Padova*, pp. 127-141 (in questo testo l'autore indica anche alcuni studi precedenti sullo stesso tema); *Gli scolari "oltramaringhi" a Padova nei secoli XVI e XVII*, «Revue des études Sud-Est Européennes», 1972, pp. 257-270; *Αἱ πράξεις ἐγγραφῆς τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Παδοῦης (Μέρος Α'. Ἀρτιστὶ 1634-1782)*, «Ἐπετηρὶς Ἑτερίας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 1969-70, pp. 260-336; *Αἱ πράξεις ἐγγραφῆς τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Παδοῦης (Μέρος Β'. Λεγίστι 1591-1809)*, «Ἐπετηρὶς Ἑτερίας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 1971, pp. 84-195; G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, cit.; G. FEDALTO, *Stranieri a Venezia e a Padova (1550-1700)*, 4/2, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 251-279. Qualche cenno è contenuto anche in G. CANTONI, *Eredità degli antichi e traduzione dei moderni, intellettuali greci nell'età dei lumi tra Ellade e Occidente*, in G. CATALANO, F. SCOTTO (a cura di), *La*

greca all'interno dello Studio risulta particolarmente difficile soprattutto dal punto di vista numerico. Risulta opportuno partire dai dati contenuti nel testo di Gerola¹²², che conta più di duecento stemmi dedicati a studenti cretesi nel periodo tra il 1542 e il 1688¹²³, ma è doveroso specificare che tale onorificenza era riservata soltanto ai professori o agli studenti che ricoprivano cariche all'interno dell'università. Altri dati affermano che gli studenti ultramontani nel 1661 costituivano il 26% della popolazione studentesca¹²⁴, ma non è dato sapere quale fosse la componente greca di tale percentuale. Tuttavia in base ai dati riportati da Plumidis, possiamo affermare in linea generale che nella prima metà del Seicento la nazione ultramarina oscillava intorno al 5% del totale degli studenti dello Studio¹²⁵.

Si vorrebbe dire di più, ma il volume *ab anno 1606* relativo a un progetto che prevede la pubblicazione completa degli *Acta Graduum* dell'Università di Padova non risulta ancora ultimato, così come la pubblicazione integrale dei *Rotuli* dei corsi accademici.

Le indagini sull'attività dei dotti greci "patavini" del XVII secolo risultano esigue non solo dai punti di vista numerico e specificatamente storico, ma soprattutto

nascita del concetto moderno di traduzione. Le nazioni europee fra enciclopedismo ed epoca romantica, Roma, Armando, 2001, pp. 200-213.

¹²² G. GEROLA, *Gli stemmi cretesi dell'Università di Padova*, Venezia, Premiate officine grafiche Carlo Ferrari, 1929. Lo studio più completo e con riferimenti iconografici sugli stemmi dell'Università di Padova è oggi quello di L. ROSSETTI (a cura di), *Gli stemmi dello Studio di Padova*, Trieste, Lint, 1987 (1983). Inoltre va considerato anche lo studio di F. BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio patavino*, cit.

¹²³ G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, p. 436.

¹²⁴ F. PIOVAN, *Studenti, potere politico e società civile*, p. 44.

¹²⁵ Riassumendo brevemente i dati riportati da Plumidis per il XVII secolo si contano circa 1746 immatricolazioni tra studenti greci artisti e legisti (922 artisti - 824 legisti), di cui 873 totali iscritti (393 artisti - 480 legisti). Plumidis parla, in riferimento al XVII sec., di 411 scolari artisti (su 928 immatricolazioni totali) e di 498 scolari legisti (su 830 immatricolazioni totali), dei quali 105 artisti e 98 legisti avrebbero conseguito la laurea. Una presenza quindi abbastanza discreta e sicuramente minore rispetto ad esempio agli scolari tedeschi. Cfr. G. PLUMIDIS, *Gli scolari "oltramarini"*, p. 258. Si veda anche più dettagliatamente: *Αἱ πράξεις ἐγγραφῆς τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν, Μέρος Α' ε Β'*, cit. Personalmente ho potuto consultare alcuni cataloghi delle immatricolazioni relative alla nazione Ultramarina, già compresi tra le fonti di Plumidis. Il primo, contenuto nella busta n. 30 di ASUP (*Matricolazione Univesità Legista*, ff. 128, 129) relativo all'Università Giurista, fu redatto da Antonio Villani che lo suddivise per Nazioni. Egli conta 43 alunni greci immatricolati tra il 1591 e il 1545. Tali alunni sono tutti di lingua greca, poiché i legisti consideravano come appartenenti alla nazione ultramarina, come già detto, soltanto gli studenti ortodossi di lingua greca. Caso diverso per gli studenti ultramarini della Facoltà artista, che ammontano a 203 nel ventennio dal 1634 al 1654. Tra questi più di un centinaio sono di lingua greca, provenienti in particolar modo da Creta, Corfù, Cefalonia e anche Cipro. (*Matricula DD. Scolariū Artistarum Patavini Gimnasij...*, b. 697, ff. 16-18 e *Matricula DD. Theologorum, Philosophorum & Medicorum Almae Universit. Patavinae...*, b. 698, ff. 51-54).

in relazione ad un approfondimento qualitativo sul loro apporto culturale: il Seicento è un'epoca normalmente poco studiata perché successiva alla rinascita della cultura umanistica, nella quale diversi eruditi greci si distinsero per il loro contributo filologico alla riscoperta dei testi classici¹²⁶. Tuttavia anche nel XVII secolo non mancano personalità greche di rilievo e soprattutto momenti di importanza educativa non trascurabili per la formazione della gioventù greca, come la fondazione dei collegi greci a Padova e del collegio Flangini a Venezia. Tali istituti furono luoghi di formazione e di studio per molti studenti greci, alcuni dei quali avranno successivamente un ruolo importante nel processo di avviamento all'istruzione nei territori della penisola greca, come nel caso di Theofilos Korydalleus e di Kirillos Lukaris¹²⁷. L'istruzione della gioventù greca inizia in questo secolo ad essere maggiormente inclusiva e non più unicamente legata alle facoltà economiche di pochi eruditi. Di conseguenza, i greci formati nei centri culturali italiani come Padova, Venezia e Roma, inizieranno a porre le basi per una riflessione sulla propria cultura di appartenenza e sui primi ideali di matrice "panellenica"¹²⁸.

Sarebbe interessante dedicare una ricerca specifica a tale scopo, così come è già avvenuto per il XVI secolo, ma le indagini sugli intellettuali greci patavini sono ancora ad uno stadio iniziale e costringono per il momento a concentrarsi su ambiti limitati (come appunto la ricostruzione delle vicende dei collegi padovani), con la speranza di poter comporre in futuro un quadro più completo. Ciò non esclude che si possa comunque avviare una riflessione rintracciando alcuni elementi comuni tra le attività e i profili formativi dei dotti di lingua greca operanti nel territorio padovano in questo periodo. Per far questo è necessario confrontare e collegare informazioni provenienti da studi eterogenei, mantenendo il principio dell'integrazione tra le fonti italiane e gli studi greci. Vanno confrontati testi di storia greco-moderna insieme a testi di cultura e storia locale padovana e più in generale veneziana; si devono consultare cataloghi bibliografici greci come *l'Ελληνική βιβλιογραφία/Elliniki vivliografia* di Papadopulos o la *Bibliographie hellénique* di Legrand e repertori

¹²⁶ Si veda il par. 1.1.3.

¹²⁷ Si veda *infra*.

¹²⁸ Per una panoramica sulla presenza greca in veneto per questo periodo, si veda C. CARPINATO, *Studiare la lingua greca (antica e moderna) in Italia: strada interrotta-lavori in corso*, in corso di stampa.

come quello di Lorenzo Crasso¹²⁹; altre fonti di ricerca sono il dizionario di erudizione ecclesiastica di Moroni¹³⁰ e i cataloghi dei docenti dello Studio patavino contenuti nelle *Historie*¹³¹. Tali dati devono infine essere integrati con uno studio sui testi pubblicati da professori e studenti greci, contenuti nelle miscellanee marciane e in quelle delle biblioteche padovane, senza trascurare le banche dati disponibili oggi in rete.

Un simile approccio integrato pare imprescindibile per l'approfondimento di un importante capitolo di storia della cultura greca che si sviluppa in tale contesto specifico. Personalmente ho cercato di avviare tale indagine, a partire dall'individuazione di alcune caratteristiche e peculiarità comuni agli intellettuali greci di Padova, senza tuttavia volerli considerare una comunità al pari della confraternita veneziana¹³². Le caratteristiche comuni dei dotti greci di Padova non vanno a mio avviso cercate nella loro appartenenza e identificazione culturale o religiosa con un gruppo "etnico" della città, bensì nella loro formazione, negli interessi scientifici, nelle tendenze culturali comuni, nei progetti educativi e nel modo di guardare alla propria terra d'origine o "patria"¹³³, unitamente alle azioni eventualmente intraprese per sostenerla, valorizzarla e, in senso politico, liberarla dal dominio ottomano.

In base ai dati raccolti nel corso della presente ricerca, l'atmosfera intellettuale di Padova pare abbia influito in maniera specifica sulla formazione della presenza greca del XVII secolo, al punto da poter individuare al suo interno alcune caratteristiche comuni, che la distinguono da altre comunità greche presenti in altre città italiane. Tali caratteristiche sono le seguenti:

¹²⁹ L. CRASSO, *Istoria de' poeti greci e di que' che 'n lingua greca han poetato*, Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1678.

¹³⁰ R. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1842.

¹³¹ Si veda il cap. 2, nota n. 22.

¹³² Come sostiene Plumidis inoltre, nel territorio veneziano si formò una classe dotta greca a cui non possono essere attribuite le caratteristiche di una cultura autonoma o di un livello d'istruzione popolare. G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci*, p. 135.

¹³³ Così vengono chiamati i territori della penisola greca, presumibilmente riconducibili all'antico stato bizantino, negli Statuti della Nazione Ultramarina. Cfr. V. BOBU-STAMATI, *Ta katastatiká tou Σωματείου (Nazione) των ελληνων φοιτητών του Πανεπιστημίου της Πάδοβας (17ος-18ος αι.)*, Athina, Kentro Neollinikon Erevnon, 1995, p. 127.

1) **Integrazione con l'ambiente intellettuale locale:** come si è già detto, la presenza greca nel territorio padovano era essenzialmente legata all'istruzione universitaria. Padova costituiva un luogo di approdo per molti giovani greci aspiranti all'*addottorarsi* o per personalità già dedite all'insegnamento, ovvero per persone di lingua greca dagli interessi prevalentemente culturali se non direttamente accademici. Nella città del Santo, essi vivevano e si formavano in un ambiente profondamente diverso da quello di Roma o della vicina Venezia, dove i greci erano portati ad identificarsi con un gruppo specifico, ben distinto dalle altre comunità straniere presenti all'interno della società.

In particolare, nella capitale dello Stato Pontificio i greci venivano ospitati all'interno del collegio di Sant'Atanasio, sotto l'ala protettiva del papato¹³⁴: qui si studiavano principalmente la teologia, la filosofia e la lingua greca. Il modello di integrazione proposto a Roma era, per dirlo in termini moderni, di tipo assimilativo: l'identità culturale e la lingua greca venivano preservate, approfondite e studiate al fine di integrare completamente i giovani greci tra i sudditi cattolici, per poi utilizzare le conoscenze da loro acquisite come competenze utili all'attività missionaria nei paesi di lingua greca e nei territori balcanici. Da Roma uscirono traduttori delle opere di Bellarmino, come Ιωάννης Ματθαίος Καρυόφυλλος/Giovanni Matteo Karyofyllis (1566-1633) e Λεονάρδος Φιλαράς/Leonardo Filaràs (†1678)¹³⁵. L'unica istituzione padovana che potrebbe essere messa in relazione con il clima romano è il seminario di Padova: nel 1678 infatti, il cardinale decise di risanare il seminario e di renderlo un luogo di istruzione, ma anche un luogo di addestramento per futuri missionari¹³⁶. Importante fu lo sforzo

¹³⁴ Si veda il cap. 2, par. 2.2.1. Per la bibliografia sul collegio greco romano si veda la nota n. 55.

¹³⁵ Entrambi traduttori della *Dottrina cristiana* di Bellarmino. La traduzione della *Dottrina cristiana breve* di Karyofyllis del 1602 (T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1011) è probabilmente la stessa che verrà ristampata nel 1695 nella tipografia del seminario di Padova (T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1018; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 40-43). La traduzione di Filaràs risale invece al 1616 (T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1013, 1014, 1016; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 104-108). Si veda inoltre: R. LAVAGNINI, *Le traduzioni neogreche delle opere del Cardinale Bellarmino*, in M. VITTI (a cura di), *Testi letterari tradotti dal greco (dal '500 ad oggi)*, Viterbo, Rubettino, 1994, pp. 127-132. Sul tema cfr. anche Z.N. TSIRPANLIS, *I libri greci pubblicati dalla «Sacra Congregatio de Propaganda Fide» (XVII sec.). Contributo allo studio dell'umanesimo religioso*, «Balkan Studies», 15, 1974, pp. 204-224.

¹³⁶ Il cardinale Barbarigo divenne la guida della Diocesi di Padova nel 1664 e il seminario, che inizialmente non contava neanche trenta seminaristi e per le lezioni si appoggiava ai gesuiti e ai

profuso dal cardinale per l'introduzione dello studio del greco all'interno del seminario: Barbarigo volle che le due cattedre di Filosofia previste, fisica e morale, fossero basate sui testi originali di Aristotele e introdusse, tra le discipline da apprendere, il greco e la storia bizantina¹³⁷. All'interno del seminario si studiavano anche l'arabo, il turco, il persiano, l'ebraico, il siriano e il caldaico, ma solo il greco e il latino si studiavano "come lingue vive" per sette anni continuativi¹³⁸. La grammatica insegnata era sicuramente quella antica, ma non abbiamo elementi per dire se gli alunni venissero addestrati anche nella conversazione in greco volgare¹³⁹. Probabilmente furono proprio le alte pretese di Barbarigo in merito alla stampa di una grammatica greca, che lo portarono a pronunciare la nota frase "facciamo noi un torcoletto" e ad installare una tipografia interna al seminario: gli stampatori padovani chiedevano infatti un compenso troppo alto per la difficoltà tecnica di realizzazione dell'opera¹⁴⁰, pertanto la grammatica greca *Typis Seminarii* uscì nel 1684¹⁴¹.

La situazione del seminario di Barbarigo può essere quindi paragonata al S. Atanasio di Roma ma solo relativamente agli scopi missionari comuni a Propaganda Fide. Gli studenti greci infatti, erano ospitati nell'istituto patavino insieme ad altri seminaristi di varia provenienza, perciò l'orizzonte linguistico era ben più ampio di quello del S. Atanasio.

domenicani, divenne presto "il cuore del suo cuore" (cfr. G. BELLINI, *La tipografia del Seminario di Padova*, Padova, Gregoriana, 1927, p. 5). Il cardinale acquistò il monastero di S. Maria in Vanzo dove vi trasferì il seminario. In pochi anni assunse una ventina di maestri (alcuni insegnavano però anche nel collegio del convento di S. Maria del Tresto) e il numero di iscritti salì a circa centocinquanta.

¹³⁷ Sul piano di studi del seminario si veda S. SERENA, *L'opera data dal cardinale Gregorio Barbarigo nel Seminario di Padova agli studi della lingua e della letteratura latina*, Padova, Tipografia del Seminario, 1938, pp. 8segg.

¹³⁸ S. SERENA, *L'opera data dal cardinale Gregorio Barbarigo nel Seminario di Padova*, p. 11.

¹³⁹ Nel *De Munere praefecti studiorum* del cardinale vengono indicati gli argomenti grammaticali da insegnare: durante il primo anno i primi rudimenti e il sistema nominale, compresi i nomi contratti. Si imparavano inoltre i verbi semplici e solo l'anno successivo i verbi in -μι, gli avverbi e le preposizioni. Cfr. S. SERENA, *L'opera data dal cardinale Gregorio Barbarigo nel Seminario di Padova*, p. 40.

¹⁴⁰ G. BELLINI, *Storia della Tipografia del Seminario di Padova*, p. 17.

¹⁴¹ G. FEDALTO, *Il cardinale Gregorio Barbarigo e l'Oriente*, p. 997. A tale scopo fu avviata una tipografia con caratteri greci, ebraici e arabi dove si stampavano testi adatti alla preparazione dei seminaristi. A partire dal 1685 furono stampate grammatiche, operette e traduzioni di testi sacri come il Corano (1698). Sulla tipografia del seminario si veda: G. BELLINI, *La tipografia del Seminario di Padova*, cit., M. CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, Il Prato, 2002, in part. pp. 73-95. Una buona bibliografia è contenuta in R. BATTOCCHIO, *Nota bibliografica sul Seminario Vescovile di Padova, la sua Biblioteca e la sua Tipografia*, Padova, 2005, disponibile sul sito del Seminario: <http://www.seminariopadova.it/pg.asp?cd=409> (2014/10/31).

Spostandoci ora invece a Venezia, come abbiamo già avuto modo di notare, all'inizio del Seicento i greci si riunivano attorno alla propria confraternita, a cui la comunità veneziana aveva riconosciuto diverse libertà, prima fra tutte quella religiosa. La difesa dei dogmi di fede e l'invio di missionari non erano, a differenza di Roma, tra le priorità dello Stato veneziano, le cui scelte politiche venivano dettate principalmente dall'interesse mercantile e commerciale. Proprio in base a tali necessità, la Serenissima aveva scelto di tutelare le comunità straniere presenti in città e poiché i greci, pur "scismatici", non erano materia di scontro con Roma quanto i protestanti o gli ebrei, nel giro di un secolo avevano ottenuto una chiesa, un cimitero, una scuola, un monastero femminile e, dal 1665, un istituto di studi. Si è detto poi delle tipografie di Venezia, della nascita della letteratura greco-volgare a stampa e dei commerci con l'Oriente. Un quadro quindi che assegna alla presenza greca in città una valenza e un'organizzazione specifica, all'interno della quale un greco poteva nascere, istruirsi, lavorare e anche morire, assistito dai propri "connazionali". Mentre dunque a Venezia, città multietnica per eccellenza, l'integrazione rimaneva di fatto una possibilità, poiché come accade oggi nelle grandi metropoli i vari gruppi stranieri erano più coesi internamente, la mancanza di una comunità religiosa o intellettuale di riferimento, faceva sì che a Padova l'integrazione non fosse una scelta, bensì una condizione necessaria.

A Padova quindi i greci erano maggiormente portati a una reale integrazione nell'ambiente intellettuale e universitario del tempo. I collegi greci ad esempio erano strutture incorporate nell'istituzione universitaria, sia che fossero considerati come ambienti di passaggio per studi propedeutici, come nel caso del Collegio Cottunio, sia che fossero, come nel caso del Paleocapa, vere strutture di alloggio per universitari. La stessa compagine dei direttori marca la differenza tra il collegio Paleocapa e il collegio Flangini: negli elenchi dei primi due si susseguono direttori greci e docenti italiani, come il grecista Ottavio Ferrari o l'avvocato Giacomo Caimo, mentre i maestri del collegio Flangini furono sempre greci attivi o comunque appartenenti alla confraternita, che d'altro canto vigilava sul loro operato. Nel caso del collegio Cottunio, i direttori furono probabilmente tutti di origine greca in analogia con quanto voluto dal testatore, che scelse il padre Ilarione Cigala, di cui parleremo fra poco, come primo direttore.

Quando un greco del XVII secolo si trasferiva quindi nella città del Santo, non trovava come si è già accennato, una confraternita o una comunità educativa di riferimento: l'unica forma di organizzazione riservata ai greci patavini, fu quella della corporazione studentesca, che risultava solamente una fra le tante. Relativamente a tale organizzazione accademica, siamo in possesso di un documento utile e inerente al nostro periodo d'interesse: nel 1663 (come revisione di un precedente statuto del 1655), si avrà infatti la prima pubblicazione a noi nota degli Statuti¹⁴² dell'*Inclita Nazione Ultramarina*, rivista nel 1737-38 ed esaminata dal professor Nicolò Comneno Papadopoli¹⁴³.

Pur non avendo un'organizzazione specifica, se si eccettua quella universitaria, la presenza greca di Padova era comunque significativa e diversa, ad esempio, dalla presenza greca di Bologna, città in cui si contano solo tre stemmi di scolari greci nel cortile dell'Archiginnasio, in confronto agli oltre duecento stemmi ultramarini esposti nella sede dello Studio patavino¹⁴⁴.

Per comprendere meglio il livello di integrazione della Nazione greca all'interno della società, invece che soffermarsi a contare i busti del cortile antico del palazzo del Bo, conviene piuttosto esaminare le cariche e i riconoscimenti conferiti ai greci del periodo in questione.

¹⁴² Gli Statuti sono stati studiati da V. BOBU-STAMATI, *Ta καταστατικά του Σωματείου*, cit. La nazione ultramarina doveva essere rappresentata da due professori pubblici, uno per ogni Università, tenuti ad esporre nelle loro abitazioni l'Arma della Nazione, da tre consiglieri (uno della Facoltà giurista e due della Facoltà artista), un sindaco e due esattori, uno di Candia e uno delle isole dell'Eptaneso. Le cariche erano annuali e le elezioni si svolgevano nell'abitazione di uno dei due Protettori ma potevano svolgersi anche nel Collegio Paleocapa. La *Nazione* si riuniva nel Collegio Greco per eleggere i tre Consiglieri, scelti tra gli scolari, ad agosto e l'età minima per esser considerato "scolaro" era di quindici anni. Una volta all'anno la Nazione si riuniva per porgere ossequio ai Protettori. Il Sindaco, che "abbraccia molti negotij" e per questo doveva essere uno studente da almeno due anni, teneva il libro contabile insieme al Bidello, in modo da rendere possibili dei controlli incrociati. Era inoltre responsabile della compilazione dell'elenco delle matricole e degli atti della *Nazione*. Gli Esattori dovevano riscuotere dai "Pupilli" dai tre ai cinque ducati veneziani, poi aumentati a otto. Il Bidello era invece uno studente che, tra gli altri compiti, doveva sostenere i nuovi arrivati e per tale servizio riceveva dieci ducati l'anno. Una sorta di *tutor*. Poteva avere delle mance aggiuntive, ma poi nei capitoli aggiunti queste mance vennero tolte e, oltre ai dieci ducati, i membri della Nazione non potevano dargli nulla in aggiunta "ma, volendo, gli stampino un sonetto" (p. 115). Nel testo del 1737 si parla anche di una "Libreria" il cui inventario e l'acquisto spettava al Sindaco, ma non si dice nulla di più, se non che dovesse essere ubicata in casa di uno dei due Protettori della *Nazione*.

¹⁴³ Su Papadopoli si veda *infra*.

¹⁴⁴ G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 135. Gli stemmi furono apposti fino al 1688 poi furono vietati dal Senato.

Molti greci “padovani” di cui parleremo fra poco nel dettaglio, sono docenti dell’Università, tra i quali spiccano insegnanti di logica (Giovanni Cigala), di filosofia (Giovanni Cottunio e Niccolò Calliachi), di diritto (Niccolò Comneno Papadopoli e Alessandro Sinclitico) e di medicina (Giorgio Calafati, Demetrio Cigala). Giovanni Cottunio e Alessandro Sinclitico verranno altresì eletti presidenti del Collegio Veneto e saranno deputati al conferimento delle lauree *auctoritate veneta*¹⁴⁵.

Al di fuori dell’ambiente universitario, sono membri della prestigiosa Accademia dei Ricovrati, dove discutono delle più attuali questioni scientifiche del tempo e ricoprono diverse cariche (Niccolò Calliachi sarà anche direttore dell’Accademia, ovvero “Principe” nel 1685, mentre membri dell’Accademia, anche con diversi ruoli nel consiglio di presidenza, saranno ad esempio Cottunio, Sinclitico, Cigala e Calafati. Alcuni di tali dotti di lingua greca hanno infine contatti con famiglie importanti come nel caso dei già nominati Cigala e Calafati verso i Piscopia. Sono coinvolti inoltre, come dimostra la presenza di Cottunio nel carteggio galileiano¹⁴⁶, nei dibattiti del loro tempo, scrivono discorsi inaugurali per l’inizio dell’Anno accademico¹⁴⁷ e intrattengono corrispondenze con diverse personalità influenti dell’epoca: solo per citare alcuni nomi tra i corrispondenti di Cottunio vi erano il cardinal Mazzarino (1602-1661), Tomasini¹⁴⁸, Gabriel Naudè (1600-1653)¹⁴⁹, a cui il professore veriota dedicò due epigrammi¹⁵⁰, mentre il Sinclitico scriveva abitualmente a Luigi Lollin¹⁵¹.

¹⁴⁵ Si veda il par. 1.2.1.

¹⁴⁶ Si veda il cap. 3, par. 3.3.2.1.

¹⁴⁷ A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, cit.

¹⁴⁸ Autore del noto *Gymnasium Patavinum*, Bologna, A. Forni, 1986. Cfr. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 396.

¹⁴⁹ Studiò a Padova presso la facoltà artista, dove seguì le lezioni di Cremonini. Fu in seguito bibliotecario di Richelieu, di Mazzarino e di Cristina di Svezia a Stoccolma. Per un’introduzione generale: J.A. CLARKE, *Gabriel Naudé: 1600-1653*, Hamden, Archon, 1991. Recentemente è stata pubblicata una traduzione italiana di Alfredo Serrai dell’opera *Advis pour dresser une bibliothèque* (1627): G. NAUDÈ, *Istruzioni per allestire una biblioteca*, Macerata, Biblohaus, 2012.

¹⁵⁰ I. KOTTOUNIOS, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δυο Ἰωάννου τοῦ Κοπτοῦνιο / Graecorum epigrammatum libri duo auctore Joanne Cottunio... cum eiusdem versione latina augustissimae et Christianissimae Maiestati Ludovici XIV Galliarum et Navarrae Regis*, Padova, apud P. Frambottum, 1653, pp. 36-37 (epigramma dedicato a Tomasini), 47-48 (epigramma dedicato a Naudè).

¹⁵¹ Per Cottunio si veda G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 147 ed È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 395-396. Per quanto riguarda invece Sinclitico, la sua corrispondenza con il vescovo Lollin dovrebbe essere conservata nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza stando a T.P. MARANGON, *La Biblioteca Universitaria di Padova. Dalla sua istituzione alla fine della Repubblica*

Infine i greci patavini iniziano ad inserirsi nel moderno mercato libraio della città. Anche Padova infatti inizia ad essere annoverata tra le città in cui si stampano libri di autori greci contemporanei. In città le tipografie più attive sono quelle di Gaspare Crivellari (dal 1611), a cui succederà poi il figlio Giulio, la tipografia di Giovanni Battista e Livio Pasquati, succeduti al padre Lorenzo intorno al 1603, e a partire dagli anni venti la tipografia di Paolo Frambotto. Dai torchi del Frambotto, il quale stampava soprattutto testi di docenti universitari, uscirono numerose opere di Giovanni Cottunio, l'autore greco maggiormente stampato a Padova in questi anni. Dopo essersi trasferito da Bologna infatti, dal 1638 il professore greco pubblicherà i suoi saggi nella città patavina¹⁵² e i suoi *Commentarii lucidissimi in octo libros Aristotelis De physico auditu*, stampati nel 1648 da Paolo Frambotto, troveranno posto nell'elenco dei più bei libri veneti conservati a Padova¹⁵³.

2) **Bilinguismo e alta professionalità**: i dotti greci padovani sono di norma perfettamente bilingui. Oltre alla loro lingua madre, parlano correntemente l'italiano e scrivono in latino testi e trattati, mentre l'uso scritto del greco classico è normalmente riservato alla composizione di epigrammi ed elogi. Il loro bilinguismo è dovuto principalmente a due motivi: il primo riguarda quella parte della diaspora greca proveniente dai territori governati dalla Dominante, come Creta e le Isole Ionie. In questi luoghi l'italiano era parlato dai coloni veneti e spesso la società locale si fuse con quella veneziana al punto da comportare risvolti linguistici significativi, oltre che genealogici, e in contesti particolari come quello cretese,

Veneta (1629-1797), Padova, Antenore, 1979, p. 36, nota n. 55. Cfr. anche P. CANART, *Alvise Lollino et ses amis grecs*, «Studi Veneziani», 12, 1960, dove l'autore pubblica alcune lettere fra Lollino e Massimo Margunio, Melezio Pigase Gabriele Seviros. Su Lollino: L. ALPAGO NOVELLO, *La vita e le opere di Luigi Lollino vescovo di Belluno (1596-1625)*, Vicenza, Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1933; [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-lollino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-lollino_(Dizionario-Biografico)/) e relativa bibliografia. Voce a cura di Stefano Benedetti (2014/09/09).

¹⁵² La stessa Bologna appare nei cataloghi del Papadopulos quasi esclusivamente in relazione alle opere filosofiche di Cottunio: T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3215, 3220, 3214.

¹⁵³ P. GNAN, V. MANCINI, *Le Muse tra i libri. Il libro illustrato veneto del Cinque e Seicento nelle collezioni della Biblioteca Universitaria di Padova*, 2009, pp. 150-151; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3211.

anche risvolti letterali¹⁵⁴. Il secondo motivo riguarda tutta la diaspora greca *adulescens*, ovvero comprende anche i giovani provenienti dai diversi territori della penisola balcanica. Mi riferisco ai giovani greci che venivano ospitati inizialmente nel collegio di S. Atanasio (dal 1622 anche nel collegio Paleocapa) e che al momento dell'ingresso negli studi accademici di Padova, avendo già vissuto un periodo pluriennale a Roma, conoscevano già la lingua italiana. È il caso ad esempio di Giovanni Cottunio, che sebbene giunto a Roma già ultratrentenne, teneva il suo diario personale completamente in italiano, ad eccezione di un paio di note in greco volgare¹⁵⁵. Oppure il caso di Giorgio Calafati, scrittore di un breve testo in italiano con consigli pratici su come comportarsi in caso di peste¹⁵⁶. Nell'ambiente accademico del Seicento patavino sono presenti quindi dei greci precedentemente istruiti nei collegi della città o nel collegio romano. Essi interagiscono senza alcun problema con la comunità locale, sono in grado di scrivere e insegnare in latino, guadagnandosi quindi delle cattedre accademiche, oltre che lavorare come filologi ed esperti di lingua greca, come già avevano fatto gli eruditi greci del secolo precedente. Sono considerati dei professionisti nei loro ambiti di competenza e in caso di necessità il loro intervento viene richiesto anche a Venezia: Αρσένιος Καλλούδης/Arsenio Calludi¹⁵⁷ (†1693) e Νικόλαος Βουβούλης/Nicolò Bubuli¹⁵⁸

¹⁵⁴ Non è possibile qui riportare tutta la bibliografia sulla società e sulla letteratura cretese, nemmeno limitandola al periodo di riferimento. A puro titolo di approfondimento iniziale si veda per la letteratura D. HOLTON (a cura di), *Λογοτεχνία και κοινωνία στην Κρήτη της Αναγέννησης*, Iraklion, University Studio Press, 2006. Per i rapporti linguistici greco-italiani si veda invece l'introduzione del testo di A. KOLONIA, M. PERI, *Greco antico, neogreco e italiano. Dizionario dei prestiti e dei parallelismi*, Bologna, Zanichelli, 2008 in cui vi è una ricca bibliografia di testi specifici.

¹⁵⁵ Si veda il cap. 3, par. 3.4.1.

¹⁵⁶ *Trattato sopra la peste, nel quale dottrinalmente si dimostra l'essenza di questo male... s'insegnano li Rimedij, non solo per curarsi, ma anche per preservarsi dal medesimo*, Venezia, appresso Giovanni Giacomo Herzt, 1682. Il libello in quarto ha chiaramente uno scopo divulgativo e si presta ad essere facilmente utilizzato e consultato.

¹⁵⁷ Monaco cretese, nipote di Gerasimo Vlachos da cui imparò il greco. Studiò a Padova e divenne direttore del Cottunio dopo Ilarione Cigala. In seguito si dedicò alla carriera ecclesiastica, soprattutto a Corfù, per poi tornare a Venezia. Cfr.: K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 351-352. Scrisse alcuni epigrammi contenuti nel *Θησαυρός* di Vlachos: A. KARATHANASIS, *Η Βενετία των Ελλήνων*, p. 243.

¹⁵⁸ Nativo di Creta, Bubuli era stato allievo del collegio Cottunio dall'età di undici anni e poi del collegio Flangini. Nel 1666 si laureò *in artibus* e fu in seguito segretario del metropolita di Filadelfia Gerasimo Vlachos. Per due anni (dal 1672 al 1674) Bubuli dirigerà anche il collegio Cottunio, anche se la sua direzione sarà oggetto di numerose lamentele (cfr. cap. 2.3.3). Negli anni ottanta del XVII secolo lo troviamo infine come editore e correttore di testi greci presso la tipografia di Νικόλαος Γλυκός/Nicolò Glykis (1619-1693). Cfr. K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 598-599; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 394-395 e *passim*.

lavorano come copisti a Venezia, Alessandro Sinclitico è consulente giuridico della Repubblica, mentre Demetrio Cigala accompagna Francesco Morosini come medico nelle sue campagne militari. A Padova invece, un noto curato è Giorgio Calafati, di cui abbiamo già parlato, mentre Giovanni Cigala e Nicolò Commeno Papadopoli lavorano come correttori di testi greci per la biblioteca del seminario.

Credo sia utile tracciare un breve profilo professionale di alcuni dei nomi sopracitati, spesso poco noti o richiamati nelle storie di Padova e Venezia, rimandando per l'attività specifica di Giovanni Cottunio al capitolo terzo.

Αλέξανδρος Συγκλιτικός/**Alessandro Sinclitico** (1570-1646) fu professore dell'Università giurista e direttore della biblioteca dello Studio dal 1631 al 1647, fondata da appena tre anni e arricchita, al tempo della direzione di Sinclitico, con le biblioteche dei professori Cesare Cremonini e del conte Pompeo Caimo (1568-1631)¹⁵⁹. A succederlo sarà il grecista Ottavio Ferrari, direttore del collegio Paleocapa dal 1670 al 1682. Sinclitico insegnò diritto canonico dal 1617 fino al 1623, anno in cui passò all'insegnamento del diritto romano, professione che esercitò fino alla fine dei suoi giorni¹⁶⁰. Oltre ad aver ricevuto l'incarico di rettore del Collegio Veneto Giurista dal 1640 al 1642, l'anno successivo fu consultore giuridico per la Repubblica di Venezia insieme a Giacomo Caimo, nipote del già nominato conte Pompeo, in merito alla stesura dei "Capitoli della pace d'Italia" per la restituzione del Ducato di Castro da parte del Papa Urbano VIII al duca Odoardo Farnese, che era stato sostenuto militarmente da una lega formata dalla Repubblica di Venezia, dal Granducato di Toscana e dal ducato di Modena. La Serenissima donò a Sinclitico e al collega Caimo una coppa d'argento ciascuno per tali servizi¹⁶¹: poiché mi risulta che tale notizia sia non mai stata resa nota finora, ho allegato in appendice il testo del conferimento [all. 10].

¹⁵⁹ La figura di Sinclitico è stata poco studiata dalla neogrecistica. Quasi nessuna notizia è contenuta in Legrand o in Sathas, così come nello studio di Sterghellis. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 422-423 e vol. III, p. 253; C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, p. 42. Va notato che alcuni giudizi sulla direzione bibliotecaria di Sinclitico risultano però negativi: T.P. MARANGON, *La Biblioteca Universitaria di Padova*, p. 36.

¹⁶⁰ G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, p. 439.

¹⁶¹ ASU, b. 112, *Atti manoscritti per conferimenti ... al conte Giacomo Caimo lettore pubblico in Padova*, fasc. 3.

La professionalità dei fratelli Cigala invece, è ben descritta da Charles Patin (1633-1693) nel suo volume *Lyceum Patavinum*¹⁶². Il medico francese che si laureò alla Sorbona nel 1647 e si trasferì poi a Padova, era una persona molto colta e dai vari interessi: fu un appassionato numismatico, antiquario, poeta e cronista. Nella sua biblioteca conservava anche tre commentari di Cottunio, la lezione sul *Primum Librum De Meteoris* e il trattato sull'immortalità dell'anima, il *De triplici statu animae rationalis*, nonché opere di Leone Allacci e Massimo Margunio¹⁶³. Il *Lyceum Patavinum* è una raccolta di biografie e ritratti di pubblici docenti dello Studio nell'anno 1682, ignorata da quasi tutte le fonti greche¹⁶⁴, ma risulta a mio avviso un'opera interessante perché oltre a denotare il grado di apprezzamento e di notorietà di cui godevano tali greci a Padova, ci mostra un ritratto di essi vicino alla realtà, derivante con ogni probabilità dall'amicizia e dalla conoscenza diretta che Patin aveva con loro.

I fratelli Cigala, di origine cipriota, erano figli di Ματθαίος Κιγάλας/Matteo Cigala (1617-1654), compositore di inni sacri e noto cronista¹⁶⁵. A lui si deve la cura dell'edizione della nota tragedia della letteratura cretese *Ερωφίλη/Erofilii*, stampata nello stesso anno dalla tipografia di Antonio Giuliani, presso il quale Matteo Cigala collaborava come filologo. Egli trascrisse in caratteri greci la tragedia che Γεώργιος Χορτάτσης/Ghiorgos Chortatzis (ca 1550- ca 1610) aveva scritto in *φραγκοχιώτικα* (in greco con caratteri latini) e corresse le influenze cretesi del testo¹⁶⁶. Matteo fece studiare il figlio Giovanni insieme ai suoi due fratelli, Girolamo e Demetrio, nel collegio romano di Sant'Atanasio. Tutti e tre continuarono la propria formazione a

¹⁶² Recentemente è stata pubblicata un'edizione anastatica dell'opera insieme a una traduzione italiana: C. PATIN, *Lyceum Patavinum*, Padova, Pietro Maria Frambotti, 1682, [trad. it. e rist. anast., P. DEL NEGRO (a cura di), *Il Liceo di Padova*, Padova, Antilia, 2000].

¹⁶³ Sull'inventario della biblioteca di Patin e sulla sua attività: M. CALLEGARI ET. AL., *Charles Patin. La collezione numismatica, la raccolta artistica, la biblioteca*, Padova, Esedra, 2008. Sulle opere di Cottunio si rimanda al cap. 3 par. 3.2.3.

¹⁶⁴ Il volume di Charles Patin viene ampiamente citato soltanto da Z.N. TSIRPANLIS, *To Ελληνικό Κολλέγιο τῆς Ρώμης*, cit.

¹⁶⁵ M. CIGALAS, *Narratione dell'antichissimo miracolo.. Διήγησης τοῦ γενομένου θαύματος...* Venezia, appresso gli Heredi di Gio. Salis, 1637. T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3106; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 88-89.

¹⁶⁶ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1624; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 358-360; S. ALEXIOU, *Εισαγωγή*, in *Ερωφίλη, τραγωδία Γεωργίου Χορτάτση*, Athina, Stigmi, 1988, p. 12.

Padova con brillanti carriere: **Giovanni Cigala**¹⁶⁷, di cui abbiamo già parlato in merito ad Elena Piscopia, appena diciannovenne diventò insegnante di letteratura greca per otto anni al S. Atanasio, dove studiò anche filosofia e teologia. Il Patin ci informa del suo “aspetto piacevole nel volto e l’indole amabile” e del suo legame con i gesuiti Tarquinio Galluzzi, poeta e oratore, e Sforza Pallavicino, futuro cardinale.¹⁶⁸ Giovanni divenne professore di logica nel 1666, in seguito insegnò filosofia prima in cattedra straordinaria nel 1678 e poi ordinaria dal 2 aprile 1687. Così lo descrive ancora Patin:

(...) è professore di Filosofia Naturale in questo Ateneo, spiegando così accuratamente Aristotele, che, nei casi incerti e poco chiari in nessun modo si fa ingannare da nessun Commentatore per la sua esperienza del greco; che anzi, dove l’argomento lo richiede, scoperto l’inganno altrui, svela la mente riposta dello Stagirita ai suoi allievi e, con l’insegnamento sia pubblico sia privato, non cessa di adoperarsi per il loro bene. Infine adorna la dignità di pubblico Professore non solo con la sua cultura letteraria, ma anche con l’integrità dei costumi e con una innata e amabilissima affabilità d’indole, con cui mirabilmente si conquista l’animo degli amici e si concilia la benevolenza universale.¹⁶⁹

Cigala fu anche revisore e censore di testi per conto del S. Ufficio di Venezia, oltre che collaboratore, insieme a Nicolò Comneno Papadopoli, del cardinale Barbarigo. Ben nota è la meticolosità del vescovo di Padova, richiamata ed elogiata dai librai del tempo come dai posteri, tra cui non ultimo Nicolò Tommaseo. Il cardinale richiedeva massima attenzione e professionalità ai docenti, così come ai correttori della tipografia. Di quest’ultima categoria fecero sicuramente parte anche Giovanni Cigala e Niccolò Comneno Papadopoli, come consulenti straordinari ricercati dal Barbarigo tra le fila degli accademici¹⁷⁰.

Girolamo, in seguito Γλαρίων Κιγάλας/**Ilarione Cigala** (1624-1681)¹⁷¹, fu ospitato all’età di dieci anni insieme ai suoi fratelli al S. Atanasio, dove studiò

¹⁶⁷ Cfr. anche K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, p. 300; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 315-318 e G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 149.

¹⁶⁸ C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, pp. 76-77.

¹⁶⁹ C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, p. 78.

¹⁷⁰ Come correttore ordinario per il greco vi era invece inizialmente il sacerdote Giuseppe Bozzatini. Si veda: G. BELLINI, *La tipografia del Seminario di Padova*, p. 22.

¹⁷¹ K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 300-301; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 318-338 e *passim*; C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, p. 78.

filosofia, retorica e teologia (1635-1648). Continuò gli studi teologici a Padova, per poi abbracciare la vita monastica, cambiando il suo nome in Ilarione, e partire come predicatore in varie parti della Grecia, in particolare in Epiro e a Giannina. La sua attività missionaria era inizialmente condotta per conto di Propaganda fide, ma è probabile che durante il periodo di permanenza nella penisola balcanica, Cigala si sia avvicinato ai dogmi ortodossi¹⁷². Tornato in Italia, fu scelto come primo direttore del collegio fondato da Giovanni Cottunio, il quale gli dedicò anche uno dei suoi epigrammi¹⁷³. Successivamente fu nominato Arcivescovo di Cipro dal 1674-1678 e morì a Costantinopoli nel 1681. Ilarione fu una figura controversa, criticata da molti ma difesa da alcuni suoi ex allievi come ad esempio Nicolò Bubuli. Dei suoi scritti rimangono stralci di una rielaborazione in versi greci dell'Antico Testamento, alcuni panegirici in italiano e una grammatica inedita¹⁷⁴.

Δημήτριος Κιγάλας/**Demetrio Cigala** (1630-1681) divenne invece un medico quotato e molto noto a Venezia, al punto da essere reclutato nelle spedizioni militari di Francesco Morosini (1619-1694) durante la guerra di Creta e dal senatore Giorgio Cornaro (1623-1667) durante il suo mandato di ambasciatore in Spagna. Demetrio si trasferì a Costantinopoli dove diventò medico del gran visir Achmed di Adrianopoli (attuale Plovdiv) che “lo tenne presso di sé finché visse, lo trattò molto gentilmente e l'onorò con grandi doni”¹⁷⁵. Terminò i suoi giorni a Costantinopoli assistito dal fratello Ilarione, di passaggio nella Città, che morì subito dopo per il contagio di un batterio pestilenziale.

Un altro professore greco citato nel *Lyceum Patavinum* è Νικόλαος Καλλιιάκης/**Nicola Calliachi** (1645-1707) [all. 8], nato nel 1645 da una famiglia cretese che si distinse durante la guerra contro i Turchi¹⁷⁶. A undici anni si trasferì a Roma dove si laureò in filosofia e teologia nel 1665; nello stesso anno fu chiamato a

¹⁷² Rodotà però sostiene che Ilarione Cigala non fosse diventato uno “scismatico” ribelle e persecutore dei cattolici, ma che avesse semplicemente accettato per ambizione personale l'investitura ad arcivescovo di Cipro. P.P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, vol. III, pp. 209-211.

¹⁷³ I. ΚΟΤΤΟΥΝΙΟΣ, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, p. 86. L'epigramma è riportato anche da È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, p. 65.

¹⁷⁴ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 332-333.

¹⁷⁵ C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, p. 78. Si veda anche G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 145.

¹⁷⁶ A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 45 e *passim*; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. V, pp. 363-369; K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 378-379.

Venezia per dirigere il collegio Flangini dove insegnò greco, latino e filosofia per undici anni finché nel 1677 divenne professore di logica e nel 1681 occupò la cattedra di filosofia straordinaria¹⁷⁷. Fu tra i primi a delineare una storia del teatro antico¹⁷⁸. Divenne rettore del Collegio Paleocapa del 1682 al 1707 e membro dell'Accademia dei Ricovrati dal 1678: in tale sede fu insignito del titolo di Principe dell'Accademia nel 1685¹⁷⁹, si distinse in varie discussioni e scrisse un panegirico per il podestà uscente Giovanni Marcello (1683).

Sebbene la sua attività si sia realizzata soprattutto durante la prima metà del XVIII secolo, è doveroso menzionare anche **Nicolò Comneno Papadopoli** (1651-1740), se non altro per la sua opera *Historia Gymnasii Patavini*, strumento ancora oggi imprescindibile, nonostante le inesattezze segnalate nel tempo, per la ricostruzione storica dello Studio di Padova¹⁸⁰. Figlio del noto cretese Zuanne Papadopoli, autore de *L'Occio*¹⁸¹, anche Nicolò studiò nel collegio di Sant'Atanasio, e dopo un soggiorno a Capodistria, dove fu direttore di un collegio legato ai gesuiti, si trasferì a Padova per addottorarsi presso l'Università giurista¹⁸². Fu docente di diritto canonico dal 1688 al 1738 e direttore del collegio Paleocapa per trent'anni, dal 1707 fino al 1738.

3) Atteggiamento moderato sulle questioni religiose: questa caratteristica emerge da un'analisi di comportamenti, scelte, scritti e dichiarazioni di alcuni dotti greci di Padova, che indirettamente mostrarono un certo distacco dal fanatismo religioso presente tanto nello spirito della Controriforma cattolica, quanto nelle posizioni

¹⁷⁷ C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, pp. 112-113.

¹⁷⁸ *De ludis scenicis mimorum & pantomimorum*, Padova, Typis Seminarii, 1713. Cfr. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. V, p. 368; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 2968; N.M. PANAGHIOTAKIS, *Ιταλικές Ακαδημίες και θέατρο*, «Theatro», 27-28, 1966, p. 46.

¹⁷⁹ La figura di Calliachi meriterebbe un approfondimento più specifico. I suoi manoscritti sono conservati nella biblioteca di S. Giustina, mentre il suo epistolario è conservato nella Biblioteca Querini Stampalia a Venezia. Cfr. P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia (lettere C e D)*, p. 126.

¹⁸⁰ N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, Venezia, apud Sebastianum Coleti, 1726.

¹⁸¹ Scritto a Padova nel 1696, *L'Occio* è un libro di memorie sugli ultimi anni del dominio veneziano a Creta, in particolare nel distretto di Candia, prima della conquista ottomana. Si veda l'edizione critica a cura di A. VINCENT: Z. PAPADOPOLI, *L'occio (Time of Leisure)*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2007.

¹⁸² K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 474-476; A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 32-33 e *passim*; G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, p. 439.

inamovibili di alcune frange ortodosse. A differenza del clima tridentino che si respirava a Roma, dove la *professio fidei* era condizione indispensabile per ogni tipo di formazione, o della situazione veneziana in cui, a parte alcune eccezioni¹⁸³, gli ortodossi erano liberi di coltivare la propria fede secondo il proprio culto, a Padova le istanze religiose paiono in un certo senso venire in secondo piano rispetto alle esigenze culturali e formative. Al fine di evitare fraintendimenti, non si intende qui riferirsi in alcun modo ad atteggiamenti “secolarizzati”: la Padova del Seicento è comunque una città del suo tempo, appartenente a una società basata e organizzata su valori e dettami cattolici. Lo stesso fatto che lo Studio rimanga in questo periodo baluardo dell’aristotelismo e del tomismo, non può farci ipotizzare che i greci ivi operanti vivessero in un clima più “laico” di altri. Ciononostante si intende far notare come essi abbiano maturato nel corso del Seicento un rapporto diverso non con la considerazione della fede in sé, quanto piuttosto con l’utilizzo di essa per fini culturali e formativi. I greci di Padova risultano svincolati da certi dibattiti dogmatici tra le diverse confessioni cristiane o, se ne risultano coinvolti, si dimostrano lontani da posizioni cristallizzate e aperti al dialogo.

È sufficiente leggere la lettera che il cattolico Allacci, greco residente a Roma, scrive a Giovanni Cottunio dopo aver appreso la notizia dell’apertura del suo collegio a Padova¹⁸⁴. Se pur Allacci sia noto per aver contribuito a far conoscere il mondo ortodosso negli ambienti romani¹⁸⁵, i suoi toni risultano ostili ed estremamente severi, nei confronti della pur cattolica Repubblica di Venezia, considerata come un luogo capace di far “schristianisare un santo”¹⁸⁶. Vi è una profonda differenza di toni e termini nelle lettere tra Cottunio e Allacci: il professor

¹⁸³ Gli equilibri all’interno della confraternita greca dipendevano molto anche dalle figure religiose che la guidavano. In particolare, chi presiedeva l’arcivescovado di Filadelfia, con sede permanente a Venezia, poteva influenzare la vita della comunità al punto da creare tensioni e fratture. Noto è il caso ad esempio del metropolita Melezio Tipaldo, i cui orientamenti cattolici portarono alla sfiducia e alla migrazione di diversi membri della comunità greco-veneziana in altri luoghi come Trieste e Livorno. Si veda R. D’ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, pp. 63-65; M.I. MANOUSAKAS, *La comunità greca di Venezia e gli arcivescovi di Filadelfia*, in *La Chiesa Greca in Italia dall’VIII al XVI secolo*, Roma, Herder, 1973, pp. 45-87. Una delle ultime riflessioni sul ruolo religioso di Tipaldo si trova in A. KARATHANASIS, *Η Βενετία των Ελλήνων*, pp. 404-416.

¹⁸⁴ Si veda il cap. 2, par. 2.3.2.

¹⁸⁵ Solo per fare un esempio, Allacci si interessò della questione della processione dello Spirito Santo, come Massimo Margunio, nei due volumi *Graeciae orthodoxae scriptores* stampati a Roma nel 1652-59: T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 260; É. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, pp. 55-56.

¹⁸⁶ É. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 399.

patavino non pare minimamente turbato dai pericoli gravissimi che occupano la mente dell'amico Leone, il quale non riesce ancora a concepire il sapere come un'opportunità, ma soltanto come una facoltà umana da indirizzare secondo determinati sani criteri. Tra i greci di Venezia le cose non sono molto diverse, come si nota dalla reazione insofferente di Arcoleo di Rethimno, indicato da Bubuli come greco di rito latino e "giovane spiritosissimo"¹⁸⁷, laureatosi a Padova presso l'Università giurista nel 1675:

*Io ho avuto da litigar molto nel principio che sono arrivato a Venetia con questi Greci scismatici, e mi stupisco della loro grande ostinatione, mentre si vedono convinti dalle ragioni, alle quali non sano mai rispondere, e pure vogliono perseverar nella loro stoltezza. Iddio li illumini, che non vi è altro rimedio. Però ne' miei di casa ho trovata buona dispositione, e vedo che non sono imbevuti di quell'odio, che hanno alcuni contro la chiesa romana, perché avendoli esaminati circa le controversie che passano tra l'un e l'altro rito, benché nel principio dissentissero nelle cose essenziali facilmente però si sono rimessi et si mostrano più tosto per maggiormente tenerli, li ho detto che stassero pure costanti, che havevan ragione.*¹⁸⁸

Non è dato sapere a chi si riferisse con l'espressione "ne' miei di casa", forse a dei parenti oppure a dei greci conosciuti precedentemente a Roma o a Padova, ma di sicuro emerge una certa insofferenza nei confronti di opinioni cristallizzate e dogmatiche. Arcoleo è uno studente patavino della seconda metà del Seicento, che testimonia in un certo qual senso il frutto di una lunga e lenta influenza del clima patavino sulla componente greca: tali greci avevano vissuto in prima linea a Padova l'inizio di una nuova stagione scientifica, che iniziava gradualmente ad investire anche la vita pubblica. Nella prima metà del secolo furono soprattutto Galilei e la sua

¹⁸⁷ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 328.

¹⁸⁸ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 358 e *passim* per informazioni biografiche. Arcoleo sostituì Nicolò Calliachi nella direzione del Flangini durante il 1673: A. KARATHANASIS, *H Βενετία των Ελλήνων*, p. 93. Partecipò con un'ode italiana alla raccolta *Gl'allori Freggiati*... curata da Giorgio Calafati nel 1672: A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 112, 160; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. V, pp. 99-100. Scrisse inoltre un'ode per Luigi Sagredo: È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, p. 317. Dedicò nel 1685 un dramma per musica dedicato a Giorgio Cornaro nobile cretese (*Clearco in Negroponte*). In una seconda edizione la dedica è rivolta alla baronessa d'Hannover e in una terza al Duca di Reggio. Altri drammi per musica scritti da Arcoleo sono *La Rosaura* (1689) e *Brenno in Efeso* (1690) stampati dal Nicolini. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, pp. 428, 438, 456, 483.

scuola a scuotere gli animi, oltre a personaggi come Paolo Sarpi e Cesare Cremonini, mentre nella seconda metà del secolo i greci vivranno la Padova del fermo vescovo Barbarigo, non esente da contraddizioni: se da un lato il prelato era impegnato ad arginare ogni altro sentir religioso¹⁸⁹ e a non avvicinare le donne, dall'altro sarà indotto a concedere per la prima volta la laurea proprio ad un'esponente del gentil sesso, Elena Cornaro Piscopia¹⁹⁰.

A Padova quindi, le regole della Controriforma sono sempre "mitigate" dal libero pensiero, dagli interessi politici di Venezia che potevano discostarsi da quelli pontifici e da una moltitudine di studenti di ogni lingua e religione portatori di istanze diverse. Gli studenti seguivano le lezioni con scolari di diversa provenienza culturale e i professori insegnavano ad un'ampia platea, tra cui vi erano anche allievi protestanti, ebrei e ovviamente cattolici. Il discorso inaugurale di Giorgio Calafati del 1671 dal titolo *Pallas armata*¹⁹¹ è esemplare da questo punto di vista: il professore greco descrive con un'immagine barocca le numerose *Nationes* dello Studio, immaginando lo scatenarsi di una battaglia al primo squillo della campana del Bo e invitando tutti gli studenti a imitare gli antichi filosofi, poeti, retori ed eroi. Le singole *Nationes* sono così descritte:

*Hinc fortem Germanum, illinc Graecum magnanimum, hinc indomitum
Polonum, illinc pugnacissimus Gallum, hinc Ungarum invincibilem, illinc
egregium Batavum, hinc tandem Anglum insignem, illunc praestantissimus
Italum*¹⁹².

Le parole di Calafati rendono bene l'idea non solo dell'ambiente multiculturale dello Studio, ma anche del clima che i greci come lui vivevano ogni giorno. La stessa professione di fede obbligatoria affinché i greci potessero laurearsi

¹⁸⁹ Barbarigo fu ad esempio feroce avversario dei quietisti, fulminati con scomunica nel 1682. Di tale corrente spiritualistica entrò a far parte anche Elena Piscopia nell'ultimo periodo della sua vita. Si veda: C. PIGHETTI, *Il vuoto e la quiete: scienza e mistica nel '600*, cit.

¹⁹⁰ T. GROSSI, F. JORI, *Storia di Padova*, p. 138.

¹⁹¹ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, pp. 271-272; A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 74-75, 158.

¹⁹² G. CALAFATI, *Pallas Armata... habita in Patavina Basilica a Georgio Calafatti...*, Pataviii... 1671. Cfr. G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, pp. 140-141.

era un atto formale, che non li esentava dal sentirsi ortodossi o dal confrontarsi con altre opinioni e credo religiosi.

Solo per fare un esempio, mentre cattolici e ortodossi si “azzuffavano” nelle penisole italica e balcanica, Korydalleus insegnava anche ai musulmani e fece tradurre, senza poi stampare, una sua *Logica* in turco¹⁹³. Egli fu definito uno spirito positivista nell’ambito dell’aristotelismo¹⁹⁴ e quindi un’eccezione alla regola, ma forse è possibile affermare che oltre a lui e con lui vi era un gruppo di intellettuali greci, comprendente i nomi citati in queste pagine, che veicolava una cultura già legata a un’idea più moderna di sapere, antenata di uno spirito illuminista, e che si lasciava alle spalle le diatribe tra Roma e Costantinopoli, dove ancora si faceva a gara per indottrinare la popolazione locale nella penisola greca.

Va naturalmente segnalato che diversi greci presero seriamente parte al dialogo religioso ma, come si è già detto, in un’ottica maggiormente unionista.

Tra i greci passati per Padova è doveroso fare il nome di Μάξιμος Μαργούνιος/**Massimo Margunio** (1549-1602), anche se la sua attività appartiene alla seconda metà del secolo precedente: studioso di patristica e importante figura per il dialogo e la riflessione fra le confessioni cattolica e ortodossa¹⁹⁵. Di origine cretese, Margunio si stabilì a Padova intorno al 1569 conoscendo già profondamente la cultura classica e lavorando come copista per potersi mantenere. Studiò all’Università Artista, dove fu compagno di studi di Melezio Pighas e traduttore di Aristotele in latino. Un incontro con un padre dell’ordine dei crociferi, Nicola da Vicenza, lo interrogò sulla questione della processione dello Spirito Santo, che per Margunio non avrebbe dovuto essere un argomento di così forte discordia fra le due

¹⁹³ C. TSOURKAS, *Gli scolari greci di Padova*, p. 8.

¹⁹⁴ C. TSOURKAS, *Gli scolari greci di Padova*, p. 8.

¹⁹⁵ Su Margunio: K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 212-218; G. FEDALTO, *Massimo Margunio e il suo commento al «De Trinitate» di s. Agostino*, Brescia, Paideia, 1967; G. SCHIRÒ, *Missione umanistica di Massimo Margunio a Venezia*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 4 (14), 1967, pp. 159-187; G. FEDALTO, G. PLUMIDIS, *Nuovi inediti di Massimo Margunio*, «Kritikà Chronia», 1, 1971, pp. 224-230; D.J. GEANAKOPOLOS, *Byzantine East and latin West: two Worlds of Christendom in Middel Ages and Renaissance*, Hamden, Archon, 1976 (1966), pp. 165segg.; G.E. KARAMANOLIS, *Ἀνέκδοτα ἐπιγράμματα τοῦ Μάξιμος Μαργουνίου*, «Thesaurismata», 28, 1998, pp. 197-207; G. PODSKALSKY, *Griechische Theologie*, pp. 135-151 e *passim*, *Was there a Stream of Greek Humanists*, cit.; C. ZABAKOLA *Η βιβλιοθήκη του κρητικού λόγιου Μάξιμου Μαργούνιου μέσα από την απογραφή της κινητής του περιουσίας*, «Thesaurismata», 41-42, 2011-2012, pp. 311-328; R. D’ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, pp. 122segg; M. ZORZI (a cura di), *Collezioni veneziane di codici greci*, p. 70.

chiese. Nel 1578 tornò a Creta dove prese i voti monastici (cambiando il suo nome da Emanuele a Massimo) e dove fu nominato metropolita di Cerigo, mentre nel frattempo continuava la sua attività di teologo e scrittore. La dedica dei suoi *Tre libri sulla processione dello Spirito Santo* al patriarca Geremia II¹⁹⁶, mostra la sua fedeltà ai dogmi ortodossi ma allo stesso tempo il rigore dello studioso che li approfondisce utilizzando le proprie conoscenze. Non mancarono le accuse di eresia, mosse in particolare dal metropolita di Filadelfia Gabriele Seviros, che costrinsero Margunio a recarsi a Costantinopoli, senza particolari conseguenze. Trascorse alcuni anni a Venezia, tra il 1585 e il 1602, dove insegnò a Kirillos Lukaris¹⁹⁷ e dove gli venne offerto di rimanere con una pensione di stato, nonostante il suo tentativo di ritirarsi nell'isola di Milo. A Venezia inizierà anche un rapporto epistolare con i protestanti Martin Crusius e David Hoeschel¹⁹⁸ (1556-1617). L'opera che ebbe maggior successo fu tuttavia il *Bioi αγίων.../Vioi Aghion...*¹⁹⁹, stampato a Venezia presso Antonio Pinelli, che vide una decina di edizioni solo nella prima metà del Seicento. Il volume è una traduzione di testi agiografici in greco volgare, frutto delle sue conoscenze di patristica occidentale e orientale²⁰⁰.

Margunio è l'esempio di intellettuale formatosi a Padova e dalle posizioni moderate, pur innovative. Sostenere che i teologi avessero frainteso le parole dei Padri (appoggiandosi all'analisi filologica dei termini) e cercare di far capire che la verità, una e sola, apparteneva ad entrambe le chiese, divise nella stessa verità, è un concetto fin troppo ecumenico per l'epoca, che tuttavia egli riuscì a non far apparire come atteggiamento eretico grazie alla sua credibilità intellettuale, in cui lo spirito dell'umanesimo si conciliava con quello della dottrina religiosa²⁰¹.

Una parentesi va qui aperta sulla questione linguistica: si potrebbe avanzare l'ipotesi che nell'ambito della corrente denominata "umanesimo religioso" greco-

¹⁹⁶ R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, p. 123; G. SCHIRÒ, *Missione umanistica di Massimo Margunio a Venezia*, pp. 170-171.

¹⁹⁷ G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, p. 436; L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 21.

¹⁹⁸ Su Crusius si veda il cap. 3, par. 3.2.1. Per quanto riguarda Hoeschel, è nota la collaborazione che Margunio offrì all'amico procurandogli diversi manoscritti per la prima edizione della *Bibliotheca* di Fozio (1601).

¹⁹⁹ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3759.

²⁰⁰

²⁰¹ Cfr. G. SCHIRÒ, *Missione umanistica di Massimo Margunio a Venezia*, pp. 171segg.

ortodosso²⁰², proprio a Padova si sia sviluppato un movimento di riflessione sul valore comunicativo della lingua, con particolare riferimento al greco volgare.

Sappiamo che la conoscenza del greco nel periodo a cavallo tra il XVI e il XVII secolo non era più soltanto occasione di erudizione personale e di studio dei classici, e che in base alle zone geografiche essa poteva avere un valore simbolico, religioso o politico diverso²⁰³: nel Nord Europa conoscere il greco significa, come insegnava Lutero (1483-1546), poter leggere il Nuovo Testamento in lingua originale, dichiarando quindi la propria indipendenza dal papa. A Roma il greco “litterale” e quello “volgare” erano studiati oltre che per motivi culturali, soprattutto per scopi missionari nel Levante ortodosso. Si è già detto delle traduzioni di testi catechetici, ma nella capitale dello Stato Pontificio si stampano anche dizionari di greco. Un esempio per tutti è il *Vocabolario italiano et greco nel quale si contiene come le voci italiane si dicano in greco volgare...*²⁰⁴ che il gesuita Girolamo Germano, impegnato nell’isola di Chios, stampò a Roma nel 1622, seguito nella seconda metà del secolo da altri missionari, come il cappuccino Alexis De Sommevoir autore del *Tesoro della lingua greca-volgare et italiana...*²⁰⁵, pubblicato postumo a Parigi nel 1709.

A Venezia invece continua l’interesse filologico per la lingua di Omero, maggiormente coltivato all’interno della comunità greca, o approfondito dai circoli accademici e dalle nobili famiglie interessate all’antico idioma, come nel caso della famiglia Cornaro Piscopia. A livello popolare invece, era soprattutto il greco “volgare” ad essere studiato dagli ambasciatori veneziani ed essere parlato dai commercianti. Per questo a Venezia si continuano a stampare per tutto il corso del Seicento dizionari e grammatiche della lingua greca, come il *Vocabolario italiano-greco*²⁰⁶, stampato per la prima volta nel 1582 e riedito nuovamente nel 1610 a

²⁰² L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 26; K.TH. DIMARAS, *Ιστορία της νεοελληνικής λογοτεχνίας, από τις πρώτες ρίζες ως τον Σολωμό*, Athina, Ikaros, 1948, pp. 45segg.

²⁰³ Per una panoramica su tali questioni e per relativi riferimenti bibliografici si veda C. CARPINATO, *Studiare la lingua greca (antica e moderna) in Italia*, cit.

²⁰⁴ Il vocabolario fu ristampato da Legrand nel 1907 con il titolo *Grammaire et vocabulaire du grec vulgaire*. Dell’opera si è occupato V. ROTOLO in due studi: *To νεοελληνικό λεξικό του G. Germano*, «Epistimoniki Epetirida Filosofikis Scholis Panepistmiu Athinòn», 19, 1995, pp. 37-51 e *Scritti sulla lingua antica e moderna*, Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2009, pp. 131-143.

²⁰⁵ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 5305.

²⁰⁶ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 5918.

Venezia e nel 1620 a Bassano o a testi “pratici” come quello di Ferrante Gianolio sulle regole per la disciplina militare in italiano e greco²⁰⁷.

Sorge spontaneo chiedersi se Padova possa essere assimilata al caso veneziano. Di fatto lo potrebbe essere solo in parte, volendo inserire la riflessione linguistica patavina in quel contesto veneto²⁰⁸ di realismo di fronte alle esigenze effettive della popolazione di lingua greca di cui parla Lavagnini. Possiamo dire che la riflessione sulla lingua greca a Padova parte da una riflessione teorico-ideologica, che scaturisce dalle aule universitarie e che ha dei risvolti pratici in particolare per quei greci che tornano nei loro luoghi d’origine o che comunque si spostano “al fronte”. A Padova si formeranno persone come Melezio Pighàs, Kirillos Lukaris e Massimo Margunio, principali promotori del greco volgare in ambito ortodosso.

Lo sviluppo del pensiero greco-patavino ci viene offerto da un esempio di Vitti: se Ιωάννης Ζυγομαλάς/Ioannis Zygomalàs, studente padovano e poi dignitario del Patriarcato di Costantinopoli, alla richiesta di scrivere un sermone in greco volgare rispondeva che preferiva essere capito da due persone soltanto piuttosto che rinunciare al greco aulico, dello stesso avviso non sarebbe stato più tardi Massimo Margunio, che invece di opporsi al greco volgare preferì limitarsi a proporre di evitare le forme più dialettali per preferire quelle più “elleniche”²⁰⁹.

Compagno di Margunio a Padova sarà poi Μελέτιος Πηγάς/**Meletios Pighàs** (1550-1601), che si affiderà ad orazioni sacre in lingua neogreca, evitando la poco comprensibile retorica bizantina²¹⁰. Il patriarca di Alessandria si farà strada tra le minacce ottomane che obbligavano i greci alla conversione con la forza e tra i proseliti cattolici dei gesuiti, puntando sull’efficacia comunicativa per richiamare i fedeli.

²⁰⁷ F. GIANOLIO, *Regole et ordeni della disciplina militare in lingua italiana et greca ...*, Padova, appresso Giulio Crivellari, 1634. Cfr. G. KOKKONAS, «Μέθοδοι καὶ παραγγέλματα τῆς σολταδικῆς διδασκαλίας» (1634). Τὸ παλαιότερο ἔντυπο στρατιωτικὸ ἐγχειρίδιο σὲ νεοελληνικὴ γλῶσσα, in T.E. SKLAVENITIS, K.S. STAIKOS (a cura di), *The Printed Greek Book 15th-19th Century*, Athina, Oak Knolls/Kotinos, 2004, pp. 163-180. Questo testo era presente anche nella biblioteca del collegio Cottunio: ASV, b. 499, *Collegio Greco Cottunio in Padova*, fasc. IV.

²⁰⁸ B. LAVAGNINI, *Storia della letteratura neoellenica*, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1955, p. 56.

²⁰⁹ M. VITTI, *Storia della letteratura neogreca*, Roma, Carocci, 2001, p. 55.

²¹⁰ Su Pighàs esiste un’innomerevole biografia. A titolo introduttivo: G. PODSKALSKY, *Griechische Theologie*, Monaco, Beck, 1998, pp. 128-135 e testi citati (tradotto in greco da G. Metallinos: *H ελληνική θεολογία επί Τουρκοκρατίας 1453-1821*, Athina, Morfotikò Idryma Ethnikis Trapèzis, 2005).

Nella stessa direzione si muoverà il nipote Κύριλλος Λούκαρις/**Kirillos Lukaris** (1572-1638), nato a Creta ma formatosi a Venezia sino al 1592, dove ebbe come insegnante Massimo Margunio. Lukaris proseguì gli studi universitari a Padova, dove fu allievo di Cesare Cremonini insieme a Korydalleus, e probabilmente fu testimone con quest'ultimo della vicenda del *Controstudium* da poco conclusasi, o per lo meno del clima creatosi in città in seguito alla chiusura del ginnasio dei Gesuiti²¹¹. Dopo aver servito come diacono lo zio Meletio Pigàs, Lukaris stesso fu investito del titolo di patriarca nel 1601 e successivamente fu eletto per quattro volte alla stessa carica. Lukaris era fortemente convinto che la chiesa greca avesse bisogno di un profondo rinnovamento e probabilmente fu il principio protestante del *Sola Scriptura* a convincerlo a far tradurre il Nuovo Testamento in lingua volgare (απλήν διάλεκτος) affinché fosse accessibile a tutti i fedeli. Noto è infatti il dialogo che il patriarca avviò con i Paesi del nord Europa come Inghilterra e Olanda: da quest'ultima nazione arrivarono i finanziamenti per la traduzione del Nuovo Testamento stampata a Ginevra nel 1638²¹². Lukaris fu accusato allo stesso tempo di avere posizioni troppo vicine al calvinismo²¹³ e di voler trascinare la chiesa ortodossa nell'orbita protestante. Aldilà delle questioni religiose in cui fu coinvolto, il suo ruolo nella storia dell'istruzione greca durante la dominazione ottomana fu fondamentale, poiché grazie a lui fu riaperta la scuola patriarcale di Costantinopoli in

²¹¹ Su Lukaris, lo studio maggiormente inerente ai temi trattati nel presente lavoro è contenuto in L. AUGLIERA, *Libri politica religione nel levante del seicento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996 con relativa bibliografia citata. Si veda inoltre: V. TSAKIRIS, *Die gedruckten griechischen Beichtbücher zur Zeit der Türkenherrschaft: ihr kirchenpolitischer Entstehungszusammenhang und ihre Quellen*, Berlin, Walter de Gruyter, 2009, pp. 11segg. Recentemente, nei giorni 11 e 12 aprile 2013, si è svolto a Bologna un convegno dal titolo *Trame controluce. Il patriarca "protestante" Cirillo Loukaris*, di cui si attende la pubblicazione degli atti.

²¹² La traduzione, già conclusa nel 1631, fu curata dal monaco Massimo Rodio di Gallipoli (†1633), assistito dal pastore Antoine Léger (allora presso l'ambasciata di Costantinopoli) e dal teologo Meletios Vlastòs. Cfr. T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1091; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 363-388. Per una bibliografia di base sul testo si rimanda a L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 25. Una riproduzione del frontespizio iniziale è inoltre riportata in K.S. STAIKOS, T.E. SKLAVENITIS, *The Publishing Centres of the Greeks. From the Renaissance to the Neohellenic Enlightenment*, Athina, Kotinos, 2001, p. 87.

²¹³ Lukaris suscitò l'attenzione di tutte le confessioni cristiane con la pubblicazione della sua *Confessio Fidei* (1629) dove espresse in diciotto articoli la sua posizione in merito alle controversie tra la chiesa cattolica e la chiesa riformata. Sulla *Confessio Fidei*, che venne tradotta in inglese, tedesco, francese e greco, si rimanda nuovamente alla bibliografia di base in L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, pp. 26-27, rimanendo in attesa della pubblicazione degli atti del convegno citato nella nota n. 211.

ampia competizione con i Gesuiti, e venne installata una tipografia gestita dal suo collaboratore Νικόδημος Μεταξάς/Nikodemos Metaxàs²¹⁴.

Dopo secoli di prevalenza della corrente linguistica conservativa, nella penisola greca il clima iniziava a cambiare e i greci formati a Padova ebbero un ruolo importante in questo processo di evoluzione, che però va considerato come parte di uno sviluppo linguistico più ampio e generale, che aveva i suoi esponenti anche tra la classe religiosa greca. Negli stessi anni infatti Αγάπιος Λάνδος/Agapio Landos (ca 1580-1657), monaco cretese²¹⁵ diventato aghiorita, scriveva testi religiosi in greco volgare. Lo scopo era quello di avvicinare i molti fedeli che a causa del dominio ottomano non avevano potuto ricevere un'istruzione, rimanendo analfabeti, o comunque incapaci di leggere il greco ecclesiastico. Nel 1641 Agapio Landos stampò a Venezia l' *Ἀμαρτωλῶν Σωτηρία/Amartolòn Sotirìa*, ovvero *La salute dei peccatori*, una raccolta edificante di testi e passi tratti dalla patristica orientale ed occidentale²¹⁶. Il libro suscitò molto scalpore al punto che i protestanti, preoccupati di una minaccia unionista, negarono addirittura l'esistenza del monaco. L' *Ἀμαρτωλῶν Σωτηρία* conobbe invece numerose traduzioni e una decina di edizioni nei secoli successivi, al punto da non mancare in nessun monastero e in nessuna chiesa del Levante²¹⁷.

La sensibilità linguistica di diversi greci formati a Padova è quindi pienamente assimilabile al contesto dell'umanesimo religioso greco-ortodosso e riflette in un certo senso la loro posizione moderata e più flessibile relativamente all'uso della lingua perché, come afferma Schirò²¹⁸, “l'approccio umanista si sottrae al rigore esclusivista” : sanno impiegare il greco classico nelle aule accademiche o nelle tipografie che stampano testi degli antichi autori greci, sanno parlare il greco

²¹⁴ L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, pp. 54segg.

²¹⁵ Su Landos: D. KOSTULAS, *Αγάπιος Λάνδος ο Κρης. Συμβολή στη μελέτη του έργου του*, Ioannina, 1983; TOMADAKIS, *Un Lando veneto-cretese: il monaco Agapio (secc. XVI-XVII) editore di testi bizantini e innografo*, in A. PERTUSI, *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1982, pp. 379-388.

²¹⁶ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3304; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 413-414. L'ultima edizione è stata curata da T. CHRYSIKOS (a cura di), *Ἀμαρτωλῶν Σωτηρία. Αγάπιος Λάνδος ο Κρης (1580-1657)*, Athina, Gnophos, 2009.

²¹⁷ N.B. TOMADAKIS, *Un Lando veneto-cretese*, p. 383.

²¹⁸ Cfr. G. SCHIRÒ, *Missione umanistica di Massimo Margunio a Venezia*, p. 179.

ecclesiastico di fronte al patriarca e ai vescovi ortodossi e sanno usare il greco volgare se si rivolgono alla popolazione.

3) **Inizio di una concezione “panellenica” di cultura:** dalle considerazioni precedenti emerge come i greci formati a Padova abbiano preferito usare in linea generale le proprie conoscenze e l’influenza sociale che si erano guadagnati non per barricarsi in una torre d’avorio, quanto piuttosto per venire incontro alle effettive esigenze dei propri “connazionali”, come ci dimostra ad esempio l’uso del greco volgare per la predicazione religiosa. L’incisività dell’operato di tali intellettuali nella storia della cultura greca non si esplicò tuttavia soltanto nel versante linguistico, ma più in generale nell’orizzonte educativo: la fondazione dei collegi Paleocapa, Cottunio e Flangini²¹⁹ consentì a centinaia di greci di accedere all’istruzione, così come accadde nella penisola greca con la riapertura ad esempio della scuola di Costantinopoli, voluta da Kirillos Lukaris e guidata da Theofilos Korydalleus, di cui diremo in seguito. Tale concretezza e incisività nella storia della cultura greca vanno considerate come le conseguenze tangibili dello sviluppo di una nuova e più profonda concezione dell’identità greca. La lenta riflessione sulla “greccità”, e sul confronto di essa con altre culture, vive una tappa molto importante del suo percorso a Padova. Di certo non si può ancora parlare di uno spirito nazionale in senso illuminista, ma già durante il XVII secolo si può ravvisare nelle azioni e negli scritti dei greci di Padova il progressivo processo di formazione di una coscienza greca “panellenica”. Tale processo era già iniziato nel secolo precedente con la riscoperta dei classici e delle radici della propria cultura, ma si era diffuso all’interno di un gruppo sociale ben preciso, ovvero all’interno della classe intellettuale greca, erudita e filologicamente preparata a comprendere e diffondere la propria eredità negli ambienti culturali occidentali. Se ci chiedessimo cosa cambia rispetto alla concezione di “greccità” di Bessarione e del secolo precedente potremmo rispondere che a livello pratico non ci sono molte differenze, perché l’attività filologica continua ad essere richiesta sul mercato e perché la lingua greca per la maggior parte del pubblico

²¹⁹ Anche Tommaso Flangini si laureò in legge a Padova. Cfr. G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci nello studio di Padova*, p. 137. Per un recente profilo biografico su Flangini si veda A. KARATHANASIS, *H Βενετία των Ελλήνων*, pp. 53segg.

occidentale rimane la lingua di Omero e di Euripide; cambiano tuttavia le iniziative personali e le azioni pratiche degli intellettuali di lingua greca, che iniziano a rivolgersi ai loro “connazionali” con progetti concreti, come la costruzione di scuole, il commercio libraio (come si è detto per Metaxas), l’uso del greco volgare e l’esportazione di metodi didattici occidentali come nel caso di Korydalleus.

Θεόφιλος Κορυδαλλεύς/**Theofilos Korydalleus** (1570-1646) fu allievo del Sant’Atanasio a Roma e successivamente studente all’università di Padova, dove si laureò in filosofia e medicina nel 1613²²⁰. Fu allievo del Cremonini e importante figura nel rinnovamento culturale greco: nel 1624 tornò nella sua terra natale dove reintrodusse l’insegnamento superiore e contribuì alla diffusione di un aristotelismo rivisto e studiato in occidente, facendosi mediatore del pensiero occidentale.

Nel momento in cui in Occidente la “scienza nuova” stava decretando il definitivo tramonto della filosofia aristotelica, la sua ripresa invece in uno spazio geografico dove l’istruzione superiore era praticamente inesistente o si risolveva in stanche ed elementari riproposizioni di quella che era stata la cultura bizantina, ebbe un effetto davvero dirimpente, tanto che le opere e i corsi tenuti dal Corydaleus costituirono le sole materie d’insegnamento filosofico e scientifico in tutta l’area balcanica sino alla seconda metà del Settecento²²¹.

Ad Atene Korydalleus fu il primo a riavviare seriamente l’insegnamento accademico, sospeso dai tempi della chiusura giustiniana della Scuola di Atene nel 529. Fu impegnato inoltre, su richiesta di Lukaris nel 1625, nella riorganizzazione della vecchia scuola patriarcale di Costantinopoli e a tal scopo si basò sull’ordinamento dello Studio patavino. Secondo Tsourkas, Korydalleus va considerato come il padre dell’insegnamento filosofico nell’Oriente ortodosso, un

²²⁰ Su Korydalleus, relativamente alla sua presenza a Padova: C. TSOURKAS, *Gli scolari greci di Padova*, pp. 7-8; G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 145; G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, p. 439, G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci*, p. 137. Più in generale si segnala anche K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 250-254; G. PODSKALSKY, *Griechische Theologie*, pp. 194-199 e *passim*; C. TSOURKAS, *Les débuts de l’enseignement philosophique et de la libre pensée dans les Balkans: la vie et l’oeuvre de Théophile Corydalée (1570-1646)*, Thessaloniki, Institute for Balkan studies, 1967; Z.N. TSIRPANLIS, *Το Ελληνικό Κολλέγιο τῆς Ρώμης*, pp. 390-394 e *passim*; V.I. TSOTRAS, *The Manuscripts of Theophilos Korydalleus' Commentaries on Aristotle's logic*, in E. RIONDATO, A. POPPI (a cura di), *Cesare Cremonini: aspetti del pensiero e scritti*, Padova, Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti, 2000, pp. 219-248.

²²¹ L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 11.

insegnamento che iniziava progressivamente a staccarsi dalla teologia: lo conferma il suo atteggiamento, che riflette fedelmente l'orientamento culturale dell'università di Padova²²².

Cambiano quindi i canali di diffusione e il pubblico a cui la cultura greca in senso lato viene rivolta. Anche se bisognerà aspettare il Settecento affinché diventi davvero la cultura di tutti i greci, emblema della loro nazione, e affinché la società si interroghi sui valori della lingua dotta e della lingua popolare, la riflessione greca inizia già nel Seicento e in Padova ha un luogo privilegiato per il suo sviluppo. Il percorso culturale che molti giovani greci intraprendono studiando a Roma, Padova e Venezia è fortemente segnato dall'esperienza della diaspora. Innanzitutto nella penisola italiana i greci si persuadono di quanto importanti e stimate siano la loro filosofia, la loro lingua e la cultura che essa veicola, come già avevano avuto modo di sperimentare nella loro terra d'origine, dove si avventuravano continuamente ricercatori europei di codici e manoscritti antichi. Ciò che fa la differenza è il fatto che nei territori della Dominante essi si confrontano invece con la "reale" portata del greco di fronte ad altre culture come quella musulmana, protestante o ebraica. Eppure, più che sul piano commerciale e tipicamente veneziano, il confronto culturale a Padova avviene soprattutto sul piano intellettuale e accademico, perché la città del Santo, con la sua sede universitaria e le sue accademie, è teatro di dibattiti, confronti tra culture diverse, innovazioni scientifiche e cambiamenti sociali. Solo per fare un esempio, Lukaris e Korydalleus seguirono le lezioni di Cremonini, accusato dall'Inquisizione per aver sostenuto la mortalità dell'anima²²³.

Tsourkas sostiene addirittura che l'Università di Padova fu l'*alma mater* della Nazione greca e che indirettamente abbia contribuito al risveglio culturale e politico greco ancor più della Rivoluzione francese, responsabile di averlo accelerato ma non determinato²²⁴. In effetti il contesto padovano contribuisce sensibilmente al risveglio culturale greco: il confronto con altre culture e la scoperta della propria specificità nell'ampio panorama religioso e culturale fa consolidare nei greci la propria coscienza nazionale. Sentirsi chiamare "Έλληνες" dai filellenici come Martin

²²² C. TSOURKAS, *Gli scolari greci di Padova*, pp. 7-8.

²²³ Sul tema si veda A. POPPI, *Cremonini e Galilei inquisiti a Padova nel 1604. Nuovi documenti d'archivio*, Padova, Antenore, 1992.

²²⁴ C. TSOURKAS, *Gli scolari greci di Padova*, p. 35.

Crusius, non ha lo stesso valore rispetto all'acquisire una propria coscienza personale e sperimentarla traducendo testi, preparando lezioni universitarie su Aristotele o confrontandosi ad esempio con persone della stessa lingua ma provenienti da zone diverse della penisola greca, all'interno dei collegi per studenti: sono infatti testimoniate le discussioni tra gli studenti di rito latino e quelli "scismatici" ospitati nel collegio Cottunio²²⁵.

Concludo il presente capitolo con una considerazione in rapporto alla cultura italiana e agli studi storico-letterali. Il Seicento è considerato un secolo buio, su cui grava il peso della Controriforma e dove il progresso fatica a farsi strada senza mettere a rischio la vita dei suoi stessi promotori come nel caso dei processi a Galileo (1633) e a Giordano Bruno (1600). Si sarebbe tentati di assimilare a questo "mondo vecchio" anche l'attività greca di inizio Seicento, poiché legata a un'elaborazione classica e religiosa del proprio patrimonio culturale, e lontana da quelle timide spinte innovatrici che persino in Italia, dentro la morsa dell'Inquisizione, iniziavano ad allontanare la letteratura dall'impronta severa della chiesa cattolica: basti pensare all'*Adone* di Marino (1623) o alla rivoluzione dell'introduzione della lingua volgare in ambito scientifico con il *Dialogo* di Galileo (1632).

Una tale rivoluzione non sarebbe stata però possibile per i greci in questo periodo, impegnati da appena un secolo nella riscoperta della loro antica eredità culturale. I commenti di Aristotele, gli epigrammi e le odi in greco classico, i discorsi accademici con continui riferimenti all'antichità e ai fasti di Atene, sono esercizi di stile che a noi paiono ancorati ad un mondo ormai antico, lontano dalla rivoluzione galileiana. Può sembrare strano ad esempio che le teorie aristoteliche siano così care ai greci patavini contemporanei di Galileo, ma la chiave della questione va ricercata nel significato che la filosofia peripatetica ha assunto nella storia della cultura greca: se le prime edizioni di testi classici erano uscite per la maggior parte nel secolo precedente, ora i greci si pongono come interpreti esperti dei testi originali, si inseriscono nel dibattito filologico e cercano di portare alla luce il vero messaggio di Aristotele, come cercarono di fare Massimo Margunio²²⁶ e Giovanni Cottunio.

²²⁵ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 325, narrate in una lettera di Bubuli.

²²⁶ Sull'umanesimo "classico" di Margunio, preminente durante l'età giovanile, si veda: G. SCHIRÒ, *Missione umanistica di Massimo Margunio a Venezia*, pp. 164segg.

Tali processi di affrancamento culturale fanno parte dell'auto-riconoscimento della coscienza greca e risulterebbe riduttivo filtrarli attraverso la lente del nazionalismo o della religione. La cultura ellenica inizia infatti a non essere più solo imitata ma usata ed elaborata e le conseguenze di questo processo culturale si ripercuoteranno nel lungo periodo sull'intera società greca. Il 1633 fu l'anno del processo a Galileo, ma allo stesso tempo l'anno in cui aprì le porte il primo collegio greco di Padova. La compresenza nello stesso luogo di percorsi relativi a realtà culturali diverse non implica che gli storici debbano unicamente trovare dei nessi fra di loro, ma richiede altresì che ogni percorso venga considerato e analizzato in base alla propria specificità.

Ecco spiegati gli epigrammi di Cottunio, la missione educativa di Korydalleus, le raccolte di poesie dedicate ad amici e professori, come la raccolta *Apantismatologia* a cui partecipò Giovanni Cigala e alla quale collaborò anche Elena Piscopia con un epigramma latino e un elogio in greco²²⁷.

Come già suggeriva Sarpi, i dotti greci non dovevano essere coinvolti nei progetti cattolici di Roma o di altri, ma dovevano innanzitutto occuparsi del loro "popolo" e rivolgersi ad esso:

*E discendendo al particolare de' Greci, attesa l'ignoranza di quella Nazione, per la servitù dove si trova, si può credere che quei pochi Letterati di loro siano di molta stima, ma per muovere quei Popoli*²²⁸.

Non è un caso che a Padova si siano formate nel corso dei secoli personalità di spicco per la storia della Grecia moderna e della sua tradizione culturale, tra cui basterà ricordare i nomi di Αλέξανδρος Μαυροκορδάτος/Alessandro Mavrocordatos (1637-1708), diplomatico della Sublime Porta, Ευγένιος Βούλγαρης/Eugenio Bulgaris (1716-1806), importante filosofo e teologo e primo traduttore di Voltaire in

²²⁷ *Apantismatologia, ovvero Raccoglimento Poetico nella solenne coronazione in filosofia e medicina dell'eccellentissimo Signor Angelo Summachi ... da Don Luigi Gradenigo Arciprete della Canea*, in Padova, 1668. Cfr. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, pp. 244-245. La raccolta viene definita una "via latteia" che raggruppa molte stelle. I versi giambici di Cigala sono riportati da A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 122.

²²⁸ P. SARPI, *Scrittura di Fra Paolo Sarpi in materia del collegio de' Greci di Roma*, in *Opere*, vol. VI, Helmstat, per Jacopo Mulleri, 1765, p. 146. Su questo scritto di Sarpi si parlerà nel cap. 2, par. 2.2.3.

greco e il primo governatore di Grecia, Ιωάννης Καποδίστριας/Giovanni Capodistrias (1776-1831)²²⁹.

²²⁹ Per un elenco più completo si veda: G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci*, pp. 137-140.

CAPITOLO SECONDO

I COLLEGI PER STUDENTI DI LINGUA GRECA A PADOVA

2.1 UNA RISPOSTA A UN PROBLEMA EDUCATIVO ANCORA POCO INDAGATA

Nella prima metà del Seicento, come è già stato accennato, furono aperti a Padova due collegi per giovani studenti di lingua greca. Il primo, il “Collegio Veneto de’ Greci” conosciuto anche come “Collegio Paleocapa” fu aperto nel 1633, mentre il secondo, il “Collegio Cottunio”, fu aperto vent’anni dopo, nel 1653 per volontà del professore Giovanni Cottunio¹. L’avvio delle attività di tali istituzioni fu sostenuto dalla Serenissima Repubblica di Venezia e nel caso del Collegio Paleocapa si potrebbe dire addirittura provocato, come si tenterà di dimostrare nel paragrafo 2.2.3. Per non confondere tuttavia la ragioni politiche con la principale finalità di tali collegi, va considerato che la loro istituzione sorgeva innanzitutto come risposta a un problema educativo. L’istruzione delle popolazioni di lingua greca era infatti poco agevolata o addirittura vietata tanto nelle zone sotto il dominio ottomano, quanto

¹ Sulla figura e sull’attività di Giovanni Cottunio si rimanda al cap. 3.

nelle zone sotto il controllo della Serenissima, come si è già detto citando la lettera di Theodosios Zygomalàs al filologo tedesco Martin Crusius².

Il problema dell'educazione dei giovani greci era particolarmente sentito, specialmente dalle persone di lingua greca che si erano potute formare altrove e che con le loro possibilità e i loro beni speravano di offrire la stessa possibilità formativa ad altri greci. Alcune testimonianze legate alla volontà di vari benefattori infatti, ci permettono di affermare che tale emergenza educativa stimolò alcune proposte concrete, strutturate ed economicamente finanziate: è il caso ad esempio del lascito testamentario di Pietro Garfano o Cafran (XIV sec.), ammiraglio del Regno di Cipro, che nel 1393 offrì una borsa di studio annuale a beneficio di quattro giovani ciprioti che avessero desiderato frequentare lo Studio di Padova³.

Il testamento di Garfano non ci è pervenuto per intero, ma conosciamo l'ammontare della commissaria, che veniva amministrata direttamente dai Procuratori di San Marco: cinquemila ducati da suddividere in cinquanta ducati l'anno per ognuno dei quattro studenti. La rendita tuttavia diminuì drasticamente dopo la conquista turca di Cipro e la mancanza di fonti non può rivelarci la durata della sua elargizione, poiché le informazioni degli storici dell'Università di Padova sono troppo discordanti da lasciar formulare ipotesi:

² Si veda il cap. 1, par. 1.2. Sul tema si veda anche E. PAPANAKI, *H παιδεία*, in C. MALTEZOU (a cura di), *Βενετοκρατούμενη Ελλάδα. Προσεγγίζοντας την ιστορία της*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2010, vol. I, pp. 632-649.

³ Le date sul testamento di Garfano sono discordanti. Cappelletti indica il 13 marzo 1393, così come Sotiriados, Favaro e Facciolati. Alla pagina dell'Archivio antico dell'Università di Padova (<http://www.unipd.it/archivio/archivioistorico/archivioantico/universa.htm>) (2014/09/08), si legge: "Pietro Garfano fece il Suo testamento nel 1395, 13 marzo, in atti di Emanuele de Valente notaio di Nicosia; in esso stabiliva che dalle sue rendite fossero spesi 200 ducati d'oro per il mantenimento di quattro scolari di Cipro, uno dei quali dovesse addottorarsi nella facoltà teologica, uno in quella di giurisprudenza civile, gli altri due in filosofia e medicina avendo per ciascuno ducati 50." Cfr. anche I. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, Padova, Typis Seminariorum, apud Joannem Manfrè, 1757, p. 25; A. FAVARO, *L'Università di Padova*, Venezia, Off. Grafiche C. Ferrari, 1922, pp. 185-186; G. SOTIRIADOS, *Ελληνικά κολλέγια εν Πατάνιω επί Βενετοκρατίας*, «Ημερολόγιον της Μεγάλης Ελλάδος», 1926, p. 438; G. CAPPELLETTI, *Storia di Padova*, vol. II, p. 121. Fedalto e Sterghellis invece, indicano come data della commissaria il 1407, probabilmente facendo riferimento al Veludos: G. VELUDOS, *Cenni sulla colonia greca orientale*, p. 94; A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 50; R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, p. 66. Sul progetto di Garfano, senza riferimenti temporali, si veda anche N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, pp. 37-38.

Dal mercantante Pietro Garfano, nato in Nicosia di Cipro, ma dimorante in Venezia, fu stabilito un annuo reddito di cinquanta ducati, per alloggio ed alimento di quattro cittadini di Cipro. Ma poiché i fondi, da cui trarne la rendita, erano in quell'isola, perirono con la caduta di quel regno nelle mani dei Turchi⁴.

Pietro da Garfano con testamento 13 marzo 1393 dispose che dalla sua sostanza, che valutava in cinquemila ducati d'oro, ne fossero prelevati duecento (...). Di questa commissaria si hanno documenti fino all'anno 1772, nel quale i redditi essendo in gran parte scomparsi, venne incorporata nel Collegio di S. Marco⁵.

Dei quattro studenti designati, due sarebbero stati tenuti a frequentare l'Università Artista, uno gli studi di teologia e un altro avrebbe dovuto dedicarsi allo studio del diritto civile. Garfano non fu l'unico a lasciare i suoi averi in favore di giovani studenti: si calcola che un secolo dopo, prima della guerra di Cambrai del 1509, fossero sette le commissarie di cui potevano beneficiare gli studenti e cinque collegi che offrivano circa una trentina di piazze⁶: solamente negli intenti dell'ammiraglio cipriota tuttavia è rinvenibile il primo tentativo di avvio di un progetto culturale, più che assistenziale, poiché rivolto alla promozione di una classe dirigente cipriota, da cui proveniva di fatto la maggior parte degli studenti beneficiari di tale commissaria⁷. Un altro noto lascito testamentario del XVII secolo appartiene all'erudita greco Leone Allacci, che nel 1661 lasciò i suoi beni al S. Atanasio di Roma, tra i quali doveva derivare anche una rendita volta a mantenere tre studenti da Chios, isola natale dell'Allacci⁸.

Un'altra forma di sostegno legata ai bisogni educativi della gioventù, era appunto l'istituzione di collegi, in cui diversi giovani venivano accolti acquisendo la possibilità di frequentare lezioni interne o esterne, come accadeva a Padova, sede di una storica e prestigiosa università. Il Tomasini⁹ ci parla infatti di altri due collegi, su

⁴ G. CAPPELLETTI, *Storia di Padova*, vol. II, p. 121.

⁵ A. FAVARO, *L'Università di Padova*, pp. 185-186.

⁶ Cfr. P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, in P. DEL NEGRO (a cura di), *I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, Padova, Signum, 2003, p. 104.

⁷ Cfr. P. BENUSSI, *L'età medievale*, in P. DEL NEGRO (a cura di), *I collegi per studenti*, p. 87; B. BETTO, *Nuove ricerche su studenti ciprioti all'Università di Padova (1393-1489)*, «Thesaurismata», 23, 1993, pp. 40-80.

⁸ É. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 447-459.

⁹ G.F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, Bologna, A. Forni, 1986, [ripr. facsim. dell'ed. Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, 1654], pp. 209-210.

un totale di venti, riservati a studenti ciprioti, il collegio Milani e il collegio istituito da Livio Podocataro, arcivescovo di Nicosia, che però non sembrano essere mai stati effettivamente in funzione¹⁰.

Un altro collegio istituito nel 1572 per volontà di Giacomo Cocco, canonico a Padova e poi Arcivescovo di Corfù, non può essere tuttavia considerato a favore della *natio graeca*, poiché rivolto a patrizi veneziani e membri della famiglia Cocco o Cauco¹¹. *Ibidem* per la commissaria del cretese Alvise o Luigi Lollin¹² rivolta ai chierici della diocesi di Belluno, di cui fu vescovo dal 1596.

A Venezia, dove la presenza greca era più numerosa, si cercò invece di dare risposta al problema educativo ellenico partendo dall'istruzione di base: nel 1593 fu istituita una scuola in seno alla confraternita greca, in cui insegnarono noti maestri come Μητροφάνης Κριτόπουλος/Mitrofanis Kritopoulos¹³ (1589-1639) e Γεράσιμος Βλάχος/Gerasimo Vlachos¹⁴ (1607-1685), mentre per le giovani fanciulle di lingua greca, una preparazione di base era possibile all'interno del monastero femminile, amministrato dalla confraternita e funzionante dal 1609 al 1829¹⁵. Grazie inoltre alle ultime volontà di un altro noto benefattore, l'avvocato Θωμάς Φλαγγίνης/Tommaso Flangini (1579-1648), nel 1662 venne fondato un collegio anche nella città lagunare,

¹⁰ Il collegio Milani pare inoltre non essere stato nemmeno rivolto a studenti greci. Tale istituzione viene nominata anche da N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, p. 36 e P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 110, 145.

¹¹ Gli Statuti del collegio Cocco prevedevano la professione di fede cattolica e l'espletamento di precise pratiche religiose, che non lasciano dubbi sull'impossibilità di trovare un legame fra tale istituzione e gli studenti provenienti da aree ortodosse. Sull'arcivescovo di Corfù, partecipante al Concilio Tridentino, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-cauco_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-cauco_(Dizionario-Biografico)/), voce a cura di Agnese Fantozzi (2014/09/09). Sul collegio: "Monsignor Giacomo Cocco Arcivescovo di Corfù, con suo testamento 1565, 14 febbraio, fondò in Padova, in Borgo Vignali un collegio per 4, o più giovani scolari con le rendite di 5000 ducati d'oro, che dovevano servire, per l'alloggio e per vitto di essi durante il tempo che abbisognasse loro per frequentare lo studio. La scelta dei 4 studenti doveva cadere su quattro patrizi poveri e possibilmente della famiglia Cocco, e veniva fatta dal capitolo dei Canonici di Padova". Cfr. <http://www.unipd.it/archivio/archivistorico/archivioantico/universa.htm> (2014/09/08).

¹² Si veda la nota n. 151 del precedente capitolo.

¹³ Monaco ortodosso seguace di Kirillos Lukaris (vd *infra*), che lo fece studiare in Inghilterra e in Germania. Prima di rientrare ad Alessandria dove fu patriarca dal 1636 al 1639, insegnò per un anno nella Scuola della confraternita greco-veneziana. L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, pp. 30-32; C. DAVEY, *Pionner for unity: Metrophanes Kritopoulos (1589-1639) and relations between the orthodox, roman catholic and reformed churches*, Londra, British Council of Churches, 1987; Z.N. Tsirpanlis, *Η θέση των Μακεδόνων Μητροφάνη Κριτόπουλου και Ιωάννη Κωττούνιο*, cit.

¹⁴ Di origini cretesi, fu eletto metropolita di Filadelfia nel 1678. Su Vlachos rimandiamo alla principale monografia sul suo conto: B.N. TATAKI, *Γεράσιμος Βλάχος ὁ Κρής (1605/7-1658)*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 1973.

¹⁵ R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, pp. 60-61.

il “Collegio Flangini”, effettivamente funzionante dal 7 agosto 1665 al 1905 e oggi sede dell’Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia¹⁶.

Anche a Roma infine, nel 1576 Gregorio XIII (1502-1585) riuscì a dare realizzazione concreta al progetto del collegio greco di S. Atanasio¹⁷, dopo il tentativo da parte di Leone X (1475-1521) di istituire un ginnasio greco, funzionante solo dal 1516 al 1521. La finalità di tale istituzione, com’è noto, aveva tuttavia un duplice aspetto: al fine educativo e di rinascita della cultura greca, si univa il “bisogno” controriformistico di formare e addestrare nuove generazioni unioniste, che potessero contribuire alla propaganda cattolica nel mondo ortodosso, dove in prima linea erano già attivi i Gesuiti¹⁸.

Nell’arco di un secolo dunque, quattro collegi per studenti greci (in ordine cronologico il S. Atanasio, il Paleocapa, il Cottunio e il Flangini) furono istituiti nella penisola italiana, tre dei quali nei territori della Serenissima Repubblica di Venezia, situazione significativa del fatto che si stava tentando di porre rimedio al *deficit* istruttivo che gravava sulla gioventù ellenica.

Venendo ora al tema specifico del presente capitolo, va osservato che sulle vicende storiche e culturali dei collegi padovani manca uno studio specifico vero e proprio, sebbene più volte richiesto dalla comunità scientifica¹⁹. Le fonti bibliografiche che permettono di comporre un quadro generico di tali istituzioni

¹⁶ Gli studi su tale istituzione sono molto più numerosi rispetto agli studi sui collegi padovani (vedi cap. 1, nota n. 17). Nel presente lavoro quindi, il collegio veneziano non viene coinvolto relativamente alla ricerca storica, ma solamente in relazione a collegamenti utili alla trattazione dell’argomento di ricerca.

¹⁷ Si veda *infra*.

¹⁸ I contributi sull’attività gesuitica in Oriente maggiormente vicini al tema del presente lavoro sono, rispettivamente, sui testi teatrali a fine pedagogico M. BELLERI, *Il teatro religioso in greco volgare nelle isole Cicladi e a Chios (XVII- XVIII secolo)*, tesi di laurea in filologia greca medievale e moderna, Università Ca’ Foscari di Venezia, A. A. 2009-2010; sulle controversie di politica educativa con Roma e con il clero ortodosso L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, cit. Per una panoramica geografica sull’insediamento dei Gesuiti nel Levante si veda G. HOFMANN, *Apostolato dei Gesuiti nell’Oriente greco*, «Orientalia Christiana Periodica», 1, 1935, pp. 139-163.

¹⁹ Solo a titolo di esempio cfr. G. PLUMIDIS, *Gli scolari “oltramarini”*, p. 259 e L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 61.

vanno attinte da una serie di riferimenti indiretti inseriti in studi più ampi e risalenti per la maggior parte alla seconda metà del secolo scorso.

Sul Paleocapa non vi è stato quasi nessun approfondimento²⁰, ad eccezione di un capitolo di Karathanasis nel volume *H Βενετία των Ελλήνων*, il cui intento sembra però più divulgativo che scientifico, poiché mancano i riferimenti archivistici precisi²¹. Il collegio Cottunio invece ha ricevuto qualche approfondimento²², soprattutto come eco dell'importanza e della fama del suo fondatore.

Più numerosi sono invece i testi riguardanti gli intellettuali della diaspora greca ospiti a Padova, i più corposi dei quali rimangono quelli di Sterghellis²³ e Tsirpanlis²⁴, ricordando ad ogni modo anche lo studio di Fabris²⁵ e il contributo di

²⁰ Il nome di questo collegio viene solitamente richiamato per le vicende politiche connesse alla sua apertura (si veda il par. 2.2.3) o in abbinamento all'altro collegio padovano, il Cottunio. Le prime indicazioni sul Paleocapa si trovano nelle *Historie* dell'Università di Padova: G.F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, pp. 208-209; I. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, pp. 228-229; N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, pp. 39-41; In contrapposizione con il collegio di S. Atanasio ne parlano P. SARPI, *Scrittura di Fra Paolo Sarpi in materia del collegio de' Greci di Roma*, pp. 143-146; L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 61, nota n. 9. In relazione agli altri collegi universitari di Padova si veda P. DEL NEGRO (a cura di), pp. 134segg. Altre brevi descrizioni o cenni sul Paleocapa si trovano in A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 49-52; Z.N. TSIRPANLIS, *Η επισκοπή του Κισάμου και η θρησκευτική πολιτική της Βενετίας και του Βατικανού (τέλη 16^{ου} - αρχές 17^{ου} αι.)*, 2, *Βυζαντινοί και Μέσοι Χρόνοι*, 1974, pp. 320-332.

²¹ A. KARATHANASIS, *H Βενετία των Ελλήνων*, pp. 467-523. Il contributo di Karathanasis ha il pregio di riassumere per la prima volta in maniera completa le fasi storiche del collegio Paleocapa e di dare un elenco degli studenti sulla base dei documenti archivistici, anche se poco agevole da consultare. Alcune affermazioni paiono tuttavia poco precise o sommarie: solo a titolo di esempio, il fatto che Cottunio fosse un borsista del collegio Paleocapa non è un dato testimoniato dalle fonti (p. 471). Lo stesso vale per la supposizione secondo cui Facciolati avrebbe concesso una sua proprietà in affitto come sede del collegio in base alla stima che egli nutriva per i greci (pp. 472-473). Il dato di permanenza degli alunni nel collegio è inoltre erroneo (p. 471), poiché corrisponde a sette anni e non a sei, come si evince da numerosi documenti archivistici e dalla bibliografia precedente. Pur ritenendo quindi tale contributo importante e completo, mi pare giusto mettere in guardia il lettore dall'imprecisione di alcuni dati in esso contenuti.

²² Come per il Paleocapa, informazioni sul liceo Cottunio sono contenute nelle *Historie* dello Studio patavino: G.F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, p. 210; I. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, pp. 233-234; N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, pp. 38-39. Un contributo che porta alla luce gli inventari della biblioteca del collegio e alcune vicende interne è quello di M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, in F. PIOVAN, L. SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana*, Padova, Lint, 2001, pp. 457-469. In relazione alla polemica tra Cottunio e Allacci sull'ubicazione del collegio e sulle sue sorti si veda Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, pp. 145-159. Alcuni contributi sono riportati inoltre in K.D. MERZTIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, Thessaloniki, Makedoniki Bibliothiki, 1947, pp. 488-504; A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 52-53; P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, pp. 140segg.; P. SYNOLAS, *Ιωάννης Κωττούνιος. Βεροιώτης φιλόσοφος και θεολόγος του 17ου αι.*, Tesi di Laurea, Università di Salonicco, Facoltà di Teologia, 1998, pp. 84-99.

²³ A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, cit.

²⁴ Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, cit.

²⁵ G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 137.

Sotiriados²⁶. Come si può notare dalla lingua in cui sono stati scritti i precedenti contributi, i collegi e i suoi frequentatori sono stati oggetto specifico di ricerca soprattutto da parte di studiosi greci. Tra i contributi italiani vanno ricordati quelli di Del Negro e Callegari, con uno sguardo maggiormente inclusivo nei confronti dei collegi, dei suoi allievi e dei suoi insegnanti nella storia dell'università di Padova²⁷.

Ultimo caso riscontrabile tra le fonti infine, è la menzione dei collegi greci come “corollario culturale” della comunità greco-veneziana e del collegio Flangini, a cui i collegi vengono saldati come una sorta di “prolungamento” del raggio di possibilità formative ed educative di cui godeva la *colonia greco-orientale* alle porte e all'interno della città di Venezia²⁸.

Sugli aspetti relativi alla conformazione storica dei collegi e alle sue attività interne, è necessario ancora rifarsi ai documenti archivistici, mai interamente trascritti o studiati²⁹ e alle *Historie* dell'università di Padova, le quali tuttavia presentano, com'è noto, alcuni limiti³⁰. Altri documenti essenziali sono infine gli *Statuti delli due collegj greci in Padova*³¹, scritti in occasione dell'accorpamento del Paleocapa al Cottunio, da cui è possibile rilevare alcune informazioni importanti. Infine, per quanto riguarda la vita intellettuale del Collegio Cottunio, va considerata

²⁶ G. SOTIRIADOS, *Ελληνικά κολλέγια εν Πατάτω*, cit.

²⁷ P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, cit.; M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, cit.

²⁸ G. VELUDOS, *Cenni sulla colonia greca orientale*, p. 89; A. KARATHANASIS, *Η Βενετία των Ελλήνων*, cit.; G. GULLINO, *Educazione, formazione, istruzione*, in P. DEL NEGRO, P. PRETO (a cura di), 8, *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1998, p. 794, nota n. 15.

²⁹ Attualmente l'esame del materiale archivistico e la ricostruzione di un elenco degli studenti è condotta da un borsista dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia. Mi è parso quindi poco utile concentrarmi sullo stesso argomento.

³⁰ L'unica *Historia* ad essere esclusa in questo capitolo è il *De gymnasio patavino* di A. RICCOBONI (1598), poiché antecedente l'apertura dei due collegi padovani in questione. Già nel XVIII secolo il greco Simone Stratico (1733-1824), ideatore di un progetto di riforma dei collegi basato sul modello di Oxford e direttore del collegio Cottunio, “stroncò” le *Historie Patavine* relativamente alle parti descrittive sui collegi per studenti, dove a volte si era preferita la cura dell'erudizione ai dati storici. Oltre alla poca esattezza di alcuni dati, Del Negro sottolinea anche la loro impostazione rivolta più al passato che alla descrizione effettiva di tali istituzioni. Maggior enfasi si riscontra infatti nella descrizione dei lasciti testamentari, spesso lontani dall'effettiva compagine dei collegi nelle diverse epoche storiche. Cfr. (anche per il riferimento a Stratico) P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 99.

³¹ *Statuti delli due collegi greci in Padova, Venezia 1772 per li figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli. Stampatori ducali*. Una copia degli Statuti è conservata anche in ASUP, b. 605, *Collegi greci*. Altre copie sono consultabili presso la sezione storica della Biblioteca Civica di Padova e presso la Biblioteca Capitolare della Curia di Padova.

l'*Ecuba*³² tradotta dal direttore Αντόνιος Στρατηγός/Antonio Stratigòs e rappresentata dagli alunni del collegio nel 1773. Gli Statuti si trovano nella Biblioteca Universitaria di Padova, mentre il testo dell'*Ecuba* è conservato nella Biblioteca civica del comune di Padova.

2.2 IL COLLEGIO “VENETO DE’ GRECI” O “PALEOCAPA” O DI “SAN ZUANNE”

2.2.1 L’ESECUZIONE DEL TESTAMENTO DI GIOSAFAT PALEOCAPA

La storia del “Collegio Veneto de’ greci”, istituito a Padova per volontà della Repubblica di Venezia nella prima metà del XVII secolo, può trovare il suo punto d’inizio nel testamento del 18 febbraio 1583 di Ιωσαφάτ Παλαιόκαπας/Giosafat Paleocapa³³ (†1583) vescovo di rito greco di Kissamos/Chissamo nell’isola di Creta. Tra le sue ultime volontà, egli espresse il desiderio di sostenere il percorso di studi di ventiquattro giovani greci provenienti dai territori sotto il dominio della Serenissima. Il denaro sarebbe dovuto derivare dalla vendita delle sue proprietà e i giovani studenti avrebbero dovuto soggiornare in due luoghi, dodici a Roma, nel Collegio di

³² A. STRATICO, *Ecuba tragedia di Euripide tradotta dal greco nell’italiana favella da d. Antonio Stratico’ cretense cittadino originario veneto rettor e maestro del Collegio Cottunio in Padova (...)*, Padova, Per il Penada, 1733.

³³ Le informazioni sul vescovo di Kissamos sono principalmente relative al testamento. Originario di una nobile famiglia cretese, dopo aver studiato all’Università Legista di Padova, Paleocapa tornò a Creta dove prese i voti monastici. Ricevette la carica di vescovo riservata ai prelati latini, probabilmente per la stima di cui godeva da parte della Repubblica di Venezia e nonostante il suo mai nascosto credo ortodosso. Le esigue fonti biografiche note sul suo conto sono descritte e discusse in Z.N. TSIRPANLIS, *Η επισκοπή του Κισάμου*, cit., dove vengono confutati anche alcuni dati erronei presenti in A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 49-50. Cfr. anche N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, pp. 39-41. Non ci è giunto il testamento originale di Paleocapa, ma si confronti la copia in ASUP, b. 605, *Collegi greci*, ff. 78^r-79.

S. Atanasio già attivo dal 13 gennaio 1577, e dodici a Padova, città universitaria della Dominante. Tuttavia la rendita derivata dalla vendita dei beni di Paleocapa si rivelò inferiore alle aspettative, consentendo l'esecuzione del testamento soltanto in parte e rendendo possibile l'accoglienza di appena metà degli scolari indicati nel lascito (dodici) e unicamente nella sede romana. Ciononostante dal 9 marzo del 1623, il Senato veneziano cercò di sollecitare l'apertura di un collegio per greci a Padova, chiedendo ai Riformatori dello Studio di "andar pensando al modo con cui si potrebbe erigere un Collegio in Padova per li Greci"³⁴. Lo Statuto presentato dai Riformatori venne approvato soltanto dieci anni dopo, nel marzo 1633, anno in cui venne finalmente aperto il "Collegio Veneto de' Greci" conosciuto anche come "Collegio Paleocapa" o "Collegio di S. Giovanni" (San Zuanne). L'istituto diventerà l'unico collegio pubblico a carattere universitario della Serenissima perché direttamente dipendente dai Riformatori e mantenuto tramite la cassa dello Studio. Tale "carattere statale" è testimoniato dalle fonti:

La repubblica di Venezia, sollecita sempre del benessere dei suoi sudditi, volle, che ai vantaggi dell'educazione universitaria partecipassero anche i Greci delle Isole da lei dipendenti. Perciò stabilì anche per essi un Collegio, ove, con particolari discipline adattate all'indole ed ai costumi della loro nazione, fossero ammaestrati nelle scienze, nelle leggi e nelle arti, acciocché ritornando in patria, fossero di splendore e di lustro al proprio paese egualmente che al Governo, ch'era stato ad essi benefico della scientifica e legale educazione. Questo collegio formava parte anch'esso dello Studio; dipendente perciò, come tutte le altre diramazioni dell'Università, dal magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova.³⁵

Tale istituzione sopravvivrà fino al 1772, anno in cui verrà incorporata all'altro Collegio greco di Padova, il collegio "Cottunio", attivo dal 1653. A partire da tale data infatti, il Senato accademico accolse la richiesta per l'apertura di un secondo collegio padovano esente da ogni sgravio fiscale da parte della Dominante e riservato unicamente a studenti greci, anche se di età inferiore a quelli del Paleocapa. In base al testamento del vescovo di Kissamos infatti, gli ospiti del collegio patavino

³⁴ ASUP, b. 605, *Collegi greci*, f. 25. Sui motivi dell'interessamento veneziano si rimanda al par. 2.2.3.

³⁵ G. CAPPELLETTI, *Storia di Padova*, vol. II, p. 164.

dovevano avere un'età compresa tra i sedici e i vent'anni e provenire dalle isole annesse alla Repubblica di Venezia e in particolare: otto allievi dall'isola di Creta e residenti nelle quattro città principali (due da Rethimno, due da Candia, due da Canea/Chanià, due da Settia/Scitia), e quattro allievi dalle isole dell'Eptaneso, tra cui erano menzionate Corcira/Corfù, Cefalonia, Zante e Cerigo/Citera. Pari numero di allievi della stessa provenienza doveva essere ospitato nel collegio di S. Atanasio, raggiungendo così un totale di 24 giovani greci ospitati tra Roma e Venezia. Ad ognuno di detti studenti spettavano 76 ducati l'anno per un totale di sette annualità, oltre all'alloggio e alla servitù³⁶.

Per quanto attiene all'ubicazione del collegio, l'unico dato certo pare quello del nomadismo. La sede del collegio non fu infatti sempre la stessa, ma fu probabilmente spostata, in ordine cronologico, nei seguenti siti³⁷ [all. 11]:

1. Presso i domenicani all'interno del convento di Sant'Agostino
2. Presso il Ponte di Legno in zona San Giovanni
3. Dal 1731 in una casa appartenuta al professor Iacopo Facciolati in borgo dei Vignali, oggi via Galileo Galilei
4. Dal 1772 nel palazzo Codognola in zona borgo Zucco, oggi racchiusa all'incirca nella zona d'incrocio tra via Gabelli e via Ospedale civile.

Non conosciamo la cronologia dei primi spostamenti di sede, ma nel 1669 il collegio era ancora situato vicino al convento di Sant'Agostino, secondo una

³⁶ Sessanta ducati sono quelli indicati invece da P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 137. Mi è parso superfluo indagare sulla cifra esatta visto che la differenza è minima. Ho già sottolineato inoltre il dato erroneo di Karathanasis sui sei anni di permanenza degli alunni nel collegio. Lo stesso dato era stato riportato da A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 50. Si veda inoltre la descrizione presente sul sito dell'Archivio antico dell'Università di Padova <http://www.unipd.it/archivio/archiviostorico/archivioantico/universa.htm> (2014/09/14): "Giosafatte Paleocapa vescovo di Chisamo fondò nel 1583 a 18 febbraio un collegio per 12 scolari, 6 della Università giurista, 6 della artista: questi 12 scolari dovevano essere greci ed appartenere 2 per ciascheduna alle provincie di Candia, Canea, Rettimo e Scitia, ed uno per ciascuna alle isole di Corfù, Cefalonia, Zante e Cerigo. Spettavano ad essi per ciascheduno e per sette anni 76 ducati, alloggio e servitù."

³⁷ Cfr. P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 98. L'autore sottolinea come tale nomadismo abbia anche influito negativamente sulla cattiva conservazione del materiale documentario sull'attività del collegio.

testimonianza del direttore Giacomo Caimo³⁸. Presso tale zona, Fabris sostiene che il collegio fosse ubicato nel palazzo vicino al Ponte di legno [all. 12] di proprietà di Francesco Morosini, provveditore generale di Creta, per migrare poi vicino a Porta S. Giovanni e infine in Borgo Vignali³⁹. La seconda sede è indicata da Papadopoli come “in vico S. Joannis ad naves”⁴⁰ o da Facciolati come “D. Ioannis Portam”⁴¹. Sotiriados, senza alcun dubbio, chiarisce che il collegio si trovava in Riviera Paleocapa, presso un ponte di legno oggi in ferro⁴². Non siamo in grado di identificare l’edificio, ma possiamo affermare con certezza che il collegio fosse ubicato presso il ponte di legno di S. Giovanni delle Navi, dal momento che il collegio era anche conosciuto con il nome di “San Zuanne”. Il caso ha voluto che oggi quella strada si chiami proprio “Riviera Paleocapa”, anche se tale nome non commemora il vescovo di Kissamos, bensì Pietro Paleocapa (1789-1869), ingegnere idraulico di lontane origini cretesi, famoso per aver progettato un canale scaricatore nella zona del Bassanello, scongiurando il pericolo permanente di inondazioni della città⁴³. Il caso vuole che proprio il collegio greco “Paleocapa” fosse ubicato nella zona che più tardi si chiamerà con lo stesso nome, anche se tra il nome della via e del collegio non vi è alcun riferimento.

³⁸ ASU, b. 114, *Conte Caimo Giacomo q. Marc’Antonio. Informazioni ...intorno al collegio greco in Padova*, fasc. 6.

³⁹ G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 137. La data di apertura del collegio è tuttavia erronea (fu aperto nel 1633 e non dieci anni prima, nel 1623, come sostiene l’autore). Purché non si tratti di un errore tipografico, è lecito presupporre che anche l’indicazione delle sedi da parte del Fabris non siano del tutto precise.

⁴⁰ N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, p. 41. Vicino alla porta vi era un ponte a tre arcate. Da lì partivano i barconi verso Abano, Monselice ed Este. Cfr. N. GALLIMBERTI, *Il volto di Padova*, Padova, Tip. Stedi-Aquila, 1968, pp. 47, 51.

⁴¹ I. FACCIO LATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, p. 229.

⁴² G. SOTIRIADOS, *Ελληνικά κολλέγια εν Πατάωϊω*, p. 444.

⁴³ [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-paleocapa_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-paleocapa_(Dizionario-Biografico)/), voce a cura di Michele Gottardi (2014/09/09).

2.2.2 IL COLLEGIO GRECO DELLA SERENISSIMA

Il collegio Paleocapa dipendeva direttamente dai Riformatori dello Studio di Padova, che ne eleggevano il presidente. L'anno precedente l'apertura dell'istituto, essi proposero dodici capitoli per il "buon governo del collegio" che furono approvati dal Senato il 16 settembre 1632. Riportiamo tali capitoli, già pubblicati da Tsirpanlis⁴⁴, per una maggior completezza sull'argomento e per evidenziare le caratteristiche del collegio.

Capitoli degli Ecc(ellentissimi)mi Refform(ato)ri.

Doppo che della Corte di Roma furono levati i P.P. Domenicani dal Governo del Coll(egi)o Greco, e sostituiti i P.P. Gesuiti, si stabilì con Parte dell'Ecc(ellentissimo)mo Senato 9 marzo 1623 di non lasciarvi continuar li sudditi suoi di quella Nazione, et instituir un Coll(egi)o de Greci in Pad(ov)a, applicandovi l'entrata del Vescovato di Chissamo, che si corrispondeva à quello di Roma. Incaricati per tanto i Refform(ato)ri à dar l' Inform(azio)ne di questo Coll(egi)o in Pad(ov)a, espressero

Ritrovarsi di ragion di esse rendite, pronto tanto danaro in lettere di Cambio, che poteva esser bastante per l'erezzione, senza interessar con altro d'altra natura <Sua Serenità>.

Ricordano per tanto col bilancio di quelle rendite gli inf(raddet)ti Capitoli

Primo Capitolo

Che si assegnasse trattenimento a dodeci giovani a ragion di cadauno <digbo> e se li deputasse un Custode, che li tenisse provveduti d'utensili di Cucina, legna, sale, nel che si spendessero <gibo> in c.a.

2° Che si fermasse Casa idonea, capace di dodeci stanze, con altre comodità.

3° Che i Giovani non fossero minori di sedeci anni, né maggiori di venti: che non dimorassero più di sette anni.

4° Che non potessero esser admessi senza fede / giurata d'aver prima studiati i principij dell'Umanità a sufficienza.

5° Che nel riempir i luoghi vacanti, sijno / preferiti i più avanzati negli studij.

6° Che possano applicarsi à quelli studij, / che più loro piaceranno.

7° che sia e resti ad un lettor publico di leggisti / o artisti incaricata la cura della buona disciplina di detti giovani, sotto la / soprintendenza dell'Illustrissimo Capitano / della città.

⁴⁴ Z.N. TSIRPANLIS, *Η επισκοπή του Κισάμου*, pp. 330-331. Tali documenti sono copie degli originali e si trovano in ASUP, *Collegi greci*, ff. 405, 78-78^r, 79-79^r.

8° *Che non siano ammessi quelli che fossero / d'altra nazione sotto il Serenissimo Dominio, / fuori che del Levante.*

9° *Che non s'includano più quelli d'un rito / che dell'altro, per non dar materia / di discorsi à Roma, e scontento d' / alcuna parte di quei sudditi.*

10° *Che si procurasse d'instituir in piu / d'un'isola scuole di Umanità, per / abilitar i giovani, che fossero per concorrere.*

11° *Che delle rendite di Chissamo non possa / farsi altro assegnamento.*

12° *Che dell'erezzion del Collegio si dia parte / e si facciano proclami stampati / nell'isole.*

Dai capitoli esposti emerge il profilo di un collegio prettamente rivolto a studenti universitari: l'età prevista, tra i sedici e i vent'anni, corrisponde all'età media degli studenti dello Studio, e gli anni concessi per la permanenza sono esattamente pari agli anni normalmente necessari per il conseguimento della laurea (cap. 3). I presupposti "principij dell'Umanità a sufficienza" (cap. 4), mostrano inoltre come i borsisti dovessero possedere già un'istruzione di base, conseguita eventualmente nel paese di provenienza, in "scuole di Umanità" (cap. 10) che la Repubblica intendeva promuovere e sostenere. Non c'è dubbio quindi che l'intento dei Riformatori fosse quello di promuovere gli studi accademici di detti giovani.

Completa libertà veniva concessa poi agli scolari nel dedicarsi agli studi "che più a loro piaceranno" (cap. 6), a differenza ad esempio della commissaria di Pietro Garfano sovracitata. Veniva rispettata altresì la loro confessione religiosa: "Che non s'includano più quelli d'un rito che dell'altro, per non dar materia di discorsi à Roma, e scontento d'alcuna parte di quei sudditi" (cap. 9). Tale marcatura, se da un lato rispecchia la storica tolleranza religiosa da parte della Serenissima e la volontà di venire incontro ai propri sudditi, dall'altro è un chiaro attacco polemico nei confronti della Santa Sede: il rito latino a cui erano obbligati gli allievi del S. Atanasio che beneficiavano del lascito di Paleocapa, non solo incideva nell'esercizio della loro fede originaria, ma anche nella loro istruzione, permettendo ad esempio l'affidamento della loro formazione ai Padri Domenicani e poi Gesuiti. Venezia intendeva evitare che l'obbligo alla professione di fede cattolica diventasse occasione di prevaricazione da parte di alcuni ordini e probabilmente per questo preferì non dare alcuna impronta religiosa specifica al "suo" collegio.

Che fosse il “suo” collegio, a differenza di altri istituti presenti nella città patavina, come ad esempio gli storici collegi Pratense o Tornacense⁴⁵, lo dimostrano bene anche i capitoli: non potevano essere ammessi scolari “d’altra nazione sotto il Serenissimo Dominio, fuori che del Levante” (cap. 8) e la rendita doveva essere interamente utilizzata a tale scopo (cap. 11), intendendo con ciò eliminare ogni pericolo di fraintendimento con la Santa Sede. La volontà inoltre che fosse un docente universitario a prendere in mano di volta in volta la direzione del collegio (cap. 7), o comunque un protettore della nazione greca come accadrà in seguito, dimostra il prestigio che si intendeva dare a tale istituzione. A parte il Paleocapa, infatti, nessun altro collegio era affidato esclusivamente alla direzione di professori dello Studio, bensì ad ordini religiosi o membri di nobili famiglie. Se si considera infine la propaganda che doveva esser fatta nelle isole (cap. 12) per attirare un alto numero di studenti, si rileva dall’insieme dei capitoli la chiara volontà da parte della Serenissima di conferire al collegio un’impronta statale, lontana dalla semplice promozione di un *hospitium* studentesco. Come si vede inoltre nel censimento del 1640 condotto da Piero Correr, il Paleocapa rappresentava oltre il 30% delle piazze riservate agli studenti dello Studio (12 posti su 40)⁴⁶.

Come si è già detto nel primo paragrafo del presente capitolo, l’elenco storico degli alunni dei collegi greci non è oggetto principale del presente lavoro. Sarebbe di certo auspicabile una ricerca che mostrasse le carriere dei singoli studenti e il loro contributo culturale sia in Italia che altrove. Mancando tuttavia a monte uno studio approfondito su entrambi i collegi greci di Padova, ho preferito limitare il campo di ricerca e contribuire personalmente alla ricerca su Giovanni Cottunio, la figura che ha suscitato maggiormente il mio interesse. Tra gli archivi udinesi tuttavia, ho trovato un elenco degli alunni del collegio Paleocapa ben scritto e risalente alla direzione del professor Giacomo Caimo, che pubblico tra gli allegati del presente lavoro [all. 14] e che mi è stato utile nel commento alla lettera di Elena Lucrezia

⁴⁵ Su questi e altri collegi si rimanda nuovamente all’ampio studio di P. DEL NEGRO (a cura di), *I collegi per studenti*, cit.

⁴⁶ Cfr. P. DEL NEGRO, *L’età moderna*, p. 138.

Cornaro Piscopia in relazione a Giorgio Calafati⁴⁷. Per l'elenco degli alunni e dei loro spostamenti all'interno e fuori del collegio Paleocapa rimando quindi allo studio di Karathanasis, con le debite osservazioni già sopra riportate⁴⁸.

Diamo invece di seguito l'elenco dei rettori-maestri del collegio con le note biografiche che sono riuscite a recuperare su alcuni di loro:

1633-1642 **Ιωάννης Κωττούνιος/Giovanni Cottunio**

1642-1662 **Giovanni Galvan**⁴⁹

1662-1670 conte **Giovanni Giacomo Caimo**⁵⁰

1670-1682 **Ottavio Ferrari**⁵¹

⁴⁷ ASU, b. 7, *Conte Caimo Giacomo q. Marc'Antonio. Nota dei Signori del collegio greco in Padova...*, f. 1. Cfr. cap. 1, par. 1.2.2.

⁴⁸ A. KARATHANASIS, *H Βενετία των Ελλήνων*, pp. 475-523. Prima di Karathanasis, anche Mertzios aveva dato un elenco approssimativo degli studenti: K.D. MERTZIOS, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, pp. 496-499. Tra i cognomi più frequenti degli studenti si segnalano i Katsaitis da Cefalonia e i Bubuli, gli Zen e i Barozzi da Creta.

⁴⁹ Giovanni Galvan (1595-1665) fu socio dell'Accademia dei Ricovrati, e dal 1616 docente dell'Università Giurista come esperto di diritto civile e penale. Fu un appassionato antiquario e protettore della nazione germanica, tanto da esser nominato conte palatino dall'imperatore Ferdinando II (1578-1637). Viene citato nel poema eroicomico *L'asino* del padovano Carlo de' Dottori (1618-1686). Si veda: P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia (Fe-Ge)*, Padova, presso la sede dell'Accademia, 2005 [Estratto da *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina*, vol. CXVII, 2004-2005], p. 369. Galvan era anche intimo amico di Sertorio Orsato, il quale chiese a Cottunio un aiuto per la trascrizione di alcune epigrafi greche. Cfr. E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Ta ελληνικά επιγράμματα του Ιωάννη Κώττουνιο, βιβλίο Α'*, tesi di perfezionamento, Facoltà di lingue e letterature classiche, Università degli Studi di Padova, A.A. 1982-3, pp. 199-201.

⁵⁰ Giacomo Caimo, originario di Udine, si era laureato presso la Facoltà giurista nel 1629 dal 1632 era docente di diritto civile, in prima cattedra dal 1651. La lunga carriera accademica e di consulenza giuridica presso il governo veneziano, gli valsero numerosi riconoscimenti tra cui quello di consultore del S. Offizio, di membro e principe dell'Accademia dei Ricovrati nel 1646, di protettore della nazione ultramarina e di presidente del collegio Paleocapa. Si vedano i riferimenti bibliografici riportati nel DBI, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-caimo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-caimo_(Dizionario-Biografico)/), voce a cura di Gino Benzoni (2014/09/10); P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia (lettere C e D)*, p. 121. Sull'amicizia che lo legava al professore Giovanni Cottunio si veda il cap. 3, in part. par. 3.2.3 e 3.4.2, e il cap. 4, par. 4.1.

⁵¹ Grecista e prima docente nel collegio ambrosiano di Milano. Insegnò greco per molti anni (1633-1680) e ai tempi in cui Charles Patin scrisse di lui, Ferrari era titolare della cattedra *Ad Humanitatem Graecam et Latinam*, insegnante di Giovenale e dell'arte epigrammatica. Nacque a Milano il 20 maggio 1607 da nobile famiglia, studiò filosofia e medicina nel seminario ambrosiano, su interessamento del cardinale Borromeo. A 21 anni entrò nel Collegio Ambrosiano dove "giunse a superare tutti gli altri per fama di sapere e d'ingegno". Pare che abbia contribuito a risanare la cattedra di greco al punto tale da venir pagato con duemila ducati da parte della Serenissima, uno stipendio mai conferito prima. Non è difficile immaginare come mai gli fu chiesto di essere presidente del collegio greco. Come afferma Patin, nonostante i problemi di salute che lo afflissero per tutta la vita, con grandi dolori cerebrali e articolari "a stento, tuttavia, tenne lontana la sua giornata dal culto delle Muse". Cfr. C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, pp. 40, 44-46.

1682-1707 **Νικόλαος Καλλιάκης/Niccolò Calliachi**

1707-1738 **Νικόλαος Κομνηνός Παπαδόπουλος/Nicolò Comneno Papadopoli**

1738-1742 **Giovanni Battista Bortoli**

1742-1772 **Pietro Busenello**⁵²

1772-1795 **Ιωάννης Λίτινος/Giovanni Litino**

1795-1797 **Σπυρίδων Λίτινος/Spiridone Litino**

Il collegio Paleocapa ebbe lunga vita, nonostante sia stato spesso luogo di contrasti interni. Giovanni Cottunio si dimise proprio a causa della situazione tumultuosa all'interno del collegio, dominato da “disunioni et discordie”, che Del Negro ipotizza fossero alimentate dalla differenza religiosa⁵³. Gli scolari erano poco motivati e pare preferissero la “schrimia” allo studio⁵⁴. Alcuni studenti vennero espulsi dal collegio, come nel caso di Ιωάννης Αστράς/Zuanne Astrà e Δημήτριος Μεσσέρης/Demetrio Messeri, che vennero cacciati il 14 dicembre 1669, senza possibilità di essere reintegrati, “per li giusti motivi”, che non conosciamo, dal direttore Giacomo Caimo⁵⁵.

Altre volte i problemi del collegio furono legati alla figura del custode: nel 1670 gli studenti si lamentarono più volte in merito al custode Carlo Coppa, chiedendo ripetutamente di licenziarlo perché non ottemperava ai suoi doveri⁵⁶.

⁵² Pietro Busenello (†1780), chierico regolare teatino, insegnò nei collegi della sua congregazione a Bologna, Milano e Roma. Fu chiamato a Padova a ricoprire la cattedra di logica nel 1733 e nel 1739 insegnò diritto civile. Fu rettore della Facoltà giurista per tre volte. A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 153; P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia (lettere C e D)*, p. 113.

⁵³ Cfr. P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 140.

⁵⁴ Cfr. P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 138. I Riformatori intervennero in più di un'occasione contro l'uso delle armi. Cfr. A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 51.

⁵⁵ ASU, b. 114, *Conte Caimo Giacomo fu Marc'Antonio. Informazioni estratto di ducali, sopra l'andamento del collegio greco in Padova, attestazione degli esami subiti, ed ordini di sfratto, raccolte (1665-1678)*, f. 31. Karathanasis, pur non parlando della sua espulsione, ci informa che Astràs era entrato nel collegio nel maggio del 1688, perciò ora sappiamo che la sua permanenza nel collegio non durò più di un anno e mezzo. Cfr. A. KARATHANASIS, *H Βενετία των Ελλήνων*, p. 476.

⁵⁶ ASU, b. 114, *Conte Caimo Giacomo...*, ff. 2, 98, 101, 108. Ci sono diverse lettere di lamentele da parte degli studenti, di cui, se non erro, non c'è cenno nello studio di Karathanasis. Probabilmente uno studio storico incrociato tra le fonti padovane, veneziane e udinesi farebbero emergere un quadro più completo sulle vicende interne del collegio.

La sede presso il ponte di legno non doveva poi nemmeno essere molto comoda, a fronte di un affitto eccessivo di 120 ducati annui, come affermò il capitano Zorzi Contarini nel 1641: il collegio aveva appena 5 stanze abitabili a fronte dei 12 studenti ospitati, ed era oltretutto lontana dalla sede universitaria⁵⁷. La situazione non migliorò con il trasferimento a palazzo Codognola, all'epoca dell'unione dei due collegi greci, poiché in quel luogo, abbandonato persino dal custode, pioveva dentro e mancavano persino gli scuri alle finestre⁵⁸. In epoca Napoleonica probabilmente il collegio fu chiuso, ma le notizie sulla sua storia sono praticamente inesistenti. Sappiamo solo che nel 1837 la rendita di Paleocapa poteva considerarsi estinta⁵⁹.

2.2.3 IL COLLEGIO “VENETO DE’ GRECI”: UN RIFLESSO DI DELICATE QUESTIONI DI POLITICA VENEZIANA DELLA PRIMA METÀ DEL XVII SECOLO.

Perché mai i “collegi greci” furono aperti proprio in un periodo così instabile della storia della Repubblica? L'interesse del governo veneziano per i suddetti collegi potrebbe infatti sembrare contraddittorio se si considera l'intervallo temporale in cui esso si manifesta: se si esaminano i principali eventi storici, sociali e culturali di questo periodo, appare naturale chiedersi come mai la Repubblica di Venezia abbia voluto non solo appoggiare in maniera attiva due collegi “istituiti a comodo e beneficio della sola Greca Nazione”⁶⁰, ma abbia deciso di sostenere uno di essi addirittura a proprie spese.

Tracciamo brevemente un quadro storico-economico essenziale del periodo connesso all'apertura del collegio Paleocapa: nel primo trentennio del Seicento è

⁵⁷ Cfr. P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 138.

⁵⁸ Cfr. P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, pp. 160-161.

⁵⁹ Cfr. P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 169.

⁶⁰ *Statuti delli due Collegj Greci in Padova*, 1772, p. XI.

infatti per Venezia un periodo segnato inizialmente da crisi interne e ristagno, a cui seguirà una fase di peggioramento delle condizioni economiche aggravato da diversi fallimenti militari (prima su tutti la perdita di Candia nel 1669) e da diversi tentativi di accrescere un erario sempre più vuoto, fino ad arrivare persino alla vendita di alcune cariche pubbliche e dei titoli nobiliari.

Nella storia della Repubblica, il primo ventennio del Seicento è considerato un periodo molto turbolento, percorso da numerose tensioni createsi già a partire dalla fine del XVI secolo. Tale periodo sarà determinante nello sviluppo di una fase politica di instabilità e nervosismo che sfocerà in seguito in un processo di progressiva crisi e lento declino, fino ad arrivare al crollo della Repubblica nel 1797⁶¹.

Dopo secoli gloriosi che avevano visto l'espansione dello *Stato da Mar* (nell'XI e XII secolo), dello *Stato da Terra* (nel XIII secolo) con la Dedizione di numerosi comuni della terraferma, e dopo il grande splendore della prima metà del Cinquecento (simbolicamente raffigurabile con la vittoria della battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571), Venezia entra nel Seicento lasciandosi alle spalle un secolo conclusosi con una tremenda pestilenza (1575-77) e con la perdita di Cipro contro i Turchi ottomani (1570), già preceduta da altre sconfitte nell'Egeo come quella a Nauplia, Egina e Malvasia (1540) e Rodi (1522). Nello scacchiere internazionale, la Serenissima è costretta ad una politica di cauta neutralità se vuole conservare la sua indipendenza: lo *Stato da Terra* è schiacciato tra gli imperi asburgici, l'impero spagnolo che arriva fino a Milano e Napoli, e l'impero austriaco che si allunga in Ungheria e nelle terre croate al confine con l'impero ottomano. Tale situazione rende poco favorevole se non addirittura pericolosa una qualsiasi alleanza della Serenissima con uno di questi due Stati, poiché Venezia ha tutto l'interesse a

⁶¹ La bibliografia sull'argomento non si conta. Per un'introduzione generale richiamo alcuni testi principali di storia veneziana: S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Libreria Filippi, 1974 (1860, 1853), vol. VII; F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 350segg. Due testi di Cozzi risultano inoltre ancora utili per comprendere il clima sociale veneziano di questo periodo e il difficile rapporto con la Santa Sede: G. COZZI, *Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriato veneziano all'inizio del Seicento*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma, 1958; *Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Electa, Milano, 1987 [ora entrambi in *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo 1995].

mantenere un certo equilibrio tra le parti cattoliche per assicurarsi un'eventuale necessaria alleanza militare contro i nemici musulmani.

Dal punto di vista economico, all'inizio del XVII secolo l'industria e l'agricoltura continuano a crescere perché la nobiltà investe in terreni e ville, mentre il commercio, dopo un'ampia espansione con un forte picco a fine Cinquecento, inizia a entrare in crisi, seguito a ruota dal settore della marina mercantile: la flotta veneziana, pur rimanendo tra le più potenti del continente europeo, è costretta a subire la concorrenza delle altre potenze europee, soprattutto di quella inglese e olandese che da tempo avevano superato Venezia nel settore della costruzione navale.

Le cose non miglioreranno quando la Serenissima si preparerà all'estenuante difesa di Candia (1645-1669), ultima vera roccaforte veneziana nel Mediterraneo, che costerà alla Repubblica una serie di disastri militari ed economici che sanciranno definitivamente l'impossibilità del restauro del dominio marittimo veneziano nel Mediterraneo orientale, già minacciato dalle nuove potenze navali sopracitate.

Dal 1647 le difficoltà economiche connesse alla guerra si aggraveranno e costringeranno Venezia a dare il via a quel fenomeno noto come "apertura alla feudalità"⁶²: dal 1647 inoltre vennero messi in vendita i feudi donati alla Repubblica e in seguito, solo per il periodo in cui sarebbe durata la guerra, anche i titoli (fino a quello del Procuratore di San Marco) e le cariche burocratiche (Offizij): in pratica ci si poteva iscrivere al *Libro d'oro* e diventare così cittadini veneziani dietro il pagamento di enormi somme o diventare nobili feudatari acquistando le proprietà suddette. Oltre a tali misure, che andavano sostanzialmente a beneficio di chi già era ricco e poteva acquistare dei titoli o delle proprietà, le politiche fiscali per il resto dei domini rimasero molto severe e la stessa città di Padova, dove sarebbe stato aperto un decennio dopo il collegio Cottunio, il 22 luglio 1645 deliberava per la guerra di Candia il pagamento di 24.000 ducati e un anno dopo armava una galera⁶³.

Questa sommaria ripresa storica è sufficiente a farci chiedere come mai in un simile periodo la Repubblica di Venezia abbia avuto interesse nel finanziare due progetti come quelli dei collegi greci. È pur vero che i proventi del Paleocapa

⁶² I. CACCIAVILLANI, *Venezia e la Terraferma*, pp. 183-212.

⁶³ G. GULLINO (a cura di), *Storia di Padova*, p. 212.

provenivano dalla cassa dell'università, mantenuta con le tasse dei cittadini padovani, ma è anche vero che la Dominante avrebbe potuto servirsi di quella somma come risorsa economica da impiegare nel difficile scontro militare sopraggiunto. La posizione privilegiata del collegio Paleocapa appare più che evidente se si considera che il Collegio greco nel 1664 divenne l'unico istituto che non era tenuto al pagamento delle decime, trattamento riservato unicamente ai lettori dello Studio e al bibliotecario della Libreria universitaria⁶⁴.

Rileggendo alcuni dati storici, seppur non inediti, sotto un'angolatura diversa da quella tradizionale che ha sempre descritto la vicenda dei collegi greci come un fatto puramente interno alla storia dello Studio di Padova, si può dimostrare come l'apertura del Paleocapa non sia stato soltanto un fenomeno culturale, bensì un'azione politicamente rilevante se riletta nel contesto storico dei primi trent'anni del XVII secolo, già sopra richiamato, e confermata dal sostegno che in seguito il Senato darà all'apertura del Cottunio.

Una delle ipotesi⁶⁵ sul motivo dell'apertura di questi collegi viene identificata con il bisogno della Serenissima di ripopolare l'università e di rimediare al forte calo di iscrizioni causato dalla peste nera del 1630-31, ma a ben guardare, la richiesta da parte della Repubblica ai Riformatori di cercare di aprire un collegio greco a Padova, come si è visto, risale al 9 marzo 1623 e potrebbe trovare una collocazione migliore nel clima politico post-interdetto. Come afferma Del Negro infatti, a partire dal 1613 Venezia promosse una politica dei collegi maggiormente interventista:

Venezia arrivò ad attribuire un significato politico all'attività assistenziale, individuò nei collegi e nelle commissarie uno degli strumenti da utilizzare per conseguire dei risultati in campo internazionale e soprattutto per consolidare il fronte interno della repubblica. Di qui (...) le decisioni senza precedenti del governo marciano di promuovere esso stesso la nascita di un collegio, il Paleocapa, e di finanziare due commissarie a favore degli scolari, rispettivamente, di Bormio e di Cattaro⁶⁶.

⁶⁴ T.P. MARANGON, *La Biblioteca Universitaria di Padova*, p. 67.

⁶⁵ L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 61.

⁶⁶ P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 130.

E ancora:

Mentre il primo Cinquecento aveva visto la Terraferma, soprattutto quella al di là del Mincio, arricchire la Padova dei collegi e mentre il secondo Cinquecento aveva registrato il pieno coinvolgimento del patriziato della Dominante, il primo Seicento assegnava alla Grecia (...), all'Istria e alla Dalmazia un ruolo propulsore, un fenomeno fortemente favorito, com'è noto, dal governo veneziano. L'evento spartiacque fu l'effettiva fondazione nel 1633 del Paleocapa⁶⁷.

Un interesse dunque propriamente politico, che coinvolge in modo diretto la *natio graeca*. Un interesse che fa pensare alla posizione del Paleocapa, e in un secondo momento anche del Cottunio, quasi come a due “proprietà” veneziane, se si pensa ad esempio che nel 1690 i rettori di Padova, nel corso di un'inchiesta⁶⁸ sullo stato dei collegi padovani, tralasciarono di indagare sui collegi greci, a causa della loro diretta dipendenza dai Riformatori - mandatarî dell'inchiesta -, e si limitarono solo alla compilazione dell'elenco dei nomi degli scolari ospiti. Sarebbe quindi riduttivo, come già sostiene Del Negro, ricondurre l'interesse della Dominante al problema educativo di cui si è parlato prima e alla tutela della possibilità formativa dei sudditi greci nei suoi domini. La stessa denominazione lievemente propagandistica “Collegio Veneto de' Greci” pare voler marcare la differenza con il collegio greco-romano, se non addirittura porsi come alternativa. D'altra parte, la prima richiesta di apertura di un collegio greco a Venezia da parte del Flangini (1624) venne respinta dai consultori in jure Gaspare Lonigo e Fulgenzio Micanzio (†1654), perché non ritenuta vantaggiosa per le entrate della Repubblica, nonostante fosse stato proposto di alleggerire un eventuale contributo del governo veneziano suddividendo la spesa con i mercanti greci e i monasteri ortodossi d'Oriente⁶⁹. Se l'unico interesse della Repubblica fosse stato il sostegno all'educazione dei greci la prima richiesta del Flangini sarebbe stata esaudita.

⁶⁷ P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, pp. 136-137.

⁶⁸ P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 147.

⁶⁹ A. KARATHANASIS, *Il collegio Flangini*, pp. 198.

Per comprendere più a fondo l'interesse politico di Venezia nei confronti del futuro collegio Paleocapa, bisogna nuovamente collegarsi ai rapporti politico-ecclesiastici che la Serenissima intratteneva con la Santa Sede.

È già stato sottolineato come dalla fine del Cinquecento fino alla vicenda dell'Interdetto i rapporti tra lo stato pontificio e il governo veneziano fossero andati incrinandosi⁷⁰: non per questioni di tipo teologico, ma perché nel clima controriformistico il papato tendeva a prendere misure di stampo conservativo e intransigente che a volte si scontravano con gli interessi commerciali di Venezia (come il caso dell'indice dei testi proibiti). Tale situazione aveva portato il governo veneziano a maturare delle proprie posizioni e linee direttive in fatto di politica ecclesiastica, tentando di "confinare" l'azione papale alle sole materie religiose. Nel caso dell'Interdetto furono le argomentazioni di Fra Paolo Sarpi, membro del clero e consultore *in jure* della Repubblica a dar voce alla consapevolezza della Serenissima di voler conservare, ispirarsi e difendere la religione cattolica con i propri mezzi politico-giurisdizionali nei suoi territori⁷¹. Ogni atteggiamento contrario era condannato e considerato ostile alla Repubblica, e non è un caso quindi che fossero molti i motivi di discordia con i Gesuiti, l'ordine che più difendeva l'autorità papale e le tesi del concilio di Trento.

I religiosi della Compagnia di Gesù erano riusciti a diventare i padri spirituali di molti dei patrizi veneziani più conservatori, diventando spesso anche suggeritori di scelte politiche favorevoli alle aspirazioni del papa⁷². Dall'esercitazione di influenza su un piano personale erano riusciti poi via via a riscuotere successi anche nell'ambito educativo e la questione aveva procurato loro delle inimicizie anche in altre città come a Bologna o a Parigi. A Padova nel 1590 i Gesuiti avevano fondato il

⁷⁰ Si veda il capitolo 1, par. 1.2.1.

⁷¹ Fu lui ad attuare una linea di resistenza che si estese nel mondo intellettuale europeo tramite la cosiddetta *guerra degli opuscoli*, cioè la pubblicazione di scritti a favore o contro la validità dell'Interdetto che si protrasse per diversi mesi, spostando per la prima volta la questione sul piano teologico, oltre che su quello politico. La bibliografia sull'autore dell'*Historia del Concilio Tridentino* è molto numerosa. Si rimanda ad alcuni testi di base: C. PIN, *Ripensando Paolo Sarpi*, Venezia, Ateneo Veneto, 2006; I. CACCIAVILLANI, *Paolo Sarpi*, Venezia, Corbo e Fiore, 2005.; G. FEDALTO, *Paolo Sarpi e la Chiesa ortodossa nella Repubblica di Venezia*, in P. BRANCHESI, C. PIN (a cura di) *Fra Paolo Sarpi dei Servi di Maria*, Venezia, Comune di Venezia, 1986, pp. 261-270.

⁷² G. COZZI, *Fortuna e sfortuna della Compagnia di Gesù a Venezia*, in M. ZANARDI (a cura di) *I Gesuiti a Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Padova, Gregoriana, 1994 [ora in *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995].

già citato *Controstudio*, oggetto di lamentele da parte dei Rettori di Padova presso i Riformatori, che portarono all'interdizione dei Gesuiti dall'insegnamento di tipo universitario, poiché ritenuti responsabili della diffusione di opinioni che dipingevano l'università come un luogo di vizi ed eresie⁷³.

Il conflitto con i Padri Gesuiti quindi, nonostante la loro espulsione nel 1606, rimane un nodo importante della politica Veneziana su più fronti, con legami e conseguenze dirette anche nel rapporto con i greci ortodossi. Nel 1622 la direzione del collegio greco romano di Sant'Atanasio passava alla Compagnia di Gesù. Non si poteva lasciare la formazione dell'élite greca, con rendite che sarebbero addirittura spettate al governo veneziano, proprio all'ordine religioso che era stato espulso dai domini della Repubblica⁷⁴. Ecco perché nel 1623 il Senato chiese l'apertura del Paleocapa, invocata principalmente a causa del risentimento della Repubblica nei confronti dell'ordine e più in generale in questo caso, anche delle scelte papali. Mi servirò qui direttamente delle parole di Sarpi che ben riassumono lo stato d'animo veneziano nei confronti della Compagnia e che non lasciano spazio a molte interpretazioni⁷⁵.

Egli ripercorre la storia del collegio greco di Roma, eretto per volontà di Papa Gregorio XIII, al quale era stato concesso da parte del governo veneziano di poter ospitare all'interno del S. Atanasio anche giovani greci dei territori della Dominante, utilizzando la rendita lasciata dal vescovo di Kissamos o Chissamo. Venezia sembra aver avuto alcune riserve per circa un anno, per poi consentire il 12 ottobre 1577 che la somma venisse utilizzata per un limite di 15 anni e che fosse nominato un vicario che potesse gestire le spese degli scolari. Nel collegio romano venivano ospitati giovani greci tra i tredici e i sedici anni, "ben nati" ma "soprattutto non figli de' Preti Greci"⁷⁶. L'obiettivo era infatti quello di educare questi giovani alle opinioni e ai dogmi cattolici, pur celebrando in lingua greca e con rito greco. Come si legge nel *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica* il collegio era stato fondato affinché

⁷³ S. DE BERNARDIN, *La politica culturale*, pp. 443-470.

⁷⁴ P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 135.

⁷⁵ P. SARPI, *Scrittura di Fra Paolo Sarpi*, cit.

⁷⁶ P. SARPI, *Scrittura di Fra Paolo Sarpi*, p. 144.

(...) ivi fossero istruiti nelle scienza, e nelle verità cattoliche i giovani, che, ordinati sacerdoti, tornando alle loro patrie, confermassero nella fede i greci cattolici, procurassero la conversione degli scismatici ed eretici, e prestassero la dovuta ubbidienza al Romano Pontefice⁷⁷.

Con il tempo però Roma aveva disatteso i suoi impegni, ospitando scolari di provenienze diverse da quelle stabilite (persino dal Regno di Napoli) e servendosi della rendita testamentaria anche dopo il quindicesimo anno di attività del collegio. Esso fu diretto da preti greci di rito latino, per un breve periodo dai Gesuiti, poi dai domenicani e infine, all'epoca in cui Sarpi scrive il suo parere, nuovamente dai Gesuiti (1622). Il consultore in jure nel commentare le scelte sulla direzione del collegio, si sofferma su due punti: nega che i Gesuiti abbiano abbandonato la prima direzione per motivi contingenti perché a suo parere, erano così potenti che nessuno avrebbe potuto togliere loro qualcosa dalle mani senza che essi lo avessero voluto. Ipotizza, senza dare spiegazioni ulteriori, che forse essi hanno pensato di riprendere il progetto originario della direzione del collegio "per le mutazioni delle cose di Costantinopoli"⁷⁸.

Il secondo punto su cui Sarpi polemizza, riguarda l'educazione promossa dai Gesuiti, che veniva considerata ai suoi tempi la migliore in assoluto. Egli scrive: "Io concludo che l'Ill. mo Nunzio ha detto verissimo: Li Gesuiti non aver pari nell'Educazione, ma non in quella, che è utile a questa Repubblica"⁷⁹, poiché a suo parere essi non educavano a una coscienza civica delle istituzioni di governo ma al riconoscimento quasi esclusivo dell'autorità del padre spirituale anche sul piano delle decisioni politiche.

Per quanto riguarda la *Nazione greca* inoltre, Sarpi riteneva importante che la classe intellettuale potesse venire aiutata nello sviluppo di un pensiero libero dall'influenza cattolica, per uscire dal conflitto confessionale latino-ortodosso e per assecondare piuttosto un processo di emancipazione culturale del proprio popolo sotto il giogo ottomano⁸⁰. In questa opinione si può trovare il riflesso del

⁷⁷ R. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XIV, pp. 167.

⁷⁸ P. SARPI, *Scrittura di Fra Paolo Sarpi*, p. 144. Si veda *infra* per la spiegazione di questa frase.

⁷⁹ P. SARPI, *Scrittura di Fra Paolo Sarpi*, p. 145.

⁸⁰ P. SARPI, *Scrittura di Fra Paolo Sarpi*, p. 146.

sopraccennato quasi gratuito interesse della Repubblica a promuovere la formazione greca.

A cosa si riferisce Sarpi quando scrive delle “mutazioni delle cose a Costantinopoli”? Non lo sappiamo di preciso, ma di certo ciò che accadeva nel contesto orientale continuava ad essere determinante nelle politiche veneziane verso i greci ortodossi anche qualche anno dopo, alla fine degli anni venti. Bisogna infatti spostarsi oltremare per capire che vi è un secondo fondamentale scenario per l’avvio della vicenda del collegio Paleocapa, cioè quello di Costantinopoli o in senso lato del Levante di inizio Seicento, un crocevia in cui si incontrano e scontrano gli interessi politici, ideologici e religiosi di tre soggetti: la Serenissima, il papato, e i greci ortodossi. Questo triangolo di interessi, come si è visto, era presente anche nelle città di Padova e Venezia⁸¹, ed è nella corrispondenza del Senato con il bailo di Costantinopoli che troviamo, almeno per la documentazione archivistica disponibile finora, un importante riferimento al Collegio Paleocapa.

Il caso specifico, studiato da Augliera⁸², è quello del patriarca di Costantinopoli Κύριλλος Λούκαρις/Kirillos Lukaris⁸³ (1572-1638) che appoggiò nel 1627 l’apertura della prima tipografia greca di Νικόδημος Μεταξάς/Nicodemo Metaxàs (ca 1585-1647) dove vi era il sospetto che si stampassero libri per la diffusione di idee di ispirazione calvinista applicate al rito ortodosso.

Prima ancora della polemica sulle sue tesi calviniste, va ricordato che uno degli scopi principali del Lukaris, cittadino veneziano insieme al Metaxàs, era quello di avviare un’opera culturale, che comprendesse anche la produzione di libri per la formazione del clero ortodosso e, più in generale, della nazione greca. L’ignoranza

⁸¹ Su questo argomento si rimanda allo studio di G. FEDALTO, *Ricerche storiche*, cit., dove l’autore sottolinea in particolare come, dal XV al XVII secolo, le controversie che sorgevano a causa o nell’ambito della comunità greca di Venezia non erano da imputarsi tanto a motivi religiosi quanto a motivi politici, e che essa veniva difesa a volte più da Roma che dalla Dominante. In questo triangolo, i cui legami erano sostanzialmente di tipo politico, la questione religiosa, cioè l’ortodossia, rimaneva sostanzialmente un fatto formale in città, relegato tra le caratteristiche specifiche di una delle tante comunità straniere, mentre ciò che era veramente in ballo tra Venezia e Roma era il controllo della comunità greco-ortodossa.

⁸² L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, cit.

⁸³ Si veda anche cap. 1, par. 1.2.3.2.

del popolo greco era dovuta all'indifferenza del Sultano nei territori occupati, e al divieto assoluto di Venezia nei territori sotto il vessillo di San Marco, di promuovere qualsiasi iniziativa educativa, vista come possibile minaccia al mantenimento dell'ordine pubblico.

Apparentemente l'evento sembra una controversia privata tra la Dominante e due dei suoi sudditi, ma sullo sfondo vi è l'orizzonte di un teatro ben più ampio in cui si svolgono le vicende tra propaganda ortodossa e propaganda cattolica, sotto il continuo controllo della Repubblica, nelle terre del Levante. Ancora una volta i protagonisti sono i Gesuiti: a Roma, già dal primo ventennio del Seicento, si stampavano libri e catechismi e si preparavano i missionari in varie scuole linguistiche per poi inviarli nelle terre orientali a diffondere il credo cattolico e a cercare di riunificare la chiesa "scismatica" con quella latina. Tale concorrenza propagandistica cattolica era promossa soprattutto dalla Compagnia di Gesù, che dal 1610 aveva anche aperto una scuola a Costantinopoli, e diverse scuole e collegi vennero aperti anche a Chios e nelle Cicladi, dove accanto alla formazione scolastica si proponevano altre attività a scopo pedagogico, come le rappresentazioni teatrali⁸⁴. Nell'ultima metà del secolo scorso sono state pubblicate alcune edizioni critiche di testi del teatro gesuitico, come l'*Evièna*⁸⁵, per citarne solo una, conosciuta anche da Leone Allacci e stampata nel 1646 da Giovanni Antonio Giuliano. Altre rappresentazioni potevano riguardare ad esempio la vita di alcuni santi cari alla tradizione ortodossa in occasione di festività religiose, come la rappresentazione per *S. Giovanni Crisostomo* rappresentata a Costantinopoli nel 1623. Le forme barocche e i modelli che influenzano il teatro cretese di questo periodo sono stati legati dagli studiosi al teatro della Controriforma, in cui lo scopo didattico era predominante. Spesso in tali scuole alcuni allievi greci che poi decidevano di professare la fede cattolica, diventavano insegnanti di greco e latino in tali istituti e predicatori fra gli

⁸⁴ Per una panoramica su alcune edizioni di testi del teatro gesuitico del XVII-XVIII secolo si veda M. BELLERI, *Il teatro religioso in greco volgare*, cit. Più in generale sul teatro del XVII secolo M.I. MANOUSAKAS, W. PUCHNER, *Ανέκδοτα Στικουργήματα του θρησκευτικού θεάτρου του ΙΖ' αιώνα*, Athina, Akadimia Athinon, 2000.

⁸⁵ La tragedia vede protagonista una giovane principessa invidiata e perseguitata dalla matrigna. Invece della morte, due servi impietositi le tagliano le mani e la principessa, pregando la Madonna, riesce ad ottenere un miracolo e a riavere gli arti di cui era stata privata. Cfr. M. VITTI, *Evièna, tragedia settecentesca di Zante e gli influssi del teatro italiano su quello neoellenico*, Roma, Palombi, 1963.

ortodossi, come nel caso di Μιχαήλ Βεστάρης/Michail Vestarchis (†1662), formatosi in un collegio gesuitico di Chios⁸⁶.

Tale spirito propagandistico, era fonte di non poche preoccupazioni per Lukaris, che tentava di porvi rimedio inviando numerosi giovani di lingua greca a studiare nel nord Europa o finanziando progetti come quello della tipografia di Metaxàs o della prima traduzione del Nuovo Testamento in greco volgare (1638). Il patriarca divenne così il rappresentante di quella corrente nota come “umanesimo religioso greco-ortodosso” del primo Seicento⁸⁷.

In questo momento storico però, Venezia aveva già perso vari centri dello *Stato da Mar*, e dovendo assicurarsi il beneplacito del popolo greco pur senza voler provvedere alla creazione di un sistema culturale in quei Domini, decise di dare una risposta concreta al problema educativo sollevato da Lukaris, prima che questo potesse suscitare un’influenza decisiva sui greci ortodossi. Scriveva il Senato al bailo:

Col Mettaxà predetto è stato prudente l’ufficio vostro et, sempre che ve ne nasca l’occasione, quando stia nel discorso d’introduzione de collegi et seminarij greci alla Cefalonia o altro luogo nostro, lo doverete in viva maniera dissuadere, con la certezza che non sarebbe da Noi assentito; poiché la Repubblica, per non lasciare cosa adietro che possi accertare questa nazione del paterno affetto che li porta et far cosa che li debba essere di giovamento per tutte le occorrenze, ha deliberato d’introdurre in Padoa un Collegio Greco, acciochè in quella città, come in una nuova Athene, per la eccellenza de Lettori in tutte le scienze, per il commodo che ne riceveranno li studenti dalli buoni ordini che saranno dati, proveduti anco de Lettori greci di essa stimata virtù, et già si è fatta l’applicazione di conveniente rendita, possano esserne certi di riceverne molto frutto, con che li sarà levata l’occasione et il pretesto, che mostrano tanto perturbarli, di condursi alli studij di alieno Principe, et Voi doverete con opportunità far spargere queste voci che potriano giovare, come credemo, a fermare il corso delle nuove introduzioni di stampe er ad altri pregiudicij, come andate dubitando e discorendo⁸⁸.

⁸⁶ M. BELLERI, *Il teatro religioso in greco volgare*, p. 63-64; W. PUCHNER, *Theatrum Mundi. Δέκα θεατρολογικά μελετήματα*, Athina, Hellenikà Grammata, 2000, pp. 41-75.

⁸⁷ L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 26.

⁸⁸ A.S.V., Senato, b. 18, *Deliberazioni Costantinopoli*, f. 116, pubblicato in L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 60.

Il Collegio greco in questione è il Paleocapa, e Venezia lo annuncia quasi come se fosse la soluzione al “problema Lukaris”. Infatti il Senato raccomanda di “spargere queste voci” che devono arrivare tra i greci ortodossi e assicurare il loro sostegno alla Dominante, la quale dimostra però di essere più preoccupata di bloccare l’iniziativa editoriale di Metaxàs sul nascere, che non di dare ai greci una vera possibilità di formazione. La scelta è dunque politica anche su questo versante, pur avendo un fine culturale. Forse non è un caso che dopo la caduta di Creta occidentale le tasse del collegio Paleocapa furono pagate con parte delle entrate del Collegio gesuitico di Padova in base a una decisione del Senato dell’8 dicembre 1655.

Naturalmente a Roma l’installazione della stamperia di Metaxàs suscitò violente reazioni per il timore della diffusione delle idee calviniste e della perdita dell’egemonia gesuitica nel campo dell’istruzione. Anche se Roma e Venezia intendevano di fatto perseguire lo stesso scopo, cioè la chiusura della tipografia, lo fecero con toni diversi e probabilmente la Serenissima si convinse ancora di più della necessità di aprire un collegio nei suoi Domini, perché l’atteggiamento romano, che di sicuro si riversava anche nelle linee educative del Sant’Atanasio, era controproducente per la pace e l’equilibrio dei territori del Levante, definendo la politica di penetrazione del Vaticano in Oriente “il peggio di tutti i mali”⁸⁹.

Nel 1653 infatti, la Repubblica accoglierà favorevolmente e senza perdere tempo (in meno di un mese) la richiesta per l’apertura del secondo collegio padovano, il “Cottunio”. Anche se dall’apertura del Paleocapa erano già trascorsi vent’anni, gli attriti con Roma non erano ancora conclusi e infatti i Gesuiti sarebbero stati riammessi nei territori della Repubblica solo cinque anni dopo, nel 1657.

Concludendo possiamo dire che le ragioni di Venezia per l’apertura del collegio Paleocapa e per il sostegno e l’esenzione dagli sgravi fiscali del collegio Cottunio, furono dettate dal bisogno:

⁸⁹ A.S.V., Senato, *Deliberazioni Costantinopoli*, reg. 18, cc.144v-115v, pubblicato in L. AUGLIERA, *Libri politica religione*, p. 60.

- Di palesare e rinforzare la propria politica ecclesiastica indipendente da quella di Roma nel clima post-interdetto;
- di creare delle istituzioni culturali all'interno dei Domini in funzione anti-gesuitica, in particolare a Padova dove era sorto il *Controstudio*;
- di dare una risposta al problema educativo posto dal patriarca Kirillos Lukaris, cittadino veneziano;
- di mantenere l'ordine pubblico tra i greci ortodossi in Oriente.

Come si può notare, le ragioni sono soprattutto di tipo politico e il ruolo dei collegi greci andrebbe a mio avviso rivalutato nel clima storico veneziano di inizio Seicento: normalmente infatti i collegi vengono nominati o nell'ambito di studi relativi alla Storia dell'Università di Padova, e quindi un po' staccati dal contesto greco-veneziano, o come istituti secondari disponibili a cui i greci della diaspora veneziana potevano rivolgersi. La stessa *Storia di Venezia* dell'Enciclopedia Treccani in 14 volumi, riserva loro una piccola nota in cui si dice che dopo gli studi al collegio Flangini

(...) questi giovani potevano passare in uno dei due collegi universitari disponibili a Padova per la "nazione" greca: il Cottunio e quello denominato di San Giovanni⁹⁰.

Bisognerebbe invece pensare a questi due istituti come parte di un corollario importante della storia delle relazioni tra Venezia e i sudditi greci, con le sue specificità. Diverso sarà ad esempio il caso del collegio Flangini, il cui Statuto si ispirerà a quello dei collegi padovani. L'apertura di quest'ultimo però (1665) sarà dovuta, oltre che alla ricca somma lasciata dal fondatore, anche per ragioni più spiccatamente culturali, quasi come conseguenza del radicamento della comunità greca in Venezia, che poteva accogliere e integrare questo istituto in un ambiente già definito e organizzato.

⁹⁰ G. GULLINO, *Educazione, formazione, istruzione*, p. 794, nota n. 15.

È importante invece comprendere che l'apertura del Paleocapa fu espressamente richiesta dalla Repubblica, cioè fu un'azione apparentemente culturale ma politicamente importante se vista nel contesto della prima metà del XVII secolo, in cui la Serenissima cercava di impostare una propria linea di politica ecclesiastica nei confronti del papato. Solo se si guarda a Venezia e nella storia di Venezia si colgono non tanto le ispirazioni iniziali, che sono invece le disposizioni testamentarie di Paleokapas e Cottunio, ma la volontà di sostegno concreto ai due collegi per Greci.

2.3 IL COLLEGIO “COTTUNIO”

2.3.1 IL SECONDO COLLEGIO GRECO DI PADOVA

La vicenda del collegio Cottunio, noto in greco come *Κωττουνιανόν Κολλέγιον/Kottunianòn Kollegion*, *Κωττουνιανόν Ελληνομουσεΐον/Kottunianòn Ellinomusion* o *Κωττουνιανό Φροντιστήριον/Kottunianò Frondistìrio*⁹¹, presenta una fase di avvio completamente diversa dal collegio Paleocapa. Quest'ultimo venne aperto cinquant'anni dopo il lascito testamentario del suo fondatore (1583-1633) per i motivi esposti nel precedente paragrafo, a differenza del secondo collegio greco di Padova, che invece venne aperto in tempi rapidissimi. La richiesta del professor ordinario di filosofia Giovanni Cottunio, di poter adibire la propria abitazione a dimora presso la quale “possino tratenersi nelli studii, e nell'acquisto delle virtù persone di nazione greca, siano religiosi o secolari, che così ogni grado e stato di persona greca parteciperà di queste doti dell'animo, e del corpo” risale al mese di

⁹¹ A. KARATHANASIS, *H Βενετία των Ελλήνων*, p. 362.

giugno dell'anno 1653⁹². L'approvazione da parte del Senato di tale progetto arrivò il mese successivo, con l'unica precisazione sulla necessità di far approvare gli Statuti della nuova istituzione collegiale dai Riformatori dello Studio di Padova. I *Capitoli appartenenti a quelli, che devono esser ammessi per alunni nel Seminario Cottunio di Padova*, furono quindi fatti stampare in greco dal professore presso la tipografia di Paolo Frambotti [all. 15] e nel luglio dell'anno 1653 il collegio "Cottunio" aprì le porte. Era ubicato presso l'abitazione del professore greco, in via Cesarotti n. 2 [all. 13], con vista sulla piazza in cui si trova la nota basilica di Sant'Antonio. L'edificio, oggi privato, appare molto imponente all'esterno e di certo gli spazi interni dovevano essere ampi, visto che Cottunio adibiva spesso il piano inferiore a spazio commerciale per affittarlo ai commercianti⁹³. Sopra al portone d'ingresso è ancora visibile la targa del collegio⁹⁴:

COLLEGIUM
GRAECAE IUVENTUTI INSTITUENDAE
PIA MUGNIFICENTIA
IOANNIS COTTUNII
EQUITIS VERRIENSIS
IN PATAVINO LYCEO PHILOSOPHI PRIMARII
ERECTUM
ANNO .CIC .IO C.LIIX.

Probabilmente la celerità di tale vicenda fu dovuta sia ai mezzi di Cottunio, che metteva a disposizione le proprie risorse e la propria abitazione senza appellarsi alle casse statali, sia alla consapevolezza ormai raggiunta da parte del governo veneziano, di una certa convenienza nel supporto e nel sostegno all'educazione dei giovani greci. Fu consentito il completo sgravio fiscale dell'istituzione, come

⁹² Il testo della richiesta è contenuto in ASV, b. 499, *Collegio Greco Cottunio in Padova*, ed è stata pubblicata da K.D. MERTZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 490. Cfr. anche P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 140.

⁹³ ASUP, b. 606, *Collegio Cottunio*, fasc. s.n., f. 12, 13, 16.

⁹⁴ La targa è riprodotta e descritta da F. BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio patavino*, pp. 219-220.

richiesto dal professore, e furono approvati i *Capitoli* in greco scritti dal professore. Si riporta di seguito la traduzione di detti capitoli, redatta dai Riformatori⁹⁵:

*Capitoli sopra li quali si essaminano quelli che ricercano esser Alunni
del Collegio Cottuniano in Padova.*

1° Primieramente bisogna sia di Provincia della Grecia legittimo fig(liuo)lo de suoi Genitori, battezzato et allenato nel rito, et osservanza della Chiesa Orientale.

2° Secondo, che di età non sia minore di dodici anni finiti, né maggiore di quindici, sano, et non affeto né in sanità, né in vita.

3° Che sia attestato da Personaggi di dignità e sani, giovane semplice, non malizioso nei suoi costumi, humile obediente verso li suoi Genitori, come Maestri, et di buona indole; onde sarà necessario sia almeno mediocrementemente istruito in leggere e scrivere [in greco]⁹⁶.

4° Chiunque sarà accettato nel Coll(egi)o ha facultà, e tempo sufficiente di approfittarsi in discipline greche e latine et in ogni scientia cioè Grammatica, Poesia, Rethorica, Logica, Filosofia, Medicina et Theologia et in altre arti utili se sarà studioso, per questo, acciò non accada fallo da false attestazioni di talun giovane inutile con danno d'altri più atto; dovrà chiunque chiede luogo nel Collegio dimostrare prima manifesti segni della sua buona riuscita, facendo prova per breve tempo con proprie spese, et dopo la prova haver gratis tutte le cose, fuor che del suo vestito.

Chiunque desidera per alcun suo la gracia mandi prima lettera, accertarsi se vi è luogo vuoto; acciò doppo esser venuto con molte fatiche, non sia sforzato tornare con le mede(si)me.

In Padova, 1657. Appresso Paulo Framboto.

Dal documento sopra riportato si notano chiaramente le disposizioni del fondatore, le quali sostanzialmente prevedevano⁹⁷:

⁹⁵ ASV, b. 498, *Collegio Greco Paleocapa in Padova*, fasc. 1, f. 8. I capitoli in greco sono invece leggibili nel f. 20.

⁹⁶ "In greco" è un'aggiunta non presente nei Capitoli originali.

⁹⁷ Cfr. P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 141.

- un'età degli alunni compresa tra i dodici e i quindici anni
- una confessione religiosa di rito ortodosso
- un primo periodo di permanenza a proprie spese
- un quadro d'insegnamento interno al collegio e comprensivo delle lezioni di greco, latino e "altre arti utili" a fornire una formazione di base ed eventualmente propedeutiche agli insegnamenti universitari.

Un collegio quindi chiaramente rivolto a studenti *adulescentes* e possibilmente indirizzabili agli studi propri dell'Università Artista. Non è strano pensare che il Cottunio proveniente da Veria, città governata dagli ottomani senza possibilità di accesso all'istruzione, abbia voluto offrire un'opportunità formativa a giovani greci che come lui vivevano la difficoltà di ricevere un'istruzione. Un'altra considerazione non supportata da sue testimonianze ma a mio avviso sensata, è che Cottunio abbia pensato di ospitare alunni di una fascia d'età compresa tra i dodici e i quindici anni proprio, come diremmo oggi, per "ampliare l'offerta formativa" che già il collegio Paleocapa offriva ad alunni più adulti. Sottolineo infine che la specificazione sul "rito della chiesa orientale" non mi pare dover essere attribuita, come altri studiosi hanno sostenuto⁹⁸, all'intento di un progetto di esclusiva *ελληνορθόδοξη μόρφωση/ellinorthodoxi morfosi*⁹⁹, unicamente rivolta alla creazione di un élite ortodossa. La volontà di Cottunio può essere mal interpretata se presa alla lettera. Se invece si considera la personalità del professore greco unitamente alla funzione che svolgevano istituti come i collegi all'interno delle università, si può facilmente leggere tra le righe il desiderio del fondatore di estendere il beneficio da lui promosso alla maggior parte di greci possibile. Un desiderio legato a un'idea d'istruzione quasi in controtendenza rispetto allo spirito del suo tempo o per meglio dire inclusiva più che separatista e definita giustamente da Tsirpanlis

⁹⁸ Si vedano ad esempio K.D. MERZTIU, *Ιωάννης Κοπτούνιος ίτο ορθόδοξος αντίθι*, «Μακεδονική ζωή», 47, 1970, pp. 14-15 e C. TSOURKAS, *Ιωάννης Κοπτούνιος (1572-1658), ο εκ Βεροίας σοφός και φλογερός Έλληνας. Το ελληνικόν κολλέγιόν του εις την Πάντοβα (1657-1920)*, «Μακεδονική ζωή», 44, 1970, pp. 14-20.

⁹⁹ Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 146.

“panellenica”¹⁰⁰. Se Cottunio avesse voluto insistere presso il Consiglio dei Pregadi per l’inclusione nel collegio di alunni di fede “scismatica” forse sarebbe rimasta qualche traccia di tale intenzione nella sua richiesta. Da essa e dal suo testamento invece, appare chiaramente la finalità principale del collegio: fornire un’istruzione e un’educazione basata su valori religiosi cristiani.

*Commissario et esecutore di questa sua testamentaria ordinazione dichiara et elegge il Sacro Collegio dei Sig. Artisti (...) dandogli omni modo libertà et autorità di poter aggregar in detto Collegio maggior numero di studenti della sua Greca Nazione, (...)*¹⁰¹

Da questo punto di vista, il collegio Cottunio si differenzia sia dal S. Atanasio di Roma, in cui l’istruzione era un mezzo per raggiungere un fine religioso e pastorale, sia dal collegio Paleocapa, che attraverso l’istruzione perseguiva uno scopo politico. Cottunio invece volle aprire un collegio che aveva come fine ultimo l’istruzione, e per farlo si servì dell’appoggio del governo veneziano, interessato appunto a un progetto politico e culturale intorno ai sudditi greci, senza voler suscitare però ulteriori attriti con Roma. Dal primo capitolo infatti il riferimento al rito orientale pare non mettere in discussione la professione di fede cattolica e dalle successive regole che i Riformatori formularanno per il buon governo del collegio, vi sarà un’ulteriore conferma di tale affermazione¹⁰². Pare inoltre che il primo maestro del collegio, Padre Ilarione Cigala, fece ritorno nella penisola greca dopo essere stato esiliato dal vescovo perché usava celebrare nella sua stanza secondo il rito greco¹⁰³.

Oltre che mal interpretare le volontà di Cottunio, fermandosi a considerazioni unicamente religiose sul collegio si rischia di perderne il vero significato storico del suo collegio, ovvero l’importanza e il valore di tale istituzione come tappa

¹⁰⁰ Z.N. TSIRPANLIS, *Oi Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 150.

¹⁰¹ Cfr. K.D. MERTZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 481.

¹⁰² Si veda *infra*.

¹⁰³ G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 138.

importante nella storia dell'ελληνική εκπαίδευση/elliniki ekpedevsi più che nella storia dell'ελληνόρθοδοξη παράδοση/ellinorthodoxi paradosi¹⁰⁴.

Cottunio morì il 17 novembre del 1657. Nel testamento che dettò qualche giorno prima al notaio Angelo Grotta, il 14 novembre, determinò il numero di studenti che potevano essere ospitati nel collegio (otto) e designò il loro futuro maestro e direttore (Ilarione Cigala)¹⁰⁵. Stabilì che la successione dei maestri avvenisse per via elettiva da parte degli studenti e venisse conseguentemente approvata dal Sacro Collegio degli Artisti (cioè il Collegio dei filosofi e medici):

Mancando il padre maestro Ilarione, li signori scolari debbino far eletione per tal cura di soggetto quale pratico, studioso et esemplare per sostentamento ed esecutione delli capitoli della institutione del suo collegio, e quello che sarà eletto debba venir confermato dal Sacro Collegio de' Signori Artisti a bossoli e ballotte toties quoties¹⁰⁶.

Cottunio lasciò praticamente tutte le sue proprietà al collegio, compresa la biblioteca, come stabilì il giorno successivo in un codicillo. La biblioteca doveva inizialmente confluire nel patrimonio del Sacro Collegio, ma Cottunio ci ripensò e lasciò tutti i suoi libri a stampa agli alunni del collegio¹⁰⁷.

Il Collegio dei filosofi e medici adottò nel marzo 1658 trenta *Capitoli et ordini d'osservarsi per la conservazione, e buon governo del Collegio Cottunio*¹⁰⁸, in cui si recepiva sostanzialmente il testamento del professore e i capitoli greci che egli aveva fatto stampare. Diamo trascrizione dei primi quattro capitoli, che integrano i *Capitoli greci di Cottunio*, in modo da sottolineare le modifiche istituzionali apportate dal Collegio:

¹⁰⁴ Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 145; E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, p. 29segg.

¹⁰⁵ Si veda *infra*.

¹⁰⁶ ASP, *Testamento di Giovanni Cottunio*, pubblicato in K.D. MERTZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 484. Un'altra copia del testamento si trova in ASP, b. 3, *Clero Secolare*, fasc. 1.

¹⁰⁷ Cfr. K.D. MERTZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 485.

¹⁰⁸ ASV, b. 498, *Riformatori dello Studio di Padova, Collegio Greco Paleocapa in Padova*, fasc. 1, ff. 3-7. I rimanenti 26 capitoli riguardano gli obblighi del maestro e la gestione economica del collegio.

1° Primieramente dunque restino fermi et inviolabilmente osservati li Capitoli et ordini lasciati dal Testatore in stampa greca che tradotti in italiano saranno qui annessi, et registrati, né da essi si levi alcuna cosa, solo raccordiamo per maggior dichiarazione di alcuni di essi le cose infrascritte.

2° Quanto al primo Capitolo nel quale vien detto che quello che desidererà esser ammesso nel Collegio Cottuniano debba esser di Provincia della Grecia, non havendo espresso il Testator di quali luoghi della Provincia della Grecia, potendo circa ciò nascer molte contese, et molti pregiudicij a diversi della Grecia: Raccordiamo, che in questo Collegio Cottunio possino esser nominati et eletti d'ogni parte della Grecia, tanto sudditi a questa Gloriosissima Rep(ubbli)ca, quanto ad altro Potentato, ma con espressa dichiarazione, che non si possi ricevere più di uno per luoco, come pure si pratica nel Coll(egi)o Greco, ma che in vacanza di alcuni di essi luoghi non ne comparendo, chi sij nato in detto luoco acciò resti sempre adempito il numero delli Alunni, si possi in tal caso pigliarne uno d'altro luoco della Grecia, ovvero due d'un istesso luogo, se fossero meritevoli; venendo il caso, che molti fossero li competitori d'alcun luogo, sij procurato con le debite informazioni elegerne il più bisognoso; né uno d'altro luogo possi esser mai a concorrenza con quello che fosse nato nello stesso luogo.

3° Et perché nel detto Capitolo vien determinato, che ogni uno, che brama esser ammesso nel detto Coll(egi)o debbi esser frà l'altre cose battezzato, et allenato nel rito et osservanza della Chiesa Orientale; si può a maggior espressione della pia mente di esso Testatore dichiarire che debba esser allenato nel rito er osservanza della Chiesa Greca Orientale Cattolica e non scismatica.

4° Nel quarto Capitolo venendo concesso a chiunque sarà accettato nel Collegio facoltà e tempo sufficiente da profittarsi nelle discipline et havendo lasciato indefinito il tempo, che possi restar in detto Collegio, resti questo determinato in anni sette intieri, con questo però, che occorrendo il bisogno detto tempo possi esser prorogato ad alcuno con parte però posta nel Sacro Coll(egi)o, et [...] d'ogni alteratione, che si tentasse fare d'ogni Capitolo, et ordine, che resterà di questo Sacro Coll(egi)o diliberato, et preso; et essendoli concesso in detto Capitolo di profittarsi in discipline greche e latine, et in ogni scientia, cioè Grammatica, Poesia, Rettorica, Logica, Filosofia, Medicina e Theologia, sij aggiunto a maggior benef(iti)o di essi alunni che dopo haveranno dal Maestro studiata la Grammatica Greca, e Latina, Rettorica, e Peosia, possino esser adottrinati anco da pubblici Professori, con il fequentar le schole pubbliche, nelle facoltà e discipline però nel Capitolo solamente espresse.

Tali precisazioni del Collegio si resero necessarie perché il testamento del professore non entrava nel merito di alcuni particolari che videro contrapporre l'interpretazione del Sacro Collegio a quella del direttore Ilarione Cigala. Una richiesta alla magistratura veneziana da parte del Sacro Collegio infatti, chiede che non venga accettata la tesi del direttore secondo cui gli alunni dovessero essere esclusivamente religiosi di rito ortodosso, poiché tale affermazione non risultava né derivava dal lascito del professore veriota¹⁰⁹. Se da un lato pare significativo che il maestro designato fosse legato al rito orientale, dall'altro le parole del defunto fondatore, come si è già detto, facevano pensare a un'idea di comunità collegiale più ampia. Per questo si insiste “che in questo Collegio Cottunio possano esser nominati et eletti d'ogni parte della Grecia, tanto sudditi a questa Gloriosissima Rep(ubli)ca, quanto ad altro Potentato” (cap. 2) e si precisa che “si può a maggior espressione della pia mente di esso Testatore dichiarire che debba esser allenato nel rito er osservanza della Chiesa Greca Orientale Cattolica e non scismatica.”

Infine va sottolineato che nei presenti capitoli il Sacro Collegio fissò il numero di anni di permanenza nel collegio a sette (cap. 3), probabilmente per analogia con il collegio Paleocapa¹¹⁰.

Nei decenni successivi, non mancarono però gli attriti tra i rettori e il Sacro Collegio dei filosofi e dei medici. Ognuno intendeva limitare il raggio d'azione della controparte, costringendo anche il successore di Cigala, Arsenio Calludi, alle dimissioni nel 1672. Andò meglio al rettore seguente, Giorgio Calafati, che ottenne nel 1674 una riforma del collegio, che prevedeva la nomina di due commissari amministratori che dovevano collaborare con il rettore¹¹¹.

¹⁰⁹ P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 141. Sui maestri si veda il par. 2.3.3.

¹¹⁰ Come sostiene anche M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, p. 460.

¹¹¹ P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 148.

2.3.2. LA POLEMICA CON L'AMICO LEONE ALLACCI SULL'UBICAZIONE DEL COLLEGIO

La fortunata sopravvivenza di una parte della corrispondenza tra Giovanni Cottunio e l'amico Leone Allacci (1588-1669)¹¹², pubblicata da Legrand¹¹³ e già segnalata da alcuni autori¹¹⁴, ci dà l'opportunità di cogliere alcuni aspetti peculiari relativi alle polemiche che si destarono intorno al collegio voluto dal professore greco. Le lettere dei due amici, che si erano conosciuti durante il loro soggiorno nel collegio greco di Roma, furono scritte tra il 1639 e il 1657 e rivelano come il collegio Cottunio fosse visto da alcuni come un'istituzione in balia degli interessi politici della Serenissima, non certo al pari del collegio Paleocapa, ma comunque sullo stesso asse del circuito polemico tra la S. Sede, la Repubblica di Venezia e i sudditi greci.

In una lettera rivolta al primo custode della biblioteca Vaticana, Cottunio lo informa di aver istituito il suo collegio:

Credo che haverà inteso come che io ho instituito un Collegio qui a Padova per i Greci. Iddio mi ha dato tanto che posso mantenere in esso da 20 in 25 schuolari, tutto questo a servitio e beneficio della santa Chiesa. Ho messo per maestro il P. Hilarion Ciccala, già alunno di cotesto Collegio, huomo pio e dotto, et ha già sette schuolari. Tutto sia a gloria di Dio¹¹⁵.

¹¹² Nato a Chio nel 1588, studiò a Roma dove si laureò in teologia, filosofia e medicina. Nel 1661 divenne il primo custode della biblioteca vaticana, occupandosi dell'inventario dei manoscritti greci tutt'ora in uso. Si occupò anche del trasferimento da Heidelberg della *Biblioteca Palatina*. Le sue opere conservate a Roma sono circa 230, comprensive di opere critiche e commentari. A puro titolo introduttivo, sull'attività dell'erudito: È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 435-471 e *passim*; C. MAZZI, *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg*, Bologna, Garagnani, 1893; V. ROTOLO, *Il carme "Hellas" di Leone Allacci*, Palermo, E. Mori, 1966; C. JACONO, *Bibliografica di Leone Allacci (1588-1669). In appendice una nota biografica e una notizia sull' Epistolario Allacciano*, Palermo, presso l'Accademia, 1962. Anche Allacci trova posto nel Dizionario Biografico degli Italiani: [http://www.treccani.it/enciclopedia/leone-allacci_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/leone-allacci_(Dizionario-Biografico)/), voce a cura di Domenico Musti (2014/09/28).

¹¹³ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 395-402.

¹¹⁴ Si veda in particolare Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, pp. 145segg. e M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, p. 459.

¹¹⁵ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 398.

A noi è giunta solamente quest'unica testimonianza informale di Cottunio in riferimento al suo collegio, che peraltro non denota alcuna motivazione personale legata all'apertura del collegio se non il "servitio e beneficio della santa Chiesa".

Il parere dell'amico Leone Allacci invece, ci è giunto integro e senza ombra d'equivoco. L'erudito greco, pur riconoscendo la magnanima opera e l'intento dell'amico, disapprovava fermamente la scelta del luogo in cui istituire il collegio. La Repubblica di Venezia era per Allacci uno stato turbolento, inquieto e insolente, capace di far "schristianisare un santo":

Ora V. S. sa che per attendere allo studio ci vuole quiete d'animo e di corpo, e che non s'abbia d'attendere se non alle lettere. Il luogo non permette questo, inquietissimo, tutto in arme e pieno di fazzioni, e fra cento è miracolo che ne riesca uno, e che più presto s'attende ad ogni altra cosa che allo studio, e quando ancora fosse la persona inclinata al ben fare, gli amici, le compagnie, l'esempio, la proclività, della gioventù al mal fare più presto che al bene, e mille altre cose fariano schristianisare un santo, e uno di questi basta a mettere in sconcerto il resto¹¹⁶.

Continua a scrivere, dicendosi preoccupato per i futuri educatori del collegio, nel caso in cui essi non siano simili al professor Cottunio:

Ora mò, ed è cosa che facilmente può succedere, se per via d'interessi o favori una volta s'introduca uno che non senta bene nelle cose della religione e favorisca lo scisma, che ruina sarebbe? Non mi dica che non sarà. Anzi io li dico che senza fallo sarà¹¹⁷.

Allacci è convinto che il collegio non gioverà tanto alla greca nazione quanto piuttosto agli interessi della Repubblica, che agisce sempre nel modo che le è più conveniente, come quando, sottolinea Leone, tolse la rendita di Kissamos al collegio greco di S. Atanasio. La preoccupazione principale, pare tuttavia essere legata a una possibile influenza negativa del collegio padovano sul S. Atanasio:

¹¹⁶ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 399.

¹¹⁷ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 400.

Non vorrei che questo poco di bene che si fa nel Collegio in Roma s'avesse da distruggere dal Collegio del signor Cottunio. Sa molto bene che fra l'inimici più acerbi della chiesa sono annoverati li Greci che soggiaciono a cotesta Signoria. Sono più dolci e più docili a sottomettersi e ricevere la verità quelli che stanno sotto il Turco¹¹⁸.

La volontà dei sudditi della Serenissima è dura a piegarsi, afferma Allacci, ancora più dura di quei greci sottomessi all'impero ottomano che si recano a Roma per studiare. Solamente Roma pare un luogo adatto all'erezione di un altro collegio greco e secondo Allacci la capitale è l'unico posto in cui avrebbe senso destinare gli averi di Cottunio. Nel caso in cui l'amico avesse deciso di modificare la sede del collegio, Allacci nella lettera a lui rivolta si dice addirittura disponibile ad occuparsi personalmente nell'evitare un coinvolgimento troppo diretto da parte dei Gesuiti, parlandone con alcuni "signori grandi"¹¹⁹ vicini al Papa. La lettera viene conclusa in tono minaccioso:

Di grazia, signor Cottunio, pensi bene e procuri di non aver a render conto a Dio per la mala elezione del luogo. (...) Il negozio è grande, il male che può venire sarà perniciosissimo per tutta la nazione¹²⁰.

I toni allarmisti di Allacci possono tuttavia essere riferiti più ad una preoccupazione iniziale che ad un pericolo realmente fondato. Durante un'indagine della Santa Sede sul collegio Cottunio, verrà coinvolto anche il greco erudito, insieme al nunzio apostolico di Venezia Iacopo Altoviti. Allacci, nel formulare il suo parere, si limiterà a suggerire il consiglio di farsi inviare da Padova le professioni di fede cattolica da parte degli scolari e si dirà favorevole alla direzione da parte di Ilarione Cigala, figlio del noto Matteo¹²¹.

Sarebbe stato molto interessante leggere la risposta di Cottunio, che purtroppo non possediamo. A parere di Tsirpanlis, Cottunio probabilmente preferì istituire il suo collegio tra i confini della Serenissima, poiché intendeva inserirlo in un ambiente

¹¹⁸ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 401.

¹¹⁹ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 402.

¹²⁰ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 402.

¹²¹ Z.N. TSIRPANLIS, *Oi Μακεδόνες σπουδαστές*, pp. 155-156.

più libero, mettendo appunto in secondo piano il fine religioso. Inoltre non vi è c'è alcuna prova che nel collegio si tentasse di creare un gruppo in contrapposizione con quello del collegio romano¹²². Ci pare un'ipotesi assolutamente accettabile, ma non escluderei anche la semplice comodità che deve aver avuto Cottunio nell'istituire un collegio nel proprio palazzo, invece che cercare una sede altrove. A ciò si saranno di certo aggiunti tutti i vantaggi provenienti dall'ubicazione nei territori della Dominante. A Padova Cottunio aveva ad esempio studiato medicina, materia proibita all'interno dello Stato Pontificio, perciò è naturale e anche abbastanza logico che egli abbia voluto istituire un collegio nella città universitaria che anch'egli scelse come luogo in cui vivere e insegnare.

2.3.3 MAESTRI DEL COLLEGIO E FUNZIONAMENTO INTERNO

Il rettore del collegio Cottunio, aveva un ruolo diverso dal presidente del collegio di S. Giovanni. Oltre ad occuparsi dell'organizzazione e della rendicontazione economica, chi dirigeva il collegio Cottunio era anche responsabile dell'istruzione dei giovani allievi. Erano richieste perciò una preparazione accademica e delle capacità didattiche atte ad impartire lezioni di carattere pre-universitario. Per tale ufficio il maestro riceveva 175 ducati l'anno, in seguito diminuiti a 120, doveva risiedere nel collegio e per allontanarsi da esso era obbligato chiedere un permesso specifico ai Riformatori. Infine il maestro doveva far provvedere gli scolari dei libri che “anno per anno li saranno necessarij per l'una e per l'altra lingua”¹²³.

I documenti fondamentali in cui vengono fissati gli obblighi del maestro sono due: una terminazione del 12 settembre 1683 e una del 24 luglio 1703. In occasione

¹²² Cfr. Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 150.

¹²³ ASV, b. 498, *Collegio Greco Paleocapa in Padova*, fasc. 1, ff. s.n.

della nomina di Antonio Stratico a presidente del collegio, in un documento¹²⁴ del 15 maggio 1716 troviamo una copia dei doveri generali del rettore stabiliti nel 1703 e suddivisi in undici punti. Il secondo e il terzo punto paiono interessanti:

2. Dovrà secondo il Rito della Chiesa orientale, ma Latina in consonanza della volontà del Testatore educare et instruire gl'Alunni con particolar attenzione di frequentare li sacramenti, e quotidianamente pregar Dio Sig(nor)e per l'Anima del med(esi)mo Testatore, in ricompensa de Beneffizij che godono per la sua Testamentaria disposizione.

3. Sarà sua cura ammaestrarli nelle lettere greche, e latine, et altre scienze, cioè Grammatica, Poesia, e Rettorica, et addottrinati in dette scuole inferiori permetterle anco, se lo desiderassero l'accesso allo Studio Pub(bli)co per approfittarsi nell'altre facoltà, e discipline dal Testator espresse, nel qual caso d(et)to maestro sarà tenuto ad esercitarli con le repetizioni.

Da tale quadro emerge il profilo di un rettore-maestro che doveva essere allo stesso tempo una guida spirituale e culturale, insomma un maestro come "anima dell'istituto"¹²⁵. Non mancarono esempi di maestri virtuosi, ma nei casi di cattive direzioni come quella di Nicolò Bubuli, la situazione poteva diventare insostenibile per gli allievi. I due commissari nominati dal Sacro Collegio avevano infatti solo una funzione di controllo esterno, difficilmente esercitabile nel caso in cui fossero servite delle prove concrete prima di poter prendere provvedimenti contro il maestro. Nel caso di Bubuli, le lamentele degli studenti sulle percosse da lui ricevute non furono sufficienti e si riuscì ad estromettere il maestro soltanto dopo la fuga disperata di alcuni allievi dal collegio¹²⁶. Di seguito, l'elenco dei maestri del collegio, in base alle fonti a noi pervenute:

1653-1660: **Ιαρίων Κιγάλας/Iarione Cigala**¹²⁷

1660-1672: **Αρσένιος Καλούδης/Arsenio Calludi**¹²⁸

¹²⁴ ASUP, b. 606, *Collegio Cottunio*, fasc. 4, ff. 1-2.

¹²⁵ M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, p. 461.

¹²⁶ M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, pp. 463-464.

¹²⁷ Si veda il cap. 1, par. 1.2.3.2

- 1672-1674: **Νικόλαος Βουβούλης/Nicolò Bubuli**¹²⁹
 1674-1703: **Γεώργιος Καλαφάτης/Giorgio Calafati**¹³⁰
 1703-1716: **Δημήτριος Βουβούλης/Dimitrio Bubuli**¹³¹
 1716-1758: **Αντώνιος Στρατηγός/Antonio Stratico**¹³²
 1758-1760: **Συμεών Στρατηγός/Simone Stratico**¹³³
 1770-1772: **Σπυρίδων Λούζης/Spiridone Lusi**¹³⁴
 1772-? : **Ιώαννης Λίθινος/Giovanni Litinio o Litino**

I maestri dovevano fare osservare agli alunni una rigorosa disciplina e attenersi alle regole stabilite dai Riformatori, che subentrarono nel 1675 al controllo del Sacro Collegio. Le disposizioni e le regole del collegio venivano lette ogni prima domenica del mese, e il loro testo ci aiuta a ricostruire sommariamente la vita del collegio. Riportiamo il testo della prima disposizione, che riassume lo spirito del regolamento interno del collegio, mentre riassumiamo brevemente il contenuto delle altre disposizioni¹³⁵.

Perché la pietà è la radice di ogni scienza, per ciò si deve invigilare che li Figlioli si approfittino in essa. Sarà per tanto ufficio del Rettore divilenarli in

¹²⁸ Si veda il cap.1, par. 1.2.3.2

¹²⁹ Si veda la nota n. 1.2.3.2

¹³⁰ Si veda il cap. 1, par. 1.2.2.

¹³¹ Fratello di Nicolò, rimase nel collegio fino alla fine dei suoi giorni, venendo anticipatamente sostituito nell'insegnamento da Antonio Stratico. Cfr. P. SYNOLAS, *Ιωάννης Κοπτούνιος*, p. 95.

¹³² Nato a Cefalonia da una famiglia di origine cretese, fu ammesso come studente del collegio Flangini nel 1706, dove fu compagno di Ιωάννης Πατούσας/Giovanni Patussa (1677-1712) negli studi di filologia, grammatica e retorica. Fu segretario del metropolita di Filadelfia Melezio Tiplado (vedi cap.1, par. 1.2.1 e le note n. 78, 183) dopo essersi convertito al cattolicesimo. Si veda *infra* e: K.T. DIMARAS, *Αντώνιος Στρατηγός. Βιοβιβλιογραφικές έρευνες*, «Ο Ερανιστής», 5, 1967.

¹³³ Stratico proveniva da Zara da una famiglia di origine greca, si laureò in medicina a Padova ma divenne presto docente molto noto all'interno dello Studio anche come fisico e matematico. Fu membro di diverse accademie, fra cui anche la *Royal Society* di Londra. Importanti furono i suoi interventi idraulici nei territori della Serenissima, in particolare in riferimento alla regolazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione. È noto anche il suo impegno per l'ordinamento e il rinnovamento dello Studio patavino, ispirato a modelli anglosassoni. Cfr. P. DEL NEGRO (a cura di), *I "Pensieri di Simone Stratico sull'Università di Padova" (1760)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 17, 1984, pp. 191-229. Si veda inoltre la nota n. 30

¹³⁴ Nativo di Cefalonia, entrò nel 1752 nel collegio Flangini dove seguì le lezioni di Giorgio Patussa, che lo trovò particolarmente versato nello studio del greco e del latino e che lo volle come aiutante nella didattica. Fu traduttore di Luciano, e diplomatico a Vienna, dove morì nel 1815. Cfr. P. SYNOLAS, *Ιωάννης Κοπτούνιος*, p. 99.

¹³⁵ ASV, b. 498, *Riformatori dello Studio di Padova, Collegio Greco Paleocapa in Padova*, fasc. 1, ff. s.n.

essa con li buoni essempij, essendoli in luoco di buon Padre, e con essortazioni e discorsi spirituali animarli all'acquisto di essa.

Farà che si confessino almeno una volta al mese e si comunichino almeno sei volte all'anno, secondo il rito latino, bastando, che si confessino, e comunichino una volta l'anno secondo il rito Greco, cioè la Pasqua et le confessioni le faranno da un confessore che doverà esser eletto dal Presidente o dal Maestro.

Oltre l'orationi, er essercitij di Pietà, quali prescriverà il Rettore, che si essercitino quotidianamente in Seminario sia obbligato di mandarli ad udir la Santa Messa in tutte le Feste di precetto, e nelli giorni più solenni a fare l'altre divocioni che nella Santa Chiesa si fanno, facendoli ancor udir le Prediche e tutti questi essercitij procurerà che li facino con tali segni d'interiore ed esteriore divocione, che sijno d'esempio alli altri, e mostrino la bontà della loro educatione.

Se alcuno delli figlioli riuscisse poco devoto, e col esempio, e costumi suoi fosse di scandalo ad altri sia dal Collegio licenziato.

Si farà portare da tutti il dovuto rispetto, et obediencia, non solo d'egli, ma ancor dagli altri ufficiali: laonde chi non volesse obbedire e con parole e con fatti usasse qualche insolenza o strapazzo, fosse di consideratione sia come sopra licenziato.

Non userà parzialità con nessuno, tanto nel rito, che nell'abitazione, se non in caso d'infermità, alla quale porrà ogni diligenza, che niente manchi alla dovuta chiarezza e necessaria assistenza.

Farà per l'avenire portare a tutti la veste negra lunga come che è il distintivo del Collegio senza poter dispensarla a nessuno, dando a quelli che ora non hanno, tre mesi di tempo per poter farla e se spirato il tempo non l'hanno fatta sijno licenziati, et li faci di più tagliar la capigliatura acciò si mantenghi pulicia.

Come si può notare la vita interna del collegio doveva essere scandita da pratiche religiose come in un seminario, e il controllo sugli alunni era pressoché totale. Il maestro poteva ispezionare gli oggetti personali per controllare che gli alunni non detenessero armi, e aveva il compito di vigilare ogni volta in cui un alunno veniva "chiamato alla porta". Gli scolari potevano uscire solo previo permesso e accompagnati da qualcuno. Se si trattenevano a chiacchierare sui balconi era previsto un castigo severo.

La giornata era così scandita: la mattina appena svegli, gli alunni recitavano un *Pater* e l'*Ave Maria*. Dal suono della campana avevano mezz'ora di tempo per lavarsi e vestirsi. Seguivano le orazioni e un tempo di studio (o silenzio nei giorni di festa) fino all'orario di inizio della scuola, le cui lezioni duravano due ore e mezza.

Una volta terminate le lezioni, gli alunni si ritiravano a studiare fino all'ora di pranzo, durante il quale non potevano parlare perché a turno venivano letti dei brani ("favola") per circa mezz'ora durante il pasto. Seguiva un'ora di pausa nel cortile o nella propria stanza. "Per conservar fra di loro la Pace, e Carità fraterna non si permettano quei giochi che solgono partorire risse e contese. Anzi, nemmeno il toccarsi l'un l'altro, benché per burla". Si poteva essere "severamente castigati" in caso contrario. Dopo la ricreazione vi era la recita delle litanie dei Santi e poi, ritirati nei propri luoghi, gli alunni, durante il periodo estivo, potevano riposare mezz'ora per poi studiare fino alla lezione pomeridiana, ma d'inverno "rivederanno brevemente le lezioni e poi si farà la scuola che durerà due ore". Dopo le lezioni pomeridiane, l'ultima ricreazione si svolgeva in un luogo apposito fino al "suonar del silentio" che d'inverno durava tre ore, prima della recita delle litanie alla Beata Vergini, mentre d'estate finiva con il tramonto. Oltre alle litanie si recitavano un *De profundis* per l'anima del fondatore, e altre preghiere per la Serenissima Repubblica. Dopo cena vi era un'altra ricreazione di un'ora e infine la recita delle "orazioni in greco", che ci fanno affermare quindi che tutte le altre preghiere erano sicuramente in latino.

Durante i giorni di festa, dopo la santa messa gli alunni tornavano in Collegio e osservavano due ore di silenzio e altre due ore dopo pranzo. Potevano anche uscire se accompagnati da qualcuno e se il rettore lo permetteva.

Il 12 settembre 1683 inoltre, i Riformatori dettarono alcune indicazioni relative agli alimenti. Oltre alla giusta quantità di pane e vino il "menù" era il seguente: nei giorni ordinari "sei oncie di carne e un pospasto de'frutti a pranzo e un'insalata, quattro oncie di carne un pospasto di frutta per cena" o "invece di questi un poco di formaggio". Nei giorni festivi era previsto a pranzo un antipasto di "salame o prosciuto o interiora e cinque oncie di vitello". Gli antipasti erano doppi, come il pospasto di frutta, nei giorni di Carnevale o di Pasqua. Nei giorni festivi e di vacanza la colazione era costituita da "mezzo pane, qualche frutto, vino e qualche cosa altro". Nei giorni magri infine, la carne andava sostituita con il pesce.

Ci piacerebbe poter dire di più, in particolar modo riguardo alla didattica dei diversi maestri e ai testi scolastici in uso presso il collegio, che non è detto coincidessero con quelli dell'inventario della biblioteca. L'unica testimonianza a noi

giunta è una traduzione dell'*Ecuba* di Euripide¹³⁶, conservata nella sezione antica della Biblioteca Civica di Padova. Il frontespizio recita:

ECUBA, Tragedia di Euripide tradotta dal Greco nell'Italiana favella da D. Antonio Straticò cretense, cittadino originario veneto Rettor, e maestro del Collegio Cottunio in Padova, umiliata dallo Stesso a sue eccellenze Gio. Francesco Morosini cav. Riformator, Andrea Soranzo procurator riformator, Pietro Grimani cav. Procurator riformator, e a tutto l'Ordine Amplissimo degl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Riformatori. Rappresentata nel medesimo Collegio dagli Alunni li 8 Febbraio 1733. In Padova M.DCCXXXIII. Per il Penada. Con Licenza de' Super.

L'ultima frase del frontespizio ci rivela che all'interno del collegio avvenivano delle rappresentazioni teatrali aperte al pubblico, i cui protagonisti erano proprio gli alunni del collegio. Il testo fu stampato il 22 aprile da Giacomo Penada, ovvero due mesi dopo la rappresentazione, e la dedica ai Riformatori Francesco Morosini, Andrea Soranzo e Pietro Grimani, conferma la già sottolineata incorporazione del collegio Cottunio tra le istituzioni educative della città patavina direttamente dipendenti dalla Repubblica. La traduzione della tragedia è preceduta da alcune indicazioni rivolte "al benigno lettore" dal professore e traduttore Antonio Stratico sulla resa dei versi greci in italiano¹³⁷. Nelle prime righe si legge l'intento del professore Straticò: nonostante la traduzione sia sempre un "tradire", intende lasciare un "buon frutto alla studiosa gioventù a me soggetta". Segue poi una classificazione dei versi greci, in cui il traduttore specifica di voler discostarsi troppo dall'originale dal punto di vista metrico: al posto del verso giambico usa l'endecasillabo e al posto dell'anapestico e trocaico usa il quinario, il settenario e lo sdrucciolo, senario e ottonario. Il traduttore precisa infine che non ha volutamente

¹³⁶ Questa traduzione della tragedia euripidea viene citata in G.M. PAITONI, *Biblioteca degli autori antichi greci, e latini volgrizzati, che abbraccia la notizia delle loro edizioni...*, Venezia, 1766, vol. II, pp. 54-55; con una breve descrizione, come "fedele versione" trova menzione anche in F. FEDERICI, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, Padova, Per i tipi della Minerva, 1828, p. 101; cfr. anche F. ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori: o sia notizia dall'opere volgarizzate d'autori...*, Milano, Per Federico Agnelli, 1767, vol. IV, p. 50. Il testo era venduto per tre lire nella libreria veneziana di Angelo Pasinelli, come si legge in calce al volume P. CHIARI, *La filosofessa italiana, o sia le avventure della Marchesa N. N...*, Venezia, presso Angelo Pasinelli, 1756, vol. IV, p. s. n.

¹³⁷ *Ecuba*,..., p. 1. Antonio Stratico è il firmatario di uno dei due sonetti in greco moderno, apparsi nel 1708 nella nota raccolta *Avθη ευλαβείας/Fiori di Pietà*. Cfr. B. LAVAGNINI, *Storia della letteratura neoellenica*, p. 57.

messo i versi in rima, per rispettare il testo originale, e se qualche rima è spontaneamente uscita dalla penna non è stata tolta per “un po’ di gusto all’udito”.

Purtroppo nell’elenco dei personaggi non compaiono i nomi degli studenti che dovevano impersonarli e non vi sono altre testimonianze, eccetto questo dato storico, sulla vita culturale del collegio.

2.3.4 EPILOGO DEL COLLEGIO “COTTUNIO”

Il Cottunio, come il Paleocapa, non fu coinvolto nelle indagini dei Riformatori, dal momento che il collegio dipendeva direttamente da loro, e a quanto pare chi invocava un progetto di rinnovamento e di statalizzazione di tutti i collegi per studenti, indicava proprio i collegi greci come modelli da seguire grazie alla loro dipendenza diretta dai Riformatori, e in particolare il Cottunio veniva descritto come un collegio “su cui non cadeva alcun riflesso di disordine”¹³⁸.

Tale situazione non sembra rispecchiare però le condizioni economiche in cui versava il collegio: dopo solo due anni dalla morte del testatore, nel 1659 i commissari del Sacro Collegio furono costretti a vendere due preziose collane donate dal Re di Francia e dal Principe di Salisburgo a Cottunio, fino ad arrivare alla decisione del Senato, nel gennaio 1675, di incamerare tutti i beni del collegio¹³⁹. Tale provvedimento è a mio parere significativo: l’assunzione da parte del Senato di un onere fiscale maggiore (incamerando i beni si assumeva infatti la responsabilità di “far funzionare” il collegio e svincolava il Sacro Collegio degli Artisti da tale obbligo) ancora una volta corrisponde a una precisa volontà di garantire continuità e

¹³⁸ Cfr. P. DEL NEGRO, *L’età moderna*, p. 147.

¹³⁹ Cfr. M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, p. 461 e relativi documenti archivistici citati. Cfr. anche ASV, b. 498, *Riformatori dello Studio di Padova, Collegio Greco Paleocapa in padova*, fasc.1. Inizialmente la collana donata dal Principe di Salzburch “di peso di onze sei, quarti tre et caratti vinti due” doveva esser consegnata allo “spiciale” che l’avrebbe appesa al collo del defunto Cottunio e con lui seppellita, ma poi venne restituita al collegio. Cfr. ASP, b. 3, *Clero Secolare*, fasc. 1, ff. 10^r, 11^r.

sopravvivenza a un'istituzione rivolta alla formazione dei sudditi greci. Non sono in grado di azzardare ipotesi sulle ragioni che muovevano tale volontà, ma mi pare giusto sottolineare che probabilmente vi era la “serenissima” intenzione, politica più che educativa, di mantenere aperti i due collegi greci di Padova.

Impossibile è seguire l'epilogo della vicenda di tale collegio: come per il Paleocapa, la caduta della Repubblica segnerà una fase di silenzio sui collegi, senza testimonianza sulla loro progressiva decadenza o sull'anno di chiusura. A questo proposito le fonti più datate paiono le più plausibili. Favaro ci dice che il Cottunio

Presentemente è governato dallo statuto approvato con Regio Decreto 19 luglio 1899 ed amministrato dal Consiglio Accademico che conferisce sussidii annui di lire settecentocinquanta a quattro studenti di origine greca¹⁴⁰.

Anche Del Negro cita un riferimento legislativo (decreto governativo del 30 giugno, n. 1837/135), che insieme alla testimonianza di Favaro ci fa capire che il collegio rimase aperto almeno durante tutto il XIX secolo¹⁴¹, ma purtroppo non sono riuscita a recuperare il testo dei due decreti sopracitati.

¹⁴⁰ A. FAVARO, *L'Università di Padova*, p. 202.

¹⁴¹ Dopo alcune ricerche personali, condotte sulle principali banche dati di testi giuridici (come *Deiure* e *Foro Italiano*) e su alcuni siti governativi (*Normattiva* e *Au.G.U.Sto.*), ho coinvolto il personale del dipartimento di Giurisprudenza di Padova e della Biblioteca della Camera dei Deputati. Oltre a darmi informazioni utili, il personale stesso della Biblioteca della Camera ha condotto una ricerca per mio conto fra tutte le risorse disponibili, non approdando sfortunatamente ad alcun risultato. Cito per completezza altri autori che hanno ipotizzato il periodo in cui il collegio rimase in funzione, ma non sono dati che si possano considerare attendibili o supportati da fonti: Lambrou e Vasdravellis affermano che dopo un periodo di chiusura durante il regime napoleonico, il collegio fu riaperto e che nel 1893 vi erano ancora quattro studenti ospiti nella struttura: S. LAMBROU, *Ιωάννης Κωπτούνιος ο Μακεδών*, Athina, P.D. Sakellarios, 1905, p. 373; I.K. VASDRAVELLIS, *Ιωάννης Κωπτούνιος ο εκ Βεροίας σοφός*, Thessaloniki, Eteria Makedonikòn Spudòn, 1943, pp. 20-21; Petropoulos sostiene che nel 1904 l'Università di Padova diffuse un bando all'Università di Atene affinché i giovani greci potessero usufruire della borsa di studio legata al collegio Cottunio: D. PETROPOULOU, *Ιωάννης Κωπτούνιος από τη Βέρροια*, «Μακεδονικόν Ημερολόγιον», 1940, p. 164; Tsourkas indica come data di chiusura del collegio il 1920: C. TSOURKAS, *Ιωάννης Κωπτούνιος (1572-1658)*, p. 14; Chionidis dice che il Cottunio funzionò per tre secoli (1653-1918): G. CHIONIDIS, *Η Βέρροια (και όχι τα Κύθηρα) είναι ο τόπος γεννήσεως του Ιωάννου Κωπτούνιου*, «Makedonikà», 22, 1982, pp. 499.

2.3.5 I TESTI GRECI DELLA BIBLIOTECA DEL COLLEGIO “COTTUNIO”

In base alle ultime volontà di Giovanni Cottunio, i testi a stampa della biblioteca del professore greco sarebbero dovuti rimanere ad uso e disposizione degli alunni del suo collegio, mentre i manoscritti venivano dati in eredità al nipote Zuanne Teologò¹⁴². Questi ultimi sono andati perduti e lo stesso si può dire dei libri a stampa; fortunatamente siamo però in possesso di alcuni inventari della biblioteca del collegio, già parzialmente commentati da Callegari¹⁴³. Gli inventari sono conservati nella busta n. 3 (*Clero Secolare*) dell'Archivio di Stato di Padova, e nella busta n. 499 (*Collegio Greco Cottunio in Padova*) dell'Archivio di Stato di Venezia.

La particolarità principale degli inventari è la suddivisione dei titoli per formato e quindi, nell'ordine, libri in foglio, in quarto, in ottavo e in sedicesimo. Nel primo inventario inoltre i libri in greco vengono separati dagli altri e collocati in fondo alla lista. Il numero dei testi catalogati però diminuisce nei successivi inventari, a causa di numerosi furti interni al collegio, a cui sembrano non essere stati estranei nemmeno alcuni direttori¹⁴⁴. Gli inventari redatti di cui abbiamo testimonianze d'archivio sono i seguenti:

1) 20 novembre 1657, inventario redatto subito dopo la morte di Giovanni Cottunio¹⁴⁵. Si contano 407 volumi a stampa, di cui 29 testi in greco. Accanto all'autore vengono indicati il titolo e il luogo di pubblicazione, senza alcun riferimento cronologico.

2) 24 novembre 1672¹⁴⁶: inventario compilato in occasione del cambio di direzione a favore di Nicolò Bubuli. I volumi a stampa risultano essere solo 326 e il numero dei testi rubati si rivela altissimo: 108 titoli mancanti, presumibilmente segnati nel vecchio inventario con una croce e/o un punto a lato.

¹⁴² Cfr il testamento riportato da K.D. MERTZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 485.

¹⁴³ M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, cit.

¹⁴⁴ M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, p. 467.

¹⁴⁵ ASP, b. 3, *Clero Secolare*, fasc. 1.

¹⁴⁶ ASP, b. 3, *Clero Secolare*, fasc. 2, ff. 3segg.

3) 30 maggio 1716¹⁴⁷: l'ultimo inventario di cui siamo a conoscenza fu probabilmente compilato in occasione dell'assunzione del nuovo maestro Antonio Stratico. I testi sono ulteriormente diminuiti e se ne contano 230. In quest'ultimo inventario, i testi greci non sono più separati dal resto dei titoli. Viene aggiunto il materiale delle coperte di ogni testo, tralasciando ancora l'anno di pubblicazione di ogni pezzo.

Non volendo ripetere il lavoro di Callegari, che ha già riferito sui principali testi della biblioteca, preferisco concentrarmi sulla lista dei testi greci e su alcuni aspetti che emergeranno nel prossimo capitolo relativamente alla figura del fondatore del collegio. Innanzitutto, come si può notare dall'entità numerica dei testi, i volumi in lingua greca sono nettamente inferiori ai testi in lingua latina. Tale differenza è dovuta non solo alla superiorità "tipografica" di cui ovviamente godeva a Padova il latino rispetto al greco, ma anche agli interessi di Giovanni Cottunio: i testi filosofici sono di certo i più numerosi ed oltre a Platone e ad Aristotele, all'interno della biblioteca troviamo testi di S. Tommaso d'Aquino, Averroè, Alessandro di Afrodisia, Cremonini, Zabarella, Liceti, Suarez e naturalmente le opere di Cottunio stesso¹⁴⁸. Sono presenti inoltre alcune opere scritte da contemporanei e amici del professore greco di cui diremo più avanti¹⁴⁹: Giovanni Rodio, Scipione Chiaramonti, Giovanni Francesco Loredan, Giacomo Tomasini e Ottavio Ferrari. Tra gli autori greci di opere latine incontriamo invece Leone Allacci (*Apes Urbanae sive de viris illustribus e Graeciae Orthodoxae*), Giovanni Tarcaniota (*Historie del mondo*) e nell'ultimo inventario Nicolò Comneno Papadopoli (*Praenotiones Mystagogices ex jure canonico*), oltre al testo militare di Gianolio (*Regole et ordeni della disciplina militare*).

Volendo soffermarmi ora sui testi in lingua greca, riporto di seguito i nomi dei volumi greci indicati nel primo inventario, ovvero il più completo. Dall'esame degli inventari successivi non risulta esservi un rilevante aumento di testi greci

¹⁴⁷ ASV, b. 499, *Collegio Greco Cottunio in Padova*, fasc. 4. In realtà Callegari nomina un altro inventario risalente al 26 novembre 1672, che non sono riuscita a rintracciare.

¹⁴⁸ Sull'attività filosofica di Cottunio si rimanda al prossimo capitolo.

¹⁴⁹ Si veda il cap. 4.

acquisiti, perciò il primo elenco è quello che in generale rispecchia maggiormente l'insieme dei testi greci a disposizione degli alunni del collegio.

LIBRI IN FOGLIO		
+	Aristoteles graecus latinus: volumina due	Parisijs
	<i>Thesauri linguae graecae quinque volumina</i>	Henrico Stefano
	Platonis <i>Opera graeca</i>	Venetijs
LIBRI GRECI IN FOGLIO		
	Aristidis <i>Orationes</i>	Venetijs
	<i>Lexicon Faborini cum Indice</i>	Basileae
.+	Guglielmi Budei <i>Commentarii lingua graeca</i>	Venetijs
	Apiani Alexandrini <i>Romanae Historia</i>	Luteziae
+	<i>Synodus Florentina cum orationibus</i>	Venetijs
	Plutarchi <i>Varia scripta</i>	Basileae
	Aristotelis graeci tomus primus	n. s.
(in quarto)		
.+	Ioannis Cottunii <i>Epigrammata graeca</i>	Patavij
	Lascaris, <i>Gramatica graeca latina</i>	Venetijs
.	<i>Lexicon graecum</i>	non segnato
.	Aristophanis <i>Comediae</i>	Basileae
	Diogenes Laertius	Basileae
(in ottavo)		
+	<i>Antologia graeca epigrammatus</i>	Venetijs
.+	Isocratis <i>Orationes et epistolae</i>	Basileae
.+	S. Gregorij Nazianzeni <i>Carmina</i>	Romae
	Theocriti <i>Bucolica</i>	Florentiae
.+	Luciani pars prima	Haganae
.	Luciani pars seconda	Haganae
+	Isocratis <i>Orationes et epistolae</i>	Haganae
	Homeri, <i>Ilias</i>	Venetijs
.	<i>Antologia epigrammata</i>	Venetijs
	Homeri <i>Odijsseae Interpres</i>	Argentinae
.	Iacobi Deport <i>Carmina graeca latina</i>	Cantabrigio (Cambridge)
.+	<i>Brevis narratijs translationis Domus Lauretana</i>	Romae
	Euripides <i>Tragediae</i>	non segnato
	Aeschijlis <i>Tragediae</i>	non segnato
	<i>Epigrammaton Graecorum libri septe cum annotationibus</i> , Joannis Brodei	Basileae

Come si può notare dall'elenco presentato, i gruppi tematici dei testi in lingua greca presenti nella biblioteca di Giovanni Cottunio sono essenzialmente tre: i classici, le grammatiche e infine i lessici e le antologie epigrammatiche.

Della prima categoria fanno parte sia i poeti e tragediografi classici come Omero, Eschilo ed Euripide, sia i filosofi come Platone e Aristotele. Per quanto riguarda invece i testi per l'apprendimento della lingua, immancabile è la grammatica di Lacaris¹⁵⁰, probabilmente l'unica in uso nel collegio dal momento che nell'inventario non è presente nessun altro testo grammaticale. Numerosi sono invece i lessici, tra cui è possibile identificare il *Thesauri linguae graecae* di Henrico Stefano in cinque volumi, la cui prima edizione uscì a Parigi nel 1572. È interessante notare che tale lessico è l'unico volume che riporta il nome dell'autore a fianco, al posto del luogo di stampa, probabilmente a motivo della fama di Henrico Stefano. Altri lessici presenti sono il *Lexicum Faborini*, stampato per la prima volta a Roma nel 1523 da Zaccaria Kallierghis¹⁵¹ con il titolo *Magnum ac perutile dictionarium quod quidem Varinus Phavorinus Camers Nucerinus piscopus ex multis variisque auctoribus in ordinem alphabeti collegit*, e il *Commentarii linguae graecae* Guillaume Budé (1467-1540) edito a Parigi per la prima volta nel 1529. L'edizione presente nella biblioteca del collegio fu stampata a Venezia ed è probabilmente la terza.

Sulla possiamo dire sul *Lexicon graecum* indicato nell'inventario senza alcuna informazione aggiuntiva. La mancanza di datazione e di altri elementi utili, ci impedisce di riconoscere le edizioni anche dell'ultima principale categoria di testi a stampa presenti nella biblioteca, ovvero le raccolte epigrammatiche. Ad eccezione infatti degli *Epigrammata* di Cottunio, di cui parleremo, è difficile formulare ipotesi sulle altre due antologie di epigrammi presenti nell'inventario, ma possiamo pensare che almeno una delle due possa esser stata l'*Antologia Palatina*. Senza dubbio invece, l'*Epigrammaton Graecorum libri septem cum annotationibus*, può essere ricondotta all'*Antologia* di Planudi, nell'edizione pubblicata nel 1549 a Basilea, a cura di Jean Brodeau (XVI sec.).

I testi greci della biblioteca di Giovanni Cottunio non ci dicono molto sull'attività didattica interna al collegio, anche se probabilmente il fondatore li mise a

¹⁵⁰ Si veda il cap. 1, nota n. 52.

¹⁵¹ Si veda il cap. 1, nota n. 30.

disposizione del maestro ben prima della sua morte. Ciononostante l'inventario appena esaminato riflette bene la figura di Giovanni Cottunio e dunque ci introduce già nel prossimo capitolo.

2.4 FUSIONE DEI COLLEGI GRECI E LORO STATUTI

Nell'ambito di una riforma accentratrice dei collegi universitari di Padova condotta dal Riformatore Sebastiano Foscarini, deputato ai collegi per conto della Repubblica di Venezia, nel 1772 vennero approvati gli *Statuti delli due Collegj Greci in Padova*: il progetto prevedeva l'accorpamento dei due istituti in un'unica sede, la diminuzione del numero degli studenti ospiti e il loro affidamento a un unico rettore per far fronte ai problemi economici in cui entrambi gli istituti versavano.

Il palazzo appartenuto alla famiglia Codognola¹⁵² fu la sede prescelta, e al rettore del Paleocapa, Giovanni Litinio, fu affidata anche la direzione del Cottunio¹⁵³. I posti del collegio di S. Giovanni furono diminuiti da dodici a dieci e i posti del Cottunio furono dimezzati da otto a quattro. Fu abbassata inoltre l'età richiesta agli scolari per la permanenza nel collegio Cottunio, e fissata tra i dieci e i dodici anni, rendendo di fatto l'istituzione una scuola "media", come sostiene Del Negro, ed estromettendola di fatto dal catalogo dei collegi universitari¹⁵⁴.

Gli Statuti vennero stampati a Venezia presso la tipografia di Antonio Pinelli. Il frontespizio [all. 16] riporta l'effigie del leone marciano, ripresa anche nell'introduzione iniziale dove si afferma che il documento contiene richiami a disposizioni legislative precedenti, e nuove norme per il governo dei due collegi. Le 24 pagine degli Statuti infatti, sono suddivise in due sezioni, la prima riguardante il

¹⁵² Sulle cattive condizioni della sede si veda il par. 2.2.

¹⁵³ Non accadde invece il contrario come affermato in P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 157. Cfr. *Statuti delli due Collegj Greci in Padova*, p. IX.

¹⁵⁴ P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 157.

Paleocapa, la seconda relativa al Cottunio: entrambe contengono la ripresa cronologica di “ordini del Magistrato Nostro, rilasciati con Lettere al proposito nella diversità dei tempi”¹⁵⁵, dedotti da disposizioni legislative successive al 1703.

2.4.1 LO STATUTO DEL COLLEGIO “PALEOCAPA”

Per quanto riguarda lo *Statuto per il collegio greco Paleocappa*, possiamo rilevare una forte presenza di disposizioni relative al mantenimento dell’ordine pubblico: divieto di uscire a sera inoltrata e di trattenersi fuori dal collegio oltre “le ore una della notte”, divieto di far entrare ospiti nel collegio, richiesta di astensione da scandali e violenze, ammonimenti nei confronti della frequentazione di “luoghi di basso servizio” e del gioco d’azzardo, incitazioni alla modestia e proibizione assoluta dell’uso di armi. La ripetizione di quest’ultima raccomandazione (nel 1742 e nel 1756 e ne 1771) fa pensare che probabilmente ci fossero stati dei precedenti sull’uso di armi nel collegio. Più in generale, tutte le disposizioni, comprese quelle relative all’ammonimento di comportamenti “libertini” o profanatori nei confronti della religione, fanno pensare a un collegio piuttosto turbolento, in cui l’intervento dei Riformatori si era spesso reso necessario¹⁵⁶. Essi erano stati costretti, sempre nel 1756, ad introdurre una seconda figura di supporto al direttore, probabilmente proprio per tentare di contenere eventuali situazioni rischiose.

Dal punto di vista strutturale, la permanenza massima per gli studenti rimaneva fissata a sette anni, con il nuovo obbligo però di conseguire la laurea entro i primi quattro anni, mentre “nel restante triennio debbano esercitarsi praticamente nelle facoltà medesime, sia di Medicina, Chirurgia, Legge, od altro”, previa esibizione di un atto che certificasse il loro status di *praticantes*. Si sottolinea infine

¹⁵⁵ *Statuti*, p. IV.

¹⁵⁶ *Statuti*, pp. IV-VIII.

la diretta dipendenza del custode dal Rettore e il divieto di introdurre nel collegio “moglie o altra donna di qualunque età ella fosse”. Al custode vengono anche riservate le ultime disposizioni degli Statuti o “capitoli ingionti”, dove veniamo informati sul suo stipendio: 70 ducati d’argento a semestre¹⁵⁷.

2.4.2 LO STATUTO DEL COLLEGIO “COTTUNIO”

Per quanto riguarda il collegio Cottunio invece, negli *Statuti* si trovano disposizioni quasi completamente nuove, eccetto il rimando ad un documento del 24 luglio 1703 in cui si determinavano gli obblighi del maestro di cui già abbiamo riferito. Come già detto, l’età dei quattro ospiti veniva abbassata a massimo dodici anni, e inoltre si rese necessaria la richiesta di un’attestazione di provenienza “per cui si verrà anche a rilevare, se derivino dalle Isole Suddite della Repubblica; dichiarandosi assolutamente incapaci, ed esclusi da questo beneficio gli Esteri; (...)”. Si inseriva quindi una restrizione rispetto alle parti della penisola greca da cui gli allievi potevano candidarsi.

Durante i sei anni di permanenza ora concessi, le spese non erano più del tutto coperte: gli scolari dovevano dotarsi di un letto e del vestiario (compresa la veste nera talare) e ricevere annualmente una somma minima da parte della famiglia d’origine per le “minute esigenze della loro propria persona”. Infine se il maestro era favorevole, gli scolari potevano successivamente entrare di diritto tra i dieci ospiti del collegio Paleocapa¹⁵⁸.

Negli *Statuti* venne formalizzata poi la scelta di Giovanni Litino come direttore del nuovo istituto unificato. A Litino, abate della chiesa di Μαρία Οδηγήτρια/Maria Odighìtria di Zante, venivano assegnati 730 ducati annuali per

¹⁵⁷ *Statuti*, pp. XXII-XXIII.

¹⁵⁸ *Statuti*, pp. IX-X.

l'amministrazione del collegio, compresa l'assistenza sanitaria degli scolari, e 120 ducati come stipendio. Rimaneva anche il presidente in carica del Paleocapa, Pietro Busenello, per un maggior controllo sugli scolari. Il direttore aveva anche l'obbligo di custodire la biblioteca del collegio, di cui parleremo tra poco, e di redigere l'inventario. Ovviamente anche se i collegi venivano accorpati, il direttore aveva una funzione diversa rispetto agli alunni dei due diversi collegi. Egli era investito "del carattere di Rettore del Collegio Greco Paleocappa, non meno che del titolo di Superiore-Maestro del Collegio Greco Cottunio, perché col primo soprintenda, e invigili all'onesta condotta, e disciplina di quei Giovani in numero di dieci, col secondo contribuisca all'educazione, allo studio, e al mantenimento degli altri in numero di quattro"¹⁵⁹. Al maestro del secondo collegio era richiesta quindi una funzione quindi fortemente istruttiva, che fece diventare di fatto il collegio Cottunio una delle poche istituzioni educative greche presenti in Europa nel XVII secolo.

¹⁵⁹ *Statuti*, p. XVII.

CAPITOLO TERZO

GIOVANNI COTTUNIO: INTELLETTUALE GRECO DELLO STUDIO PATAVINO

3.1 LE FONTI: LA “SFORTUNA” BIBLIOGRAFICA DI GIOVANNI COTTUNIO

Kostantinos Th. Dimaras (1904-1992), autore di una autorevole storia della letteratura, dedica solo alcune righe a Ιωάννης Κοττούνιος/Giovanni Cottunio (1572-1657):

‘Ο Κοττούνιος εἶναι ὁ ἴδιος λόγιος, ἀλλὰ ἀπὸ τὴν ἄποψη αὐτὴν ἀνήκει στὴν δυτικὴ γραμματεία, γιατί ἔγραψε τὰ βιβλία του σὲ γλῶσσα λατινική· ὅπως συνήθιζαν τότε καὶ οἱ Ἕλληνες καὶ οἱ δυτικοὶ λόγοι, ἔγραψε ἐπίσης καὶ πολλὰ ἐπιγράμματα ἀρχαῖα ἑλληνικά. Στὴν δυτικὴ γραμματεία ἀνήκει καὶ ὁ φίλος του Φιλαρῶς¹.

Cottunio è egli stesso un intellettuale, ma appartiene da questo punto di vista alla letteratura occidentale, poiché scrisse i suoi libri in lingua latina; come usavano fare a quel tempo sia i greci che gli intellettuali occidentali, scrisse

¹ K.TH. DIMARAS, *Ιστορία της νεοελληνικής λογοτεχνίας*, p. 92.

anche molti epigrammi in greco antico. Alla letteratura occidentale appartiene anche il suo amico Filaràs².

Anche nella *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi esiste un breve cenno a suo riguardo:

Giampaolo Pernumia e Giovanni Cottunio nato nella Macedonia, ma allevato in Padova, benché essi pure qualche opera ci abbian lasciata nello stesso argomento, son però nomi assai meno famosi dei precedenti³.

Giovanni Cottunio continua a rimanere sinora un personaggio pressoché sconosciuto sia nel suo Paese d'origine, la Grecia, che nel Paese in cui visse gran parte della sua vita, l'Italia. L'assenza di riferimenti e la mancanza di bibliografia sull'autore è prova eloquente della doppia "sfortuna" di questo personaggio: da parte degli studiosi greci infatti, egli è stato a lungo considerato come un intellettuale occidentale dal momento che le sue opere sono quasi tutte scritte in latino, mentre da parte degli studiosi italiani egli viene al massimo considerato, se non ignorato, come un esponente della comunità intellettuale greca emigrato in Italia all'inizio del XVII secolo. Eppure un qualche interesse Cottunio l'ha suscitato, così come sono stati studiati altri intellettuali greci attivi nella penisola italiana⁴: la sua biografia è oggi rintracciabile in articoli o monografie più o meno complete, mentre l'analisi delle sue opere risulta invece ancora in larga parte incompiuta⁵.

² Leonardo Filaràs (†1678), intellettuale e diplomatico greco attivo in Francia, fu traduttore, fra le altre opere, della dottrina cristiana di Bellarmino in greco volgare (cfr. il par. 3.4.1): È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 309-315; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 1014 Si veda: K.N. SATHAS, *Λεονάρδος Φιλαράς ο Αθηναίος*, «Chrysallis», 52, 1865, pp. 97-101 e *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 289, 292; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 407-416 e *passim*; A. KARATHANASIS, *Η Βενετία των Ελλήνων*, pp. 192-201.

³ G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Venezia, Molinari, 1824, vol. VII, p. 587. Con "argomento" il Tiraboschi si riferisce alla filosofia aristotelica e con "i precedenti" si riferisce ad alcuni filosofi peripatetici come Francesco Patrizi e Gianfrancesco Burana.

⁴ Basti pensare ad altri intellettuali come Leone Allacci. A puro titolo introduttivo, su Allacci si veda il cap. 2, nota n. 108; su Korydalleus si veda il cap. 1 prg. 2.2.2.

⁵ Attualmente disponiamo di un'analisi dettagliata di due opere: il *De conficiendo epigrammate liber unus. In quo non modo methodus pangendi omne epigrammatis genus, sed complura etiam alia...*, Bologna, Typis Nicolai Tebaldini, 1632 e gli *Ελληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, cit.

Le prime notizie su Cottunio si trovano nelle grandi *Historie* dell'Università di Padova di Tomasini, Facciolati e Papadopulos⁶, dove egli viene nominato principalmente per il ruolo di docente che rivestì presso lo Studio patavino tra il 1632 e il 1657, e per il collegio da lui fondato nel 1653 a favore dei giovani studenti greci che intendevano recarsi a Padova per istruirsi e formarsi.

In epoca ottocentesca l'interesse per la figura di Cottunio si trasferisce e si sviluppa maggiormente in ambito greco; la Grecia, da poco liberata dai turchi, sta faticosamente ricostruendo la sua identità: il problema dell'istruzione e della storia dell'istruzione dei greci è uno dei più dibattuti. In questo contesto si sviluppa uno specifico interesse nei confronti dei "padri della scuola greca", ovvero di coloro che si sono impegnati nella promozione della cultura ellenica. Cottunio, attivo nel XVII secolo a Padova in tale ambito, suscitò pertanto l'attenzione di personalità quali K. Sathas: già inserita nella *Νεοελληνική φιλολογία* di detto autore⁷ nel 1868, la biografia del professore macedone viene ricordata nella *Bibliographie hellénique* di Legrand⁸ che pubblica, oltre all'elenco e a una breve descrizione delle sue opere, anche alcuni documenti inediti come la corrispondenza tra Giovanni Cottunio e Leone Allacci (tra il 1639 e il 1657).

È soltanto nel corso del Novecento tuttavia, che si avranno i primi contributi dedicati singolarmente a Cottunio, tra cui è doveroso menzionare *in primis* la monografia di Vasdravellis⁹, nella quale viene tracciato per la prima volta un profilo biografico approfondito del professore padovano. In seguito Mertzziou¹⁰ pubblicherà alcuni dati inediti, tra cui alcuni appunti che rivelano le relazioni intrattenute da Cottunio con altri intellettuali dell'epoca e il suo testamento, seguiti da una

⁶ G.F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, pp.198, 210, 307, 319, 453, 457; I. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, pp. 276, 285, 233; N.C. PAPADOPOULI, *Historia Gymnasii Patavini*, vol. I, pp. 12, 30, 36-38, 172, 368-369. Non vanno poi dimenticati gli studi più recenti sui docenti greci dell'Università di Padova, che in un certo senso si inseriscono nel solco di tali *Historie*. Si vedano: G. FABRIS, *Professori e scolari greci*, cit.; G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, cit.; G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci nello studio di Padova*, cit. e *Gli scolari "oltramaroni"*, cit.

⁷ K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, pp. 301-302.

⁸ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 247, 250, 263-264, 299, 307, 300-331, 397-398, 432-437, vol. II, pp. 57-70, vol. III, pp. 389-402, 528-529, vol. V, p. 57.

⁹ I.K. VASDRAVELLIS, *Ιωάννης Κωπτούνιος ο εκ Βεροίας σοφός*, cit. Successivamente l'autore pubblicherà anche *Συμπληρωματικά διά τον Ιωάννη Κωπτούνιο*, «Makedoniká», 9, 1969, pp. 339-341.

¹⁰ K. D. MERZTIU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, cit. Mertzziou è il primo a condurre ricerche archivistiche più approfondite, attraverso la consultazione dei libri dei decessi del Comune di Padova e gli "Indici di sanità" dell'ospedale della città.

descrizione del collegio e da un elenco dei suoi studenti stilato sulla base del materiale archivistico a disposizione. Il terzo contributo fondamentale è quello di Tsirpanlis, che parlerà del professore come del già “περίφημος Κωττούνιος”/ “famoso Cottunio”¹¹. Il pregio dei contributi di Vasdravellis, Mertziou e Tsirpanlis riguarda l’approfondimento e/o la correzione degli errori biografici presenti nelle *Historie* sopra richiamate e in altri articoli minori o divulgativi¹². Cercando di situare Cottunio all’interno del proprio contesto storico di inizio Seicento, essi lamentano inoltre la mancanza di studi specifici sulla sua figura.

In epoca più recente, dal nuovo millennio in poi, grazie all’intensificarsi dell’interesse per i rapporti politico-religiosi tra lo Stato pontificio e la Repubblica di Venezia, così come dell’interesse per i collegi greci di Padova, uno dei quali fondato appunto da Cottunio, si rileva qualche accenno alla sua figura all’interno di lavori più ampi di studiosi italiani, relativi ad esempio alla storia dei collegi dell’Università di Padova¹³.

Ci sono infine due tesi di laurea dedicate a Giovanni Cottunio, una di perfezionamento in filologia classica di E. Papaioannu Samarà sugli epigrammi greci da lui composti¹⁴ e una tesi di P. Sinolas della facoltà teologica dell’Università di Salonicco¹⁵.

¹¹Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 74. Successivamente su Cottunio l’autore pubblicherà anche *Η θέση των Μακεδόνων Μητροφάνη Κριτόπουλου (1589-1639) και Ιωάννη Κωττούνιο στον πνευματικό κόσμο της Νεότερης Ευρώπης*, «Δωδώνη», 1, 1990, pp. 201-246.

¹²Come ad esempio S. LAMBROU, *Ιωάννης Κωττούνιος ο Μακεδών*, cit., D. PETROPOULOU, *Ιωάννης Κωττούνιος από τη Βέρροια*, cit., K.D. MERZTIU, *Ιωάννης Κωττούνιος ίτο ορθόδοξος αυτόθι*, pp. 14-15, B.A. MYSTAKIDIS, *Οι Κοττούνοι*, in *Εν Κωνσταντινουπόλει Ελληνικός φιλολογικός Σύλλογος, Πεντηκονταετήρις 1861-1911*, Istanbul, Gerardu, 1913-1921, pp. 279-287, G. SOTIRIADOS, *Ελληνικά κολλέγια εν Πατάνιω*, cit. e C. TSOURKAS, *Ιωάννης Κωττούνιος (1572-1658)*, cit.

¹³Si veda ad esempio P. DEL NEGRO (a cura di), *I collegi per studenti*, cit.; M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, in F. PIOVAN, L. SITRAN REA (a cura di), *Studenti, Università, città nella storia padovana*, Padova, Lint, 2001, pp. 457-469; F. ZEN BENETTI (a cura di), *Il Seicento*, cit.: quest’ultimo contributo allega anche fra i documenti il testamento di Giovanni Cottunio e il codicillo (doc. 31 riportato da ASUP, busta 606, f. 1^r-5^r). Un contributo in lingua italiana relativo invece a una delle opere di Cottunio è infine quello di A. FYRIGOS, *Joannes Cottunios di Verria e il neoaristotelismo padovano*, in M. PADE (a cura di), *Renaissance readings of the Corpus Aristotelicum*, Copenaghen, Museum Tusculanum Press, 2001, pp. 225-240.

¹⁴E. SAMARA PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, cit. Sugli epigrammi di Cottunio, Karamanolis cita un’altra tesi di laurea che non sono riuscita a rintracciare e che dovrebbe essere ricondotta a M. PAKAKIRIAKU, *Δίγλωσσα επιγράμματα του Martinus Crusius και του Ιωάννης Κωττούνιος*, Thessaloniki, 1995. Cfr. G.E. KARAMANOLIS, *Ανέκδοτα επιγράμματα τοῦ Μάξιμος Μαργουνίου*, p. 205.

¹⁵P. SYNOLAS, *Ιωάννης Κωττούνιος*, cit. Questo lavoro è una *collatio* dei vari contributi greci già esistenti e se pur abbia un carattere principalmente compilativo, ha il pregio di fornire al lettore greco,

La fama di Cottunio è quindi ormai diffusa almeno in ambito greco, o meglio macedone, tanto che a Veria, la sua città natale, è stato eretto nel 1981 un busto [all. 18] ed è stata a lui dedicata una via. A questo proposito vanno ricordate infine le pubblicazioni di alcuni studiosi o di alcuni “compatrioti” di Cottunio¹⁶ su periodici e riviste regionali o locali, che spesso legano la sua figura a Veria e alla cultura macedone. Alcuni di loro hanno anche scelto il suo ritratto come simbolo della pubblicazione locale *Αντωνιάδειος Στέγη Γραμμάτων και Τεχνών Δήμου Βεροίας*, inaugurata nel 1981 proprio con un articolo su Giovanni Cottunio¹⁷ [all. 17].

Attraverso una discussione attenta delle fonti e degli studi condotti sul professore greco si intende qui ricostruire la sua personalità intellettuale che prima a Bologna e poi a Padova fu attiva sulla scena culturale della prima metà del XVII secolo¹⁸. È questa la prospettiva che consente di comprendere meglio la personalità complessa e multiculturale di Giovanni Cottunio, che scelse la penisola italica come sua seconda patria elettiva e che in “Grecia”, pur ricordando ed elogiando continuamente le sue origini, non fece mai ritorno. Ritengo utile fornire un approfondimento storico-culturale attraverso tale approccio integrato, al fine di superare l’atteggiamento prevalentemente “patriottico”, seppur legittimo, che ha spinto sinora molti studiosi greci ad approfondire la figura di Giovanni Cottunio. A motivo delle sue origini greche infatti, egli è stato prevalentemente o solamente messo in relazione con la storia e la cultura neoelleniche. Partendo dai dati storici e ripercorrendo il suo pensiero, con il presente studio intendo quindi conferire lui lo status non solo di pensatore greco, ma di intellettuale di origine greca con un ruolo

o a chi può leggere il greco, un quadro generale sull’autore. Entrambe le tesi di laurea su Giovanni Cottunio non sono presenti nei database delle rispettive università e sono venute alla luce quasi per caso soltanto durante l’ultimo anno della mia ricerca.

¹⁶ Nei periodici macedoni o in altre riviste locali sono stati infatti pubblicati i seguenti contributi: I. KARATHANASIS, *Νεώτερες ειδήσεις για τον Ιωάννη Κωττούνιο (1572-657)*, «Makedonikà», 1973, pp. 267-273, (dello stesso) *Και πάλι για τον Ιωάννη Κωττούνιο*, «Makedonikà», 1974, pp. 402-403, G. CHIONIDIS, *Η Βέροια (και όχι τα Κύθηρα)*, cit., A. KARATHANASIS, *Ιωάννης Κωττούνιος. Βιογραφικά και Εργογραφία του Βεριώτη Φιλοσόφου και Καθηγητή (17ος αι.)*, in *Προσωπογραφικά και ιστορικά*, Beroia, Ierà Mitropolis Beroias, 2009 e I. TRIANDAFILLIDIS, *Ιωάννης Κωττούνιος: ένας φιλόσοφος από την πόλη μας ελάχιστα γνωστός*, Beroia, Antoniadios Steghi Grammaton kai technòn, 1981.

¹⁷ I. TRIANDAFILLIDIS, *Ιωάννης Κωττούνιος*, 1981.

¹⁸ La biografia più completa è contenuta nello studio di Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, cit. Essa va tuttavia integrata con nuovi dati e inserita nella prospettiva sopradescritta. Le due tesi di laurea su Giovanni Cottunio, pur essendo postume allo studio di Tsirpanlis, sono sintetiche e poco approfondite (una pagina in E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, cit., e quattro pagine in P. SYNOLAS, *Ιωάννης Κωττούνιος*, cit.).

attivo nella società padovana di inizio Seicento e, più ampiamente, di intellettuale europeo¹⁹.

3.2 LA BIOGRAFIA: UNA VITA DEDITA ALLO STUDIO E ALL'INSEGNAMENTO

3.2.1 IL VIAGGIO IN EUROPA E IL PERIODO ROMANO NEL COLLEGIO DI SANT'ATANASIO

Giovanni Cottunio o Ιωάννης Κωττούνιος²⁰ nasce a Veria²¹, città della Grecia continentale, nel 1572²² da una nobile famiglia di commercianti con almeno tre figli. Martin Crusius²³, ben noto filellenista e filologo tedesco che conosce Giovanni e il fratello Λάμπρος/Lambos, nel 1605 scrive nel suo diario che a Tübingen gli fecero

¹⁹ L'unico studio che va verso tale prospettiva è quello di G. KARAMANOLIS, *Was there a Stream of Greek Humanists in the Late Renaissance?*, «Hellenikà», 53, 2003, pp. 19-46, che verrà richiamato nel par. 3.3.

²⁰ Vari sono i modi in cui viene scritto il cognome "Cottunio" in greco. Κουττούνιος (Sathas), Κοττούνιος (Lamros e Mystakidis), Κωττούνης (Veludos e Mertzio). Mertzio sottolinea che la desinenza "-ης" modificata "-ιος" è un latinismo, come accade ad esempio per Μαργούνης-Margunios: K.D. MERTZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 471, nota n. 5. Nel presente lavoro ho deciso di mantenere il nome greco "Κωττούνιος" poiché è la forma attestata nell'unica opera che egli scrisse in greco, gli *Ελληνικά Επιγράμματα*. Allo stesso modo uso il nome latino "Cottunio", che compare, oltre che negli *Ελληνικά Επιγράμματα*, anche nelle lettere scritte da Cottunio ad Allacci. Cfr. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 395-402.

²¹ E non a Creta, come scrisse erroneamente K. DIMARAS, *Ιστορία της νεοελληνικής λογοτεχνίας*, p. 92.

²² Legrand scrive erroneamente che Cottunio "naquit vers 1577", basandosi su una lettera di Francesco Trimi, datata 1627 in cui Cottunio viene descritto come un nobile di circa cinquant'anni. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 390. Cfr. anche K.D. MERTZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 471-472.

²³ Su Crusius: H. WIDMANN, *Crusius Martin*, in *Neue Deutsche Biographie*, 3, Berlino, Duncker & Humblot, 1957; G. P. WOLF: *Martin Crusius (1526-1607). Philhellene und Universitätsprofessor*, in E. Schneider (a cura di) *Fränkische Lebensbilder*, 22, Würzburg, Gesellschaft für Fränkische Geschichte, 2009.

visita “Angelus, Iohannes et Lambus, Kuttuni: Nobiles ex Graecia”, e disegna approssimativamente lo stemma della loro famiglia²⁴.

Il padre Dimitris o Demetrio²⁵, nativo di Citera, probabilmente si trovava a Veria per motivi di lavoro quando nacque il figlio Giovanni, come si evince dal seguente documento conservato nell’Archivio Storico dell’Università di Padova:

Estratto da Scritto in Greco in un foglio con mano diversa da quella del Sig.r Calliachi.

Il Collegio Greco Publico in Padova fù fondato con danaro dell’entrate del Vescovo di Chissamo Josafat Paliocapa, già Giovanni, e che fù Rettor dello Studio. Tal danaro fù trovato insufficiente per 24 scolari: onde furono assegnati solamente in Roma dodeci, tra quali uno fù Giovanni Cottunio, come oriundo da Cerigo, benché nato in Veria dove mercantava suo Padre. Furono poi questi Dodeci trasferiti a Padova, per degni rispetti della Serenissima Repubblica e fondato il Collegio, come ne’ Decreti, che sono in Libro²⁶.

Cottunio iniziò i suoi studi probabilmente già a Veria o a Salonicco, anche se non abbiamo testimonianze precise a riguardo²⁷. Insieme al fratello Lambos e Angelo, intraprese un lungo viaggio che da Veria lo portò fino a Roma, passando per Costantinopoli, per i territori della Valacchia, i Länder tedeschi, e scendendo infine nella penisola italiana attraverso i territori della Repubblica di Venezia. Le esigue notizie su una parte di tale viaggio, ci vengono fornite da Martin Crusius: il noto filologo menziona infatti nel suo diario alcune lettere di presentazione che i due fratelli portavano con loro. Grazie a tali lettere e ad altre note di Crusius sui racconti dei Κωττούνοι/Cottunii, possiamo ricostruire alcune tappe del loro viaggio. Da Veria si erano recati a Costantinopoli, dove nel maggio del 1603 avevano ricevuto una lettera di presentazione da parte del patriarca Raffaele II (1603-1607), che dava notizia di come i fratelli fossero stati fatti prigionieri dei Tartari e fossero stati poi

²⁴ M. CRUSIUS, *Diarium Martini Crusii 1600-1605, unter Mitwirkung von Reinhold Rau und Hans Widmann*, herausgegeben von Reinhold Stahlecker e Eugen Staiger, Tübingen, 1958, p. 760.

²⁵ Il nome del padre è attestato in È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, p. 246, vol. III p. 391 e in ASUP, b. 605, *Collegi Greci*, f. 78.

²⁶ ASUP, b. 605, *Collegi Greci*, f. 78, già pubblicato in A.P. STERGHELLIS, *Νέα βιογραφικά στοιχεία για τον Ιωάννη Κωττούνιο*, «Θησαυρίσματα», 5, 1968, pp. 251-252.

²⁷ I.K. VASDRAVELLIS, *Ιωάννης Κωττούνιος ο εκ Βεροίας σοφός*, p. 9.

liberati in seguito al pagamento di un riscatto²⁸. Non sappiamo quanto i fratelli Cottunio si trattennero a Costantinopoli, ma sappiamo che successivamente passarono per Vienna, dato che Crusius riporta la data di un'altra lettera, del 18 agosto 1604, in cui Federico II d'Asburgo accorda loro il permesso di muoversi liberamente nei territori imperiali e consegna loro dieci talleri²⁹. La terza lettera o "Intercessio"³⁰ è quella di Ioannis Olearius che testimonia il passaggio dei due fratelli per la città di Halle il 5 ottobre 1604. Infine Crusius annota che i giovani passarono anche per Dresden, dove la principessa elettrice Sofia (1568-1622), vedova del duca Cristiano I di Sassonia (1560-1591), diede loro del denaro, così come a Stuttgart fece suo figlio, il duca Giovanni Giorgio (1585-1656) [all. 19].

Tornando alla permanenza di Cottunio a Tübingen, sappiamo che Crusius riceve entusiasta i due giovani greci tra il 16 e il 18 gennaio 1605, mostra loro la sua biblioteca e chiede allo stesso tempo ai fratelli Cottunio diverse informazioni sulla situazione greca: il filologo tedesco annota di aver discusso con loro di Theodosios Zygomalas (1544-1607)³¹ e del nuovo patriarca di Alessandria Kirillos Lukaris³². Altre discussioni annotate da Crusius sono di tipo dogmatico-religioso, e vertono in particolare sul culto dei santi e sulla venerazione delle icone³³. Interessante è il punto

²⁸ M. CRUSIUS, *Diarium*, p. 761. A questo proposito sembra da rigettare l'ipotesi di E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Ta ελληνικά επιγράμματα*, p. 27, secondo la quale Cottunio si sarebbe dedicato allo studio del latino durante la prigionia. E' pur vero che Crusius afferma "Linguam Latinam in Walachia didicerunt" (*Diarium*, p. 762) ma non sappiamo quanto tempo i tre fratelli trascorsero in questa regione e appare altresì improbabile che si siano dedicati allo studio della lingua antica mentre erano prigionieri. Infine non sono persuasa che i fratelli Cottunio siano stati fatti prigionieri in Valacchia, come ritiene la maggior parte degli studiosi (ad es. si veda Z.N. Tsirpanlis, *Η θέση των Μακεδόνων Μητροφάνη Κριτόπουλου και Ιωάννη Κοττούνιο*, p. 214). È vero che nella lettera del Patriarca Raffaele II viene nominato il loro rapimento da parte dei Tartari, ma è anche vero che non vi è alcun riferimento geografico specifico. Sembra strano che i fratelli Cottunio abbiano attraversato prima la Valacchia per poi tornare a sud-est verso Costantinopoli, purchè la lettera di presentazione del Patriarca non fosse necessaria per riattraversare la Valacchia senza incorrere in altri rapimenti.

²⁹ M. CRUSIUS, *Diarium*, p. 761. Il potere di acquisto di un tallero d'argento era stimato in circa 6 kg di carne o 12 kg di pane.

³⁰ M. CRUSIUS, *Diarium*, p. 761.

³¹ Corrispondente di Crusius, notaio e δικαιοφύλακας/garante della giustizia del Patriarcato di Costantinopoli.

³² M. CRUSIUS, *Diarium*, p. 763. Su Lukaris si veda il cap. precedente, par. 1.2.3.2.

³³ Riporto il seguente passo a titolo di esempio: "Ο Ιωάννης ad Iconum venerationem praetexebat S. Damascenum, et secundam Synodum Nicaenam. Respondebam: Nos Lutherani sequimur solas S. literas: et patres magni facimus, ubicunque cum eis consentiunt: se dubi dissentiunt, reiicimus. Sentimus ergo, Damasc. et Synodum illam idolatriam commisisse. Ergo, inquit, etiam noster Patriarcha, idem sentiens, est idolatra? Omnino, inquam, in hac parte. Dolebat Ioanni. Sed ego Scripturas urgebam. Benevolè, και ευχαρίστως, à me abierunt." ["Giovanni mi offriva, perché le venerassi, l'icona di S. Giovanni Damasceno e una seconda del Sinodo di Nicea. Io così rispondevo:

in cui Crusius annota: “Papa Graecos vocat σχισματικούς; Non, Haereticos”³⁴, come se l’avesse appreso per la prima volta dai due giovani. Procedendo oltre gli argomenti di discussione, dal punto di vista storico il dato che possiamo rilevare riguarda la formazione di Giovanni Cottunio: il giovane veriota, pur provenendo da una città occupata dai Turchi, in cui era proibita l’istruzione scolastica, pare comunque istruito o per lo meno in grado di sostenere conversazioni su temi importanti del tempo. Crusius attesta inoltre la sua conoscenza del latino³⁵, perciò possiamo considerare Cottunio un membro della cosiddetta diaspora intellettuale ellenica che, durante il dominio ottomano, portò molti studiosi ad abbandonare la penisola greca per potersi formare in altri paesi europei occidentali. In particolare, la propensione e l’attitudine di Cottunio allo studio, paiono aver portato a un investimento soddisfacente, dal momento che a Roma si laureò in filosofia e teologia in quattro anni e nei tre anni successivi alla sua laurea insegnò egli stesso nel Collegio greco di Sant’Atanasio³⁶.

Cottunio arriva a Roma nel dicembre del 1605³⁷ all’età di trentatré anni. Il suo ingresso nel collegio romano risulta un’eccezione alla regola: per essere ammessi infatti, gli studenti dovevano avere un’età compresa tra i 12 e i 14 anni, e in alcuni casi particolari potevano essere accettati anche giovani tra i 14 e i 18 anni, previa autorizzazione papale. Mancano al presente fonti storiche che ci rivelino i motivi di questa particolare deroga di cui beneficiò Cottunio, su cui tuttavia Tsirpanlis azzarda tre ipotesi³⁸; egli sostiene che siano state le lettere di raccomandazione che Cottunio

noi Luterani seguiamo le sole S. Scritture: teniamo in gran conto i Padri, in qualunque passo essi si accordano con le Scritture: ma se discordano da esse dubbiosi, noi li ricusiamo a nostra volta. Crediamo pertanto che il Damasceno e il Sinodo si siano resi colpevoli di quell’idolatria. Quindi, dice lui, anche il nostro Patriarca, che crede allo stesso modo, è un idolatra? Sotto questo aspetto, senza dubbio, rispondo io. Giovanni si doleva di ciò. Ma io insistevo sulle Scritture. Le icone furono sottratte alla mia vista benevolmente e con piacere.”] Crusius, rifiutandosi di baciare le icone in segno di venerazione lascia perplesso Giovanni, che chiede quindi se il patriarca greco venga considerato un idolatra dai luterani. Egli si rammarica per la risposta affermativa del filologo tedesco, ma in segno di rispetto sottrae le icone dal suo sguardo. M. CRUSIUS, *Diarium*, p. 762.

³⁴ M. CRUSIUS, *Diarium*, p. 762.

³⁵ Si veda la nota n. 33.

³⁶ Cfr. K.D. MERTZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 473.

³⁷ Tsirpanlis individua come *terminus post quem* il 16-18 gennaio 1605, data in cui Cottunio si trovava a Tübingen presso Martin Crusius e il *terminus ante quem* l’8 dicembre 1605, data in cui Cottunio venne accettato nella Confraternita del Collegio greco. Cfr. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 528 e Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 74.

³⁸ Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 75.

portava con sé e la sua buona formazione teologica e filologica ad influire positivamente sul parere della direzione del collegio, ma ai fini del presente lavoro è interessante sottolinearne una in particolare: la probabile fruizione da parte di Cottunio, in seguito all'approvazione del Senato veneziano, dell'eredità lasciata da Iosafat Paleocapa. Come figlio di un commerciante di Citera, isola amministrata dalla Serenissima, Cottunio poteva di fatto risultare cittadino veneziano e quindi essere inserito tra uno di quei dodici studenti greci che la Serenissima inviava a Roma, affinché nel collegio greco di S. Atanasio si provvedesse alla loro istruzione e formazione. Storicamente quest'affermazione implicherebbe che Cottunio non solo abbia visitato Venezia prima di arrivare a Roma, ipotesi sostenuta in ogni articolo o monografia che lo riguarda, ma anche che egli fosse a conoscenza dell'eredità di Paleocapa a favore degli studenti greci, oppure che egli abbia inizialmente sperato di poter essere aggregato alla comunità greca di Venezia, ma che il Senato gli abbia offerto invece di proseguire gli studi a Roma. Non è possibile, almeno attualmente, ricostruire gli eventi, ma è probabile che l'ammissione di Cottunio al S. Atanasio non sia solo stata dovuta alle sue buone capacità e alle lettere di presentazione portate dall'estero, ma anche a questa sorta di diritto acquisito e testimoniato, in modo a noi ancora sconosciuto, dal Senato veneziano. Leggendo il parere seccato di Sarpi del 1622 sulla direzione del collegio greco romano³⁹, seguito l'anno successivo da un invito del Senato all'apertura di un collegio greco nei territori della Repubblica al fine di dare corretta esecuzione al testamento di Paleocapa, ritengo non sia da escludere la possibilità di una certa pressione da parte delle autorità veneziane per l'ammissione nel collegio romano di un cittadino veneto come Cottunio. Sull'altro fronte possiamo facilmente presupporre una certa disponibilità da parte dell'amministrazione del S. Atanasio nell'accogliere uno studente ultratrentenne non solo a causa dei suoi meriti, ma soprattutto al fine di non avere motivi di scontro con Venezia per trattenere nelle proprie casse la rendita di Paleocapa.

³⁹ Si veda cap. 2, par. 2.2.3.

Come già evidenziato sopra, nel collegio greco di S. Atanasio Cottunio si laurea in filosofia e teologia⁴⁰ in soli quattro anni, diversamente dal normale percorso accademico degli altri studenti che poteva durare dagli otto fino ai dieci-dodici anni. Partecipa attivamente alla vita del collegio, insegna la grammatica greca agli alunni più giovani e viene anche accolto tra i membri della Congregazione studentesca della *Dormizione della Madre di Dio*: l'8 settembre 1605 viene ammesso al noviziato e considerato membro ufficiale dal 3 aprile 1606⁴¹, mentre nel corso degli anni rivestirà le cariche di lettore, portiere, sacrestano, consigliere e, per tre volte, direttore.

Dopo la laurea “Giovanni Cotunio da Veria si partì dottore, havendo insegnato grammatica et humanità greca quattr'anni”⁴². Per circa otto anni quindi, Giovanni Cottunio studiò, si laureò e insegnò tra le mura del S. Atanasio, approfittando, al pari di altri giovani greci, dell'opportunità di ricevere un'istruzione al di fuori del proprio paese d'origine, dove tale occasione non era presente. Durante il soggiorno romano, l'ormai docente di greco conobbe alcune personalità che si distingueranno nel panorama intellettuale italiano e/o greco e rimarranno tra i più cari ricordi di Cottunio. L'ammirazione per personaggi e amici come lo studioso Leone Allacci⁴³, l'umanista Νικόλαος Αλεμάνος/Nikolaos Alemanno⁴⁴, l'insegnante Φραντζέσκος Αρκούδιος/Francesco Arcudio⁴⁵, e il diplomatico Leonardo Filaràs⁴⁶, trasparirà anche in alcuni degli *Epigrammata* di Cottunio, di cui si parlerà più avanti.

⁴⁰ Cottunio viene indicato come “delle speculative naturali e sacre dottore laureato”: Biblioteca Vallicelliana, Fondo Allacci, b. 52, f. 62, già riportato da Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 77, nota n. 1.

⁴¹ Per le date della congregazione si veda È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 528-529. Il codice della *Dormizione della Madre di Dio*, fondata nel 1592 e di cui facevano parte gli studenti del collegio, supplisce in parte alla mancanza di un catalogo degli studenti del collegio tra il 1602 e il 1624. Le informazioni contenute nel codice, seppur non precise perché senza scopo di documentazione storica, ci mostrano come la *Congregatio* fosse suddivisa in due livelli (*prima* e *secunda*) e come l'ammissione non fosse automatica per tutti gli studenti, e potesse essere formalizzata anche dopo diversi anni dall'entrata degli alunni nel collegio. Cfr. Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 70.

⁴² Cfr. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 390. La lettera di G. Da Sommaia (si veda il par. successivo) dice invece che insegnò per cinque anni. Il periodo deve essere comunque compreso tra il 1609 e il 1613.

⁴³ Si veda il cap. 2, nota n. 112.

⁴⁴ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 207-233 e *passim*.

⁴⁵ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 232-238 e *passim*.

⁴⁶ Si veda la nota n. 2.

Non sappiamo con precisione quando Cottunio lasciò Roma, ma l'ultima testimonianza di un suo incarico romano risale al 29 giugno 1613, anno in cui venne rieletto presidente della Confraternita⁴⁷. Dal 1613 al 1615⁴⁸, Cottunio si reca a Padova una prima volta per studiare medicina, insegnamento allora proibito nei territori della Santa Sede, e si laurea il 29 dicembre 1615⁴⁹. Come molti studenti greci del tempo, è probabile che lo studente macedone abbia goduto di alcune facilitazioni da parte del governo veneziano, il quale concedeva ad alcuni studenti stranieri la possibilità di laurearsi in un intervallo di tempo minore rispetto ai sei anni previsti, per attrarli e facilitare la loro frequenza allo Studium⁵⁰. Parallelamente insegna teologia nel centro di studi ecclesiastici di S. Maria d'Arcuanto, sostituendo Giovanni Antonio Bovio (1560-1622), insegnante di metafisica noto in tutta Italia⁵¹. Tale informazione storica è già una testimonianza di un primo inserimento di Cottunio nella società padovana, che però abbandonerà per un periodo, al fine di accettare l'incarico accademico di lettore di greco all'Università di Bologna.

⁴⁷ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 528-529 e Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 81. Sterghellis ipotizza che Cottunio sia arrivato a Padova non più tardi dell'autunno 1613, dal momento che almeno due anni erano necessari per laurearsi in medicina: A.P. STERGHELLIS, *Νέα βιογραφικά στοιχεία*, p. 250.

⁴⁸ A. KARATHANASIS, *Ιωάννης Κοττούνιος*, p. 51.

⁴⁹ A.P. STERGHELLIS, *Νέα βιογραφικά στοιχεία*, p. 253. Egli pubblica una fonte dell'archivio della Curia Vescovile di Padova (cod. 64, f. 102) in cui viene testimoniata la data in cui Cottunio venne esaminato e proclamato dottore dal Sacro Collegio dei Filosofi e Medici. Tra le firme dei suoi rappresentanti compare anche quella del suo maestro Cesare Cremonini. La data citata è il 29 dicembre 1616, che però è inserita tra gli atti dell'anno 1615. Sterghellis spiega il motivo dell'errore a p. 253, nota n. 14.

⁵⁰ G. FEDALTO, *La nazione ultramarina*, p. 431; G. PLUMIDIS, *Gli scolari greci nello studio di Padova*, pp. 132-133.

⁵¹ Sul Bovio: S. POSSANZINI, *Giovanni Antonio Bovio carmelitano, teologo e vescovo di Molfetta*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1970 e [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-bovio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-bovio_(Dizionario-Biografico)/), voce a cura di Gaspare De Caro (2014/08/30).

3.2.2 IL PERIODO BOLOGNESE E LA PRIMA ESPERIENZA ACCADEMICA

Dopo essersi laureato in medicina a Padova, Cottunio si trasferisce a Bologna⁵² nel 1616, dove insegnerà nello Studio bolognese per ben diciassette anni. Per tredici anni, dal 1616 al 1629, sarà docente di lettere greche e dal 1629 al 1632, per altri quattro anni, sarà primo lettore di filosofia. Tali date provengono dal *Repertorio dei Professori* dell'Archiginnasio di Bologna:

Cottunio Giovanni Nobile di Tessalonica, Dottore in Filosofia, Medicina e Teologia. Nell'anno 1616 ebbe una Cattedra di Lettere Greche che occupò sino al 1629, nel qual anno come Professore primario e famoso passò a leggere la Filosofia per tutto il 1632-33⁵³.

⁵² Sebbene Cottunio abbia vissuto per ben diciassette anni a Bologna, nessuno storico ha mai condotto ricerche negli archivi bolognesi. Lambros sostiene addirittura che l'amico Francesco Bertolini gli abbia assicurato l'inesistenza di materiale archivistico a Bologna: S. LAMBROU, *Ιωάννης Κωττούνιος ο Μακεδών*, p. 372. Non mi è stato possibile approfondire la ricerca, che potrebbe però essere oggetto di un lavoro futuro.

⁵³ S. MAZZETTI, *Repertorio dei professori della celebre Università di Bologna*, Bologna, Tipi di S. Tommaso d'Aquino, 1847, p. 101. Probabilmente però Cottunio se ne andò da Bologna nell'autunno del 1632: cfr. I. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, p. 285 e G. GALILEI, *Opere*, Edizione Nazionale, a cura di A. Favaro, Firenze, Giunti Barbera, 1968 (1909), vol. VI, p. 348. Il Mazzetti viene citato anche da K.D. MERTZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 473, nota n. 1. In realtà una fonte d'archivio riportata da I. Karathanasis, provverebbe che Cottunio si sia recato a Costantinopoli nel 1623 per tentare di ricevere la nomina di metropolita di Veria. A questo scopo, avrebbe chiesto in prestito 20.000 reali alla sorella Teologa e madre di Giovanni Cunali, il quale sarebbe giunto fino a Padova per motivi di studio e lì avrebbe richiesto la restituzione di tale somma dopo la morte dello zio. La richiesta sarebbe stata supportata da un'autodichiarazione di Cottunio datata il 20 aprile 1623. Da un confronto con il materiale archivistico originale però, va notato che la fonte in oggetto è una copia che non permette di risalire né al copiatore, né alla presunta dichiarazione originale di Cottunio. Anche se non è in dubbio che il professore greco avesse una sorella e un nipote (peraltro nominato con il nome "Zuanne" nel suo testamento), pare tuttavia insolito che Cottunio sia tornato in Grecia nel bel mezzo della sua carriera accademica bolognese, che le fonti ci descrivono invece come ininterrotta. Un viaggio fino a Costantinopoli l'avrebbe costretto ad assentarsi da Bologna per mesi interi, ma nessuna fonte ci indica il nome di un suo sostituto in cattedra durante il presunto intervallo di tempo in cui Cottunio sarebbe stato assente. Inoltre, se si eccettua questo documento, le fonti storiche ci consegnano la biografia di un uomo interamente dedito alla carriera accademica e non ecclesiastica. Probabilmente Cottunio se ne andò da Veria in età ormai matura proprio per non rinunciare a un futuro di studio e formazione personale e quindi ci si spiega difficilmente il suo desiderio di tornare in patria durante il dispiegarsi di una carriera accademica promettente. Fino a prova contraria, preferisco dunque mantenere una certa distanza da questa presunta attestazione storica. Cfr. I. KARATHANASIS, *Νεώτερες ειδήσεις για τον Ιωάννη Κωττούνιο*, pp. 269-272.

Pare quindi che proprio nella città di San Petronio la fama di Cottunio abbia iniziato a crescere e ad espandersi fino ad assicurargli una certa sicurezza economica. Il professore era celebre al punto da vedersi dedicare due lapidi con iscrizione latina nel cortile dell'Università. L'iscrizione più nota e riportata da Legrand⁵⁴, risale al 1630, ma ve ne è una seconda, risalente al 1620 e finora inedita, che ho rintracciato nel cortile dell'Archiginnasio di Bologna. Riporto la trascrizione di entrambe.

L'iscrizione del 1620 recita [all. 20]:

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) / IOANNI COTTUNIO NOBILI THESSALONICENSI / PHILOSOPHIAE, MEDICINAE, AC SACRAE THEOLOGIAE / DOCTORI EXIMIO / IN HAC OMNIUM ACADEMIARUM CELEBERRIMA / GRAECARUM, HUMANIORUQ(UE) LITTERARUM / PRIMARIO PROFESSORI, / QUI MULTIUGA AC PENE INCREDIBILI ERUDITIONE / PURA AC MELLITA SERMONIS ELEGANTIA, / ET SINGULARI SCIENTIARUM SPLENDORE, / GYMNASIUM ISTHUC APPRIME / IU VAT, ILLUSTRATQ(UE) / CUIUS FAMAE, ATQ(UE) IMMORTALITATI CONSULENS / UT GRATUM SUUM ANIMUM ERGA TANTUM VIRUM OSTENDERET / UTRAQ(UE) ARTISTARUM UNIVERSITAS / LIBENS EREXIT. / SUB F{O}ELICIBUS AUSPICIIS PERILLUSTRIS AC GENEROSI {D} / D(OMINI) IOANNI CAPSA NOB(ILIS) CRETENSIS PRIORIS DIGNISSIMI / AN(NO) DOM(INI) MDCXX IDIB(US) MAII.

A Dio, Ottimo Massimo

A Giovanni Cottunio, nobile di Tessalonica, esimio dottore di filosofia, medicina e S. Teologia, professore di prim'ordine di studi greci e umanistici in questa celeberrima sede universitaria, a lui che con la sua ampia e quasi incredibile erudizione, dotato di naturale e soave eleganza linguistica e di una singolare e fulgida dottrina molto giova a questo Ginnasio e ne dà lustro, entrambe le Università delle Arti eressero, avendo cura della sua fama e immortalità, in segno di riconoscenza verso un uomo tanto eccezionale.

Sotto i favorevoli auspici del molto illustre e generoso signore Giovanni Capsa⁵⁵ di Creta, priore degnissimo, nell'anno del Signore 1620, il 15 maggio.

L'iscrizione del 1630 recita:

S(ACRUM) D(OMINO) O (OPTIMO) M (AXIMO) / IOANNI COTTUNIO PATRICIO BEROEENSI / NATIONE GRAECO / PHILOS(OPHIAE) MEDIC(INAE) S. THEOL(OGIAE) DOCT(ORI) ET EQU(ITI) AUR(EATO) / QUI / POSTQUAM IN HOC ARCHIGYM(NASIO) TREDICIM INTEGROS ANNOS / PRIMARIAM GRAECAR(UM) ET

⁵⁴ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 390. Egli riporta il testo dell'iscrizione preso però da una lettera di Nicolò Bubuli a Domenico Ottolini (1678). Vasdravellis e Synolas traducono l'iscrizione in greco e il secondo pubblica anche la foto dell'iscrizione nella sua tesi di laurea. Si veda: I.K. VASDRAVELLIS, *Ιωάννης Κωπτούνιος ο εκ Βεροίας σοφός*, p. 13 e P. SYNOLAS, *Ιωάννης Κωπτούνιος*, p. 51, 133.

⁵⁵ Non mi è stato possibile rinvenire ulteriori informazioni su questo nome.

HUMANAR(UM) LITTERAR(UM) CATHEDRAM / INCREDIBILI FACUNDIA
EXORNAVIT, / SINGULARI SENATUS BONONIENSIS PRUDENTIA / AD
PHILOSOPHIAE CATHEDRAM COMMUNI BONO ASSUMPTUS EST, / QUAM SUMMO
CUM OMNIUM APPLAUSU / DECORAT ILLUSTRATQ(UE), / PERENNITATI TAM
INCOMPARABILIS VIRI PROSPICIENS, / UTRAQUE ARTIST(ARUM) UNIVER(SITAS)
HOC MONUM(ENTUM) AERE SUO EREXIT, / ANNUENTE PERILL(USTRI) D(OMINO)
INNOCENTIO CREMONIO NOBILI REGIENSI PRIORE DIGNISS(IMO) /
PRAESID(ENTIBUS) D(OMINIS) ANT(ONIO) MAZZONIO MUTIN(ENSI) ET
IO(ANNE) FRANC(ISCO) CALDARINO MANTUA(NO) / ANNO SALUTIS MDCXXX.

Sacro a Dio, Ottimo Massimo

A Giovanni Cottunio, patrizio di Veria, greco di origine, dottore di filosofia, medicina e S. Teologia, eques aureatus, il quale, dopo che fregiò la cattedra illustre di lettere greche e umanistiche di incredibile eloquenza in questo Archiginnasio per tredici interi anni, per la singolare saggezza del Senato di Bologna, fu chiamato alla cattedra di filosofia per il bene pubblico e la onorò dandone lustro con il sommo plauso di tutti, a lui entrambe le Università delle Arti eressero questo monumento a proprie spese, provvedendo all'immortalità di un uomo tanto straordinario, con l'approvazione del molto illustre signore Innocenzo Cremonio di Reggio, priore degnissimo e sotto il governo dei signori Antonio Mazzonio di Modena e Giovanni Francesco Caldarino di Mantova, nell'anno della salvezza 1630.

Entrambe le iscrizioni, rivelano l'erudizione di Cottunio e la sua preparazione accademica. La profonda conoscenza di Cottunio del greco classico e della filosofia lo resero docente raccomandabile presso altre Università italiane. È infatti una lettera di Girolamo da Sommaia, indirizzata al Granduca di Toscana il 24 ottobre 1627, a darci alcune informazioni importanti sul professore veriota. Tale lettera di "presentazione", pubblicata da Legrand⁵⁶ e qui riproposta, ha lo scopo di candidare Cottunio come docente di greco all'Università di Pisa, dove la cattedra era rimasta vacante in seguito alla morte del suo compatriota Francesco Trimi⁵⁷:

Serenissimo Gran Duca [...],

Giovanni Cottunio, nobile di Tessalonica, di circa 50 anni, di buone maniere, e costumi esemplari e cortesi, con presenza bella et venerabile, è dottore in teologia, filosofia et medicina, et in tutte si sente vale assai, con molta et varia eruditione, e notitia non mediocre di cinque o sei lingue, ma

⁵⁶ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 391-2. Indica che la lettera è conservata nell'Archivio di Stato di Pisa: *Negozi*, filza IV, f. 131.

⁵⁷ Su Trimi: È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 160-164.

professa principalmente filosofia, nella quale è comunemente stimato di eminenza.

Nel Collegio de' Greci in Roma lesse cinque anni materie poetiche lodevolmente. In Padova lesse teologia in Santa Maria d'Arcuanto in luogo del Padre Bovio, celebre metafisico. Da Padova fu condotto a Bologna a leggere greco, dove dicono abbi scudi cinquecento d'80 bolognini l'uno, et vi ha letto da 13 anni con applauso et concorso. Ha letto in studio la Rettorica, Poetica, Politica et altro d'Aristotile, et la Republica di Platone; et in casa filosofia e teologia. Ha stampato un libro assai grande De triplici statu animae rationalis; il quale ho fatto vedere a quattro persone dotte, et da tutti mi è stato lodatissimo per dottrina, lingua, eruditione, chiarezza e tutto. Si contenta di settecento scudi, et venire prontamente. Domanda bene viatico in generale, et invero è cosa solita, come appare per l'inclusa nota, et si usa non solo a Pisa, ma nelli altri studii d'Italia. Vive da gentilhommo onorevolmente in casa et fuori, et è amatissimo per la sua virtù e modestia. Non ha moglie, ne alcuno parente seco.

Firenze, a' 24 d'ottobre 1627.

*Di V. A. serenissima humilissimo et fedelissimo servo,
Girolamo da Sommaia, provveditore generale.*

I toni ossequiosi di Girolamo da Sommaia, ovvi per lo scopo della sua lettera, ci descrivono Cottunio come un professore competente, poliglotta, celibe, “amatissimo” e gentiluomo. A quanto sembra Cottunio a Bologna insegnava anche Platone nonostante non venisse preso molto in considerazione in Italia⁵⁸, in linea con le tendenze europee dell'epoca⁵⁹. Nella lettera infine viene anche citata la prima opera pubblicata dal professore greco, il *De triplici statu animae rationalis*⁶⁰[all. 21 e 22]: pubblicata nel 1628, verrà ristampata a Padova nel 1645 dato l'ampio successo ricevuto. Come sottolinea Tsirpanlis⁶¹, tale opera circolava già prima del 1628, poiché nella lettera al Gran Duca si dice che “quattro persone dotte” l'hanno “lodatissimo per dottrina, lingua, eruditione, chiarezza e tutto.” L'opera, dedicata al Senato bolognese e di cui parleremo più avanti, tratta la delicata questione dell'immortalità dell'anima, che dal secolo precedente teneva occupati i filosofi

⁵⁸ A. KARATHANASIS, *Ιωάννης Κωττούνιος. Βιογραφικά και Εργογραφία*, p. 52.

⁵⁹ Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, pp. 130-131.

⁶⁰ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, n. 184 e vol. II, n. 379; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3215, 3216.

⁶¹ Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 131.

peripatetici, intenti a sviscerare l'ambiguo passo del terzo libro del *Περὶ Ψυχῆς* aristotelico, e diversamente interpretato dai suoi commentatori (in particolare da Averroè e Alessandro di Afrodisia). Legrand e Samarà danno una breve descrizione del *De triplici statu animae rationalis*, mentre Fyrigos la studia più attentamente⁶².

L'attività letteraria di Cottunio, proseguirà poi con la pubblicazione delle sue lezioni aristoteliche basate sul primo libro delle *Μετεωρολογικά/Metereologhikà* nel 1630⁶³, le *Lectiones Johannis Cottunii Veriensis in celeberr. Bononiensis Academiae, In primum Aristotelis librum de Meteoris (...)*⁶⁴ [all. 23] e nel 1632 il manuale *De conficiendo epigrammate liber unus. In quo non modo methodus pangendi omne epigrammatis genus, sed complura etiam alia (...)*⁶⁵ [all. 24].

Infine, sempre durante il periodo bolognese, da Roma Cottunio riceve anche il titolo di Cavaliere di S. Giorgio (15 aprile 1629) che doveva averlo reso piuttosto fiero di se stesso, dal momento che userà tale titolo nel firmare quasi tutte le sue opere⁶⁶.

3.2.3 IL PERIODO PADOVANO E L'APICE DELLA CARRIERA

Non sappiamo con precisione quando Cottunio arriva nel capoluogo patavino, ma certo pare almeno il motivo per cui vi si trasferì: probabilmente invitato dalla Serenissima⁶⁷, divenne professore straordinario di filosofia all'Università di Padova a

⁶² È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 263-264, E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, p. 3, Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, pp. 130-133 e A. FYRIGOS, *Joannes Cottunios di Verria*, cit.

⁶³ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, p. 299. Legrand sottolinea che Cottunio in quest'opera corresse Giorgio Binio, professore dell'Università di Bologna.

⁶⁴ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, n. 212; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3220 (datato 1631).

⁶⁵ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, n. 219; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3213; E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, pp. 43-80.

⁶⁶ Il titolo gli fu conferito da Vincenzo Bianchi (Vincentius Blancus Palaeologus), che si diceva diretto erede della stirpe dei Paleologi. Si veda È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 243-247.

⁶⁷ "Post annos fexdecim Bononiensis Magisterii evocatus à Veneto Senatu, dictusque Philosophiae ordinariae Professor primarius, Patavium venit Cremonini successor an. MDCXXXVIII (...)." N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, vol. I, p. 368. Va notato che la data riportata dal Papadopoli si riferisce al secondo incarico assunto da Cottunio all'interno dell'Università patavina, e non al primo, assunto già nel 1632. Nemmeno l'affermazione secondo cui Cottunio sarebbe il diretto successore di Cremonini è esatta, anche se riportata enfaticamente in alcuni articoli su Cottunio scritti

partire dal 27 ottobre 1632⁶⁸ e in seguito professore ordinario dal 26 settembre 1637⁶⁹ fino alla sua morte. Cottunio rimase quindi impegnato come docente di filosofia a Padova per 25 anni.

Come professore straordinario succedeva a Camillo Belloni con uno stipendio di 800 fiorini l'anno⁷⁰. Una volta diventato professore ordinario come successore di Ziliolo, guadagnerà 1000 fiorini fino al 1645, anno in cui verrà riconfermato e gli verranno riconosciuti 1300 fiorini⁷¹. Nel 1650 i fiorini diventeranno 1600⁷² e nel 1653 ammonteranno a 1900⁷³.

Che Cottunio non avesse preso il posto del Cremonini, lo rivela per altro una fonte pubblicata nel periodico *Makedonikà* (1973) da I. Karathanasis, che testimonia il tentativo di Cottunio di prendere effettivamente il posto di Casare Cremonini e di aver a questo scopo chiesto l'aiuto di Ferdinando Pisani, che il 3 settembre 1631 provò ad intercedere per lui senza successo presso il Procuratore Cornaro:

*Ill.mo et Ecc.mo Signor mio Collendissimo,
La perdita che lo studio di Padova hà fatto della persona del Signor Cremonino mi dà luogo di raccomandare vivamente alla protettione di V. E. il Signor Dottor Giovanni Cottunio dà Salonicchi, che hà i requisiti posti nell'allegato foglietto, acciò le piaccia favorirlo in concorso d'ogn'altro nella provvisione di quella Cattedra di Filosofia, sperando io ch'egli sia per riuscire di sodisfazione à quell'Università che le gratie di V. E. debbano esser ben impiegate sendo egli di qualità amabili et insigni et che potrà degnamente sostener la carica. Supplico perciò V. E. ad esserle liberale de suoi favori, ch'io ne rimarrò alla sua benignità con infinita obligatione, et ricordandole la partial mia osservanza le baccio affettuosamente le mani.
Di Udine, li 3 settembre 1631*

*Divotissimo Servitor Ferd. Pisani*⁷⁴.

dai suoi "compaesani" di Veria, come ad esempio I. TRIANDAFILLIDIS, *Ιωάννης Κωττούνιος*, p. 10, dove si sostiene anche che Cottunio avesse la fama di essere il miglior filosofo della Repubblica. Per questo motivo non mi sento nemmeno di dare per scontato l'invito da parte del Senato Veneto, non supportato da altri dati storici, ma sempre richiamato dagli studiosi: cfr. Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 135, K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, p. 301, I.K. VASDRAVELLIS, *Ιωάννης Κωττούνιος ο εκ Βεροίας σοφός*, p. 16, E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, p. 28

⁶⁸ I. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, p. 285.

⁶⁹ I. TRIANDAFILLIDIS, *Ιωάννης Κωττούνιος*, p. 9.

⁷⁰ G.F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, p. 453.

⁷¹ G.F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, p. 307.

⁷² G.F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, p. 307.

⁷³ N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, vol. I, p. 172. Cfr. anche una lettera di Cottunio ad Allacci in È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 398.

⁷⁴ ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, b. 421. Cfr. I. KARATHANASIS, *Νεώτερες ειδήσεις*, p. 268.

Queste righe descrivono Cottunio come il “degnò” sostituto di Cesare Cremonini, ma dovrà aspettare però l’anno seguente per diventare docente di filosofia e altri sei anni per ricevere la cattedra ordinaria. A Cremonini, professore a Padova dal 1601 e passato alla storia come colui che non volle guardare dentro il cannocchiale galileiano, succederà nel 1633 (dopo la chiusura dello Studio a causa della peste del 1631) Giovanni Tommaso Ziliolo, che morì nel 1637 lasciando il posto a Cottunio.

In questo periodo Cottunio si distingue negli ambienti intellettuali della città patavina come docente benestante (percepiva infatti uno stipendio di 1900 fiorini e comprò una casa vicino alla Basilica di S. Antonio e almeno due ville, una in località Rio e l’altra in località Roncaglia)⁷⁵, come ellenista, intellettuale e filosofo. Del suo insegnamento universitario abbiamo già parlato, ma vale la pena fare almeno un cenno alla sua produzione filosofica, sebbene un’analisi approfondita delle sue opere peripatetiche non sia lo scopo di questa tesi.

I commenti ad Aristotele che scrisse durante il periodo padovano sono quattro: a questo tipo di studi si dedicò fino alla fine dei suoi giorni, se si pensa che scrisse l’ultimo trattato all’età di 84 anni. Ai commenti si aggiungono due *orationes* pronunciate all’Accademia dei Ricovrati, l’attuale Accademia Galileiana, l’*oratione* inaugurale in occasione del conferimento della cattedra di filosofia ordinaria, e due manuali didattici rivolti agli studenti. Infine tra le opere di Cottunio vi sono anche due raccolte di poesia encomiastica a scopo politico, la prima scritta da egli stesso, gli *Ελληνικά επιγράμματα*, e la seconda da lui personalmente curata, l’*Immortalitati Alcide Philelleni*. Nell’elenco seguente si indicano i titoli delle opere che Giovanni Cottunio scrisse durante il periodo padovano, immediatamente seguite dall’argomento di cui trattano.

1635 *Manuale scholasticum de vitiis, et peccatis, in quo quicquid per latissima scholasticorum volumina sparsum, et controuersum de ea materia reperitur, strictim ac dilucidè explicatur: et conplures etiam alie difficultates ad diversas Theolog. ae*

⁷⁵ ASUP, b. 606, *Collegio Cottunio*, fasc. s. n.

*partes spectantes eadem brevitare enunciantur. Patavii, typis Iulij Criuellarij*⁷⁶ [all. 25]

Testo composto di cinque parti in cui l'autore suddivide, definisce e commenta i diversi tipi di peccato e di vizio.

1638 *Oratio academica De Formis Republicarum, habita in Academia Ricovratorum a Io. Cottunio ad Ill. D. Bertucium Civranum, patritium venetum filium illustr. et exc. Antonii. Patavii, ex Typographia Pauli Frambotti*⁷⁷

Orazione in cui l'autore elenca le principali forme di governo a partire dall'antichità, tra le quali elogia particolarmente quella repubblicana di Venezia.

1638 *Oratio academica De Vera Nobilitate: habita a Io. Cottunio in Academia Ricovratorum ad illustrissimum et excellentiss. Aloysium Valaressum Equitem, et Senatorem Venetum, Optimum, amplissimumque. Patavii, ex Typographia Pauli Frambotti*⁷⁸

Saggio sul concetto di vera nobiltà. Cottunio cita alcuni autori classici spiegando il significato del concetto di nobiltà da essi difeso nelle diverse epoche storiche. L'autore sostiene che la vera nobiltà si raggiunge solo attraverso la cultura e lo studio.

1638 *Oratio liminaris, habita a perill. et excellentiss. D. Io. Cottunio Veriensi. Philosoph. Med. & Sacr. Theolog. Doct. Equiteque aureato S. Georgij, & in Patavina Academia Philosopho Primo. Illustrissimis, et excellentissimis patavini licei moderatoribus. A natione Graeca Patavii, Ex Typographia Pauli Frambotti*⁷⁹

Orazione pronunciata da Cottunio nel giorno della sua nomina a professore ordinario di filosofia. Dichiarando le sue greche origini e l'importanza dei suoi natali, l'autore ringrazia il Senato veneto per il beneficio ottenuto.

1642 *Immortalitati Alcidi Philelleni, Sive Loredani Philhymetti, viri usquequaque egregij, omnigenaq; doctrina imbuti e strenui Graeca Fidei propugnatoris; Varij*

⁷⁶ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 330-331; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3221.

⁷⁷ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3222.

⁷⁸ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3223.

⁷⁹ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 397-398; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3224.

*praeclarorum Virorum Applausus. A Ioanni Cottunio oblata. Patauij, Typis Cribellarianis*⁸⁰

Su quest'opera si veda il cap. 4.

1648 *Commentarii lucidissimi in octo libros Aristotelis de physico auditu olim in Bonon. Archigymnasium, nunc in Patavina Academia Philosopho primo, Patauij, impensis Pauli Frambotti*⁸¹ [all. 26]

Commento agli otto libri della *Fisica* di Aristotele in cui Cottunio analizza i concetti di infinito, spazio e tempo.

1651 *Expositio Universae logices, Patauij, Typis Cribellianis.*⁸² [all. 27]

Commento alla *Logica* di Aristotele.

1653 *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο Ἰωάννου τοῦ Κωπτοῦνιο / Graecorum epigrammatum libri duo auctore Joanne Cottunio... cum eiusdem versione latina augustissimae et Christianissimae Maiestati Ludovici XIV Galliarum et Navarrae Regis, Padova, apud P. Frambottum*⁸³ [all. 28]

Raccolta di epigrammi greci con traduzione latina che l'autore dedica ad amici, conoscenti e personaggi illustri del tempo. Su quest'opera si veda anche il cap. 4.

1653 *Commentarii Ioannis Cottunii equ. & in Patavina Academia philosophi primi in quatuor libros Aristot. de celo, una cum questionibus, illustrissimis et excellentissimis Ciuranis oblata, dicatique. Patauii, apud Petrum Lucianum*⁸⁴

Commento all'opera *De caelo* di Aristotele, in cui Cottunio indaga la genesi e il movimento dei corpi celesti.

⁸⁰ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 432-438.

⁸¹ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3211.

⁸² È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, p. 50; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3217.

⁸³ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, pp. 57-70; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3218.

⁸⁴ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3210.

1657 *Commentarij lucidissimi in tres Aristotelis libros De anima, vnà cum quaestionibus: et plurimorum contextuum ex graeco fonte correctione, aut synceriori versione, auctore Io. Cottunio equite philosophiae, medicinae, et s. theol. doct. et in Patauina academia philosopho primo, serenissimo, et reuerendissimo Guidobaldo Thun, celsissimo s.r.i. principi, Salisburgensi archiepiscopo, &c. humiliter consecrati. Patauij, typis Matthaei Cadorini*⁸⁵ [all. 29]

Commento sul trattato *De anima* di Aristotele, con particolare riferimento ai cinque sensi.

1669 *Compendiosa logica in usum scholarium auctore Ioann. Cottunio Veriensi philosoph. medic. & in sacr. theol. d. equiteque aureato s. Georgij ... Patauii, ex typograph. Matthæi Bolzetta de Cadorinis*⁸⁶

Opera di Cottunio pubblicata postuma e dedicata ad Alvise Gradenigo, illustre maestro (ad esempio di Elena Piscopia). Il testo viene pubblicato ad uso didattico.

Oltre all'attività accademica, Cottunio verrà coinvolto anche nelle dispute del suo tempo: sembra avere infatti una discreta importanza anche all'interno della società padovana, come testimonia il fatto che facesse parte dell'Accademia dei Ricovrati, dove pronunciò le due *orationes* suddette⁸⁷. Di tale accademia era membro anche Galileo Galilei e sappiamo, da fonti che commenteremo nel prossimo paragrafo, che i due accademici si conoscevano, almeno indirettamente, e si stimavano reciprocamente, pur non condividendo le loro convinzioni scientifiche.

Il periodo padovano segna l'apice della carriera accademica di Giovanni Cottunio, che attrae studenti anche da oltralpe, dalla Francia, dalla Germania e naturalmente dalla penisola greca. Infine, come "patriota zelante" si occupa dell'istruzione dei giovani greci fondando un collegio nella sua abitazione. Alle coscienze straniere invece si rivolgeva per perorare la causa greca e suscitare la liberazione della propria *natione*.

⁸⁵ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, p. 97; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3212.

⁸⁶ T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3213.

⁸⁷ Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 135. L'Accademia dei Ricovrati, fondata nel 1599 per volontà del nobile Federico Baldissera Bartolomeo Cornaro, è l'attuale e prestigiosa Accademia Galileiana: <http://www.accademiagalileiana.it/> (2014/08/30).

La fine dei suoi giorni lo colse a Padova il 18 novembre 1657 dopo “giorni 11 di febbre e catarro”⁸⁸. Fu sepolto nel chiostro della Basilica di Sant’Antonio, dopo una processione che portò il feretro attraverso le strade del centro cittadino, con una sosta ossequiosa davanti alla sede dello Studio. Il numeroso corteo funebre, formato da studenti, docenti e amici del professore greco, viene descritto da uno dei suoi alunni nel libello *Palladis Lacrymae*⁸⁹. Di seguito riportiamo il testo inciso sulla lapide affissa nel chiostro della Basilica [all. 30] e commissionata dall’amico greco Giovanni Caimo⁹⁰, già riportata anche da Legrand⁹¹, Sathas⁹² e Papadopoli: quest’ultimo conferma che Cottunio fu sepolto “celebri pompa in Antonianam basilicam”⁹³.

IOANNI COTTUNIO VERIENSI EQUITI / PHI(LOSOPHIAE) MED(ICINAE) ET S.
THEOL(OGIAE) DOCTORI / BONONIAE PRIMUM MOX PATAVII / PROFESSORI
PUBLICO ERUDITISSIMO, / PRIMAE SEDIS PHILOSOPHO / QUI / GRAECAE
IUVENTUTI MUSISQUE ATTICIS / DOMICILIUM LIBERALITER FIXIT. / VETERUM
VERO SAPIENTIAE GLORIAM / INGENII MONUMENTIS / VEL AEQUAVIT, VEL
EXCESSIT. / IACOBUS CAIMUS UTIN(AM) COMES / IURIS CIV(ILIS) VESP(ERI)
HOR(ARUM) INTERPRES PRIMARIUS / AMICO INCOMPARABILI P(IETATIS)
C(AUSA) ANNO MDCLXI / OBIIT XV KAL(ENDIS) DEC(EMBRIS) AN(NO)
MDCLVIII

A Giovanni Cottunio, cavaliere di Veria, dottore di filosofia, medicina e S. Teologia, eruditissimo professore pubblico prima a Bologna, in seguito a Padova, philosophus primae sedis, che generosamente fissò una dimora per la gioventù greca e le muse attiche. Davvero uguagliò o superò per le capacità dell’ingegno la gloria della sapienza antica. Giacomo Caimo, voglia il Cielo compagno, commentatore di prim’ordine di diritto civile e della sera, a un incomparabile amico per pietà pose nell’anno 1661. Morì il 17 novembre dell’anno 1658.

⁸⁸ K.D. MERZTIU, *Mνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 474.

⁸⁹ Si veda il cap. 4.

⁹⁰ Si veda il par. 3.4.2.

⁹¹ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 394. Da questa iscrizione deriva l’erronea data di morte di Cottunio riportata in molti testi. Il 1658 è invece la data di commissione dell’epitaffio. Cfr. F. BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio patavino*, p. 218.

⁹² K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, p. 302. Sathas trascrive erroneamente “eruditissimo” al posto di “eruditissimo” e tralascia l’ultima frase.

⁹³ N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, p. 369.

Giacomo Caimo [all. 38], lettore dell'università Giurista, fu come Cottunio consigliere della Nazione oltremarina presso l'Università di Padova, come si vede dai due stemmi riportati negli allegati [all. 31]⁹⁴.

Come abbiamo avuto modo di riferire, Cottunio dettò il suo testamento dimostrando di avere come unico interesse la promozione dell'istruzione della *natio graeca* e lasciando la maggior parte dei suoi averi, compresa la sua biblioteca, al collegio da lui fondato a tale scopo pochi anni prima⁹⁵. Concludendo l'approfondimento biografico su Giovanni Cottunio, ritengo doveroso spendere qualche riga sulla "questione religiosa" che lo riguarda, se non altro perché molti studiosi se ne sono occupati: Vasdravellis ad esempio vuole Cottunio decisamente convertito al cattolicesimo⁹⁶, spiegando che altrimenti il professore greco non avrebbe potuto conseguire la laurea al S. Atanasio di Roma, condizionata dalla *professio fidei* cattolica. Tsirpanlis sostiene che la *professio fidei* di Cottunio, mai trovata negli archivi del Sant'Atanasio, fu probabilmente un atto formale⁹⁷, mentre Mertzio⁹⁸ promuove l'immagine di un Cottunio di fede ortodossa, come si nota chiaramente dall'impostazione grafica di un suo articolo pubblicato sul periodico *Μακεδονική ζωή/Makedoniki Zoi* [all. 32].

In base alle ricerche condotte e al mio parere personale, ritengo utile sottolineare che l'intolleranza e il fanatismo non sembrano essere mai appartenuti all'indole di Cottunio. Titoli d'effetto come quello di Mertzio non si addicono alla sua personalità, senza che questo significhi una mancanza di religiosità o di fede da parte del professor veriota. Cottunio era un intellettuale cristiano proveniente dalla tradizione ortodossa e formatosi negli ambienti cattolici. Prima di morire Cottunio pregò i Santi a cui era molto devoto, S. Antonio confessore (abate) e S. Giovanni Crisostomo⁹⁹, entrambi cari alla tradizione orientale.

⁹⁴ "Ciascuna nazione aveva diritto di nominare un consigliere per l'Università giurista ed uno per l'Università artista, i quali tutti concorrevano a formare i consigli delle Università per la nomina dei rettori e dei sindaci, e per trattare tutti gli atti relativi all'azienda ed all'amministrazione delle Università stesse.". Da: <http://www.unipd.it/archivio/archiviostorico/archivioantico/nationes.htm> (2014/08/30). Per gli stemmi cfr. b. 482, *Nazione Oltremarina*.

⁹⁵ Si veda il cap. 2, par. 3.

⁹⁶ I.K. VASDRAVELLIS, *Ιωάννης Κοπτούνιος ο εκ Βεροίας σοφός*, p. 12.

⁹⁷ Cfr. Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 125.

⁹⁸ K.D. MERZIOU, *Ιωάννης Κοπτούνιος ίτο ορθόδοξος αυτόθι*, pp. 14-15.

⁹⁹ Cfr. K.D. MERZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, p. 478.

Dal punto di vista storico, l'unica scelta religiosa a suo carico è documentata nel suo testamento, dove troviamo scritto:

Item intende et dichiara che la cappella e chiesa per la quale ha fatta humil suplicatione a Sua Santità (...), resti officiata al rito orientale della chiesa Greca, dalli stessi alunni con ogni e squisita osservanza ecclesiastica si di messa come d'altri officii et cerimonie¹⁰⁰.

A quanto pare dunque, Cottunio espresse la volontà di mantenere l'osservanza del rito greco per le celebrazioni liturgiche da svolgersi nella cappella del collegio da lui fondato. Personalmente ritengo che egli abbia compiuto tale scelta non tanto per rivelare una sua posizione religiosa personale, bensì per venire incontro in primis ai giovani studenti greci di fede ortodossa che recandosi a Padova, avrebbero potuto mantenere i propri usi e costumi religiosi.

Le relazioni amichevoli che il professore greco intrattenne con cattolici, ortodossi e anche protestanti¹⁰¹, ci rivela una certa "apertura ecumenica" di Cottunio, non intenzionata a mettere in discussione le proprie convinzioni religiose, ma diretta a non rendere la religione un ostacolo per le sue relazioni o per la sua attività di ricercatore e benefattore, diversamente ad esempio dal fervente cattolico e amico Leone Allacci¹⁰².

¹⁰⁰ Cfr. K.D. MERZTIU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, pp. 483-484.

¹⁰¹ Si veda ad esempio l'atteggiamento di rispetto nei cfr. di Martin Crusius alla nota n. 33.

¹⁰² Si veda il cap. 2, par. 2.3.2.

3.3 IL PROFILO CULTURALE DI GIOVANNI COTTUNIO: UMANISTA GRECO E FILOSOFO PERIPATETICO DELLA SCUOLA PADOVANA

La descrizione dei dati biografici appena proposta, ci permette ora di introdurre e analizzare in modo più approfondito il profilo culturale di Giovanni Cottunio. Nello specifico, per cercare di capire se sia possibile conferirgli il titolo di umanista europeo operante nel territorio italiano all'inizio del Seicento, prendo in prestito alcuni criteri proposti da Karamanolis in un saggio del 2003¹⁰³ e fissati proprio allo scopo di individuare quali intellettuali greci di questo periodo storico possano essere considerati anche degli umanisti. Karamanolis si interroga in particolare sulla presenza e sulla natura del contributo che gli intellettuali di origine greca offrirono all'Umanesimo, inteso come aspetto del Rinascimento legato allo studio e all'educazione e caratterizzato dal costante richiamo all'antica sapienza.

Ad eccezione di alcuni nomi fortunati come ad esempio quelli del cardinale Bessarione, di Aldo Manuzio e di Ianos Lascaris¹⁰⁴, Karamanolis rileva che la maggior parte degli umanisti greci che operarono durante il XVI e il XVII sec. in territorio europeo rimane pressoché sconosciuta e, interrogandosi sulla natura del loro contributo, si chiede se intellettuali come Leone Allacci (1586-1669), Massimo Margunio e Giovanni Cottunio siano stati veri “*actors*”, o se abbiano solo contribuito al “*setting the stage*” dell'Umanesimo europeo, se la loro attività sia definibile solamente come un “*to be instrumental in*” o invece come un “*take part in something*”¹⁰⁵. Pietro Bembo, Aldo Manuzio¹⁰⁶, Jacopo Zabarella e Cesare Cremonini sono stati ampiamente studiati, mentre Giovanni Cottunio e altre personalità di spicco come Massimo Margunio e Leone Allacci non hanno suscitato lo stesso interesse.

¹⁰³ G. KARAMANOLIS, *Was there a Stream of Greek Humanists*, cit.

¹⁰⁴ Su Bessarione, Musuro e Lascaris si veda cap. 1, par. 1.1.3.

¹⁰⁵ G. KARAMANOLIS, *Was there a Stream of Greek Humanists*, p. 20.

¹⁰⁶ Va notato però che nell'ultima mostra italiana dedicata a Pietro Bembo, uno spazio venne riservato anche alla cerchia di Aldo Manuzio, di cui Bembo faceva parte, e alla loro attività filologica: *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Padova, 2 febbraio-19 maggio 2013.

Lungi dal voler descrivere tali umanisti greci come protagonisti di una corrente dotta e incontaminata dai diversi contesti di arrivo, traslando quindi *de facto* la storia di Bisanzio in territorio europeo e inserendo tali intellettuali nel grande calderone della *λόγια παράδοση* cara a molti studiosi¹⁰⁷, Karamanolis tenta di proporre un nuovo approccio all'Umanesimo e si dimostra scettico sulla tradizionale classificazione geografica delle sue correnti (Umanesimo francese, italiano, tedesco ecc.) che non consente di parlare facilmente di "Umanesimo greco", eccezione fatta per Creta e Cipro, poiché la Grecia fino al 1821, in quanto regione dell'Impero ottomano, esisteva soltanto come *natione* ma non come realtà politica. Viene da chiedersi per quale motivo gli umanisti greci, soprattutto coloro che vissero nell'epoca tardo rinascimentale, rimangano nell'ombra e non vengano studiati come tali, ma soprattutto viene da chiedersi, dice Karamanolis, se esista una corrente greca all'interno dell'Umanesimo nel tardo Rinascimento. La questione sembra interessante e potrebbe essere oggetto di un'indagine specifica, come ho già tentato di spiegare nel primo capitolo. Ai fini della presente ricerca mi limito tuttavia a sottolineare che relativamente al periodo storico oggetto di approfondimento, l'interesse per queste istanze da parte degli storici e degli storici della letteratura tende in generale a diminuire o a passare in secondo piano, poiché la loro attenzione tende a focalizzarsi maggiormente sulle nuove scoperte scientifiche e sull'influenza che queste ebbero sulla fisica, sulla storia, sulla letteratura e sulla società europea. Nei manuali di storia della letteratura italiana, Padova diventa la città di Galileo, e un personaggio come Cesare Cremonini viene al massimo ricordato per il suo rifiuto di guardare dentro il cannocchiale¹⁰⁸.

Tornando alle caratteristiche che Karamanolis individua per delineare il profilo di un umanista, va sottolineato che normalmente ricevono l'etichetta di "umanisti" gli intellettuali che non solo conoscono i classici, ma che aiutano gli altri ad avere accesso ai testi e alla cultura antica, trasmettendone quindi il loro valore educativo e culturale. Tale facilitazione può avvenire attraverso l'attività filologica,

¹⁰⁷ Cita gli studi di G. Kornoutos, I. K. Chasiotis, e A. Karathanasis (), dicendo che in quest'ultimo addirittura i greci vengono considerati precursori dell'illuminismo greco. G. KARAMANOLIS, *Was there a Stream of Greek Humanists*, p. 24.

¹⁰⁸ Cfr. ad esempio G. BALDI ET AL., *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Parava, Torino, 2000 (1999), vol. III.

le traduzioni, l'insegnamento universitario o privato. Inoltre questi intellettuali si dedicano sovente all'attività letteraria, in particolare alla composizione in greco e latino di epigrammi o altre poesie, e infine sono soliti prendere posizione, appassionatamente o meno, nelle dispute teologiche e filosofiche del proprio tempo. Karamanolis fissa i seguenti criteri¹⁰⁹ per stabilire cosa distingue un umanista da un intellettuale:

- a) La misura del coinvolgimento di un intellettuale nelle attività suddette;
- b) La qualità con cui egli contribuisce a tali attività;
- c) L'interesse per le questioni di cui si occupano gli altri umanisti del suo tempo;
- d) I legami e le relazioni che intrattiene con loro;
- e) Il grado di apprezzamento del suo lavoro da parte della comunità intellettuale dell'epoca.

Applico ora questi criteri alla vita e all'attività intellettuale di Cottunio, che per comodità suddivido in 3 sottoparagrafi (i punti a e b vengono analizzati insieme nel primo paragrafo, mentre al punto c verrà dedicato un paragrafo a parte).

3.3.1 L'ATTIVITÀ UMANISTICA DI COTTUNIO: COINVOLGIMENTO PERSONALE E SPESSORE QUALITATIVO

Per quanto riguarda i punti a (misura del coinvolgimento di un intellettuale nelle attività umanistiche) e b (qualità con cui l'intellettuale contribuisce a tali attività), la biografia di Cottunio ci aiuta già a descriverlo come un attivo umanista: tutta la sua vita fu dedicata allo studio e all'insegnamento. Distintosi presso Crusius per le sue doti intellettuali, Cottunio insegnerà infatti al S. Atanasio subito dopo la laurea e a Padova per un primo e breve periodo. L'insegnamento universitario lo

¹⁰⁹ G. KARAMANOLIS, *Was there a Stream of Greek Humanists*, pp. 26-27.

terrà successivamente occupato per ben quarantadue anni, diciassette a Bologna e venticinque a Padova, fino alla fine della sua vita. Il conseguimento della seconda laurea in medicina, peraltro in aperto contrasto con le regole del S. Atanasio, dettate dallo Stato Pontificio, è la dimostrazione di come Cottunio fosse un uomo pienamente dedito allo studio e alla ricerca, percorso da un'instancabile sete di conoscenza. La conferma di questa sua attitudine ci viene offerta dalle parole rivolte all'amico Leone Allacci nelle sue lettere¹¹⁰:

7 marzo 1648: “Ma che cosa le scriverò? Questo che, con l'agiuto di Dio, sto bene, seguo nel mio stato della lettura, studio, leggo e scrivo.”

4 giugno 1655: “Io con l'agiuto di Dio sto bene, alla mia cathedra prima di filosofia, e vivo al solito. Non posso pretendere nella mia professione di letere altra carica o lettura maggiore (...)”

1 settembre 1655: “Il mio stato, e quanto alla vita e quanto ad altre cose, V. S. lo saprà da quest'istesso. Io non ho che dirle altro di me. Vivo una vita uniforme, attaccato a'miei studi.”

27 luglio 1657 (quattro mesi prima della sua morte): “Se di me desidera di sapere, io sto come al mio solito, con l'agiuto di Dio mi trovo con sanità, quanta l'età porta: studio, leggo, scrivo e, nel tempo di leggere, leggo tutte le mie lettioni senza nissuna noia. Ho la prima cathedra di filosofia, e il mio stipendio è di mille e novecento ducati, tanta è la munifica benignità della serenissima Repubblica verso di me. Che Iddio la conservi e la essalti.”

Per quanto riguarda l'attività letteraria, conosciamo Cottunio come il più grande epigrammista greco del XVII secolo¹¹¹. Fu l'unico a scrivere una raccolta in due libri di ben 163 epigrammi in greco antico. Il fatto che li abbia tradotti tutti in latino dimostra altresì una certa competenza nell'uso e nella traduzione di queste due lingue classiche, usate come se fossero lingue vive. Sebbene la conoscenza delle lingue classiche non fosse considerata materia specialistica all'inizio del Seicento, il risultato dello studio di queste lingue si traduceva prevalentemente in una pura

¹¹⁰ Cfr. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 395-399.

¹¹¹ I. VUTIERIDIS, *Ιστορία της Νεοελληνικής Λογοτεχνίας, από των μέσων του ΙΕ' αιώνα μέχρι των νεωτάτων χρόνών*, Athina, Michail S. Zikaki, 1924, vol. I, p. 366.

competenza tecnica di esercizio oratorio da parte degli studenti¹¹². Pur non discostandosi dalla tradizione, Cottunio pare invece avere una competenza più ampia e artistica, sicuramente almeno con il greco. La padronanza del genere letterario gli consente inoltre di scrivere, al pari di altri studiosi¹¹³, un manuale di indicazioni per il componimento di epigrammi rivolto soprattutto ai suoi studenti o a chi volesse dilettarsi in simili componimenti rispettandone il genere letterario, il *De conficiendo epigrammate*.

E ancora, la copiosa produzione di trattati e commentari di filosofia, dimostrano se non altro l'amore per la sua materia d'insegnamento, la filosofia aristotelica. Cinque sono i commenti ad Aristotele che arrivano a superare le 700 pagine¹¹⁴. Ma due sono anche i libri scritti a scopo didattico¹¹⁵, a prova del fatto che Cottunio non si limitava ad insegnare dall'alto della cattedra, ma cercava di facilitare il lavoro ai suoi studenti: tale considerazione sembra in linea con la figura e con il temperamento del professore, che fondò a sue spese un collegio a favore dei giovani studenti greci e che attirava, grazie alla sua fama, diversi giovani anche dall'estero. Questi dati fanno presupporre, seppur senza ferrea certezza, che Cottunio fosse un insegnante didatticamente valido per la sua epoca, o per lo meno didatticamente scrupoloso.

Il suo interesse per l'attività filologica è altresì attestato in varie forme: sappiamo dal suo testamento che possedeva diversi manoscritti, purtroppo non rintracciabili. Possediamo infatti solo l'inventario della biblioteca del collegio

¹¹² Si veda ad esempio l'impostazione degli studi greci nelle scuole gesuitiche, descritti da A. CURIONE, *Sullo studio del greco in Italia nei secoli XVII e XVIII*, 1, *Biblioteca di studi classici*, Roma, Tosi, 1941, pp. 57 segg. Impietoso sulla decadenza degli studi storici durante il XVII secolo, Curione salva tuttavia alcuni docenti bolognesi del primo ventennio del Seicento come Ascanio Persio, Antonio Clerico, Grazio Lodio e Giovanni Cottunio. Per una panoramica generale sull'insegnamento delle lingue classiche in Italia si veda anche R. TOSI, *Appunti sulla storia dell'insegnamento delle lingue classiche in Italia*, «Quaderni del CIRSIL», 2, 2002.

¹¹³ E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, pp. 43 segg. fa il nome anche degli altri teorici del genere epigrammatico come Robortello, Minturno e Scaligero.

¹¹⁴ *De triplici statu animae rationalis ad aures, ac tenorem Aristotelis veraeque philosoph. hoc est (...)*, Bologna, typis Hier. Mascheroni Superior permissu 1628 (ristampato a Padova nel 1645); *Commentarij lucidissimi in octo libros Aristotelis De physico auditu vnà cum quaestionibus auctore Ioanne Cottunio Veriensi...*, Padova, impensis Pauli Frambotti, 1648; *Expositio universae logices, auctore Io. Cottunio ...*, Padova, Typis Cribellianis, 1651; *Commentarii Ioannis Cottunii equ. & in Patauina Academia philosophi primi in quatuor libros Aristot. de celo ...*, Padova, apud Petrum Lucianum, 1653; *Commentarij lucidissimi in tres Aristotelis libros De anima ...*, Padova, typis Matthaei Cadorini, 1657.

¹¹⁵ *Manuale scholasticum de vitiis, et peccatis*, cit.

Cottunio, dove confluirono tutti i libri a stampa del fondatore, ma non i manoscritti, perché dal suo testamento sappiamo che questi vennero lasciati in eredità al nipote Zuanne Teologò. Nel *De triplici statu animae rationalis* corresse inoltre numerosi traduttori latini di Aristotele, indicando la corretta interpretazione di alcuni termini greci e proponendo egli stesso una più attenta traduzione latina di alcuni passi. La poca attenzione filologica e la conseguente interpretazione errata di anche un solo termine greco all'interno del suo contesto, costituiva per Cottunio un reale rischio di deviazione dal pensiero originario, e poteva comportare la formulazione di teorie lontane, o persino opposte, rispetto a quelle dello Stagirita¹¹⁶.

Volendo considerare infine i riconoscimenti ricevuti da Cottunio al di fuori degli ambienti accademici, è doveroso menzionare la sua elezione a membro dell'Accademia dei Ricovrati di Padova, dove ricevette diverse cariche all'interno della presidenza: fu due volte Censore sopra le stampe (1633 e 1645), due volte Censore sopra le composizioni (1634 e 1646), una volta Consigliere (1633) e una volta Censore (1651). Probabilmente la sua attività filologica e letteraria era apprezzata se gli venne assegnato per quattro volte l'incarico di Censore, ovvero di esaminatore e giudice delle composizioni dei soci.

Come si è già detto, nell'ambito dell'Accademia tenne due *orationes* molto apprezzate. Procedendo sempre con l'integrazione delle fonti storiche padovane, inseriamo di seguito alcune parti dei verbali dell'attività dell'Accademia in cui si parla delle due *orationes*. La prima, risalente al 4 giugno 1633:

Honorò l'Academia il molto illustre ed eccellentissimo signor Giovanni Cotunio publico lettor di filosofia e singolarissimo sogetto d'Italia con un discorso dei Governi e delle Repubbliche terminato con lodi particolarmente della Serenissima Republica di Venezia et con versi bellissimi latini, come fu anco latino il discorso intrecciato per entro de heroici versi che sommamente piacque al numeroso congresso che pendeva tutto da così famoso oratore, terminato con applauso e musica¹¹⁷.

¹¹⁶ A. FYRIGOS, *Joannes Cottunios di Verria*, p. 230.

¹¹⁷ A. GAMBA, L. ROSSETTI, *Giornale della Gloriosissima Accademia Ricovrata. Verbali delle adunanze accademiche del 1599 al 1694*, Trieste, Lint, 1999, p. 158.

La seconda testimonianza risale al 7 aprile 1638:

(...) Et poi l'eccellentissimo signor dottor Cotunio lettor di filosofia in primo loco ordinario, hebbe una elegantissima orazione latina De nobilitate, mostrando principalmente in che consista la vera nobiltà (...) ¹¹⁸.

Non sappiamo, dati gli ossequiosi modi seicenteschi, se Cottunio avesse davvero un pubblico che “pendeva tutto da così famoso oratore”, ma pare che questo basti ad affermare un modesto livello di apprezzamento del professore greco tra i soci dell'Accademia. Lo stesso fatto che Cottunio fosse membro di tale associazione è per noi un rimando alla sua posizione all'interno della società Padovana. I soci dell'Accademia infatti

(...) dovevano essere di spiccate virtù morali e civili, partecipare attivamente alla sua vita, tener rapporti con l'Università, con i rettori, capitano e podestà di Padova, e soprattutto con il Senato veneto, partecipare alle cerimonie in occasione di importanti feste della repubblica, come le lezioni del doge, di procuratori di S. Marco, di senatori, di riformatori dello Studio ¹¹⁹.

Galileo, Cremonini e Charles Patin sono solo alcuni nomi dei soci di tale istituzione che ci possono dare un'idea del circolo intellettuale in cui Cottunio era inserito. Tra i riconoscimenti del professore greco ricordiamo infine la nomina alla presidenza del collegio veneto e la nomina come Protettore della nazione oltramarina nel 1654 ¹²⁰.

¹¹⁸ A. GAMBA, L. ROSSETTI, *Giornale della Gloriosissima Accademia Ricovrata*, p. 171.

¹¹⁹ A. GAMBA, L. ROSSETTI, *Giornale della Gloriosissima Accademia Ricovrata*, p. 17.

¹²⁰ F. BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio patavino*, p. 220.

3.3.2 IL COINVOLGIMENTO DI COTTUNIO NELLE DISPUTE DEL SUO TEMPO

Addentrandonci ora nel contesto storico-culturale in cui Cottunio operava, possiamo rilevare come al suo interessamento intellettuale per i temi e le istanze del suo tempo, corrispondessero sempre anche scelte concrete di vita atte a consentirgli di rimanere e di operare all'interno di questo contesto, come ad esempio la decisione di non tornare in patria e la scelta di stabilirsi definitivamente a Padova. Tale città, appartenente ai territori della Serenissima fin dal 1405, era la “vetrina” universitaria della Repubblica esibita di fronte a tutti gli altri stati europei. Nel 1406 infatti, venne subito emanato un decreto in cui si affermava che solamente il dottorato conseguito presso lo *Studium* di Padova poteva essere riconosciuto ai fini dell'esercitazione delle professioni di medico o di legale in tutti i territori della Serenissima. Con l'invenzione della stampa, verso la fine del 1400 Padova divenne anche un importante centro editoriale e riuscì a costituire pian piano, insieme all'Università, un polo attrattivo molto forte per studenti e insegnanti di tutto il mondo.

Il rapporto privilegiato della Serenissima con Costantinopoli, aveva inoltre aperto un canale sfruttato da molti studiosi, molti dei quali erano docenti dello Studio di Padova, che si recavano nella capitale dell'impero bizantino per imparare il greco. Padova, ad esempio, è la città di Pietro D'Abano¹²¹ (†1315), amico di Marco Polo, che a Costantinopoli lesse Omero e tradusse i *Problemata* di Aristotele. Dopo la caduta di Bisanzio, l'arrivo di numerosi manoscritti greci originali a Venezia, consentì alla filologia di supportare e approfondire lo studio di autori come appunto il filosofo stagirita. Nel 1472 venne pubblicata a Padova la prima edizione delle opere di Aristotele con i commentari di Averroè a cura di Lorenzo Canozzi¹²² (1425-1477), mentre vent'anni dopo, nel 1495 ad opera di Girolamo Donato (1457-1511),

¹²¹ L. OLIVIERI, *Pietro D'Abano e il pensiero neolatino: filosofia, scienza e ricerca dell'Aristotele greco tra i secoli XIII e XIV*, Padova, Antenore, 1988.

¹²² In particolare, nel 1472 venne pubblicato il *De Anima*, seguito da altre sette opere aristoteliche nei tre anni successivi, tra cui le *Metereologhikà* e il *De caelo et mundo*, che Cottunio commenterà nei suoi scritti. Cfr: M. CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio*, p. 13.

veniva pubblicato il I libro del *De Anima* di Alessandro di Afrodisia. Sempre nel capoluogo patavino, venne istituita nel 1497 la cattedra di lettura dei testi aristotelici originali, a cui si affiancava lo studio dei loro commentatori come S. Tommaso e Averroè.

Come accadeva nei centri universitari di Bologna e Pavia, la Facoltà artistica dell'Università patavina fu da sempre baluardo della filosofia aristotelica, mostrandosi scettica sulle tendenze neo-platoniche di altre Università come quella di Firenze, e assorbendo le influenze di altri centri dell'aristotelismo europeo come Oxford e Parigi. Lo studio di Aristotele, inizialmente legato alle esigenze fisico-sperimentali di conoscenza dei fenomeni naturali in medicina, venne approfondito in seguito anche nella riflessione metafisica, fino a meritarsi il titolo di "Scuola di Padova" da parte di Renan¹²³, e giungendo ad abbracciare questioni che sarebbero sfociate nel pensiero illuminista, come il rapporto tra fede, filosofia e teologia, oggi meglio noto come rapporto fede-ragione¹²⁴.

Quale fu il contributo di Cottunio al dibattito filosofico del suo tempo? Tornando al *De triplici statu animae rationalis*, unica opera latina di Cottunio ad

¹²³ Cfr. A. POPPI, *Introduzione all'aristotelismo padovano*, Padova, Antenore, 1970, p. 13.

¹²⁴ Volendo esser breve, il dibattito filosofico del XV secolo fu dominato soprattutto dalle questioni inerenti l'unità dell'intelletto, e vide primeggiare un aristotelismo più materialista, di stampo averroistico o alessandrino, a cui si ispiravano i filosofi *naturales* come Pietro Pomponazzi (1462-1525). I toni furono talmente accesi da provocare nel 1489 il varo di un decreto da parte del vescovo di Padova Pietro Barozzi (1441-1507), con cui venivano espressamente vietate simili discussioni all'esterno dello Studio. Durante il XVI secolo invece, le discussioni relative all'unità o meno dell'intelletto lasciarono il posto al dibattito sull'immortalità dell'anima. La difficoltà di interpretare l'ambiguo passo del terzo libro del *Περί ψυχῆς*, in cui Aristotele afferma che vi è una componente attiva dell'intelletto (νοῦς ποιητικός) che è intelletto in atto, separato dalla realtà immanente, divino, eterno e impassibile, diede luogo alla formulazione di diverse ipotesi che incisero profondamente anche sulla natura immortale o meno dell'anima. Già sostenuta da Alessandro di Afrodisia, che, collegando il *De Anima* con la *Metaphisica*, identificava l'intelletto agente con il Motore immobile, la mortalità dell'anima veniva sancita grazie a questa separazione dei due intelletti, l'intelletto agente (Dio), e l'intelletto umano corruttibile in quanto forma di un corpo che è corruttibile. Per Averroè, che aveva letto il trattato di Alessandro di Afrodisia prima dei latini, l'intelletto agente oltre ad essere separato, al di fuori dell'anima, è unico per tutti gli uomini. Se S. Tommaso d'Aquino tentò di arginare l'interpretazione araba sull'intelletto aristotelico, attribuendo all'animo umano entrambi gli intelletti, nel Rinascimento tornarono a farsi sentire gli echi del pensiero alessandrino: il trattato *De immortalitate animae* (1516) di Pietro Pomponazzi pubblicato a Bologna, verrà bruciato a Venezia dopo aver suscitato molto scalpore, poiché vi sosteneva che solo la fede può dimostrare l'immortalità dell'anima ma non la ragione. L'intelletto, dipendente dalla fantasia e quindi dai sensi, lega l'anima al corpo rendendola mortale, al contrario di ciò che affermavano S. Tommaso e S. Alberto Magno, che avevano cercato di descrivere l'intelletto come singolarità dell'esperienza della conoscenza.

aver finora ricevuto attenzione¹²⁵, possiamo notare l'interesse del professore di Verria per le questioni di cui si occupano altri filosofi del suo tempo e il suo coinvolgimento qualitativo nei dibattiti dell'epoca. Giunto a Bologna, uno dei più importanti centri dell'aristotelismo europeo insieme a Padova, Cottunio decise di scrivere un trattato sulla delicata questione dell'immortalità dell'anima, argomento che aveva infiammato gli animi di molti filosofi già a partire dal XVI secolo e che veniva messo continuamente in risalto dai toni accesi degli esponenti delle diverse correnti aristoteliche, primi fra tutti gli averroisti e gli alessandrini. Entrando brevemente nella fattispecie, dal 1495, ovvero dalla pubblicazione del I libro del *De Anima* di Alessandro di Afrodisia, in cui l'autore sosteneva la mortalità dell'anima e la coincidenza dell'intelletto agente con il Motore Immobile, molte furono le reazioni negative e molti furono anche i tentativi di conciliazione o adattamento del commento alessandrino al pensiero aristotelico, come cercò di fare ad esempio Pietro Pomponazzi (1642-1625).

Cottunio, accanito difensore dell'immortalità dell'anima, nel *De triplici statu animae rationalis* esamina l'origine dell'anima, l'intelletto possibile e l'intelletto agente e si propone di tornare a una corretta interpretazione del testo aristotelico *Περὶ ψυχῆς*. Interessante è lo sforzo di Cottunio nel dimostrare le sue tesi attraverso il rigore filologico¹²⁶: da buon conoscitore di Aristotele e da filosofo di madre lingua greca, nelle sue dieci *Disputationes*, elenca una serie di errori di traduzione e di interpretazione che, secondo lui, hanno portato allo stravolgimento del pensiero aristotelico, in particolare sul versante della mortalità dell'anima e sulla dipendenza dell'intelletto possibile dal corpo. Polemizza ironicamente contro chi, come Averroè, non conosceva il greco, e contro i teorici che studiano e si affidano a traduzioni discutibili. Vicino a S. Tommaso e in linea con la scolastica occidentale, Cottunio è convinto che la filosofia aristotelica possa sposarsi con la fede cattolica e sostiene che l'anima razionale venga creata da Dio nello stesso istante del corpo, ma al di fuori di esso.

¹²⁵ Ha analizzato brevemente l'opera A. FYRIGOS, *Joannes Cottunios di Verria*, pp. 225-240. In greco alcune notizie si trovano in T. PAPADOPOULOS, *Η νεοελληνική φιλοσοφία, από τον 16° έως τον 18° αιώνα*, Athina, I. Zacharopoulos, 1988, pp. 201-206, 224-231.

¹²⁶ Per gli esempi linguistici si rimanda all'opera originale I. COTTUNIOS, *De triplici statu animae rationalis*, *Disputationes V-IX* e al commento di A. FYRIGOS, *Joannes Cottunios di Verria*, 2001.

Sull'intelletto possibile, Cottunio precisa che tanto Alessandro, quanto Averroè, non hanno compreso correttamente il pensiero di Aristotele, poiché l'intelletto possibile non è sostanza dell'anima o una predisposizione ad essa, ma è *facultas* che dall'anima proviene e che allo stesso tempo da essa differisce, poiché ha forma accidentale. Se è immateriale e separato dal corpo, a differenza di ciò che sostiene Pomponazzi, è anche immortale. L'intelletto agente è un'altra facoltà dell'anima razionale, incorruttibile e separata dal corpo, radice dell'intelletto possibile. Esso non va identificato, come pretende Alessandro di Afrodisia, con qualcosa di esterno all'anima razionale, come ad esempio con Dio.

Cottunio critica anche altri filosofi dell'ambiente padovano che pure sostenevano l'immortalità dell'anima, come Agostino Nifo (1473-1538) e propone egli stesso la traduzione latina rivista di alcuni passi del *Περὶ ψυχῆς*. Cerca infine di superare la concezione della materia come elemento irrimediabilmente legato alla passività, poiché potendo assumere diverse forme, corrispondenti ai "tipi" di tutti gli esseri viventi e di tutte le cose, tale proprietà della materia non è solamente passiva, bensì anche potenzialità in atto. Presente all'interno della materia stessa, tale proprietà le consente di passare da una situazione potenziale a una situazione in atto, e quindi di divenire partecipe essa stessa del suo movimento e sviluppo¹²⁷.

Come nota giustamente Poppi, probabilmente questa fedeltà ad Aristotele dei peripatetici padovani come Cottunio, venne considerata dagli studiosi uno iato storico¹²⁸ soprattutto nel nostro periodo cronologico di riferimento: mentre infatti Galileo e Cartesio gettavano le basi della scienza moderna stravolgendo ogni ordine preconstituito, sembra bizzarro che un gruppo di studiosi dello stesso Studio di Galileo continuassero ad occuparsi delle sorpassate teorie dello Starigita e cercassero di risolvere le ambiguità del suo pensiero o delle sue diverse interpretazioni. Ma allora la scelta di Cottunio di trasferirsi a Padova, città del libero pensiero e allo stesso tempo baluardo dell'aristotelismo fu innovativa o conservativa? Per lo meno fu una scelta che lo portò lontano da Roma. Cottunio rimane un uomo del "vecchio mondo", del mondo di Aristotele di fronte al mondo di Galileo, suo contemporaneo, ma

¹²⁷ I. COTTUNIOS, *De triplici statu animae rationalis*, p. 25. Cfr. T. PAPADOPOULOS, *Η νεοελληνική φιλοσοφία*, p. 204.

¹²⁸ A. POPPI, *Introduzione all'aristotelismo padovano*, cit. L'interesse degli studiosi per la tarda scolastica di Padova riprenderà negli anni Sessanta del XX sec.

comunque la sua personalità lo porta a ricercare l'ambiente migliore per studiare, confrontarsi e continuare nella ricerca. Pur su posizioni diverse da Galileo e dai nuovi scienziati, probabilmente anche Cottunio fu attratto dalla libertà di pensiero di questa città, tanto è vero che ha potuto studiarvi medicina. Probabilmente egli sapeva che a Padova avrebbe avuto l'opportunità di dedicarsi, in mezzo ad altri luminari, alla sua più grande passione: la filosofia aristotelica. Averroismo, tomismo, scotismo, occamismo, alessandrinismo: Padova era comunque il centro di tutte le correnti aristoteliche presenti all'epoca. Non va dimenticato inoltre, che Padova è la città in cui nel 1594 fu aperto il primo teatro anatomico stabile per volontà di Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533-1619), le cui lezioni di anatomia e chirurgia potrebbero essere state seguite da Cottunio tra il 1613 e il 1615. Cottunio appare insomma un pensatore e uno studioso conservatore dal punto di vista dei contenuti e delle tematiche di cui si occupa, ma anche uno studioso con un approccio "moderno" dal punto di vista della ricerca di metodi più liberi e nuovi, che non lo costringano a rinunciare ad addentrarsi in scienze "proibite" come la medicina, e che gli consentano di studiare i testi dei suoi avversari, al fine di argomentare le proprie tesi e di battersi per la diffusione della cultura, soprattutto tra la popolazione ellenica.

3.3.2.1 "LA GRAZIA NELLA CONTRARIETÀ DELLE OPINIONI": PRESENZA DI COTTUNIO NEI CARTEGGI DI GALILEO GALILEI

La conoscenza personale e il rapporto professionale con Galileo Galilei, è un aspetto della vita di Giovanni Cottunio che non è ancora stato preso in considerazione dagli storici. Nemmeno lo studio di Tsirpanlis¹²⁹, il più approfondito fino ad oggi, include il nome di Galileo, contemporaneo di Cottunio e docente dello Studio patavino dal 1592 al 1610. Se è pur vero che il filosofo e lo scienziato non

¹²⁹ Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, 1971.

vissero a Padova nello stesso periodo e che non abbiamo testimonianze di un loro incontro diretto, la presenza di Cottunio è tuttavia riscontrabile in ogni edizione completa delle *Opere* galileiane: come verrà infatti esposto a breve, a Galileo erano note le idee e gli scritti di Giovanni Cottunio e tra i due intercorreva un rapporto di stima reciproca e di rispetto, pur nella divergenza d'opinioni.

È probabile che Cottunio abbia sentito parlare di Galileo già durante i suoi studi romani o durante il suo primo soggiorno padovano, dal 1613 al 1615. Ma è solo durante il termine del soggiorno bolognese, tra il 1631 e il 1632, che nel carteggio galileiano troviamo testimonianza del suo interessamento per lo scienziato fiorentino e le critiche a lui rivolte. Va comunque considerato improbabile, come già accennato, che i due si siano conosciuti personalmente, poiché quando Cottunio arrivò a Padova per la prima volta nel 1632, Galileo se n'era già andato dalla città dodici anni prima, con il successo del *Sidereus Nuncius* e una nomina a lettore all'Università di Pisa da parte del Granduca di Toscana, che non prevedeva peraltro l'obbligo di insegnamento.

Qualche anno fa è stato pubblicato uno studio che approfondisce le dispute tra Galileo e i peripatetici del suo tempo, tra i quali viene menzionato anche Cottunio in relazione al suo trattato *In primum librum de meteoris* (1631), testo in cui il professore greco attacca e confuta le teorie galileiane¹³⁰. Tale opera è la raccolta di un corpo di lezioni sul primo dei quattro libri delle *Μετεωρολογικά/Meteorologhikà* di Aristotele che Cottunio tenne all'Università di Bologna nel 1630. Nel trattato, il filosofo greco non concorda con la visione copernicana del moto terrestre, bensì con quella aristotelica, che egli raccorda con il pensiero biblico. Tale osservazione può sembrare scontata dal momento che Cottunio fu studente del S. Atanasio a Roma, allievo del Cremonini e fervido commentatore di Aristotele, ma va considerato che il suo atteggiamento non è puramente polemico, poiché egli cerca di fondare le sue critiche su ampie e lunghe argomentazioni, espresse proprio nel *Primum librum de meteoris*, al fine di confutare le teorie scientifiche a favore dell'instabilità della terra¹³¹. Prima di addentrarci tra le informazioni presenti nel carteggio, va premessa

¹³⁰ G. GUERRINI, *Galileo e gli aristotelici*, Roma, Carocci, 2010, p. 232.

¹³¹ Si veda G. KARAMANOLIS, *Was there a Stream of Greek Humanists*, p. 38. Cita le pag. 60, 61, 351-356 di *Commentarii in octo libros De Physico auditu*, cit.

quindi la distanza, sia nei metodi che nei contenuti, tra il filosofo greco dei primi anni del Seicento che vede la natura con gli occhi di Aristotele e procede nella conoscenza attraverso la speculazione filosofica, e lo scienziato fiorentino che contro ogni tendenza dell'epoca, fonda la comprensione e la conoscenza dei fenomeni naturali sull'osservazione diretta e sul metodo sperimentale.

Basti pensare alla famosa idea galileiana di matematizzazione della natura esposta nel *Saggiatore* e confrontarla con quella di Cottunio per cogliere l'abisso esistente tra i due accademici:

La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto¹³².

Res autem Mathematicae non comprehendunt omnia quattuor genera causarum, sed solum causam formalem, ac materialem. (...) Dixi, Mathematicas non considerare finem proprie dictum: nam ipsae habent aliquem finem, qui est contemplatio veritatis. Verum de Mathematicis uberius in libro secundo huius operis¹³³.

Una volta chiarita la posizione scientifica dei due professori, possiamo analizzare brevemente le lettere di Galileo e dei suoi corrispondenti in cui viene nominato Giovanni Cottunio, per cogliere il rapporto di reciproca stima che intercorreva tra loro. Così come la storia ha dimostrato infatti che Galilei non era un eretico, attraverso l'analisi del carteggio Galileiano intendo dimostrare come Cottunio non fosse solo un accanito peripatetico incapace di misurarsi con i nuovi criteri veritativi portati dalla scienza moderna. Ritengo che non lo si possa accusare di non avere avuto una giusta relazione con le innovazioni della realtà a lui contemporanea, come spesso accade nei giudizi storici rivolti al suo maestro, Cesare

¹³² G. GALILEI, *Opere*, vol. VI, p. 232.

¹³³ Trad: La Matematica poi non esprime tutti e quattro i generi di causa, ma solo la causa formale e quella materiale. (...) Ho detto di non considerare la Matematica un fine propriamente detto: ha infatti un qualche fine che è la contemplazione della verità.¹³³

Cremonini¹³⁴. Per l'argomentazione di tale tesi è però necessaria la lettura dei testi del carteggio galileiano, che riporto quindi in tabella con i relativi riferimenti su data, mittente, destinatario e selezione del contenuto d'interesse¹³⁵.

	DATA	MITTENTE/ DESTINATARIO	RIFERIMENTO
1	8 luglio 1631	Cesare Marsili a Galileo Galilei	“Ho comunicato a quanti mi si son fatti incontro, i quali gustano le materie e son abili di mettere alcun intoppo, la deliberazione di Roma di concederle pur alfine licenza dopo essere stata tanto dibattuta in Roma, di pubblicare i suoi dialoghi (*) della cagione del flusso e riflusso del mare per pensiero di lei cagionato ai moti della terra, e anche il sig. Cottunio medesimo, il quale senza che il pubblico gli abbia dato questo titolo, si professa eminente di Filosofia in questo studio. Il quale ora stampa de <i>Terrae stabilitate</i> , col quale alcuni mesi sono conferii le difficoltà che ella aveva in pubblicargli. Si è molto addolorato per quanto mi è parso in vedere che contro il Decreto, come egli dice, della Congregazione dell'Indice, V. S. abbia spuntato il poterne, ancora che come per favola e senza determinazione veruna, filosoficamente porgere occasione di credere quello, che è contro alla verità cattolica, alla quale né la filosofica, né

¹³⁴ Si veda H.C. KUHN, *Galileo Galilei come lettore di Cesare Cremonini*, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani, 1993, pp. 7-8. All'inizio del testo, vengono descritte da un lato la fortuna di Cremonini tra i suoi contemporanei e dall'altro gli impietosi giudizi riservategli da storici di epoche successive che arrivarono a descriverlo come “lo schiavo di Aristotele” o come “l'epigone dell'aristotelismo padovano”.

¹³⁵ Il testo delle lettere di C. Marsili e di B. Cavalieri, eccetto quello della lettera n. 3, è preso da G. CAMPORI (a cura di), *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici*, Modena, Società tipografica Soliani, 1881, pp. 310-314, 317-320, 328, 323-324. Il testo delle lettere scritte da Galileo è preso invece da G. GALILEI, *Opere*, vol. XIV, pp. 317, 324-325, 341-342. La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha provveduto alla riproduzione digitale di alcune delle suddette lettere: http://opac.bncf.firenze.sbn.it/opac/controller.jsp?action=search_basesearch&query_fieldname_1=key words&Submit=Cerca&query_querystring_1=cottunio (2014/08/30).

			<p>l'astronomia possono veridicamente contraddire, essendo impossibile che la verità d'una cosa non sia una sola, non pensando che la mobilità del sole scansi il Decreto, come io gli ho detto, ed è stato confermato da' Canonisti e Teologi. L'ho con questa occasione pregato, che si compiaccia farmi vedere quella parte del suo libro stampato, che tratta questo particolare con promessa di volerlo a mio ozio questa estate con la penna in mano considerarlo. Il quale me l'ha promesso cortesemente, ancorché il libro non sia per esser finito di stampare prima del nuovo studio. Se V. S. Ecc.ma ha gusto di vederlo, le ne manderò una copia. (...)"</p>
2	9 settembre 1631	Bonaventura Cavalieri a Galileo Galilei	<p>"(...). Quanto al Dottor Cottunio, che ha toccato qualche cosa contro il moto della terra, non le dirò altro se non che egli è semplice filosofo Peripatetico; ma presto vedrà parimente l'opera sua (***) , che la stampa il medesimo che stampa la mia. (...)"</p>
3	11 ottobre 1631	Cesare Marsili a Galileo Galilei	<p>"(...). Desideravo aspetare occasione di potere avere licentia dal S. Cutunio di comunicar lo stampato del di lui libro che subito chiesto mi mandò ma non è stato possibile poiché ussichi in publico che sera prestissimo. Sono in sostanza quatro foglii, in provando che la terra è semplice, non gran magnete, che non ne potremmo sostener parte alcuna in mano che dalla gran molle terestre non fosse attrata e che la magnete che abbiamo non potrebbe à parangone della terra avere pur una minima forza di tirare il ferro. Concore col Cabeo, al libro 4, cap. 21, e che in somma se la terra si dovesse</p>

			<p>muovere bisognaria havesse un perpetuo Motore qual ha la sfera del fuocho. Loda però talmente l'argomento à favore del Copernicho de <i>immenso spatio quod primum mobile suo motu pertransit</i> che egli non vi sa dare altra risposta che dire che <i>habbet vires in hoc ellucet summa Prepotentis Dei excelentia</i> onde la immobilità della terra serrà un miracolo della nostra fede nel che siamo d'acordo. È vero però che quello argomento non so quanto vaglia.(...)"</p>
4	28 ottobre 1631	Bonaventura Cavalieri a Galileo Galilei	<p>"(...). La stampa de' miei logaritmi si va tirando innanzi ma non con quella prestezza ch'io vorrei. Ne sono però stampati da 50 fogli. Credo che i suoi Dialoghi dovranno essere a buon termine, e gli aspetto, con gli altri suoi affezionati con molto desiderio. Il libro del Sig. Cottunio sarà ormai quasi spedito, nel quale vedrà i suoi argomenti contro il moto della Terra. (...)"</p>
5	2 dicembre 1631	Cesare Marsili a Galileo Galilei	<p>"(...). Mi favorirà di rispondere al Sig. Giacomo (****) , con scusarsi se non risponde per ora, ch'io fra tanto pagherò in voce per lei il debito, e che per ciò mi facci per parte di V. S. ecc. ma una ricomandazione come anco al Sig. Cottunio, il quale la stima in estremo ancora che stipendiato per legere Aristotile, e che cortesemente diede licenza ch'io le inviassi quelle tre lezioni, e qui a V. S. ecc.ma faccio riverenza, senza finir mai di salutarla. (...)"</p>
6	13 dicembre 1631	Galileo Galilei a Cesare Marsili	<p>"(...). Egli farà in nome mio riverenza a V. S. e al Sig. Cottunio, che così lo prego, sì come prego lei a duplicarla al medesimo Sig. Cottunio, rappresentatomi</p>

			da lei per così bene affetto verso di me. La qual disposizione toccherà a V. S. Illustrissima a continovargli a favor mio anco dopo che averà veduti i miei Dialoghi, nei quali se io fossi stato a tempo non avrei mancato di procurarmi la sua grazia nella contrarietà delle opinioni.
7	18 dicembre 1631	Cesare Marsili a Galileo Galilei	“(…). Questi letterati, alla lettera del Francese (*****) che gli inviai, non oppongono altro, che negare la conclusione che la Terra sia un gran magnete, perché i gravi graviterebbero diversamente, <i>verbi gratia</i> in Italia più di quel che si facciano in Francia o in Spagna. Il Sig. Cottunio fece meco istanza che levassi il suo nome da quella lettera stampata, e per mantenermelo in grazia, è stata fatta ristampare da me, come vedrà nell’inclusa. (...)”
8	3 gennaio 1632	Galileo Galilei a Cesare Marsili	“(…). Ricevei la lettera stampata, e ne ringrazio lei e l’autore, al quale bacio le mani, come anco al Sig. Cottunio; (...)”
9	27 gennaio 1632	Bonaventura Cavalieri a Galileo Galilei	“(…). Fra tanto me li ricordo cordialissimo servitore come fa il S. Cesare, e il Sig. Giacompo Francese ed il Sig. Cottunio parimente, con il quale parlai longamente di V. S. Ecc.ma l’altro giorno, e mostra di grandemente stimarla, ed ammirandola se li professa devotissimo servitore. (...)”
10	17 aprile 1632	Galileo Galilei a Cesare Marsili	“All’ Ecc. Sig. Cottunio mi confermi servitor devotissimo”
11	4 maggio 1632	Cesare Marsili a	“(…). Mostrò il S. Roffeni di gradir sommamente l’ufizio di V. S. Ecc.ma,

	Galileo Galilei	come lo stesso intesi che fece il S. Cottunio il quale essendo al fine della sua condotta con perplessità dell'esito della rafferma, non è in poco (<i>sic</i>) stato di discorrere di questi particolari, non sapendo qual vento se l'abbia a condurre in porto. (...)"
--	-----------------	--

(*) *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, 1632.

(**) Si riferisce all'opera di Cottunio *In primum librum de meteoris*, 1631.

(***) Si riferisce sempre al libro *In primum librum de meteoris* e alla tipografia di Nicola Tebaldini, che di Cavalieri stampò nel 1631 *Directorium generale uranometricum, in quo trigonometriae logarithmicae (...)*

(****) Giacomo Gaufrido, gentiluomo francese giunto a Bologna dove acquistò il favore di letterati come il Marsili. Con quest'ultimo, Gaufrido si fece promotore di una "raccolta firme" per un documento latino *pro mobilitate terrae*, indirizzata a Galileo.

(*****) sempre G. Gaufrido.

Da quanto si evince dalle lettere a noi pervenute, a Galileo era noto Cottunio grazie all'intermediazione di due cari amici, il bolognese Cesare Marsili (1592-1633)¹³⁶ e il padre Bonaventura Cavalieri (1598-1647)¹³⁷ dell'ordine dei Gesuati. Dal tono ironico del Marsili della lettera n. 1 e dalla definizione di "semplice filosofo Paripatetico" data da B. Cavalieri nella lettera n. 2, viene subito da chiedersi come mai il nome di Cottunio compaia così spesso nelle loro lettere, vista l'avversione di quest'ultimo per il pensiero galileiano. Ci si aspetterebbero critiche più aspre nei confronti del professore greco e invece ne emergono un interessamento, seppur modesto, per la sua opera *In primum librum de Meteoris*, e un confronto continuo con lui. Certo, la pubblicazione di Cottunio viene contrapposta nelle lettere al

¹³⁶ Figlio di una delle più importanti famiglie bolognesi, fu uomo di governo e intellettuale membro dell'Accademia dei Lincei, conobbe Galileo a Roma nel 1624 in occasione dell'elezione del papa Urbano VIII, e con cui nacque un'amicizia sincera e documentata dal loro carteggio. Gli interessi scientifici di Cavalieri lo spinsero a un'attività di mediazione tra gli intellettuali bolognesi, esercitando la sua influenza su senatori e professori della città, come appunto Giovanni Cottunio. [http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-marsili_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-marsili_(Dizionario-Biografico)/), voce a cura di Marta Cavazza (2014/08/30).

¹³⁷ Nobile nativo di Milano e membro dell'ordine dei Gesuati, fu allievo di Benedetto Castelli (1577-1643). Nel 1629 ottenne la cattedra di matematica all'Università di Bologna, grazie anche alla mediazione del Marsili, raccomandatogli a sua volta dal Castelli. <http://www.treccani.it/enciclopedia/bonaventura-cavalieri/>, voce a cura di Augusto De Ferrari (2014/08/30).

Dialogo di Galileo, ma perché avrebbe avuto così importanza un'obiezione tipica di quel tempo e ravvisabile nelle opere di molti filosofi di quel periodo?

Ancora una volta ci viene in aiuto una fonte italiana, sempre di Guerrini¹³⁸, in cui veniamo informati della natura apprezzabilmente critica dell'opera cottuniana *In primum librum de Meteoris*. Ciò che contraddistingue questo testo pare essere una certa familiarità di Cottunio con gli scritti di molti autori moderni come Giovanni Keplero (1571-1630) e Tycho Brahe (1546-1601), seppur viziata dall'irrimediabile condizionamento del pensiero dell'autore da parte di abitudini intellettuali consolidate dell'aristotelismo padovano e della tradizione scolastica. L'approccio alle moderne teorie astronomiche appare tuttavia curiosamente argomentativo: la teoria eliocentrica di Copernico viene esposta dettagliatamente tra le pagine dell'opera cottuniana vengono avanzate alcune considerazioni a suo favore, come il fatto che il sole poteva ben essere collocato al centro dell'universo, data la sua intensità energetica e la sua funzione rischiaratrice¹³⁹, o che alcuni dati matematici sui movimenti dei pianeti risultassero più esatti in base alla teoria copernicana. Cottunio non tralascia di inserire anche alcuni passi dell'opera di Copernico, di commentarli e in seguito confutarli. Citando molti scienziati suoi contemporanei e di diversa impostazione, come Tycho Brahe, Scipione Chiaramonti (1565-1652), Giovanni Keplero, Cornelius Gemma (1535-1578) e G. Camillo Gloriosi (1572-1643), dimostra inoltre di seguire da vicino il dibattito astronomico del tempo.

Le suddette considerazioni ci portano a pensare che Cottunio fosse quindi un filosofo profondamente interessato all'astronomia e rispettato in quanto capace di onestà intellettuale. Sappiamo, dalle lettere n. 1 e n. 4, che sia Marsili che Cavalieri ebbero l'idea di mandare a Galileo una copia dell'opera di Cottunio e che di sicuro Marsili era intenzionato a leggerla. In base alle missive pervenuteci non conosciamo le risposte di Galileo, ma capiamo da ciò che scrive che intendeva procurarsi da Cottunio "la sua grazia nella contrarietà delle opinioni" (lettera n. 6), che si rallegrava nel veder descritta la stima che il professore greco provava per lui (lettere n. 6) e che si definiva diplomaticamente suo "servitor devotissimo" (lettera n. 11).

¹³⁸ L. GUERRINI, *Nuovi saperi e antichi primati. Studi sulla cultura del primo Seicento*, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 80-86.

¹³⁹ L. GUERRINI, *Nuovi saperi e antichi primati*, p. 82 con rimandi all'opera originale.

Un altro punto di interesse riguarda il fraintendimento del Marsili sulla lettera del francese Gaufrido: dalla lettera n. 3, appare ampiamente noto al Marsili che Cottunio non sostenesse in alcun modo la teoria eliocentrica e quindi viene altresì da chiedersi come mai proprio il Marsili (lettera n. 7), abbia pensato di includere Cottunio tra i possibili firmatari del documento scritto da Gaufrido a sostegno della tesi copernicana e indirizzata a Galileo. Nel suo scritto, il Marsili si mostra seccato di aver dovuto ristampare la lettera escludendo il nome di Cottunio, che si era risentito per essere stato incluso tra quei pensatori contrari alla stabilità della terra. Vien da pensare a due ipotesi: o il nome di Cottunio era stato incluso dal gentiluomo francese all'insaputa del Marsili (ma pare strano che non vi sia stata la supervisione di quest'ultimo, dal momento che ospitava Gaufrido a casa propria e che si occupò egli stesso di diffondere la lettera), oppure Cottunio si dimostrava talmente interessato e coinvolto nel dibattito scientifico, al punto da poter essere erroneamente incluso in una lista simile. Di fronte a tale questione, Galilei risponderà con moderatezza: nel ringraziare l'autore francese della lettera, ringrazia anche Cottunio, in segno di rispetto nonostante il suo diniego.

È indubbio che l'amore per Aristotele e le sue convinzioni religiose, fra l'altro inserite nel clima della Controriforma respirato a Roma, impedissero a Cottunio di oltrepassare il varco aperto dalla rivoluzione copernicana. “Stò intorno ad Aristotele, questa sola è la mia fatica”¹⁴⁰, scriveva Giovanni Cottunio ad Allacci, e l'amico Francesco Vannino fece apporre questa frase in calce al ritratto del professore greco inserito nel *De triplici statu animae rationalis*:

Veria te genuit passus quae mille Stagiris distat: tu ne uno mente ab Aristotele.

Queste parole si aggiungono a quelle del professore stesso, che dedicò gli *Ελληνικά Επιγράμματα* al Re di Francia paragonandosi ad Aristotele, il quale donò il “peplo omerico”¹⁴¹ ad Alessandro Magno.

Tuttavia le lettere qui proposte non ci rimandano solo l'icona di un filosofo peripatetico in lotta con il pensiero moderno: pare invece che tentasse di

¹⁴⁰ Cfr. Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 136.

¹⁴¹ I. KOTTOUNIOS, *Ελληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, introduzione.

comprenderlo seriamente, pur non riuscendoci, così come pare che il suo amore per la scienza e la filosofia non riuscissero a sottrarlo al dibattito scientifico e a trattenerlo dal dimostrare la sua stima per il rigore scientifico di Galileo e dei suoi allievi o sostenitori.

Ma c'è di più: se come sostiene Guerrini, la contrapposizione tra il *Dialogo* galileiano e il trattato cottuniano *In primum librum de Meteoris* è indicativa della “temperie culturale”¹⁴² che si scatenò a Bologna tra le cerchie colte nel clima di fermento per la pubblicazione del *Dialogo*, allora possiamo considerare Cottunio, ci piaccia o meno la sua posizione scientifica, non solo come un esponente della cultura greca ma come uno dei protagonisti, seppur minori, degli ambienti intellettuali accademici della prima metà del XVII secolo.

3.4 TESTIMONIANZE STORICHE INEDITE SU GIOVANNI COTTUNIO

3.4.1 IL “GIORNALE DI MANO” DEL PROFESSORE VERIOTA

Nella busta n. 606 conservata nell'Archivio Antico dell'Università di Padova¹⁴³, si trovano alcuni fogli sparsi e autografi di Giovanni Cottunio. Non costituiscono un vero e proprio diario, ma una sono un insieme di appunti contenenti informazioni utili e di diverso tipo.

Soltanto Mertzio¹⁴⁴ ha pubblicato alcune di tali annotazioni, peraltro unicamente in relazione ad alcune visite ricevute da Giovanni Cottunio (punto 1 dell'elenco che

¹⁴² L. GUERRINI, *Nuovi saperi e antichi primati*, pp. 80-81.

¹⁴³ ASUP, b. 606, *Collegio Cottunio*, fasc. s. n., ff. 53-94, 11-23.

¹⁴⁴ K.D. MERZIOU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, pp. 475-476.

segue). Mertzou trascrisse però tali note in traduzione greca, elemento che mi ha spinto a cercare il “Giornale di mano”¹⁴⁵ di Cottunio nell’Archivio Antico dell’Università di Padova per trascriverlo in lingua originale. Da un esame attento, è risultato che la traduzione di Mertzou si riferisce soltanto a una minima degli appunti, peraltro non riportati in ordine cronologico o archivistico, probabilmente a causa della difficoltà di lettura.

Gli appunti del “Giornale di mano” sono riassumibili in sei sezioni:

1. Le visite che Cottunio riceveva accompagnate talvolta da qualche breve commento
2. Gli indirizzi di amici e conoscenti
3. Il numero di copie dei suoi libri mandate ad amici o vendute ai librai
4. Le raccomandazioni di qualche studente da parte di amici e colleghi
5. Informazioni utili per l’invio di corrispondenza in diverse città
6. Informazioni generiche (lauree, costo della carta ecc.)
7. Copie di lettere inviate ad amici
8. Gli atti notarili relativi alla concessione in affitto di campi e botteghe a terzi o di altri acquisti terrieri da lui effettuati¹⁴⁶

Per quanto riguarda i primi sette punti, il “diario” di Cottunio si configura come un elenco di annotazioni spesso accompagnate da una data e separate tra loro da una linea continua breve. Le informazioni sono sparse e non uniformi, a volte cancellate e sovrascritte come nel caso degli indirizzi con sopraggiunte modifiche. Quasi sicuramente Cottunio annotava tali informazioni al fine di avere un indirizzario di amici e conoscenti che gli permettesse di poter inviare loro libri o lettere. Il resto delle annotazioni lo troviamo in ordine sparso e non si è sempre in grado di distinguere tra relazioni pubbliche e relazioni private. La difficoltà più problematica riguarda la calligrafia del professore, decisamente poco leggibile. Le

¹⁴⁵ La dicitura “Giornale di mano” è riscontrabile nell’intestazione del fascicolo d’archivio. Cfr. ASUP, b. 606, *Collegio Cottunio*, fasc. s. n.

¹⁴⁶ Tali documenti sono naturalmente redatti da notai e non dal professore greco, che vi appose soltanto la sua firma. Essi non sono oggetto di esame nel presente lavoro. Richiedono un approfondimento storico specifico, da cui potrebbe derivare l’identificazione dei luoghi e delle dimensioni delle proprietà di Cottunio.

parti in cui non è possibile ipotizzare il senso della frase, come nel caso di alcuni cognomi dei conoscenti di Cottunio, risultano a volte indecifrabili. Si riporta in allegato una pagina del diario a titolo di esempio [all. 33] e si fornisce di seguito la trascrizione di alcune sezioni del “Giornale di mano”.

Relativamente al metodo di trascrizione, si tengano presente le indicazioni riportate all’inizio del presente lavoro. Inoltre, in questo specifico contesto, le parti barrate corrispondono a quelle effettivamente cancellate da Cottunio, ma che vengono ugualmente trascritte nel rispetto dell’autografo originale. Per quanto riguarda le correzioni o eventuali aggiunte inserite nella trascrizione ho osservato le seguenti norme:

- Lettera maiuscola dopo il punto fermo
- In inciso le parole omesse per errore o per abbreviazione. Ad esempio: *inviatj le lett(er)e [a] Venezia.*
- “Adi” o “Adi” viene sempre trascritto con “Adi”.
- Le annotazioni precedute da asterisco si riferiscono a quelle già riportate da Mertziou in traduzione greca

Accanto ad ogni trascrizione viene infine riportato numero di foglio in cui si trova l’annotazione, sempre in riferimento alla busta 606.

1. Visite ricevute da Giovanni Cottunio

- 49 *L’Ill(ustrissi)mo s(igno)r Garfano Dandolo è il gentilhuomo venuto da Candia, che mi è <inviato> dall’ ecc(ellentis)simo Giacomo Semitecolo.*
- 50 *Il P(adre) Spiridione Calogerea, [...] Lombardi, da Zante recent(emen)te è stato da me 7 Giugno 1647.*
- 50 **Il Dr. Santamuor, è francese di Sorbona et è quello a cui ho consegnato il bagaliero di libri per Parigi adì 12 Agosto 1653.
Il P. Demar è francese, huomo dottiss(imo) e predicatore celeberrimo che ho visitato nello stesso dì. Ed è stato da me.*
- 50 **Paulus Terhaasius Flander, et Franciscus Hermanus Van Bergen, sono quelli duoi giovani, che ven[n]ero à vedermi adì 18 Gen(ar)o 1654, parlava ben latino.*

- 52r *Adì 20 settembre 1649 è stato a visitarmi il sig. Francesco Cornaro gentilhuomo Veneto da Candia, huomo in età di circa 60 anni. Parla adaggio e fondato e bene, huomo di molto garbo. Et era insieme con il sig. Andrea Castelli candioto che pativa di non dormire.*
- 53 **Ismael Bogliardo è quel francese, Astrologo che è stato da me col sig. Nandaro, sta in Ven(ezi)a in casa dell'ambasadore di Francia.*
- 53 **Henrico Hayde, inglese. È stato da me adì 20 novembre 1649 dalla parte del S. Leonardo Fillarà e andava mandato dal Re di Inghil(ter)ra a Venezia e a Costantinopoli. È stato Console d(e)i Greci.*

2. Indirizzi di amici e conoscenti

- 49r *Per scrivere al s(igno)r d(ottor) D. Giacomo Giorgi. Sta (a) Venezia a S. Canzian <dal> sig. Fasolo.*
- 49r *L'Ill(ustrissi)mo sig. Vincenzo Pasqualigo stà Venzia, a S. Bernaba [Baranaba], a Ca' Pasqualigo, sopra lo speciale.*
- 50 *Il S. Tomaso Madiotti stà Ven(ezi)a à S. Pantalon à Ca Zen.*
- 50r *Il s(igno)r Giorgio Cortazzi [stà a] Ven(ezi)a e [...] locanda a S. Giorgio dei Greci, in casa dalla sig(no)ra Anzola Caleghera.*
- 52r *L'ecc(ellentissi)mo S. Giacomo Calchiopulo stà ~~[a] Venezia à S. Mauritio, sopra il campo. Adesso 1652-stà alla Pietà, in Corte Valaressa à Ca' zibletti. Adesso sta a S. Mauritio.~~*
- 54 *Giorgio Cortazzi, Venezia, a S. Giorgio d(e)i Greci in corte da Ca' <Choco>*
- 90r *Il dott. Costantino Calogerea [sta in] Ven(ezi)a a S. Gio(vanni) [e] Paolo in calle della testa a Ca' Calerghi.*

3. Numero di copie dei libri di Giovanni Cottunio inviate ad amici o vendute ai librai

- 74r *Adì 29 Genaro 1654 ho avuto totale risposta e ricevuta dei libri che havevo mandato ad Salzburg. Et hò anco ricevuto quatro scudi d'argento per mezzo del s. Mistrazi*
- 74r *Adì 4 Marzo ho mandato a Salzburg per mezzo del sig. Antonio Bartoli dieci copie del mio libro de Coelo, et gli[eli] hò messo a quatro lire ciascuno, perché il libraio guadagni.*
- 75 *Adì 12 Dicembre hò mandato a Bergamo a Angelo copie pure 11 de Coelo, uno per lui: uno per il P. Leonardo Valli con uno Epigrami, uno per la libreria di <Braidà> et otto per darli à librai là.
Con questa occasione ho mandato all'istessa libreria di <Braidà>, il mio lib(ro) de Triplici Statu, e una copia di Epigrami Greci.
E ho mandato ad Angelo anco una fisica per darla al [ai] librari.*
- 78r *Adì 26 ottobre 1657.
Ho mandato al sig. Mattheo Bolzeca a Fiorenza al s(igno)r Andrea Ciechi libraro principale due copie di Logica, de fisica, de coelo, de Anima, de Triplici Statu. Una copia per Fiorenza, et una per Pisa.
Con essa lett(er)a del s. Paolo Frambotti havevo mandato fisiche a Ven(ezi)a al sig(no)r Paolo Baglioni, mercante di libri.*
- 89r *Adì... uno Luglio ho mandato al s. Paolo Frambotto due fisiche, e due de coelo, e De triplici statu δεν θυμούμαι <in verità> που. Gli havevo prima dato 12 fisiche.*
- 90 *Adì 10 Gen(ar)o. Gli ho dato tre fisiche che gli erano dimandate da Vienna, et [g]liel'ho messo a lire dieci l'una.
Di più gli hò dato tre copie de Triplici Statu.
Et haveva ancora havuto altre copie sei.*

4. Raccomandazioni di studenti da parte di amici e colleghi

- 87r *Il s(igno)r Thomaso Harpur gentilhuomo inglese di nascita non ordinaria, me [lo ha] raccomandato il sig. Leonardo Fillarà con efficacia. 29 ottobre 1652.*

- 89 *Beltramin Beltramini da Asolo me li ha raccomandati il sig. Gio[vanni] Cicala.*
- 92r *I s. Gio(vanni) et Pietro Mistrucci da Salzburg mi sono raccomandati dal s. Urbano Stefanucci. Uno di questi studia [a] Brescia. Pietro Gentile è da [...] ma è venuto da Ven(ezi)a raccomandato dal s. Dr. Rocco.*
- 93r *1656 Adì 5 novembre sono venuti il s. Mario, e Gio(vanni) Antonio Marigoni <fratti> da Crema raccomandati da s. Giacomo Giorgi.*
- 1656 adì 15 novembre è venuto il sig. Elio Belgramoni da Capodistria, raccomandato dall' Ill(ustrissi)mo sig. Pietro Civran*
- Angelo Franzan visentino è stato da me adì 3 Genaro 1657 à salutarmi da parte del sig. Dr. Natale da Bologna.*

5. Informazioni utili per l'invio di corrispondenza in diverse città

- 50 *Per mandar cose, o lett(er)e a Salzburg bisogna mandarla a Venezia al S. Antonio Bartolo.*
- 71 *Per mandare robba o fagotto a Parigi bisogna mandarla a Bergamo a Vincenzo Lochis, con ordine di mandarla a Zurigo, alli si(gno)ri Gio(vanni) Giacomo e Giuseppe <Orelli>, con [...] una lettera che la mandino in Parigi à chi anderà.*

6. Informazioni generiche

- 49 *Adì 18 dicembre 1645 il s(igno)r Gio(vanni) Battista Tola, fante delli ecc(ellentis)simi si(gno)ri Governatori di entrate, mi ha detto, che la casa che sta qui al <canton> era per essere venduta da d(et)ti ec(cellentissim)i Governatori per debiti <sorti>. Lui stà in Venezia alli Carmini.*
- 49 *Il sig. Marc'Antonio Donin> si addottorò agli 21 ottobre 1652 con applauso grande.*

- 57 *Herman Croinger è Professore di Medici(na) e di Politica in Germania nell'Accademia di Helmistadij. Helmistadiensi. Ἡλμιστάδιον.*
- 91 *Adì 8 di ottobre 1655 ho comprato del s. Oratio Fabris schuolaro vicentino qui in Pad(ov)a risme 14 a lire 5 e mezzo la risma.*

Prima di passare alle copie di alcune lettere inviate ad amici, vorrei commentare brevemente parte delle informazioni sopra riportate.

Gli appunti di Cottunio riguardo ad alcune visite ricevute, rivelano chiaramente come egli fosse una persona stimata all'epoca, e come la sua attività avesse una certa risonanza anche all'estero: gli fanno visita persone di diversa provenienza, non solamente greci o persone legate agli ambiti ecclesiastici. Le sue opere vengono vendute dal professore stesso ma anche richieste (ad esempio a Vienna).

Da altri appunti possiamo costruire una piccola parte della sua ampia cerchia di conoscenze: tra i nomi riportati vi è il già nominato Giovanni Cigala¹⁴⁷, l'amico Pietro Civran¹⁴⁸, il dotto Gaspare Dandolo (1621-1677) proveniente da Creta e membro dell'Accademia degli Stravaganti¹⁴⁹. In un'altra nota, qui non riportata, si legge il nome di Giorgio Raguseo (†1622), eminente professore di filosofia¹⁵⁰.

Altro nome citato da Cottunio è quello di Κωνταντίνος Καλογερέας/Costantino Kalogheràs, autore nel 1642 di una raccolta epico-lirica dal titolo *Lacrymae Graeciae*, che lascia subito intendere il suo spirito patriottico. L'autore invoca infatti le muse, insieme al doge veneziano e al Senato della Repubblica affinché liberino la Grecia dal giogo ottomano¹⁵¹. Kalogheràs parteciperà

¹⁴⁷ Si veda il cap. 1, par. 1.2.3.2. Sui nomi presenti nelle altre annotazioni trascritte e non nominati in questo breve commento, non ho trovato informazioni rilevanti.

¹⁴⁸ Si veda il par. 3.4.2.

¹⁴⁹ E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Ta ελληνικά επιγράμματα*, p. 211; A Dandolo Cottunio dedica un epigramma: I. KOTTOUNIOS, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, pp. 30-31.

¹⁵⁰ ASUP, b. 606, *Collegio Cottunio*, f. 55. Su Raguseo, docente di filosofia dal 1601 e avversario di Cremonini sebbene fervente aristotelico, si veda la monografia: M. JOSIPOVIC, *Il pensiero filosofico di Giorgio Raguseo nell'ambito del tardo aristotelismo padovano*, Milano, Massimo, 1985.

¹⁵¹ Kalogheràs aveva studiato al S. Atanasio e si era in seguito laureato a Padova alla Facoltà giurista. Nel 1643 Kalogheràs dedicherà un'altra raccolta poetica a venti membri del Senato e al doge Francesco Erizzo *Templum immortalis*. Sempre al Senato veneto dedicherà il componimento *Italia*

anche alla raccolta curata da Cottunio *Immortalitati Alcidii Philelleni*, di cui si parlerà nel prossimo capitolo.

Molto interessante è inoltre il nome di un tale “Giorgio Cortazzi”, che Cottunio ci indica per ben due volte come ospite a Venezia senza riferimenti cronologici. Non è possibile spingersi qui a dire se si tratti del famoso autore della *Πανώρα/Panoria*, dell’*Ερωφίλη/Erofili* e del *Κατζούρμπος/Katzurbos*, sulla cui biografia non abbiamo molte notizie. Non sapendo nemmeno se Chortatsis sia passato per Venezia, anche se Politis lo ipotizza¹⁵², e vista l’omonimia normalmente diffusa tra i greci, preferisco non azzardare alcuna ipotesi.

Altro personaggio di spicco nominato da Cottunio, attivo soprattutto in particolare in ambito francese, è invece Λεονάρδος Φιλαράς/Leonardo Filaràs¹⁵³, amico di Cottunio dai tempi degli studi al S. Atanasio di Roma. Nell’opera *Ελληνικά Επιγράμματα*, il professore greco, oltre a dedicare un epigramma a Filaràs¹⁵⁴, acclude alla fine del libro tre pagine dell’amico, stampate a Parigi e inviategli nel 1652 da Roma dal gesuita Γεώργιος Βουστρώνιος/Giorgio Bustronio, tra le quali vi è anche una quartina in greco volgare, che Filaràs dedica alla madre¹⁵⁵. Tale spazio dedicato a Filaràs è stato letto come un tentativo di Cottunio di far conoscere l’attività dell’amico e come prova della partecipazione del professor veriota al progetto della *Milice chrétienne*, di cui faceva parte Filaràs stesso. Il progetto era guidato da Carlo I

rediviva nel 1644. Cfr. A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 104-106 e *passim*; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 91-92 e *passim*.

¹⁵² Politis ipotizza che Chortatsis abbia studiato a Padova, dove forse fu spettatore delle commedie di Ruzzante, oppure a Venezia, dove ebbe la possibilità di avvicinarsi alla vivacità della commedia dell’arte. Il periodo di permanenza a Venezia è ipotizzato tra il 1570/5 e il 1580/5, e non corrisponderebbe quindi al periodo in cui scrive Cottunio, che morì nel 1657. Le note di Cottunio non sono datate, e purtroppo non è possibile rifarsi alle date delle note precedenti o successive, poiché spesso Cottunio annota informazioni nello stesso foglio anche a distanza di anni. D’altra parte quella di Politis è una supposizione, perciò in mancanza di conferme o smentite, l’informazione di Cottunio rimane al vaglio degli storici. L. POLITIS, *Εισαγωγή*, in G. CHORTATSIS, *Κατζούρβος*, Iraklion, Eteria Kritikòn Istorikòn Spoudòn, 1964, pp. 51 segg.

¹⁵³ Per la bibliografia generale si veda la nota n. 2.

¹⁵⁴ I. KOTTOUNIOS, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, pp. 37-38, 93; cfr. anche È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, pp. 60-61, 69-70; E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, pp. 193-195; K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία*, p. 292.

¹⁵⁵ La quartina non è stata scritta da Giovanni Cottunio come sostiene Lerand: *Bibliographie hellénique*, vol. II, p. 70. Cfr. Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 83.

Gonzaga-Nevers (1580-1637) e prevedeva un attacco crociato, mai realizzato, che avrebbe dovuto portare alla fine del dominio ottomano¹⁵⁶.

Ricevuta su Epigrammi.

Passando ora alle lettere che Giovanni Cottunio inviò ad alcuni suoi conoscenti, trascrivo di seguito le copie di due missive, una scritta al cardinal Aloyso/Alvise Capponi (1583-1659), a cui Cottunio dedicò il *Manuale scholasticum de vitiis et peccatis* e uno dei suoi epigrammi¹⁵⁷, e una scritta per il cardinale Mazzarino¹⁵⁸. Vi sono in realtà anche le copie di altre due lettere: una in latino destinata all'olandese Hermann Conring (1606-1681), medico, filosofo, professore all'università di Helmstedt nonché consigliere della regina Cristina di Svezia (1632-1654) e di Carlo I (1654-1660), e la copia incompleta di una seconda lettera scritta al cardinale Mazzarino, che non ho ritenuto necessario riportare, poiché è composta appena dall'intestazione e dal saluto iniziale¹⁵⁹.

76r *Al S(igno)r Cardinale Capponi.*

Chiare volte riverisco V. Em(inen)za con mie lett(er)e ma spessissimo e quasi assiduo con l'anima e con la mente: e non passa anco mai di ch'io non preghi Iddio ben(edett)o e il glorioso S. Ant(oni)o per la sanità et ogni consolaz(io)ne <di> V. Em(inen)za. Così ricerco l'antichissima mia serenità, così le grazie che da V. Em(inen)za in tante occasioni ho goduto, così le mie immense oblig(azio)ni.

Il mio vivere qui è uniforme; e godo anco, con la gratia di Dio [di] sanità buona. Accerto V. Em(inen)za in parola di verità, che se non fosse tanta distanza di qua sino Roma, non haverei lasciato passar tanto tempo senza venir in persona à riverirla come facevo à Ravenna, e goder la giucundissima luce della sua presenza. La presenza d'un <Padre> amico, benigno, e benefattore gran consolazione apporta ad un fedel

¹⁵⁶ L'associazione *Milice chrétienne* fu inaugurata a Vienna nel 1619 di fronte all'imperatore e al re d'Ungheria. Essa ottenne l'appoggio del papa e di numerose personalità influenti in tutta Europa, tra cui anche molti greci, desiderosi di mettere fine alla dominazione ottomana. Le guerre di religione tuttavia, e in particolare l'assedio a La Rochelle, impegnavano già a sufficienza l'esercito francese, e la crociata invocata dal duca non si realizzò mai. Sul tema: S.T. PAPADOPOULOS, *Η κίνηση του Δούκα του Νεβέρ Καρόλου Γονζάγα για την απελευθέρωση των Βαλκανικών λαών (1603-1625)*, Thessaloniki, IMXA, 1966. Sulla partecipazione di Cottunio al progetto della *Milice chrétienne* cfr. anche: S. LAMBROU, *Ιωάννης Κωττούνιος ο Μακεδών*, p. 372; A. KARATHANASIS, *Ιωάννης Κωττούνιος*, p. 54.

¹⁵⁷ I. ΚΟΤΤΟΥΝΙΟΣ, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δυο*, p. 1.

¹⁵⁸ La bibliografia sul cardinale non si conta. Si rimanda quindi, anche per i principali riferimenti bibliografici al DBI: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-mazzarino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-mazzarino_(Dizionario-Biografico)/). Voce a cura di Olivier Poncet (2014/11/09).

¹⁵⁹ ASUP, b. 606, *Collegio Cottunio*, f. 77.

ser(vito)re. In questo mentre supplisca l'animo, et questa mia <ossequiosa> e riverendissima rimembranza. V. Em(inen)za si degni di comunicarmi, come ardentem(en)te la supplico, nella sua benignissima gratia, mentre io con ogni riverente affetto me le inchino.

Pad(ov)adi 4 settembre 1654.

Capponi proveniva da una nobile famiglia fiorentina e dopo aver trascorso un periodo a Bologna, dove probabilmente conobbe Cottunio, nel 1621 fu nominato arcivescovo di Ravenna. Nel 1649 si trasferì a Roma dove partecipò attivamente ai progetti di Propaganda Fide e dove divenne custode della biblioteca Vaticana fino alla morte¹⁶⁰. La lettera, che contiene principalmente un ossequioso saluto, rivela che Cottunio si recava da Bologna a Ravenna per incontrarlo.

La seconda lettera non riporta particolari notizie e si configura come un omaggio personale di Cottunio al cardinale. Tuttavia è un documento importante perché, attestando la corrispondenza tra i due, rivela che il loro rapporto fu mediato solo inizialmente da Leonardo Filarès, e che lo stesso Cardinal Mazzarino scriveva delle lettere a Cottunio.

76 *Copia della let(ter)a all'<Emin(entissimo)> S(igno)r Cardinal Mazarino seppi dall'Ill.mo Fillarà e veggo dalle benignissime lett(er)e di V. Em(inen)za con le quali si è dignata honorarmi, l'indicibile grandezza del suo animo nell'aggradere un picciol segno del mio smisurato verso lei ossequio. Con quanta maggiore so e <posso> riverenza, ringrazio V. Em(inen)za. Anco in questo V. Em(inen)za imita vivam(en)te la conditione di Dio, che <rimira> l'affetto. La mia lingua e la mia penna certo non <temeran> di parlare delle immortali virtù e meriti di V. Em(inen)za. E se quel tale diceva al suo M(arco) Lolio, non patiar te inornatum sileri meis chartis, io dico, non patiar che le mie charte restino inornate del gloriosissimo nome di V. Em(inen)za. Mi gloriano in tutta l'eternità d'essere <annumerato> tra gl'intimi servi di V. Em(inen)za alla quale humilmente mi inchino.*
Padova 18 Marzo 1654.

[...] Gio(vanni) Cottunio

160

La citazione latina è tratta da Orazio (*Odi* I, 9), dove il poeta si rivolge all'amico Marco Lollio per le sue imprese e virtù con i versi: “Non ego te meis chartis inornatum silebo totue tuos patiar labores impune, Lolli, carpere liuidas obliuiones” [Io non tacerò di te, Lollio, nei miei scritti, lasciandoti senza lode, e non permetterò che un crudele oblio cancelli impunemente le tante tue imprese] Come Orazio, Cottunio non lascerà che i suoi scritti rimangano privi di lode nei confronti del cardinal Mazzarino.

La preziosa documentazione storica che ci fornisce il “Giornale di mano” riguarda l'effettiva presenza delle personalità sopracitate nella cerchia di conoscenze di Giovanni Cottunio. I nomi contenuti nell'opera *Ελληνικά επιγράμματα*, sebbene più numerosi e considerati finora come unica fonte per la ricostruire dei suoi legami con altri intellettuali del tempo, non costituiscono una prova certa dei rapporti che Cottunio potesse intrattenere con loro. Non siamo certi ad esempio che il professore greco abbia conosciuto a Roma il cardinal Bellarmino, a cui dedica un epigramma¹⁶¹, o che conoscesse Giovanni Francesco Loredan a cui pure dedica un epigramma per lui, anche se il nome del filosofo greco non compare nell'elenco dei corrispondenti del Loredan pubblicato nelle sue *Opere*¹⁶². La testimonianza scritta del diario di Cottunio è invece definitivamente attendibile relativamente ai nomi citati.

Altro elemento da prendere in considerazione è la lingua in cui il professore greco ha scritto i suoi appunti. Contando che le uniche sue opere sopravvissute sono quelle filosofiche (redatte quindi obbligatoriamente in latino), il diario attesta chiaramente il bilinguismo di Cottunio, scritto interamente in lingua italiana con influenze veneziane, elemento non scontato se si considera che il professore veriota arrivò in Italia all'età di trentatré anni. Un'annotazione intera in madrelingua greca si riscontra in un unico caso, relativo ad un colloquio con il già nominato Giorgio Raguseo. Vi è anche una piccola interferenza della madrelingua in un'annotazione scritta in italiano, riportata in questo lavoro, e infine una piccola nota in cui Cottunio trascrive il nome della città Helmistadt in latino e in greco (Helmistadij, Ηλμιστάδιον)¹⁶³. A parte i casi segnalati, possiamo quindi affermare il perfetto

¹⁶¹ I. ΚΟΤΤΟΥΝΙΟΣ, *Ελληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, p. 9.

¹⁶² I. ΚΟΤΤΟΥΝΙΟΣ, *Ελληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, pp. 57-58.

¹⁶³ ASUP, b. 606, *Collegio Cottunio*, f. 57.

bilinguismo di Cottunio, che non sentiva il bisogno di utilizzare la lingua madre nemmeno negli scritti di carattere privato.

3.4.2 L'AMICIZIA CON GIACOMO CAIMO: UNA LETTERA INEDITA

I rapporti di Cottunio con alcune personalità del suo tempo sarebbero più facilmente ricostruibili se fosse pervenuta a noi parte della sua corrispondenza. Oltre alle lettere tra Cottunio e Allacci, e alla menzione in una di esse del fatto che Cottunio intrattenesse una corrispondenza con Gabriel Naudè¹⁶⁴, non abbiamo altre testimonianze certe. Una lettera inedita contenuta nella busta 91 dell'Archivio di Stato di Udine tuttavia ci conferma l'amicizia con il professore dell'Università giurista, già direttore del collegio Paleocapa, Giacomo Caimo¹⁶⁵. Non che il loro rapporto non ci fosse noto, dal momento che il prof. Caimo farà erigere un monumento funebre in onore di Cottunio, ma probabilmente non ci fu un grande scambio di lettere fra i due, entrambi residenti stabili a Padova, docenti dello Studio e soci dell'Accademia dei Ricovrati. La lettera che mi accingo a trascrivere fu infatti scritta da Cottunio durante un soggiorno a Venezia e pare avere carattere occasionale, perciò potrebbe essere una delle poche testimonianze scritte dell'amicizia tra i due professori. Tale scritto è anche la prima testimonianza diretta di un viaggio di Cottunio a Venezia. È facilmente ipotizzabile che un greco di Padova si recasse ogni tanto nella città lagunare, ma finora, relativamente a Cottunio, non testimoniato da altre fonti.

¹⁶⁴ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 396.

¹⁶⁵ ASU, b. 91, *Lettere di diversi ai Caimo*, f. 95.

Molto Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo sign. Caimo,

Hieri mi ha detto l' Ill(ustrissi)mo s(igno)r Pietro Civràn d' aver degl'ordini, che è stata <posta> in Collegio la ricondota di V. Ecc(ellentissi)ma et non ha saputo dirmi, il quanto dell'augu(men)to.

Hoggi mi ho trovato con l'ill.mo S.r Alvise Querini segretario, il quale mi hà detto che ha fatto, che l'agumento è di trecento fiorini: et mi hà <commesso> che <venendo> à Padova le lo dichì: e dice di più che lui non risponderà alla lettera di V. Ill(ustre) Ecc(ellentissi)ma prima che faccia mettere la sua parte in Pregadi, che sarà quanto prima. Ma io le lo scrivo perché li sappia inanzi ch'io venga a Padova. Si è parlato assai tra il d(ett)o Ill(ustrissi)mo sig. Alvise e me della persona di vs Ecc(ellentissi)ma. Può imaginarsi quello che havemo detto. Certo quel sig.re vuol bene à V. Ecc(ellentissi)ma.

Io in questo mentre mi rallegro seco, scrivo in botega <inpressia> et le bacio le mani.

Venezia 12 marzo 1648,

Molto illustre et Ecc(ellentissi)mo

[...]

Gio(anni) Cottunio.

La lettera mostra un certo entusiasmo di Cottunio in merito a una “ricondotta” o riconferma dell’amico probabilmente da parte del Sacro Collegio e quasi certamente relativa all’insegnamento accademico, visto che Alvise Querini era uno dei Riformatori dello Studio di Padova. Alla rinomina è abbinato anche un aumento di trecento fiorini, particolare che Cottunio avrebbe dovuto comunicare all’amico da parte di Alvise Querini una volta rientrato a Padova, ma che preferisce anticipare con impazienza nella lettera.

Fra in nomi citati vi è inoltre quello dell’amico Pietro Civran (1623-1687)¹⁶⁶, al quale Cottunio dedicò un epigramma¹⁶⁷.

¹⁶⁶ [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-civran_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-civran_(Dizionario-Biografico)/) con riferimenti archivistici e bibliografici. Voce a cura di Gino Benzoni (2014/11/03). Pietro Civran si dedicò unicamente alla vita politica: fu membro del consiglio dei X, provveditore delle isole del Levante e più volte senatore. Quattro dei suoi fratelli morirono durante la guerra di Candia e probabilmente anche a loro si rivolge Cottunio nella dedica dei *Commentarii Ioannis Cottunii equ. & in Patauina Academia philosophi primi in quatuor libros Aristot. de coelo*. Cfr. E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Ta ελληνικά επιγράμματα*, p. 39.

¹⁶⁷ I. ΚΟΤΤΟΥΝΙΟΣ, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, p. 23.

Dalla lettera pare infine che Cottunio alloggiasse presso qualche libreria o tipografia, particolare che potrebbe farci immaginare una sua collaborazione come copista o correttore nella città lagunare, ma questa rimane una pura ipotesi.

CAPITOLO QUARTO

L'EREDITA' IMMORTALE DI "ALCIDE PHILELLeni" TRA I SUOI CONTEMPORANEI

Il presente capitolo si propone di portare alla luce alcune opere gravitanti intorno alla figura di Giovanni Cottunio e di segnalare il contributo "patriota" del professore alla causa greca. Dopo aver esposto un suo profilo storico-biografico più organico e maggiormente ancorato alla società patavina (e più in generale al dibattito intellettuale della prima metà del Seicento), e dopo aver approfondito la sua missione educativa con l'insegnamento accademico e la fondazione del collegio per studenti greci, proverò in quest'ultima fase della mia ricerca a tracciare un profilo storico-letterario di Giovanni Cottunio, che oltre ad essere stato un eminente filosofo peripatetico, viene oggi anche considerato come l'epigrammista greco più importante del XVII secolo¹.

Intendo commentare alcune raccolte poetiche curate da Cottunio, in occasione della laurea di amici e conoscenti, per dedicarmi successivamente all'analisi di due opere in cui la figura di Cottunio risulta centrale: mi riferisco alle raccolte poetiche

¹ I. VUTIERIDIS, *Istoria της Νεοελληνικής Λογοτεχνίας*, vol. I, p. 366.

*Immortalitati Alcidi Philelleni*² (1642) [all. 40] e *Palladis Lacrymae*³. La prima costituisce un esempio letterario in cui la poesia ha anche valore patriottico e politico e a tal motivo verrà messa in relazione con la dedica iniziale rivolta da Cottunio al re di Francia Luigi XIV (1638-1715) nell'opera *Ελληνικά Επιγράμματα*. La seconda è invece una raccolta di componimenti di commiato composte per il funerale di Giovanni Cottunio.

Va precisato che l'analisi storico-politica delle opere suddette è preminente rispetto all'analisi filologico-letteraria: i testi presi in considerazione sono infatti scritti per la maggior parte in latino e in italiano, ad eccezione di alcuni componimenti in greco arcaizzante dei quali si è occupato in parte Sterghellis⁴. Il contributo più interessante per gli studi di neogrecistica è invece a mio avviso quello di poter mettere in luce il grado di apprezzamento di Giovanni Cottunio sotto due punti di vista:

- come professore patavino e altresì come intellettuale stimato ed imitato. Grazie all'elenco degli scrittori delle diverse raccolte è infatti possibile "allungare" la lista di conoscenti e amici del professore, integrando quindi le informazioni derivanti dagli *Ελληνικά Επιγράμματα* e dal "Giornale di mano".
- come intellettuale attivista del movimento filellenico, inserendo la sua raccolta *Immortalitati Alcidii Philelleni* in quella tradizione di invocazioni o *Εκκλήσεις*⁵, che i dotti greci rivolsero a partire dal XV secolo a personaggi illustri del mondo ecclesiastico o politico per invocare la liberazione della penisola greca dalla dominazione ottomana.

² *Immortalitati Alcidi Philelleni, sive Loredani Philhymetti, viri usquequaque egregij, omnigenaq; doctrina imbuti e strenui Graeca Fidei propugnatoris; Varij praeclarorum Virorum Applausus. A Ioanni Cottunio oblati.* Padova, Typis Cribellarianis, 1642. Cfr.: È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 432-438. T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3219 (datato 1643).

³ *Palladis Lacrymae, sive parentales feriae in obitum Illustrissimi, ac Amplissimi D.D. Io. Cottunii Veriensis Equitis, Aristotelicae Sophiae Pirmi Professori. Illustriss. atq. ampliss. D. D. Co. Iacobo Caimo Iuris Civilis...*, Padova, Typis Pasquati, 1657. Cfr. T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 4579 e n. 4909; Z.N. Tsirpanlis, *Η θέση των Μακεδόνων Μητροφάνη Κριτόπουλου και Ιωάννη Κωττούνιο*, pp. 226, 240segg.

⁴ In particolare in riferimento alla seconda e terza raccolta dell'elenco presente nel par. 4.1. Cfr. A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 118, 145-147 e *passim*.

⁵ M.I. MANOUSAKAS, *Έκκλήσεις (1453-1535) τῶν Ἑλλήνων λογίων τῆς Αναγεννήσεως πρὸς τοὺς ἡγεμόνες τῆς Εὐρώπης γιὰ τὴν ἀπελευθέρωση τῆς Ἑλλάδος*, Thessaloniki, University Studio Press, 1965.

Attraverso l'analisi delle raccolte dedicate agli amici e della raccolta *Palladis Lacrymae*, porto quindi a termine l'inserimento della figura di Cottunio nel contesto padovano della prima metà del XVII secolo, per poi farlo approdare, come ultima tappa di questo percorso, nuovamente nella sua terra d'origine, come fa egli stesso immaginandosi di vivere in Grecia e auto-eleggendosi *Nέος Έλληνων Ηρακλες* nella lettera dedicatoria dell'*Immortalitatis Alcidii Philelleni*.

4.1 LE RACCOLTE POETICHE

4.1.1 LE RACCOLTE CURATE IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DI TITOLI ACCADEMICI

Le raccolte poetiche qui brevemente prese in esame si configurano come brevi pubblicazioni contenenti una *collatio* di componimenti scritti da diversi autori in occasione del conferimento del titolo di laurea a qualche studente amico o conoscente. Di norma una raccolta è dedicata ad un solo neo-dottore, di cui si elogiano le qualità e con il quale ci si congratula per la corona d'Apollo ricevuta.

I componimenti vanno quindi ricondotti al genere della poesia encomiastica, sono di contenuto augurale o gratulatorio e sono scritti in tre lingue: latino, italiano e greco. Gli elogi sono per la maggior parte scritti in forma di ode, epigramma, canzone e sonetto, a cui si aggiungono anche anagrammi e distici. La ridondanza seicentesca e l'uso a volte spropositato di allegorie e metafore non rendono agevole la lettura di tali componimenti, spesso ripetitivi e artificiosi. Se ne apprezza tuttavia lo scopo, quello di donare a un giovane amico laureato qualche verso gratulatorio, dimostrando la propria stima attraverso l'esercizio dell'arte della poesia.

In ordine cronologico i titoli abbreviati delle raccolte prese in esame sono i seguenti:

1. *Laurae philosophicae illustrissimi ac everendissimi d. Roberti abbatis Papafavae...* (1636)
2. *Flores ex amaenissimo laudum pomaerio illustriss. & reuerendiss. d. Roberti abbatis Papafavae ...*(1638)
3. *Stemma variis laudum floribus ab Amicis contextum Perillustri, & Excellentissimo Domino Georgio Patelaro Nob. Cretensi ...* (1641)
4. *L'Apollo del s. Antonio Santa Croce che applaude all'esaltationi della felice laurea ... del molt'Illustre et Eccellentissimo Signor Gio. Francesco Andrusi ...* (1644)

Le prime due raccolte sono dedicate all'abate Roberto Papafava (n. 1617), la seconda al cretese Giorgio Patelaros (n. 1603) e la terza a Giovanni Francesco Andrusi. Di tali personaggi si dirà fra poco, mentre ciò che va primieramente sottolineato è il diverso grado di coinvolgimento di Giovanni Cottunio nelle diverse raccolte. La prima e la terza furono sicuramente curate da Cottunio stesso, come si legge nelle due rispettive intestazioni, e lo stesso pare si possa dire per la seconda. Nella quarta raccolta invece il nome di Cottunio compare a margine, come docente della commissione che ha conferito la laurea a Giovanni Andrusi e che a tal motivo viene ringraziato da un certo Porfirio Benvenuti.

Va segnalato infine che le raccolte dedicate a Roberto Papafava sono già state nominate, sebbene non analizzate, da Tsirpanlis e Samaras⁶. La terza e la quarta raccolta non sono quindi mai state prese in considerazione in relazione al professor Cottunio e in particolar modo l'ultima raccolta non risulta presente nemmeno nell'elenco bibliografico di Legrand, dal momento che non contiene parti in greco.

Descriviamo ora brevemente le raccolte e i nomi dei partecipanti, riportando anche qualche esempio poetico significativo.

⁶ Samarà inserisce entrambe le raccolte dedicate a Papafava nell'elenco delle opere di Cottunio, mentre Tsirpanlis rimanda a Legrand relativamente alle due raccolte. Cfr.: E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Ta ελληνικά επιγράμματα*, pp. 35, 40; Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, p. 135.

1. *Laurae philosophicae illustrissimi ac everendissimi d. Roberti abbatis Papafavae. Quam Unanumi Venerabilis Collegij Patavini Decreto Perillustris & Excellentissimus D. IOANNES COTTUNIUS Eques, S. Georgij Aureatus in Patavina Univers ... April. M.DC.XXXVI. Solemniter contulit, Festiva Amicorum gratulatio.* Padova, Apud Paulum Frambottum, 1636⁷.

Roberto Papafava [all. 37], abate del monastero di S. Nicolò di Sebenico/Subiaco, si laureò in filosofia a Padova nel 1636 e nel 1638 in teologia. Non sono riuscite a recuperare molte informazioni su tale personaggio, che viene nominato da Vedova in merito a una sua opera *De situ Carniolae, Carinthiae, Stiriae, atque Epeiri* (1655)⁸. Siamo a conoscenza però di un'opera dedicata all'abate, che ci fornisce alcuni dati biografici su di lui. L'opera va ricondotta a Cesare Orsini⁹ (ca 1572- ca 1636), segretario di un patrizio veneziano e giovane poeta, che fu costretto a lasciare la città lagunare dopo aver rischiato di essere vittima di un delitto amoroso. I suoi versi d'amore rivolti all'ormai lontana donna veneziana sono contenuti nell'opera *Selve poetiche* del 1635, dedicata proprio a Roberto Papafava. Nell'elogiare l'abate, Orsini ci informa che la famiglia Papafava era considerata discendente dei Carraresi e che Roberto era figlio di Bonifacio Papafava e della nobile veneziana Pesarina Pesaro. Dopo aver nominato altri membri della famiglia, Orsini riferisce che l'abate a soli diciassette anni arrivò "alla perfetta cognitione della vera Filosofia, godendo col mezo de suoi honorati studi dell'intiero possesso delle più scelte scienze, e delle più nobili lettere greche e latine"¹⁰. Papafava viene descritto come persona intelligente e ingegnosa, ma anche umile, integra e sincera.

Non sono in grado di dire se nel 1636 fu Cottunio stesso, allora docente straordinario di filosofia, a conferire la laurea a Roberto Papafava, ma di certo tra i due doveva esserci un legame di amicizia e di stima, dal momento che Cottunio

⁷ BNM, *Miscellanea* 54.4. Cfr: È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. V, p. 46; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 3482.

⁸ G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Bologna, Forni, 1967 [rist. fotomec., Padova, Coi tipi della Minerva, 1832], vol. II, p. 54.

⁹ Su Orsini si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-orsini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-orsini_(Dizionario-Biografico)/) (2014/11/14). Voce a cura di Franco Pignatti.

¹⁰ C. ORSINI, *Selve poetiche...*, Padova, appresso Gasparo Ganassa, 1635, p. 5.

dedicò all'abate due dei suoi epigrammi¹¹ e curò entrambe le raccolte poetiche in suo onore.

Il testo in esame conta dieci componimenti latini¹², tra i cui autori però non compare Cottunio. Gli autori che collaborano alla raccolta sono: Iohannis Rhodius, Thomas Somervellus, dottore in filosofia e medicina¹³, Ioannes Rienschovius Buscho-ducensis, Patritius Iohnstonus Scotus, Gilbertus Camerarius Scotus e l'inglese Henricus Humberstonns.

Interessante è la figura del danese Giovanni Rodio o Rhodius (ca 1587-1659)¹⁴, che parteciperà anche alla raccolta *Immortalitati Alcidi Philelleni*. Rodio si laureò in medicina a Marbourg e nel 1613 giunse a Padova, dove lavorò come medico. Fu tra i fondatori della Biblioteca dello Studio, per la quale sottopose al capitano Alvise Vallaresso un piano di ordinamento (*Hypotyposis Bibliothecae publicae*). Membro dell'Accademia dei Ricovrati, fu anche consigliere della nazione tedesca degli artisti, ma pare aver rifiutato la lettura presso l'orto botanico¹⁵. Si distinse nell'ambiente patavino come noto bibliofilo, studioso di manoscritti e poeta. Era solito incontrarsi con gli amici Gabriel Naudè e Giacomo Tomasini, entrambi corrispondenti di Cottunio, particolare che non rende difficile immaginare che anche il professore greco potesse essere presente agli incontri dei tre letterari, a maggior ragione se si considera che Rodio scrisse anche un elogio per *Alcide Philelleni*. Cottunio inoltre dedica all'amico danese un epigramma dove giocando con le parole lo paragona a una rosa¹⁶ e in una lettera rivolta ad Allacci afferma di conversare spesso con Rodio, loro amico in comune¹⁷.

¹¹ I. ΚΟΤΤΟΥΝΙΟΣ, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, pp. 34-35, 86-87.

¹² Non dieci come indica E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, p. 40.

¹³ Così si definisce egli stesso nella raccolta *Flores ex amaenissimo laudum...* f. 5.

¹⁴ P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti, 1983, p. 270; T.P. MARANGON, *La Biblioteca Universitaria di Padova*, pp. 27-32.

¹⁵ I. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, pp. 402-403.

¹⁶ I. ΚΟΤΤΟΥΝΙΟΣ, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, pp. 57-58.

¹⁷ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, p. 396.

2. *Flores ex amaenissimo laudum pomaerio illustriss. & reuerendiss. d. Roberti abbatis Papafavae...* In *Philosoph. Doctoris Excellentiss. Omniq; Doctrinarum ac facultatum genere graecè Iuxta ac latinè instructissimi. Ab Amicis decerpti, & publicis applausibus sparsi, Dum ad promeritum Doctoratus in S. Theolog. gradum a Celeberrimo Patauino Colleg. summa cum omnium acclamatione eueheretur...*, Padova, Typis Crivellarianis, 1638¹⁸.

Questa seconda raccolta di *Flores* e *Applausi* rivolti all'abate Roberto Papafava in occasione del secondo dottorato conseguito nel 1638 è più corposa della prima ed è suddivisa in due sezioni: una latina di quindici componimenti e una italiana di sette, separate fra loro da un'intestazione in lingua italiana (*Nel felicissimo dottorato in Sacra Theologia dell'Illustriss. et Reverendiss. sig. abbate Roberto Papafava*). Al termine della sezione italiana vi sono tre epigrammi greci scritti da Ματθαίος Βουστρώνιος/Matteo Bustronio¹⁹. Anche se il nome di Cottunio non compare esplicitamente, è probabile che egli abbia curato anche questa seconda raccolta: dopo il frontespizio infatti, vi è all'interno un foglio ripiegato di dimensioni quasi doppie (51x33 cm) rispetto al resto delle pagine e contenente un componimento latino firmato "Io. Cott.". Anche se le sue doti di compositore di versi latini ci sono note grazie agli *Ελληνικά Επιγράμματα*, riporto di seguito il testo dell'elogio in oggetto²⁰, dal momento che è l'unico firmato da Cottunio in tutte le raccolte qui prese in esame.

¹⁸ BNM, *Miscellanea* 69.6. Cfr: È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. V, p. 53; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 2307.

¹⁹ Cfr. A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 118. In realtà Sterghellis cita anche alcuni versi greci dello stesso Bustronio facenti parte della prima raccolta dedicata a Papafava, che però non ho trovato all'interno dell'originale. Non sono in grado di rintracciare quale edizione abbia consultato Sterghellis, dal momento che nel suo studio non viene riportato il riferimento bibliografico preciso. Su Bustronio si veda *infra*.

²⁰ Il testo latino è stato riportato anche da E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Τα ελληνικά επιγράμματα*, p. 36.

*D. O. M.
ROBERTO ABBATI PAPAFAVAE
USQUEQUAQUE. INCLYTO.*

*Eloquentia Nestori, sapientia Socrati,
sacra mathesi admirando aevi nostri aerario,
Attica, et latiori facundia instructissimo,
Musaurum favo, charitumque delicio,
vivo virtutum exemplari:*

*Cuius tempora dum laurus acribus studiis
Quaesita, et perpetuis vernatura meritis
Acri sacrorum patrum psephismate cingit,
alacri cura commune hominum os
ad laudes, et vota solvit:*

*cuius avita gloria triumphali curru
rubente sanguine vecta.*

*E generoso suo gremio infantivo mos angues,
saxones enses, bavaros, britannosque leones,
lilia, bicipitesque aquilas, quarum augusta vis
ad hanc usque diem inclyta maiestate splendit,
foecunde emissit:*

*Christiana, aeternaeque Reip. Venetae
fida, complicata, cara.*

*Eius incremento ac perennitati
amoris, et observantiae tesseram.*

Io. Cott.

Dai suddetti versi emerge la che stima di Giovanni Cottunio nutriva per Roberto Papafava, lodato per la sua sapienza socratica, l'oratoria nestoriana e definito colto nell'eloquenza greca e latina ("attica, et latiori facundia instructissimo").

Va segnalato inoltre che in questa raccolta è presente anche un anagramma che recita: ROBERTUS PAPAFAVIUS: FAVUS URBIS PATRIAE . L'anagramma viene poi inserito nei versi:

*Mellita dum sacra refers penetralia lingua
Hyblaea & spargis Patribus eloquia,*

*et referas virtutum magna aluearia; cunctis
vere URBIS PATRAIE diceris esse FAVUS²¹*

Tale esempio è la prova del fatto che tali raccolte poetiche costituivano motivo di sperimentazione poetica, di giochi linguistici ed esercizi di stile. Lo stesso nome del compositore dell'anagramma (*ineerti acturois*, autore inesperto) rende l'idea dell'atmosfera gioconda e scherzosa racchiusa nella raccolta.

Oltre a Cottunio, altri nomi di compositori di versi latini già incontrati nella precedente raccolta sono Giovanni Rodio, Thomas Somervillius Scotus, di nuovo Patritius Iohnstonus Scotus ed Henricus Humberstonus.

Tra gli scrittori di elogi in lingua italiana troviamo autori anonimi o nascosti da pseudonimo (come il "Costante Selvaggio") e Antonio Luigi Aldrighetti (1600-1668)²², esponente di una nobile famiglia patavina, di cui riportiamo un sonetto:

*Vechio di sen e di età siete garzone,
ROBERTO, e i fiori son di frutti pregni.
Voi di pio Zel date veraci segni,
che soggiacciano i sensi la ragione.*

*Voi di Palla trattando in vario Agone
l'armi dotte vincete e i saggi ingengi
imitar, superar degli Avi degni
tentate i fatti, e l'opre, incliti, e buone.*

*Onde il lauro che vi orna, assai più prende
che non dà gloria, e del Sovran Fattore
la Divina Sapienza in Voi più splende.*

²¹ [Mentre diffondi le Sacre scritture/e rivesti i Padri di un'intima lingua dolce come il miele,/e fino a che riporti grandi alveari di virtù,/tutti dicono giustamente che sei il favo di miele della città paterna.]

²² Professore di medicina teorica e appartenente a una distinta e nobile famiglia padovana, Antonio Luigi Aldrighetti viene indicato da Cicogna come giureconsulto e autore di un'orazione rivolta al capitano Massimo Valiero il 20 ottobre 1619 per la città di Padova: E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate...*, Venezia, Presso Giuseppe Picotti Stampatore, 1830, vol. III, p. 170; G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, vol. I, p. 42-32. Fu membro dell'accademia dei Ricovrati e principe nel 1646: P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia (lettere A e B)* [Estratto da *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina*, vol. CXII, 1999-2000], p. 8.

*Sprezzate de l'invidia ogni livore,
che motral huomo, grande, immortal vi rende
Valor, Bontà, Virtù, Nascita, Onore.*

Anton Luigi Aldreggetti.

3. ***Stemma variis laudum floribus, Ab Amicis contextum Perillustri, & Excellentissimo Domino GEORGIO PATELARO NOB. CRETENSI, Dum in Celeberrimo Patauino Collegio Cunctis Doctorum suffragiis, summaq; cum omnium Acclamatione A Sapientissimo, & Excellentissimo Domino IOANNE COTTUNIO Equite S. Georgii aureato, & in Patauina Academia Philosopho Primo Doctoris Laurea in Phil. & Medic. Solemniter donaretur. An.M.DC.XLI. mense Mart. Die VIII, Padova, Typis Cribellarianis, 1641***²³.

La presente raccolta fu curata da Cottunio in occasione della laurea del cretese Γεώργιος Πατελάρος/Giorgio Patelario²⁴. Proveniente da Rethimnos, figlio di Eustazio e della nobile Palma Dapiasenza, studiò grammatica, retorica e filosofia al S. Atanasio di Roma insieme al fratello Lorenzo. Quando Giorgio divenne studente dello Studio di Padova, il suo nome venne trascritto come “Georgius Patelari cretensis cum capillis nigris 5 Maii 1639”²⁵. Si laureò presso l’Università artista il 5 marzo del 1641, occasione in cui gli fu rivolta la raccolta poetica in oggetto. La pubblicazione, seguita da Giovanni Cottunio, si presenta maggiormente curata dal punto di vista estetico rispetto alle precedenti [all. 39]: i componimenti sono racchiusi da una cornice decorativa e sono inserite ogni tanto alcune immagini, come ad esempio una corona e una rosa.

In questa raccolta la presenza di composizioni in greco è più significativa: oltre a tredici elogi latini e a tredici componimenti italiani, vi sono infatti anche undici testi in greco classico.

²³ BNM, *Miscellanea* 37.4. Cfr anche: È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. V, pp. 56-57; T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 5412; A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 110, 117-120, 145-146. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 185-190.

²⁴ Si vedano alcune notizie biografiche su Z.N. TSIRPANLIS, *Το Ελληνικό Κολλέγιο τῆς Ρώμης*, pp. 509-510.

²⁵ A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 117.

Tra i nuovi nomi di autori di versi latini, a cui si aggiungono i già citati Giovanni Rodio ed Henricus Humberstonns, va segnalato quello dell'erudita Scipione Chiaramonti²⁶ (Scipionis à Grandimonte). Originario di Cesena e docente dello Studio di Pisa, Chiaramonti fu, come filosofo e astronomo peripatetico, uno tra i più polemici avversari di Galilei, Keplero e Brahe, tanto da guadagnarsi giudizi impietosi da parte di numerosi contemporanei (Castelli fu tra i più gentili nel definirlo "povero vecchio"). Pare tuttavia che fosse molto stimato come matematico e che godesse della stima di Richelieu. Il suo nome è inoltre inserito nella *Lyra* di Marino. Chiaramonti, in uno dei suoi trattati, *De coniectandis cuiusque moribus et latitantibus animi...* (1665), cita anche Cottunio, a cui era legato probabilmente dalla passione per la filosofia aristotelica.

Tra gli autori greci invece, a questa raccolta collaborò con due epigrammi in greco classico il cipriota Ματθαίος Μπουστρώνιος/Matteo Bustronio (1581-1664), già studente di filosofia, teologia e grammatica presso il S. Atanasio di Roma. Nel 1607 si trasferì a Rimini dove si dedicò alla carriera ecclesiastica²⁷, per poi trasferirsi a Venezia, dove divenne custode della Biblioteca Marciana dal 1659 al 1667, prima di Leonardo Filarès²⁸. Bustronio era noto per la sua conoscenza del greco classico e per le sue doti di compositore, elogiate anche da Cottunio in uno dei suoi epigrammi²⁹. Sempre a Venezia, l'Inquisizione gli conferì l'incarico di censore di testi greci, come si legge ad esempio all'inizio dell'opera *Νέος Παράδεισος/Neos Paradisos* (1664) di Agapios Landos³⁰.

Meno notizie abbiamo invece su altri due epigrammisti greci coinvolti nella raccolta, Νικόλαος Ρώσιος/Nicolò Rosios di Nauplia³¹ (ca 1608- ca 1675) Μαρίνος

²⁶ Cfr. P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia*, p. 151; [http://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-chiaramonti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-chiaramonti_(Dizionario-Biografico)/) e relativa bibliografia. Voce a cura di Gino Benzoni (2014/11/15).

²⁷ Z.N. TSIRPANLIS, *To Ελληνικό Κολλέγιο τῆς Ρώμης*, pp. 322-324.

²⁸ A. KARATHANASIS, *Η Βενετία των Ελλήνων*, p. 81 con indicazioni bibliografiche.

²⁹ I. KOTTOUNIOS, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, pp. 49-50. Legrand lo indica come autore di componimenti greci in diverse raccolte: *Bibliographie hellénique*, vol. II n. 394, vol. V n. 69, 74, 108, 268.

³⁰ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. II, p. 185.

³¹ Studente del S. Atanasio di Roma, si distinse negli studi teologici e, dopo una sosta a Venezia, nel 1636 divenne monaco del Monte Athos dove fondò e diresse una scuola di greco e latino, che venne chiusa nel 1641 sotto pressione turca. Z.N. TSIRPANLIS, *To Ελληνικό Κολλέγιο τῆς Ρώμης*, pp. 487-489; *Οι Μακεδόνες σπουδαστές*, pp. 109-110 e passim; A.P. STERGHELLIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 117-119 e passim;

Σωλημάς/Marino Solimàs da Nauplia (1630- ca 1678)³², mentre nulla posso aggiungere su altri testi greci, i cui autori compaiono solo con le iniziali (ΛΑ, ΑΠΝ, ΑΠΑ, ΑΝΦ).

Riportiamo due distici greci (composti da un esametro e un pentagono) di un autore anonimo che non è stato preso in considerazione da Sterghellis e che dimostra chiaramente come questi componimenti fossero innanzitutto dei vivaci esercizi linguistici:

Ἐἰς τὸ αὐτὸ. Ἀντισρέφον·

*Αἰρομένου σέο σῆ δόζη, νῦν ἔπλετο χάρμα.
Πάμπλου σοῖς ἐτάροις, ἡδ' ἄχος ἀντιπάλαις.*

Ἀντισρέφον·

*Ἀντιπάλαις ἄχος, ἡδ' ἐτάροις σοῖς Πάμπλου χάρμα
Ἐπλετο νῦν, δόζη σῆ σέο αἰρομόνου³³.*

A.A.

Per quanto riguarda infine la parte italiana non vi sono particolari rilievi in merito agli autori, ma riporto comunque una canzonetta in endecasillabi e settenari e un sonetto, al fine di rendere l'idea generale del contenuto della raccolta.

*Ne Thessalici monti
Di medic' arte alte Dottrine instille
Il gran Chirone al giovanetto Achille,
Onde le piaghe poi d'aste superbe
Venghino a risanar benigne l'herbe.*

³² Anch'egli nativo di Nauplia, entrò sedicenne nel collegio di S. Atanasio (1616) dove studiò grammatica, retorica e logica. Continuò gli studi a Padova presso la Facoltà giurista ed esercitò in seguito la professione di avvocato a Venezia. Z.N. TSIRPANLIS, *To Ellhnikó Kolléγιο τῆς Ρώμης*, pp. 518-519; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 343-344; A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 117-118 e *passim*.

³³ [Cresciuto in fama, si è levato ora un alto grido di/ gioia tra gli amici, già dolore tra i tuoi nemici./ Al contrario/ Dolore tra i tuoi nemici, già un alto grido di gioia/ si è levato ora tra gli amici, dal momento che hai acquistato fama]

*Tu da più chiari fonti
GEORGIO attingesti più limpidi umori
Di Dottrine migliori,
Ond'è, ch'or ti circonda
Da fulmini Flegrei ti muta fronde.
Fa d'Esculapio pur l'antiche prove,
nuocer non ti potrà l'ira di Giove.*

Zuanne Sanguinazzo.

*Tessi ghirlanda Apol di varij fiori,
Che vincano d'odor gl'Indi, e i Sabei,
E vieni à coronar co'tuoi trofei
Le Tempie al PATELAR, e à suoi valori.*

*Esci dall'antro d'Elicona fuori
Vieni meco à cantar i pregi Achei,
Le glorie, e le virtù; Tù che sol sei
Principio, e fin de' gloriosi allori.*

*Vedi che Padoa le sue Mura adorna
Di gioia, e brillo, ed'ogni intorno chiama
Per celebrar così felice giorno.*

*Tù GEORGIO PATELAR spesso ritorna
Ad inalzar, tal che da te la fama
Mossa, porti sue lodi al mondo intorno.*

Ottaviano Faliero

4. *L'Apollo del s. Antonio Santa Croce che applaude all'esaltationi della felice laurea di Filosofia et Medicina del molt'Illustre et Eccellentissimo Signor Gio. Francesco Andrusi, Cittadin veneto...*, Padova, Per Gasparo Ganassa, 1644³⁴.

Poche notizie si hanno su Giovanni Francesco Andrusi³⁵, membro dell'Accademia dei Ricovrati dal 1644 e dottore *in artibus*. Il libello non è una vera e

³⁴ Il testo viene nominato da A. FAVARO, *Saggio di bibliografia dello Studio di Padova*, Venezia, Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, 1922, vol. I, p. 42.

propria raccolta, ma una sorta di dono personale che l'amico Antonio Santa Croce porge al laureato: non essendosi trovato nelle vicinanze di Padova nel giorno felice, stampa questo piccolo testo che, oltre agli auguri dell'editore Gaspare Ganassa, contiene una lettera di scuse di Antonio Santa Croce per non aver potuto partecipare all'evento, un componimento dello stesso e infine un elogio in endecasillabi dedicato a Giovanni Cottunio da tal Porfirio Benvenuti³⁶, come ringraziamento per aver concesso la laurea all'amico Francesco Andrusi. Visto che riguarda direttamente Cottunio lo riportiamo:

*Per l'Illustrissimo Signor
GIOVANNI COTTUNIO CAVALIER
Nel dar la Laurea di Filosofia, e Medicina,
Al Clarissimo Signor
GIOVANNI FRANCESCO ANDRUSI*

*Oh del Greco splendor, lume d'Athene
A cui la sorte è tributaria, e'l fato
Peggioniero il destin, il tempo allato
Vola per la tua lode all'Inde arene;*

*E dalle Caspe al Mauritano lido
Varca anbelando i gran confini adusti
Già domi dal valor de' sommi Augusti
Sin'all'Herculee mete ei porta il grido.*

*A mercar fregi, e riportar honori
È l'Aquila di Giove alla tua Fama
Anco il Sol co' suoi raggi avido brama
Freggiar le palme tue, e i tuoi allori.*

*E mercè di virtù merce superna
Merto del valor tuo mercè gradita
Trionfar dà gl'ozi, e dà gl'error la vita
Veder dà tuoi sudor la gloria eterna.*

Ecco sereno il Ciel, e lieto il giorno

³⁵ Dottore *in artibus*, diventerà membro l'anno successivo dell'Accademia dei Ricovrati dalla quale poco dopo verrà allontanato per "indegnità poetica". Cfr. P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia (lettere A e B)*, Padova, Presso la sede dell'Accademia, 2000 [Estratto da *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina*, vol. CXII, 1999-2000], p. 14.

³⁶ Non sono riuscita a trovare alcuna informazione su tale personalità.

*Fabricar à tuo prò un pondo aurato
Rinovellar l'età del prisco stato
E far à noi un secol d'or ritorno.*

*Hor frà Lauri di Pindo, e d'Helicon
Innesto havrai signor il tuo alloro
Che mirti di permesso, e rose d'oro
Tesson alla tua chioma aurea corona.*

*E di Parnasso homai le muse erranti
Per l'Antenoreo suol a i gridi, a i suoni
S'odon lodi cantar s'odono i tuoni
Rimbombar alle voci i lieti canti.*

*Mentre all'ANDRUSI tuo orni la fronte
Di diadema immortal eterno pegno
Ch'amoroso liquor asperso il segno
Scioglie il canto la musa, e stilla il fonte.
Qui ferma il spirto audace ardito il core
E qui signor appar il cor loquace
Se ragiona il desir la lingua tace
E se incolto è il mio dir incolpa Amore.*

Porfirio Benvenuti

Come si può notare dal sopracitato componimento e da quelli precedenti, sono ricorrenti i richiami a personaggi dell'antichità (come ad esempio il divino Achille o le Muse), mentre il conseguimento del dottorato viene spesso descritto come una lotta (agone). Ricorrenti sono inoltre le immagini di Apollo e del lauro che incorona la chioma del laureato così come frequente è pure l'elogio per i frutti maturati, per la sapienza e altre virtù del laureato.

Va segnalata in questa raccolta anche la partecipazione del letterato Antonio Santa Croce³⁷ (prima metà XVII sec.), membro dell'Accademia degli Incogniti e promettente scrittore, morto purtroppo a soli trent'anni. Allacci lo indica come teologo e segretario a servizio del re di Polonia³⁸. Stampò diversi drammi e

³⁷ G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, vol. I, pp. 212-214.

³⁸ Cfr. G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, vol. II, p. 213.

tragicommedie, tra i quali *La secretaria di Apollo*³⁹ deve avere avuto un certo successo, poiché venne tradotta in tedesco nel 1661 e in inglese nel 1704.

Le suddetta raccolta, insieme alle opere precedenti, dimostrano come Cottunio fosse effettivamente inserito negli ambienti culturali dello Studio di Padova e il ripetersi dei nomi di alcuni autori indica come Cottunio facesse riferimento a una cerchia ristretta ma non esclusiva di amici e collaboratori.

4.1.2 LA RACCOLTA *PALLADIS LACRYMAE*

La raccolta *Palladis Lacrymae* (1647) [all. 41], pur essendo simile alle altre dal punto di vista formale, non è una *collatio* di componimenti pubblicati in occasione di un evento festoso. Il motivo che spinse Giacomo Caimo a pubblicare il libello in questione è invece legato al dolore per la perdita dell'amico Giovanni Cottunio, venuto a mancare nel novembre del 1657. In memoria del professore greco vennero quindi raccolte diverse poesie, in latino e in italiano, alle quali fu allegata la descrizione della cerimonia funebre redatta da Niccolò Pollicalà di Cefalonia, che originariamente doveva costituire una pubblicazione a parte, dal titolo *Breve Narratione delle Pompe Funerali dell'Illustrissimo Signor C. Giovanni Cottunio, Lettor primario di filosofia nel celeberrimo Studio di Padova*⁴⁰. Il frontespizio del testo curato da Caimo riporta invece il titolo:

Palladis Lacrymae, sive parentales feriae in obitum Illustrissimi, ac Amplissimi D.D. Io. Cottunii Veriensis Equitis, ... sive parentales feriae in obitum Illustrissimi, ac Amplissimi D.D. Io. Cottunii Veriensis Equitis, Aristotelicae Sophiae Pirmi Professori. Illustriss. atq. ampliss. D. D. Co. Iacobo Caimo Iuris Civilis In Almo Lycaeo Patauij Interpreti Primario &c., Padova, Typis Pasquat, 1657.

³⁹ A. SANTACROCE, *La secretaria di Apollo*, Amsterdam, per il Blum e Conbalense, 1653. Alcuni altri testi di Santacroce citati da Vedova sono: *Frammenti storici della guerra di Candia*, Bologna, Giovanni Battista e Giuseppe Corvo, 1647; *Frammenti storici della guerra in Dlamazia*, Venezia, per Francesco Storti, 1649; *L'onesta vilipesa in una matrona di Padova*, Venezia, Per Francesco Valuasense, 1646.

⁴⁰ Papadopoulos le indica infatti come testi separati: T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία*, n. 4579 e n. 4909.

L'opera è inedita ma sono riuscita a reperire un esemplare della raccolta grazie ad una riproduzione digitale richiesta alla Biblioteca Nazionale di Firenze: solamente Tsirpanlis ha menzionata l'opera in un suo articolo, elencando i nomi degli autori delle poesie⁴¹.

Nella descrizione della cerimonia funebre, Policallà narra come tutta la città “giacea in una mestitia mortificante”⁴² e di come in molti vennero a dare l'ultimo saluto alla salma. Giacomo Caimo, “suo particolar confidente con parole di molt'affetto e di molta stima” si occupò dell'organizzazione della cerimonia che doveva svolgersi “col maggior fasto, temendo che la Madre Grecia non invidiasse a quest'Antenore il cadavere del Veriense, come a Macedonia l'ossa d'Euripide”. Il corteo funebre era illuminato da fiaccole e torce, e composto in primo luogo dai religiosi, seguiti dagli alunni del collegio Cottunio tra sospiri e singhiozzi, dalla bara, e da una doppia fila di docenti di entrambe le Facoltà dello Studio. Venivano poi gli studenti della “Nation Greca”, le altre *Nationes* e la cittadinanza. Il corteo fece una sosta davanti all'entrata dell'Università prima di avviarsi verso la basilica di S. Antonio, dove la salma trovò sepoltura. Presso il catafalco erano esposte le due collane d'oro donate a Cottunio dal Re di Francia e dall'Arcivescovo di Salisburgo e quando il feretro giunse a destinazione cominciò una “flebile musica” di commiato⁴³.

Alla descrizione del funerale seguono quindici componimenti, cinque elogi latini e sei sonetti italiani, dei seguenti autori: Caludius Berigardus, Hieonimus Santasofia (†1685) professore di medicina teoretica, Ioannes Rhodius (Giovanni Rodio) che definisce Cottunio “amico incomparabili”, And. Petsi Tranfil. Ungar.⁴⁴, Antonius Scarellius, lo studente cretese Iacobus Zoia, il giurista Nicolaus Praemarinus Cydoniensis⁴⁵, Ioan. Bapt. Fabri (Giovanni Battista Fabris), già maestro di Elena Cornaro Piscopia, Ioannis Franciscus Ferrarensi⁴⁶, Giuseppe Della Porta, Nicolò Policallà da Cefalonia, Paulo Coressius di Creta, Theocari Cottoni Macedone,

⁴¹ Z.N. Tsirpanlis, *H θέση των Μακεδόνων Μητροφάνη Κριτόπουλου και Ιωάννη Κωπτούνιο*, cit. L'autore riporta il frontespizio dell'opera e un sonetto di Theocari Cottoni Macedone.

⁴² *Palladis Lacrymae*, p. 12.

⁴³ *Palladis Lacrymae*, p. 20.

⁴⁴ Probabilmente è lo studente Petsi Andreas Transylvanus citato in uno stemma come dottore *in artibus*. Cfr. L. ROSSETTI (a cura di), *Gli stemmi dello Studio di Padova*, p. 584.

⁴⁵ Cfr. L. ROSSETTI (a cura di), *Gli stemmi dello Studio di Padova*, pp. 152, 456.

⁴⁶ Cfr. L. ROSSETTI (a cura di), *Gli stemmi dello Studio di Padova*, p. 566.

Girolamo Beningradi, Iacobo Caimo. I componimenti non sembrano di particolare interesse e non forniscono informazioni rilevanti sulla figura di Cottunio, ma ne riporto comunque un paio a titolo di esempio:

*Lacrimate o Virtudi atre, e funeste
I persi honori, el' glorioso vanto,
Ed' ecclissate, e involte in nero ammanto
Prefiche state a questa tomba meste.*

*Piangete pur, che per voi sole haveste
Dà i fati di GIOVANNI appreso il pianto,
Per voi sunque per voi piangete in tanto
Crudeli i fati, e le rie Stelle infeste.*

*Ma Tu parca invidiosa al ben secondo
Non potevi dar tregua a nostri danni
Sinchè mandava un sì grand'huomo al Mondo.*

*Che so ben'io, che con alteri inganni
Soprasteria secur, viuria gicondo
Ad'intà del destin enterni gl'anni.*

Paolo Coressi Cretense

*Chi con Dio, chi con gl'Astri, e con Natura
Visse à l'oblio emulator ben degno,
Chi s'eternò di Palla entro'l gran Regno,
L'Ira prova di Morte hoggi più dura.*

*Ma per colpo sì atroce umqua s'oscura
Dè le sue Glorie il virtuoso segno,
Se del Tempo schernisce empio lo sdegno,
Se virtùde, mortal morte, non cura.*

*Parte da questo Suolo, e a'l Ciel si porta
Lo splendore d'Argivi, alto, e immortale,
Quello, per cui Natura afflitta, è morta.*

*Fama al nome volante havrà egl'euguale,
Vivrà Glorioso in su l'eterea Porta,
Se mai'l morir a la Virtù prevale.*

Girolamo Beningradi

4.2 IMMORTALITATI ALCIDII PHILELLЕНИ

4.2.1 CONSIDERAZIONI GENERALI E SCOPO DELL'OPERA

Tra le raccolte curate da Cottunio ve n'è una particolarmente interessante e parzialmente inedita che si differenzia dalle altre, sia per contenuto che per scopo. Si tratta di un libello di quattordici fogli non numerati, probabilmente stampato nel 1642⁴⁷ e intitolato

Immortalitati Alcidi Philelleni, sive Loredani Philhymetti, viri usquequaque egregij, omnigenaque doctrina imbuti e strenui Graeca Fidei propugnatoris; Varij praeclarorum Virorum Applausus. A Ioanni Cottunio oblati.

Come si evince dal titolo, l'opera è "offerta" da Giovanni Cottunio ad un certo "Alcide Filelleno o Loredano Filimetto", descritto come strenuo difensore della *graeca fides* o affidabilità dei greci. A tale personaggio sono stati dedicati alcuni "applausi di diversi uomini illustri" che Cottunio si è prodigato di raccogliere e pubblicare come segno di stima nei confronti di "Alcide".

Il testo si configura come una *collatio* di odi, inni e sonetti scritti da colleghi o amici di Cottunio, greci e non, che elogiano le virtù di Alcide Filelleno e lo esortano a portare a termine la propria missione.

L'intenzione del filosofo di Veria è quella di presentare dei componimenti poetici che esprimano indirettamente il desiderio di liberazione e di rinascita dell'antica Ellade, allora schiava di altri popoli. Cottunio desidera attirare l'attenzione dei contemporanei sulla causa greca esattamente come cercherà di fare dieci anni dopo con la pubblicazione degli *Ελληνικά Επιγράμματα* e per questa ragione in coda alla raccolta aggiunge due brevi argomentazioni sulla *graeca fides*.

⁴⁷ La data non è riportata sul frontespizio, ma la lettera dedicatoria riporta la data del 20 febbraio 1642.

Tale libello mostra quindi non solo come Cottunio credesse fermamente nella necessità di liberare la penisola greca dagli invasori, ma anche come egli abbia cercato di contribuire attivamente, insieme ad altri intellettuali, a far conoscere la situazione greca in Europa e a promuovere un movimento filellenico negli Stati occidentali.

Va notato che in tutti gli studi relativi a Giovanni Cottunio, l'*Immortalitati Alcidii Philelleni*, seppur sia stata spesso inserita nell'elenco delle opere del professore greco, non è mai stata presa seriamente in considerazione, probabilmente a causa della difficoltà di reperimento⁴⁸. L'unica copia di cui al momento abbiamo notizia è conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ed è quasi certo che finora soltanto Legrand sia riuscito a consultarla. Egli infatti riporta nella sua *Bibliographie hellénique*⁴⁹ alcune parti dell'opera, ovvero l'introduzione, un'ode latina di Iacopo Filiatro e un'ode greca del già citato Costantino Kalogheràs⁵⁰.

Data l'importanza dell'*Immortalitati Alcidii Philelleni* in relazione all'impegno politico di Cottunio, ho richiesto alla Biblioteca Nazionale una riproduzione digitale del testo, che mi ha consentito un'analisi più specifica e una valutazione complessiva dell'opera.

4.2.2 DESCRIZIONE DELL'OPERA

La raccolta *Immortalitati Alcidii Philelleni* è composta da tre sezioni principali: una parte iniziale con una lettera introduttiva in lingua greca dedicata ad Alcide Filelleno, in cui Cottunio si congratula per il successo dell'apologia sulla *fides graeca* e in cui sottolinea le speranze che il popolo greco ripone nella sua figura.

⁴⁸ Solamente Tsirpanlis vi ha dedicato alcune righe di descrizione: Z.N. TSIRPANLIS, *Oi Μακεδόνες σπουδαστές*, pp. 137-138.

⁴⁹ È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 432-438.

⁵⁰ Si veda il cap. 3, par. 3.4.1.

La seconda sezione dell'opera contiene invece i testi poetici che uomini "illustri e sapienti", amici e colleghi di Cottunio, hanno dedicato a Loredano Filimetto. Vengono presentati otto componimenti, dei quali cinque in latino, due in italiano e uno in greco, che elenchiamo nell'ordine:

1. Un'ode latina in strofe alcaiche di "Iacobus Gibbesius Philiatrus" intitolata *Ad Alcidium Philellemum, Herculeum Graecae Fidei propugnatorem*. L'autore potrebbe essere l'inglese James Ghibbes⁵¹ (1611-1677).

2. Un'ode latina in strofe saffiche di "Costantinus Callogerea Rhethymnensis" (Costantino Kalogheràs) intitolata *In Argum Graeciae sive in Alcidium graecae fidei defensorem*. Nativo di Rethimno, Kalogheràs aveva studiato per sette anni al S. Atanasio di Roma e si era iscritto in seguito all'Università Giurista nell'ottobre del 1641, continuando a coltivare l'attività poetica e filologica. Era in grado di comporre versi usando i metri classici come l'esametro in latino o l'ode saffica e le sue qualità erano note a tal punto che la Repubblica gli concesse di laurearsi gratuitamente nel 1644, nonostante la sua indigenza economica. Al tempo in cui Cottunio curò la raccolta, Kalogheràs doveva essere arrivato da poco a Padova, ma fu subito tra greci più attivi di questo periodo. Kalogheràs chiedeva spesso l'ispirazione delle Muse per mettere la poesia a servizio della sua patria occupata, e dedicava sovente i suoi versi al doge veneziano pubblicandoli in alcune raccolte di poesia epico-lirica⁵², fattore che forse impressionò Cottunio o comunque lo avvicinò al giovane poeta.

3. Un'ode latina in strofe saffiche del già nominato "Johannes Rodius" (Ioannis Rodius) intitolata *In Maecenatem Graecorum seu graecae fidei propugnatorem*, seguita da un carme senza titolo.

4. Un carme in distici elegiaci di "Scipio à Grandimonte" (Scipione Chiaramonti) intitolato *In librum Alcidi Philelleni de graeca fide*

5. Un carme di "Ioannes Drusiano" (Giovanni Drusiano) senza titolo

6. Un sonetto di Giovanni Drusiani senza titolo

7. Un altro sonetto di Giovanni Drusiani senza titolo

⁵¹ Si veda S. DANIELA, *Eruditi e collezionisti presso Alessandro VII: il Cardinale Giacomo Nini e James Ghibbes*, «Annali dell'università di Ferrara», 4, 2007, pp. 247-259.

⁵² Si veda il cap. 3, nota n. 151.

8 Un'ode greca di Νικόλαος Γόνεμης/Nicolò Gonemi dedicata *Εἰς Ἀλκίδιον τὸν φιλέλληνα, τῆς αἰτικῆς πίστεως τὸν ἀξιόχρεων ἐρμηνέα*. Anche su Gonemi non abbiamo molte notizie, sappiamo solo che era nativo di Corfù, e che studiò al S. Atanasio dal 1635 al 1641, anno in cui si iscrisse come studente all'Università giurista di Padova⁵³.

La sezione finale dell'opera è costituita dal famoso "libro", nominato ad esempio nel componimento di Chiaramonti, in cui è contenuta l'apologia di Alcide sulla *fides graeca*. La trattazione è preceduta da una nota rivolta *ad lectorem* sul contenuto dell'apologia: lo scrittore avverte di aver voluto estrapolare alcune parti degli ampi studi di Loredano Filimetto sulla credibilità dei greci e di volerle riportare nel presente testo. Non sappiamo se quest'affermazione di Cottunio sia vera, ovvero se egli avesse redatto uno studio più corposo sulla *fides graeca*, o se egli volesse semplicemente dare una veste di serietà e di approfondimento a una breve trattazione. Ciononostante appare chiaro chi è il vero destinatario della raccolta: non certo Alcide stesso, che conoscerebbe il contenuto dei suoi scritti e non avrebbe bisogno di leggerli riassunti, bensì il lettore occidentale, europeo, che deve essere persuaso della magnanimità e affidabilità del popolo greco per essere indotto ad aiutarlo con azioni concrete.

4.2.3 QUIS ERGO EST ALCIDES? LA LETTERA DEDICATORIA

Chi è dunque Alcide? Legrand sostiene che sia lo stesso Cottunio, come confermerebbe in un suo scritto anche James Ghibbes, uno dei poeti peraltro coinvolti nella raccolta, che in uno dei suoi scritti afferma "Ad Alcidium Philellemum alias Ioannem Cottunium Verriensem equitem, Herculeum graeca fidei

⁵³ Z.N. TSIRPANLIS, *To Ellēnikó Kollēgio tēs Rōmēs*, pp. 526-527; È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 471-475; A.P. STERGHELLIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, pp. 96, 147.

propugnatores”⁵⁴. In effetti possiamo aggiungere un'altra motivazione a favore della tesi di Legrand, ricavabile dall'analisi dell'opera: tutti i letterati coinvolti paiono essere accomunati tra loro solamente dall'amicizia con Giovanni Cottunio. Scipione Chiaramonti, allora residente a Pisa, Giovanni Rodio, collaboratore di tutte le raccolte curate da Cottunio, Nicolò Gonemi ex allievo del S. Atanasio, sono tutte personalità appartenenti alla cerchia di conoscenti di Giovanni Cottunio, e sembra alquanto improbabile che si siano rivolti ad un Alcide che, come si legge nell'introduzione, viveva in Grecia ed era loro conoscente in comune.

Ammesso quindi che l'identità di Loredano Filimetto coincida con quella del professore greco, dobbiamo anche affermare che Cottunio abbia dunque rivolto a se stesso la lettera dedicatoria e abbia volutamente nascosto l'identità del vero autore dell'apologia sulla *fides graeca*. Per indagare il motivo per cui egli sia ricorso a questo stratagemma letterario è necessario analizzarle entrambe. Riporto quindi di seguito la traduzione italiana della lettera introduttiva:

Con grande piacere Giovanni Cottunio dedica ad Alcide Filelleno, uomo illustre e dottissimo

Mi rallegrai nel profondo o Alcide, tu che sei il più nobile e il più sapiente tra gli uomini, nel leggere la tua apologia della fides Graeca, di cui esalto da una parte la grazia e l'urbanità del discorso, dall'altra apprezzo la schiettezza e la sincerità di quanto viene raccontato sia tramite il ragionamento sia con la lode. Si rallegrarono profondamente poi tutti coloro che la lessero; e quanti più possibile di ogni popolo. Infatti la verità attrae chiunque a sé con una qualche ruota magica invisibile ed è meraviglioso quanto si compiace di dissolvere il buio della menzogna e dell'odio.

Io pertanto, dato che me ne andai dalla Grecia, per quanto mi concerne, non ricambio la grazia che meriteresti; quanta gratitudine credi invece che abbia il popolo greco verso di te? I Greci tutti soffrono come un corpo unico e non parlano con una bocca che ripete sette volte né che ha dodici sorgenti, ma vengono a conoscere tutti insieme, si trovano d'accordo e, fatti forti, ti devono una grande riconoscenza, perché avendo trascorso così tanto tempo sotto una falsa ed empia reputazione, ora sono stati ricondotti da voi alla loro natura irreprensibile e innocente di un tempo in modo potente e magnifico.

⁵⁴ Cfr. È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. I, pp. 432-433.

Davvero questo insieme dei Greci, che un tempo formavano la Grecia, (ora invece quasi un luogo deserto), a gran voce e alzando suppliche le mani verso di voi, al momento con forza vi rende grazie e in avvenire vi celebrerà con ogni lode e pietà; ancora poi si dà cura oltre misura e gode di grandi speranze a motivo vostro, perché per la potenza e la bontà di Dio, e anche vostra, è possibile che un giorno sarà scacciato il giogo dei barbari dalla Grecia. Sappi infatti, sappi che come è tipico dei Galli esaltare ciò che è giusto lusingando con la parola, così è tipico loro soccorrere coloro che sono oppressi ingiustamente ed empicamente da qualche disgrazia.

Sta' bene, nuovo Eracle dei Greci, e possa tu lieto volgere lo sguardo su questi componenti di uomini esimi e sapienti qui presentati, che io con piacere rivolgo a te. Dio ci assista propizio e benigno, lontani da tempo solo nel corpo, ma vicini nell'anima e nel desiderio.

Da Padova, 20 febbraio 1642⁵⁵

Cottunio si congratula con il dottissimo Alcide per aver saputo comunicare con persone di molti popoli diversi, attraverso uno scritto veritiero che dissolve il buio della menzogna. Finalmente i greci, dopo aver sofferto ingiustamente a causa di una reputazione infamante a loro attribuita, possono unirsi e farsi scudo con le parole di Alcide Filelleno, che è riuscito a restaurare la loro “natura irreprensibile e innocente di un tempo”. I greci non godono di abbondanza, dice Cottunio richiamando l'immagine biblica delle dodici sorgenti (Es 15, 27), ma soffrono in una terra che ora è “quasi un luogo deserto” e nella riconoscenza per Alcide trovano “grandi speranze”. Oltre alla bontà di Dio infatti, sarà anche grazie al contributo di uomini come lui che un giorno potrà essere tolto “il giogo dei barbari dalla Grecia”. Cottunio dipinge Alcide quasi come un poeta vate, che porta luce su una popolazione oppressa e le restituisce la sua vera natura e la sua vera gloria.

Ma chi, come Cottunio, se n'è andato dalla Grecia, non può avere la stessa profonda riconoscenza che ha il popolo greco, rimasto a soffrire “come un unico corpo”: questa affermazione pare dirci da un lato che Cottunio non nasconde di aver avuto accesso a un percorso privilegiato, ma dall'altro ci fa capire che proprio a tal motivo mai potrebbe farsi lui stesso guida e portavoce della sua nazione (“Io pertanto, dato che me ne andai dalla Grecia, per quanto mi concerne, non ricambio la

⁵⁵ La traduzione è a cura del dott. Biagio Gatto.

grazia che meriteresti; quanta gratitudine credi invece che abbia il popolo greco verso di te?”). Per questo Cottunio, con una sorta di gioco di ruolo letterario, indica Alcide come autore dell’apologia sulla *fides graeca* e come destinatario dei componimenti scritti da uomini illustri, invece che indicare se stesso. L’autore della lettera sottolinea di essere lontano nel corpo da Alcide, quasi a sottolineare che è proprio la sua posizione di intellettuale della diaspora a renderlo troppo diverso e lontano da un ipotetico difensore dei greci che possa avere credibilità. L’obiettivo è quello di dare maggior forza e incisività alla propria azione e, come si legge alla fine della lettera, di attirare l’attenzione d’Europa, in particolare dei francesi poiché “è tipico loro soccorrere coloro che sono oppressi ingiustamente ed empianamente da qualche disgrazia”.

Ma perché dunque lo pseudonimo Alcide Filelleno o Loredano Filimetto? Innanzi tutto va specificato che non sono riuscite a rintracciare nei repertori storici l’eventuale corrispondenza di uno dei due pseudonimi con il nome di Giovanni Cottunio⁵⁶. Alcune supposizioni però non sono difficili a farsi.

Il nome “Alcide” potrebbe essere riferito al poeta Alceo (VII-VI sec. a.C.) e voler indicare quindi la passione di Cottunio per la poesia. Filelleno è naturalmente colui che è benevolo alleato del popolo ellenico. L’immagine potrebbe dunque ricondurre al poeta Cottunio al fianco del popolo greco. Cottunio era infatti probabilmente già noto per le sue doti di epigrammista, o per lo meno era già noto per il testo *De conficiendo epigrammate* del 1632. Tuttavia va ricordato che “Alcide” (da ἀλκή: forza, coraggio) era anche un epiteto abbinato ad Eracle, il cui nonno paterno si chiamava Alceo. Dal momento che Cottunio indica Loredano Filimetto come il nuovo Eracle dei greci, il nome “Alcide” potrebbe anche sottintendere quello di Ercole.

⁵⁶ Ho consultato i seguenti cataloghi: V. PLACCIUS, *De scriptis et scriptoribus anonymis et pseudonymis sintagma*, Hamburg, Sumptibus Christiani Guthii, 1674 (che in appendice allega un repertorio di Giovanni Rodio: *Aucrotum suppositiorum catalogus*); *Theatrum anonymorum et pseudonymorum...*, Hamburg, Typis Spieringianis, 1708; J. MILIUS, *Bibliotheca anonymorum et pseudonymorum ad supplendum et continuandum Vincentii Placcii*, Hamburg, Christ. Wilh. Brandt, 1740; G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime...*, Milano, coi torchi di Luigi di Giacomo Pirola, 1848; E. WELLER, *Index pseudonymorum*, Leipzig, Falcke und Rössler, 1856.

Per quanto riguarda lo pseudonimo “Loredano Phylimetto” conviene partire dall’aggettivo: “Phylimetto” è colui che è amante o frequentatore dell’Imetto, il monte che si erge a sud-est di Atene, famoso per il profumo e la dolcezza del miele di timo che vi si ricavava. La mitologia vuole che il piccolo Zeus sia stato nutrito dalle api dell’Imetto e che questo monte fosse sacro al padre degli dei e ad Apollo, il dio della poesia. Nel nome “Phylimetto” vi è dunque nuovamente un richiamo alle origini greche di Cottunio, connesse con la dolcezza poetica che quei luoghi rievocano.

Non è facile ipotizzare invece l’origine del nome “Loredani” attribuito a Cottunio. L’ipotesi più probabile è che vi sia un collegamento con il cognome veneziano Loredan, riferito a una delle più importanti famiglie veneziane⁵⁷.

Si potrebbe pensare a mio avviso a tre membri della famiglia: a Giovanni Francesco Loredan⁵⁸ (1607-1661), fondatore dell’Accademia degli Incogniti (il cui primo nucleo dell’Accademia si chiamava “Loredana”⁵⁹) e contemporaneo di Cottunio. La sua residenza di palazzo Ruzzini divenne un circolo di intellettuali, i cui membri furono ad esempio Allacci, Ferrante Pallavicino (1615-1644), Gabriel Naudé, Giovanni Rodio e Giacomo Filippo Tomasini. Cottunio gli dedica un epigramma⁶⁰, anche se il nome del filosofo greco non compare nell’elenco degli Incogniti e neppure in quello dei corrispondenti del Loredan pubblicato nelle sue *Opere*, rendendo impossibile affermare se fossero conoscenti. Giovanni Francesco Loredan era stato tuttavia allievo di Cremonini ed era solito trascorre il tempo libero in una villa di Vigodarzere, quindi non è escluso che potesse conoscere Cottunio. Ma non è tanto un eventuale rapporto di amicizia che ci può esserci utile, quanto forse la fama del Loredan come scrittore, stimato ad esempio dal cardinale Mazarino⁶¹: con i

⁵⁷ I Loredan erano iscritti al *Libro d’oro* delle famiglie veneziane e diedero tre dogi alla Repubblica, Leonardo (1436-1521), Pietro (1483-1570) e Francesco (1685-1762). Vi erano due rami della famiglia, I Loredan di Santo Stefano e i Loredan di Santa Maria Formosa. Per un’introduzione di veda: G. GIUSEPPE, *I Loredan di Santo Stefano: cenni storici*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1985.

⁵⁸ M. MIATO, *L’Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan*, Firenze, Leo S. Olschy, 1998.

⁵⁹ M. MIATO, *L’Accademia degli Incogniti*, p. 62.

⁶⁰ I. ΚΟΤΤΟΥΝΙΟΣ, *Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο*, pp. 57-58.

⁶¹ Mazarino apprezzava il Loredan come letterato e conservava un suo ritratto nella sua galleria parigina. Cfr. M. MIATO, *L’Accademia degli Incogniti*, p. 40.

suoi *Scherzi*⁶² arrivò ad avere un successo editoriale pari quasi all'*Adone* di Marino (1569-1626). Un'altra sua opera, *Illiade Giocosa* era certamente presente nella biblioteca di Cottunio⁶³.

Un'altra ipotesi potrebbe farci risalire al patrizio veneziano e collezionista di reperti dell'antichità classica Andrea Loredan (XXVI sec.)⁶⁴ oppure ad un altro Andrea Loredan (ca 1455-1499), provveditore a Corfù, che si distinse per le sue imprese marittime contro i turchi e morì eroicamente durante la prima battaglia di Lepanto (1499). Giovanni Sagredo (1616-1691) narra che il condottiere Antonio Grimani sarebbe stato talmente invidioso della popolarità del suo sottoposto Loredan, da assegnargli il comando di una delle principali navi in posizione di attacco, portandolo a morte sicura mentre impugnava lo stendardo di San Marco⁶⁵.

Non è possibile al momento avanzare altre ipotesi, ed è necessario limitarsi, allo stato attuale della ricerca, a rilevare che Giovanni Cottunio era un intellettuale a cui i suoi più intimi amici avevano assegnato due pseudonimi, probabilmente volti non tanto a celare l'identità dell'autore, quanto a sottolinearne le qualità come difensore del popolo greco.

La lettera *ad lectorem* è intitolata "Ciò che a torto si crede sulla fedeltà dei Greci", e contiene la dichiarazione di Giovanni Cottunio di voler sfatare l'antico proverbio *Timeo Danaos et dona ferentes* [Temo i Danai/Greci anche quando portano doni]⁶⁶, che ha per secoli corrotto l'immagine del popolo greco. A tal proposito, egli intende far conoscere la nuda verità tratta dai lavori di Loredano Filimetto non ancora mandati in stampa, con un riassunto privo di inganni retorici.

I lavori di Loredano Filimetto vengono presentati come un'argomentazione ricca di citazioni antiche e moderne volte a sostenere l'affidabilità del popolo greco.

⁶² G.F. LOREDAN, *Scherzi geniali di Giovanni Francesco Loredano nobile veneto*, Bologna, per Gioseffo Longhi, 1682.

⁶³ G.F. LOREDAN, *L'Illiade giocosa del signor Giovanni Francesco Loredano nobile veneto*, Venezia, appresso il Guerigli, 1662.

⁶⁴ M. ZORZI, *La libreria di San Marco*, pp. 173-177.

⁶⁵ G. SAGREDO, *Memorie storiche de' monarchi ottomani...*, Venezia, presso Combi e La Nouè, 1679, pp. 108-109.

⁶⁶ Anche se lo cita espressamente solo più avanti, è questo "l'antico proverbio" a cui si riferisce Cottunio e che fa indirettamente riferimento all'epica vicenda del cavallo di Troia.

Si inizia con Virgilio (Eneide VI, 20): *Discite iam verum moniti et non temnere Graecos* [Imparate, ormai ammoniti, il vero e a non disprezzare i Greci], per proseguire con Velleio Patercolo, Pausania, Eustazio, Polibio, Ausonio e Tito Livio. Interessante è una citazione sulla malafede dei Cartaginesi (*Poeni foedifragi semper habiti/La malafede dei Punici è proverbiale presso tutte le genti*) attribuita a Tito Livio ma in realtà riscontrabile negli *Adagia* (728) di Erasmo da Rotterdam. Cottunio cita Polibio, non senza confondere termini come “αρχαίοι” con “αχάιοι”, tentando ad ogni modo di dare un fondamento storico alla sua trattazione. Egli intende appellarsi all'autorità degli antichi storici per dimostrare la possibilità di fidarsi dei greci, portando riferimenti concreti (in relazione ad esempio all'uso greco di rifuggire i pagamenti dietro interesse). Conclude l'apologia dicendo che chiunque sia cristiano deve astenersi da ogni pensiero contrario a questa tesi.

4.2.4 COMMENTO E IMPORTANZA DELL'OPERA PER LA RICERCA

L'analisi condotta nei paragrafi precedenti ci consente di rilevare il contributo che Cottunio cercò di dare alla perorazione della causa greca attraverso la pubblicazione dell'opera *Immortalitati Alcidi Philelleni*. La descrizione della raccolta da lui curata ci mostra inoltre come egli non cercasse di esortare tanto i greci a liberarsi dal giogo ottomano, quanto di scuotere la coscienza delle altre nazioni europee, in particolare la nazione francese, al fine di procurare un vero e proprio intervento militare, della cui necessità Cottunio era evidentemente convinto. Lo dimostra innanzitutto il fatto che all'interno dell'opera *Immortalitati Alcidi Philelleni* vi sia soltanto un componimento greco, se si eccettua la lettera dedicatoria, che non poteva essere scritta da Cottunio, anch'esso membro di quel popolo, in nessun'altra lingua. Il greco utilizzato è inoltre molto arcaizzante e non è chiaramente uno strumento che il curatore intendeva diffondere tra la massa delle persone di lingua greca, il cui livello d'istruzione, come abbiamo visto, era piuttosto basso.

Il filosofo di Veria non abbandonerà l'impresa, perché l'intenzione di rivolgersi alle élites europee, e in particolar modo ancora una volta ai reali di Francia, verrà riconfermata dieci anni più tardi con la pubblicazione degli *Ελληνικά*

Επιγράμματα. Lo sforzo poetico di Cottunio, ricambiato soltanto con una collana d'oro da parte del re Luigi XVI, a cui è dedicata l'opera, insieme al libello *Immortalitati Alcidi Philelleni*, ci convince a considerarlo come un membro della diaspora greca da inserire nella tradizione letteraria tra gli autori dei cosiddetti *Εκκλήσεις*/appelli⁶⁷.

È noto infatti come a partire dalla caduta di Costantinopoli si sia sviluppato in seno alla storia greca più recente un filone letterario che va sotto il nome di “compianti” o “lamenti”, il cui materiale è spesso confluito nei canti popolari greci⁶⁸. Tali componimenti, lunghi o brevi, sono accumulati dal tema del dolore per la propria città distrutta e devastata, per l'incertezza del destino, e per lo stato di schiavitù in cui si è costretti a vivere. I lamenti greci hanno una valenza storica e letteraria molto importante, ma solitamente non mirano a provocare azioni concrete, bensì a descrivere e ad esorcizzare la sofferenza di un popolo sottomesso al nemico. Ma vi è anche una seconda tipologia di testi letterari, che pur esponendo la situazione greca, predilige la forma dell’“appello”, ovvero di richiesta di un intervento straniero per la liberazione del proprio Paese: a partire dal XV secolo infatti, numerosi umanisti e dotti di lingua greca cercheranno di catturare l'attenzione degli intellettuali europei sulla “Grecia” e di indurli a combattere contro i Turchi. Essi agiranno come dei diplomatici o degli ambasciatori che attraverso la loro attività letteraria e la loro rete di contatti intendono perseguire uno scopo politico preciso: la restaurazione di Costantinopoli o almeno la cacciata dei turchi ottomani dalle terre dell'impero d'Oriente.

Gli appelli umanistici sono opera di personaggi ben noti nel campo delle lettere, degli studi, e delle relazioni diplomatiche. La maggior parte di questi scrittori vivono in Italia, dove, grazie alla loro dottrina nella lingua e nella letteratura greca, sono circondati di viva ammirazione e simpatia da parte di principi, prelati ed eruditi. Essi per lo più hanno abbracciato, per sincera convinzione o per necessità contingenti, la professione cattolica, e trovano largo credito negli ambienti della Santa Sede (...) il così diffuso e sincero entusiasmo per gli studi classici, e soprattutto per il greco antico, crea spontaneamente una

⁶⁷ M.I. MANOUSAKAS, *Εκκλήσεις (1453-1535) τῶν Ἑλλήνων λογίων τῆς Αναγεννήσεως*, cit.

⁶⁸ Per una buona introduzione sul tema, posto anche a confronto con la letteratura italiana, si veda: V. ROTOLO, *Il carme “Hellas” di Leone Allacci*, cit.

corrente di viva simpatia per i maestri greci, i quali cercano abilmente di sfruttare tale favorevole disposizione per i loro fini patriottici.⁶⁹

Le parole di Rotolo paiono rievocare immediatamente figure simili a quella di Giovanni Cottunio. Prima di lui però ci aveva provato anche il cardinal Bessarione, inviando una lettera al doge Francesco Foscari (1373-1457) in cui chiedeva che i vari principi italiani mettessero fine alle loro ostilità e restaurassero l'antico impero bizantino⁷⁰. Nel secolo successivo, un appello molto noto sarà l'inno lirico di Marco Musuro (1513) inserito nell'edizione delle opere di Platone⁷¹. Musuro si rivolgerà al filosofo greco chiedendogli di recarsi nel palazzo di Leone X, dove incontrerà anche Ianos Lascaris e Pietro Bembo, e di prostrarsi ai suoi piedi per invocare la liberazione del popolo greco. Arsenio Apostolis si rivolse invece a papa Clemente VII con una lettera in greco antico nel 1533, mentre Antonio Eparco di Corfù dedicherà la lettera introduttiva del suo *Θρήνος εἰς τὴν Ἑλλάδος καταστροφήν/Lamento per la rovina della Grecia* a papa Paolo III (1468-1549)⁷².

Nel secolo successivo cambiano però gli equilibri geopolitici: oltre alla divisione fra le chiese, che non ha mai giovato alla diffusione delle istanze degli "appelli" greci, la situazione della penisola italiana portava con sé un ulteriore ostacolo: la frammentazione dei vari stati e ducati d'Italia non offriva da tempo la possibilità di creare un fronte comune contro i turchi, realtà ben sperimentata da Venezia che affrontò il ventennio della difesa di Candia senza aiuti militari significativi. Gli intellettuali greci iniziano allora a rivolgersi a sovrani di altre potenze europee: Σίμων Πόρτιος/Simone Portius (n. 1606) chiamerà in causa nella sua *Γραμματικὴ τῆς Ῥωμαϊκῆς γλώσσας/Grammatica del greco volgare* (1638) il cardinale Richelieu, rievocando l'immagine di Musuro di una Grecia prostrata ai piedi di un prelado⁷³. Nello stesso anno di pubblicazione dell'*Immortalitati Alcidi Philelleni*, saranno inoltre editi il carme *Ἑλλάς/Hellas* di Leone Allacci e la raccolta

⁶⁹ V. ROTOLO, *Il carme "Hellas" di Leone Allacci*, p. 15.

⁷⁰ M.I. MANOUSAKAS, *Ἐκκλήσεις (1453-1535) τῶν Ἑλλήνων λογίων τῆς Ἀναγεννήσεως*, pp. 9-11.

⁷¹ V. ROTOLO, *Il carme "Hellas" di Leone Allacci*, p. 35 e relativa bibliografia citata; M.I. MANOUSAKAS, *Ἐκκλήσεις (1453-1535) τῶν Ἑλλήνων λογίων τῆς Ἀναγεννήσεως*, pp. 18-20.

⁷² V. ROTOLO, *Il carme "Hellas" di Leone Allacci*, p. 40.

⁷³ V. ROTOLO, *Il carme "Hellas" di Leone Allacci*, p. 45. Su Portius si veda: È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, vol. III, pp. 308-311 e *passim*;

Lacrymae Graeciae di Costantino Kalogheràs⁷⁴. Quest'ultimo chiede aiuto al Senato veneto, mentre il primo si rivolge come Cottunio al re Luigi XIV. Questo breve elenco senza pretesa di completezza, ci mostra ampiamente la consonanza degli appelli di Cottunio all'interno di tale tradizione letteraria.

Per darne ulteriore prova riporto di seguito, per la prima volta in traduzione italiana, la lettera dedicatoria degli *Ελληνικά Επιγράμματα*, in modo da dare una rilevanza politica anche all'opera epigrammatica, già studiata dal punto di vista filologico⁷⁵:

*All'augustissima e cristianissima Maestà dell'insuperabilissimo re di Francia e
Navarra Ludovico XIV
Con sommo moto dell'animo accorda, augura, implora felicità e vittoria
durature*

*Stanno trascorrendo secoli, da quando un'intera nuova raccolta di epigrammi greci non viene pubblicata da qualcuno, o per la difficoltà della cosa in sé, o per qualche fatalità, anche per la situazione attuale dei Greci che in parte va sempre in peggio. La mia varia funzione di professore pubblico nelle Accademie di Roma, Padova e Bologna ha allenato il mio carente ingegno. Per questo, tra le opere filosofiche, quelle di diritto pubblico che finora ho scritto, mi sono dedicato anche a quest'opera di epigrammi greci; e ho fatto ciò seguendo l'esempio dello stesso Aristotele, mio conterraneo, che, oltre alle questioni filosofiche, ha indossato con la Poetica il peplo omerico, di cui tuttora strofiniamo un lembo. Egli offrì i suoi lavori al Grande Macedone, allora il più grande dei re, e fu arricchito da ingenti ricchezze: io umilmente offro e consacro il presente opuscolo alla tua Augustissima e Cristianissima Maestà, tu che davvero sei il più grande dei re, un secondo Alessandro Magno. E senza dubbio, a chi mai dovrebbe essere dedicata con maggior diritto una così faticosa prova in lingua greca se non alla tua Cristianissima Maestà, i cui piissimi progenitori ebbero sotto il loro patronato unicamente gli interessi e le lettere greche? Direi quasi, chi si adoperò per la salvezza di tutta la Grecia, chi per domare i furori stranieri su di essa, chi per togliere dalle sue spalle l'iniquo giogo della servitù, chi per portare la libertà, come pure per Dio e la Patria, essendo stati inviati tante volte ingenti eserciti?
Di ciò parlano le opere di storia. Perciò, ora, la Grecia stessa prostrata ai piedi della tua Augustissima e Cristianissima Maestà, con tutte le forze ti supplica e spera siano concessi dalla tua potentissima destra altrettanto grandi*

⁷⁴ Si veda il cap. 3, nota n. 151.

⁷⁵ E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Ta ελληνικά επιγράμματα*, cit.

e maggiori benefici, di cui un giorno godrà; e sotto i tuoi assai prosperi gigli, che anche nei tempi antichi presagivano la buona sorte, sente prossima una comune speranza e salvezza delle proprie faccende. Davvero uno splendore scaturisce dalla chiarissima aurora delle tua giovinezza, luce che, avvicinandosi gli anni alla maturità, sfiorerà con il suo straordinario fulgore tutti i confini della terra.

Così rapidamente e con successo promettono l'alto acume del tuo ingegno, la corretta capacità di giudizio che va al di là della vecchiaia, il tuo nobile animo quasi un prodigio, l'attento rispetto di tutte le virtù, l'incomparabile splendore della tua regale ed eroica benevolenza, la singolare cura nel provvedere ai bisogni del tuo regno, la saggezza nell'ordinare ogni cosa, la fermezza nel placare gli animi, la tua generosa bontà verso gli uomini di lettere, infine, un'eccelsa e divina forza ed efficacia in ogni cosa. Perciò accade che tutti stimino con giusto e ottimo diritto la tua Maestà, discesa e concessa dal Cielo a comune beneficio degli uomini. Io da parte mia imploro insieme con la Grecia l'Augustissima e Cristianissima tua Maestà affinché si degni di approvare questo mio molto rispettoso letterario ossequio. E se lo avrà approvato con sereno e clementissimo cenno, come è solita fare, certamente non solo l'età presente, ma anche la ventura, attribuirà splendore all'opera e all'autore.

Prego dal più profondo del mio animo Dio, Ottimo Massimo, affinché la tua Cristianissima Maestà viva per lunghissimo tempo prospera, incolume e ricca di ogni gloria: sempre in pace goda di una profonda quiete, sempre in guerra vinca, in ambo i casi sempre regni con successo, felicità e fortuna.

Padova, 1 gennaio 1653

*All'Augustissima e Cristianissima tua Maestà,
Giovanni Cottunio, umilissimo e devotissimo servo⁷⁶*

All'inizio della dedicatoria, Cottunio non manca di sottolineare il valore poetico della sua opera e la sua posizione accademica per aumentare la sua credibilità e autorevolezza. In seguito si paragona ad Aristotele, che offrì il “peplo omerico” ad Alessandro Magno, paragonato invece al sovrano di Francia. Come nell'appello di Musuro, all'interno della lettera vi è la compresenza dell'elemento “profano” e dell'elemento “sacro”: oltre ad essere paragonato al “Grande Macedone”, il sovrano di Francia viene chiamato per due volte “Cristianissima maestà”. La richiesta politica

⁷⁶ La traduzione è a cura del dott. Biagio Gatto.

viene espressa a metà della lettera: “Perciò, ora, la Grecia stessa prostrata ai piedi della tua Augustissima e Cristianissima Maestà, con tutte le forze ti supplica e spera siano concessi dalla tua potentissima destra altrettanto grandi e maggiori benefici, di cui un giorno godrà; e sotto i tuoi assai prosperi gigli, che anche nei tempi antichi presagivano la buona sorte, sente prossima una comune speranza e salvezza delle proprie faccende”.

L'autore dimostra di conoscere e di sapere usare la forma tradizionale di “appello”, dedicando l'opera *Ελληνικά Επιγράμματα* ad un sovrano straniero come già avevano fatto altri intellettuali greci prima di lui, ma dimostra altresì di essere in grado di usare altri espedienti letterari, come nell'uso della “doppia identità” nell'opera *Immortalitati Alcidi Philelleni*, per raggiungere in maniera più efficace il suo scopo.

I suddetti esempi non lasciano alcun dubbio sull'unione di interesse letterario e politico dell'opera di Cottunio e lo inseriscono a pieno titolo nel gruppo dei dotti greci politicamente impegnati, nonostante gli studi abbiano spesso ignorato tale versante fondamentale della sua attività letteraria.

APPENDICE ICONOGRAFICA E DOCUMENTARIA



1 – Le colonne di piazzetta S. Marco e i Santi protettori della città lagunare: San Teodoro e San Marco.



2 – Mosaico di stile veneto-bizantino raffigurante la Θεοτόκος. Volta della basilica di Torcello, VII sec. d.C.



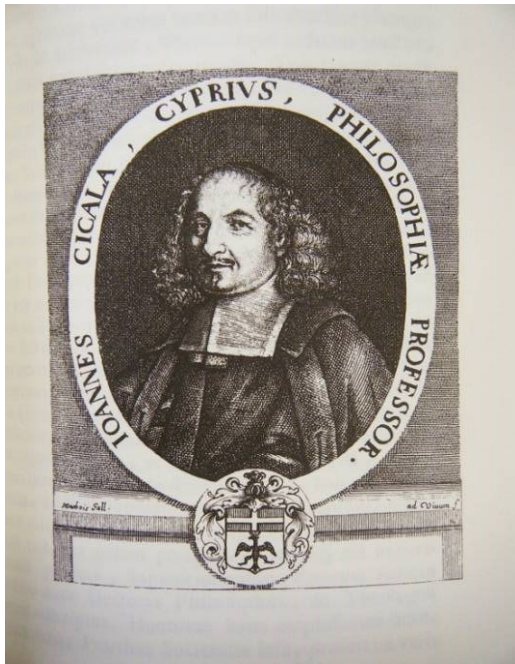
3 – La chiesa di San Giorgio dei Greci a Venezia (XVI sec.)



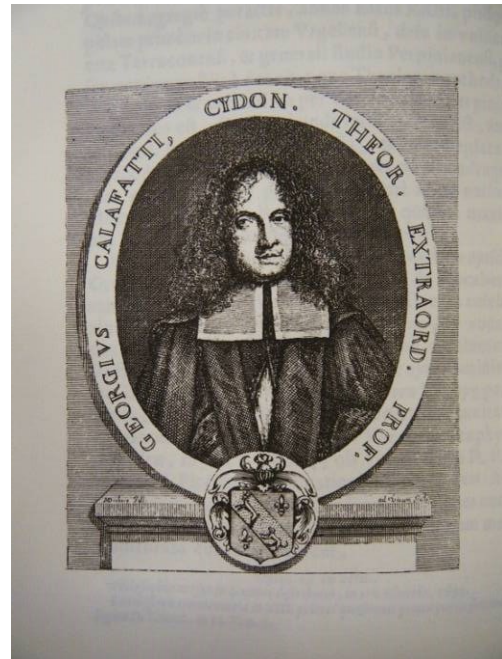
4 - Stemma della tipografia di Ζαχαρίας Καλλιεργής/Zacharias Kallierghis.



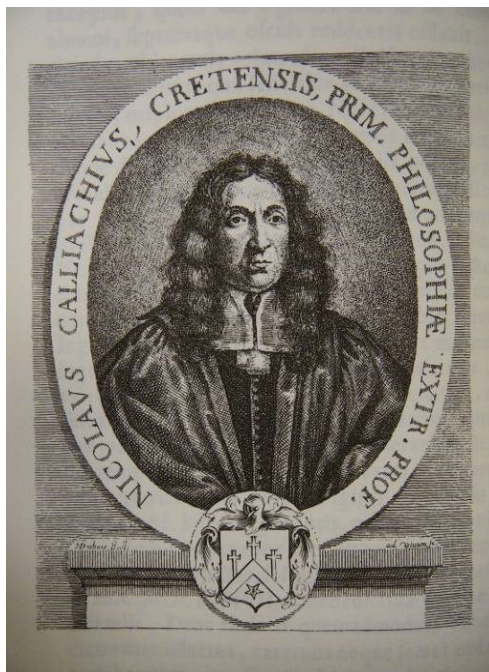
5 – Effigie del comune di Giacciano con Baruchella, in provincia di Rovigo, ove si trovava il confine tra la Repubblica di Venezia e lo Stato Pontificio.



6 – Ritratto su incisione del Professor Giovanni Cigala da Cipro (1623-1718), pubblicato in C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, 1682.



7 – Ritratto su incisione del Professor Giorgio Calafati da Creta (1652-1720), pubblicato in C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, 1682.



8 – Ritratto su incisione del Professor Nicola Calliachi da Creta (1645-1707), pubblicato in C. PATIN, *Il Liceo di Padova*, 1682.

Il. Sig. Sig. C. S.

raccomandar alla potente protezione di V. M.^{ma} i seguaci di Cesare
è superfluo, mentre lei è il loro Mecenate: nulladimeno per
esser il Sig. Giorgio Alafati, che sarà il latore della presente,
amorevole ^{no} di V. M.^{na}, e giovane, tutto applicato alle
lettere ed amator della quiete, artefice di raccomandarlo effica-
cemente al suo benigno patrocinio, da cui spero dovrà sortire
ogni suo felice successo nella laurea in Medicina, da esso ri-
cercato. Qui supplicando condonarmi il troppo ardire,
mi refermo innalberatamente,
Il. Sig. Caimo

Venezia 15 Nov. 1670

Giacomo Caimo

Il. Sig. Caimo
Lucretia Cornaro Pisapia

9 – (ASU) Lettera di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia a Giacomo Caimo, 1670.

Il. le. a. 22, febraro 1644:
M. Vno. M. Vno. R. Vno
M. ., et Ca. .i. mio .i. on.

Dall' Ca. Vno Senato li giorni passati fu delib-
berato, di regalare di doi Coppe d' ar-
gento, gl' Ca. ^{tri} ^{ri} Singlitico, e Cairno,
che furono a Venetia per occorrenze
publiche. Hora che sono partiti d' ^{la}
^{ri}, et fornite esse Coppe, d' ordine di
questi Ca. ^{tri} ^{ri} di Collegio, l'ospetis-
co a V. C., perche si compiaccia a no-
me Publico, farghile consegnare, una
primo, et a V. C. baccio di not. le mani.
Venetia li 20, Feb. 1644.

V. Ca.



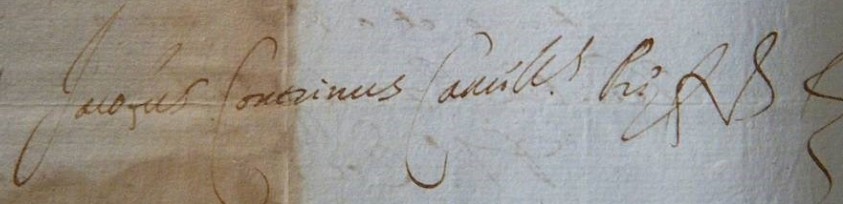
Ob. M. Ser.

Gio. Querini. ∞

Risposta. ∞

M. Vno. M. Vno. R. Vno
M. ., et Ca. .i. mio .i. on.

A gl' Ca. ^{tri} ^{ri} Singlitico, e Cairno, immed.
ricevute le doi Coppe d' argento, in-
viatemi da V. C. per ordine di cotesti
Ca. ^{tri} ^{ri} di Cott. gli le ho fatte con-
segnare, una per cadauno, a nome
Publico, e sono state da loro ricevute

con pieno aggradim^{to}, e con le dimos-
trationi maggiori d'ossequio, e di
dinvotione verso la publica munifi-
ficenza. Il cuio scrivira à V. Ca.
per l'enciculatione di quanto m' ha
scritto e le bacio riu^{te} le mani. 
Dadonna à 22, Febraio 1644.
V. Ca. 
O. M. ser.
Gio: Ant.° Zen Cap.


10 – (ASU) Conferimento di due coppe d'argento a Giacomo Caimo e Alessandro Sinclitico per i servizi resi alla Repubblica di Venezia, 1644.



11 – I cambiamenti di sede del collegio Paleocapa. Pianta di V. DOTTO “Padova circondata dalle muraglie vecchie” pubblicata in A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, Per Pietro Paolo Tozzi, 1623. L’individuazione delle aree è indicativa.



12 – (R.I.P.) Il ponte di legno vicino al convento di S: Agostino. Su gentile concessione del Comune di Padova - Assessorato Cultura, Turismo e Innovazione.



13 – Edificio del collegio Cottunio (secondo a sinistra) su Piazza del Santo, Padova. In fondo al viale, sempre sulla sinistra, si trova il palazzo in cui risiedeva la famiglia Cornaro.

†

i

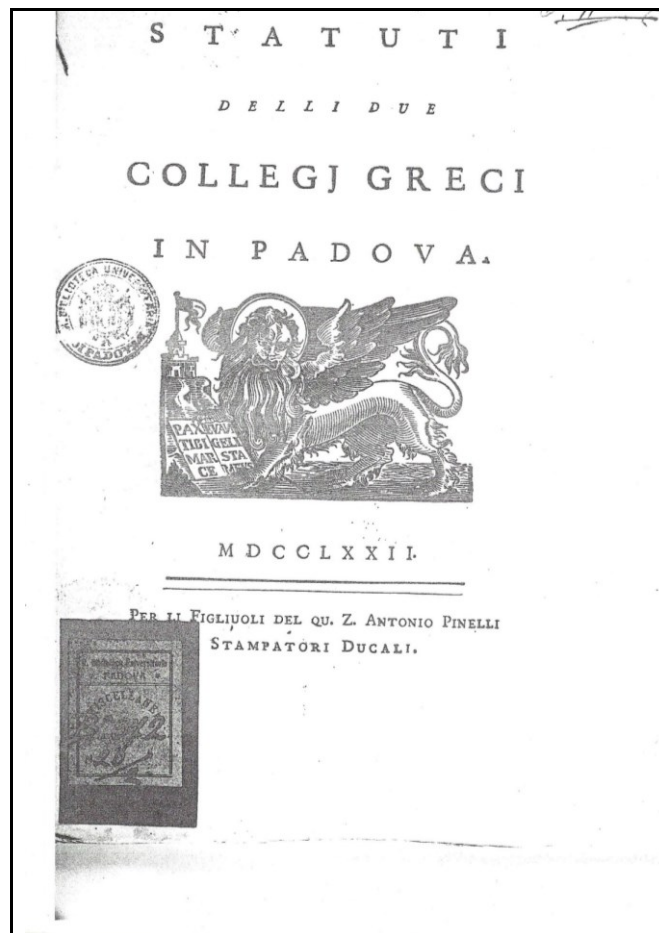
Nota de S.^m Scolari del Coll.^o Greco,
et loro electione per lettere
degl' ecc.^m S.^m Reformation.

- D. Zorzi Perlinghino entrò per Corfù per modum
prouisionis. 23. Febraro, more Veneto. 1666.
e poi entrò ordinario per Cefalonia. 11. luglio. 1667.
 - D. Saluator Caluzzi. 11. luglio. 1667. per Cerigo.
 - D. Zorzi Pazzo per Corfù. 11. luglio. 1667.
 - D. Claudio Claudij per Rettimo. 8. Settembre. 1667.
 - D. Zuane Asta per Candia. 6. Maggio. 1668.
 - D. Ranier Farolfo per Candia. 28. Agosto. 1668.
 - D. Nicolo Pizamano per Candia. 29. Aprile. 1669.
 - D. Antonio Sirapulo per Rettimo destinato 6. Maggio.
1668 post annum.
e prolungato altri 4. mesi li 6. Maggio. 1669.
entrò ordinario li 6. Settembre. 1669.
 - D. Manione Eradenigo per Canea, more Veneto. 28. Feb.
1669. ~~confirmato per un' altro anno~~ 22. Marzo. 70.
 - D. Nicolo Romi per il Zante. 26. Settembre. 1670.
 - D. Zorzi Mamuna per Candia. 26. Settembre. 1670.
 - D. Zorzi Calafatto per Canea. 26. Settembre. 1670.
 - D. Dionisio Canani p. Cefalonia. 18. Dec. 1671. ~~prolongato~~ ^{prolongato mesi 4. li 22.} ~~sett. 1671.~~
 - D. Nicolo Moranega per Corfù. 2. Agosto. 1672.
 - D. Nicolo Zio p. Candia. 2. Agosto. 1672.
 - D. Giacomo Salamon per Cerigo. 16. luglio. 1673.
 - D. M. Antonio Achielli p. Rettimo. 10. Sett. 1673.
 - D. Titolamo Corner p. Canea. 14. Sen. 1673. ~~more uento~~
 - D. Michel Bonaseri p. Candia. 18. Nov. 1674.
 - D. Andrea Sirapulo per Rettimo. 18. Settembre. 75.
 - D. Zuanne Madern per Corfù. 16. Settembre. 75.
 - D. Bernardin Salamon per Candia. 16. Settembre. 75. ~~entrò~~ 27. Settembre. 76.
 - D. Zorzi Vlasto per Candia. 31. Sen. 76. ~~more Ven.~~ per. 5. Febr. 77. ^{more Ven.}
 - D. Spiridion Albres per il Zante. 31. Sen. 76. ~~more Ven.~~ per. 8. Febr. 77. ^{more Ven.}
 - D. Nicolo Corner per Canea. 18. Febr. 76. ~~more Ven.~~ in suppl. del petto.
 - D. Giorgio Sachellari p. Canea. 21. Xbre. 77.
 - D. Spiridion Carandino p. Cefalonia. 1. Ottobre. 78.
 - D. Francesco Gregel Candia
 - D. Giorgio Enzio p. Canea
- Sartaldo

Κεφάλαια εἰς τὰ ὁποῖα ἐξετάζονται ὅσοι ζητοῦν
να εἶναι ἑσφομοὶ τοῦ Κοππουνακοῦ Φροντιστηρίου.
Εἰς τὴν Πάδοβαν.

- α. Πρῶτον πρέπει νὰ εἶναι ἀπὸ ρωμαίων ἱπαρχίαν, γνήσιος
ἢ τῶν γονέων του, βαπτισμένος, καὶ ἀναθραμμένος εἰς
τὰ ἔθιμα καὶ νομίμα τῆς ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας.
- β. Δεύτερον εἰς ἡλικίαν νὰ μὴ εἶναι μικρότερος ἀπὸ δώδεκα
χρόνης τελειωμένος, ἔσθ' μεγαλήτερος ἀπὸ δεκαπέντε:
γενεὸς καὶ μὴ βλαμμένος ἢτε εἰς τὴν υἱείαν ἢτε εἰς τὸ
κορμί.
- γ. Τρίτον νὰ εἶναι μαρτυρημένος ἀπὸ ἀξιωματικῶν καὶ ἱεροσφι-
πῶν ἀνδρῶν ἄκακος καὶ ἀσώπῃρος εἰς τὰ ἥθη, ταπεινός
καὶ ὑπήκοος μετὰ τῶν γονέων καὶ διδασκαλῶν, καὶ ἐπιτηδέος
εἰς τὰ μαθήματα: ὅθεν πρέπει νὰ εἶναι καὶ παιδευμένος
κἂν μέτριον καὶ εἰς τὴν ἀνάγνωσιν, καὶ εἰς τὸ γραφεῖν.
- δ. Ὅποιος στέργεται εἰς τὸ φροντιστήριον, ἔσθ' ἀθήναι καὶ ἀρκετὸν
καιρὸν νὰ καρποφορήσῃ εἰς ἑλληνικὰ καὶ λατινικὰ μαθη-
ματα καὶ εἰς πᾶσαν ἐπιστήμην, δηλαδὴ γραμματικῶν, στοι-
χομετρικῶν, ρητορικῶν, διαλεκτικῶν, φιλοσοφίαν, ἱατρικῶν, στοι-
χομετρικῶν καὶ εἰς ἄλλα χρεῖσματα ἀνὰ εἶδος ἀπὸ πλασαῖς συμμαρτυρίας τινὸς
νέου ἀνωφελῆς, μετὰ ζῆμιαν τινὸς ἄλλης ἐπιτηδέου, μέλλ-
ου ὅστις ζητᾷ τὸν εἰς τὸ φροντιστήριον, νὰ δείξῃ πρῶ-
τα φανερά σημάδια τῆς προκοπῆς, κἀνοντας δοκιμῶν
ὀλιγοσὸν καιρὸν μετὰ ἰδίαις ἐξοδαῖς, καὶ μετὰ τῶν δοκι-
μῶν δέξῃ ἔχει χάρισμα τὰ πάντα, πλὴν νὰ ἔχη μόνον
τὴν φροντίδα τοῦ ἐνομήματός τε.
- Ὅποιος ἐπιθυμᾷ διὰ τινὰ ἰδιότητος τὴν χάριν, ἀς πέμψῃ
πρῶτα γράμμα, νὰ πληροφορηθῇ, ἀνὰ εἶδος εὐκαιρος:
μήπως κινήσῃ μετὰ κόπῃς πολλῆς, καὶ γυρίσῃ μετὰ περισσό-
τερας.

Εἰς τὴν Πάδοβαν εἰς τὴν τύπων Πάυλου τοῦ
Φραμπόστου. 1657.



16 – (ASUP) Statuti dei collegi Paleocapa e Cottunio, 1772. Copia dell'originale.



17 – L'intestazione del periodico *Αντωνιάδειος Στέγη Γραμμάτων και Τεχνών Δήμου Βεροίας*.



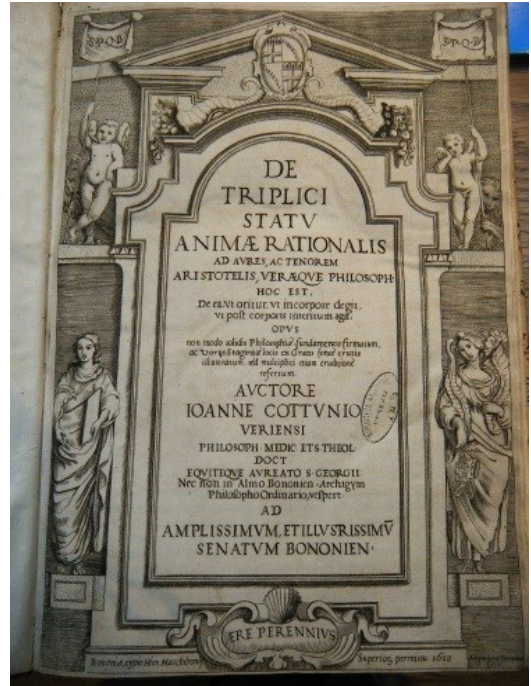
18 – La statua di Giovanni Cottunio nel centro storico della città di Veria (Macedonia, Grecia nord-orientale)



19 – Il viaggio europeo di Giovanni Cottunio da Veria a Roma. Le zone cerchiato corrispondono ai luoghi o alle città di cui si hanno riferimenti storici, mentre i percorsi intermedi sono puramente indicativi e ipotetici. (Mappa *Europae* - Abraham Ortelius, 1571)



20 – (Università di Bologna, Cortile Antico dell' Archiginnasio) Iscrizione riguardante Giovanni Cottunio, 1620



21 – (BNM) Le opere del periodo bolognese: *De Triplici Statu Animae Rationalis* (1628)



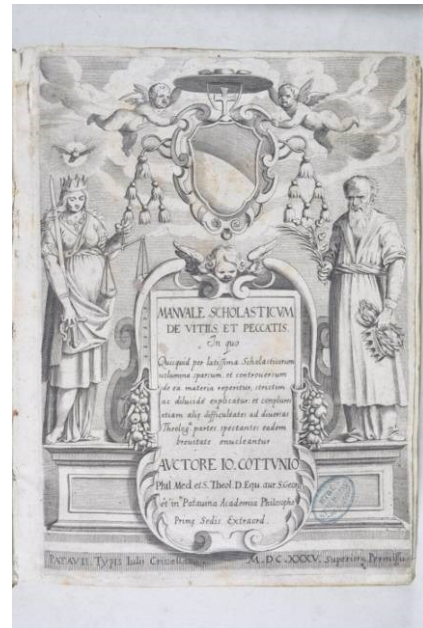
22 – (BNM) Il ritratto di Cottunio all'interno dell'opera *De Triplici Statu Animae Rationalis*



23 – (BNM) Incisione interna. *Lectiones in primum librum De Meteoris*, 1631



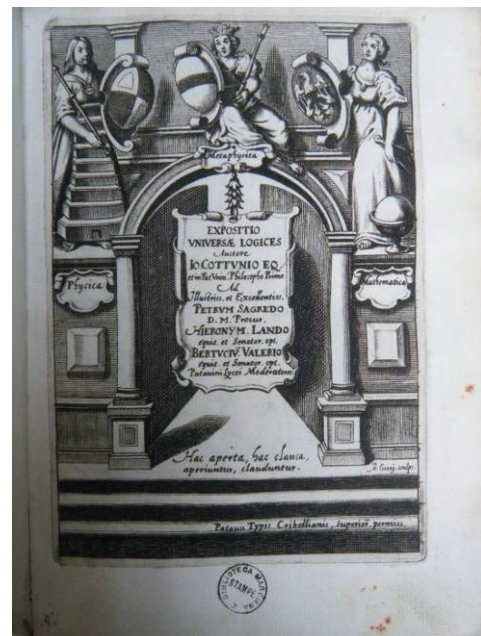
24 – *De Conficiendo epigrammate*, 1632



25 – Le opere del periodo padovano: *Manuale scholasticum de vitiis et peccatis*, 1635



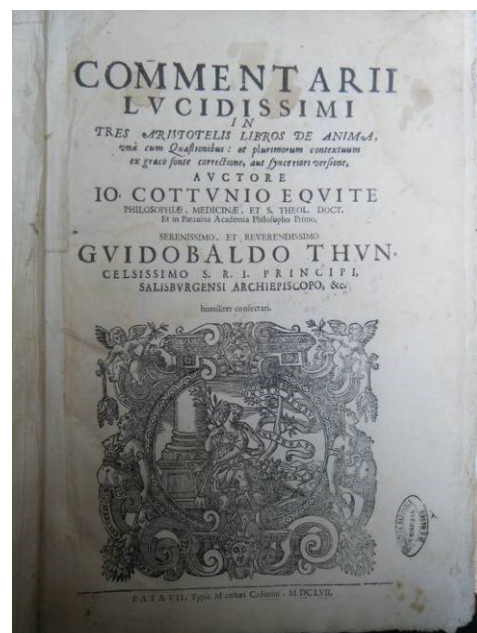
26 – (BNM) *Commentari De Physico Auditu*, 1648



27 – (BNM) *Expositio Universae logices*, 1651



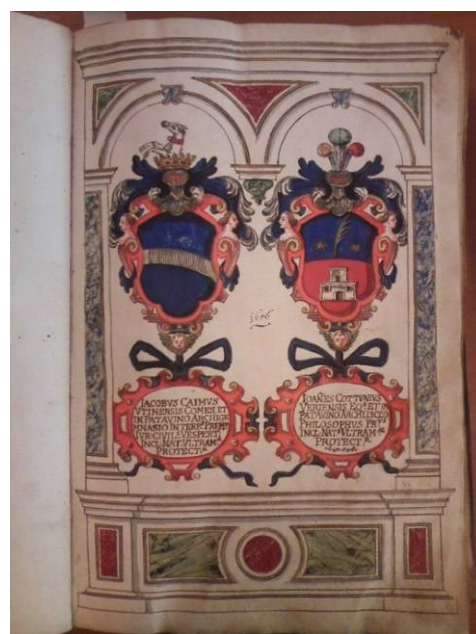
28 – Ελληνικών Επιγραμμάτων βιβλία δυο/
Graecorum Epigrammatum libri duo, 1653



29 – (BNM) *Commentarii De Anima*, 1657



30 – (Chioostro della basilica di Sant'Antonio a
Padova) Monumento funebre dedicato a
Giovanni Cottunio dall'amico Giacomo Caimo,
1658



31 – (ASUP) Stemma dei due protettori della
Nazione Ultramarina: Giacomo Caimo e
Giovanni Cottunio



32 – Articolo di K. D. Mertzίου a favore del credo ortodosso di Giovanni Cottunio

53

Umael Bogliardo è quel francese; l'Autologo
 che è stato da me col sig. Nuccidaro, sta ca
 non in casa dell'antichario di franco

Sixards

Henrico Hayde, inglese è stato da me al 20,
 gli 1679. dalla parte del S. Leonardo Villare
 e ordina, mandato dal Re di Spagna a l'Incom
 a Calcutta, è stato Contea di Gran

Il Paolo Rinz sta in via. A. S. Benedetto, ca
 Calce del raghetto, in casa del S. Gio. Argomenti.

Il S. Giacomo Calchigualo sta
 Venezia, a S. Maurizio, tutt'opra
 il campo — adesso 1652. Sta alla
 Pietà, in casa d'abate a ca Zibetti.
 La casa sta a S. Maurizio

33- (ASUP) Pagina del "Giornale di mano" di Giovanni Cottunio

Al Cardinal Capponi -
Cosa uole uenire V. E. a me, ma non può
a questi tempi per la guerra e per la morte: e non par
ano mai di dire non regni, ed io non gli ho
per la sanità e ogni consolazione di V. E. e
l'ambasciatore, ma la serenità, con la quale le
ci come occhio ho goduto, con le mie istanze oblige
V. mio uenire qui è uniforme; e godano,
gravia di pro) sanità buona. Faccio V. E.
in parola di verità, che se non fosse
di questo Roma, non laureti, facio
Caro tempo, uenire in persona a rivederla
come pieno a Ramona, e godere la
luna della tua presenza. La presenza
Sanctissimo, benigno, e benefico, gran
Cazione aperta ad un fedel ser. In questo
mentre l'eglizia ti amiso, a questa mia
seguita e riverita. Ma riamembrassi
V. E. a degli di comunione, come
adesso la l'eglizia nella tua benignità
y pace, mentre io con ogni riverenza
mele inchino Roma 24 Feb 1654.

34 - (ASUP) Lettera di Giovanni Cottunio al cardinal Alvisè Capponi, 1654.

Molto M^o de' cur^o *[illegible]*

Finì mi ha detto M^o A. Pietro Curar^o & suoi
est^o andari, de' stata posta in collig^o la
ricordata d' M^o cu^o ma, ca mi ha sup^o di
mi, il quanto dell' alleg^o.

Hoggi mi ha toccato con M^o A. Aluise
~~Merini~~
Secrecario, il quale mi ha detto che ha
fatto che lo augumento è d' recente
finì: ca mi ha com^o de. uen^o
io a Sada. lo d' d' d' e dice d' p^o
de. lui non riponderà alla caccia
d' M^o cu^o prima de. faccia me^o
re la sua parte, ^{ex pregar^o} de. sarà qua
prima — ma io lo sciuso p^o de. l'
de. lupia inanzi ch' ris^o d' d' d' d'
de. parlato a mi tra d' M^o cu^o d' d' d'
e me della p^o d' d' cu^o p^o

Ma immaginarti quello de l'auen. o de
Pera quel rag^o vuol bene a M^o ed^o
Poi questo onore, mi d'allegro
cero, tutto in fozza in p^o
e blas le mani Venetia
d. 12 Marzo 1648
G. M. M. M. M. M.
Atte uolte
Gio Cottunio

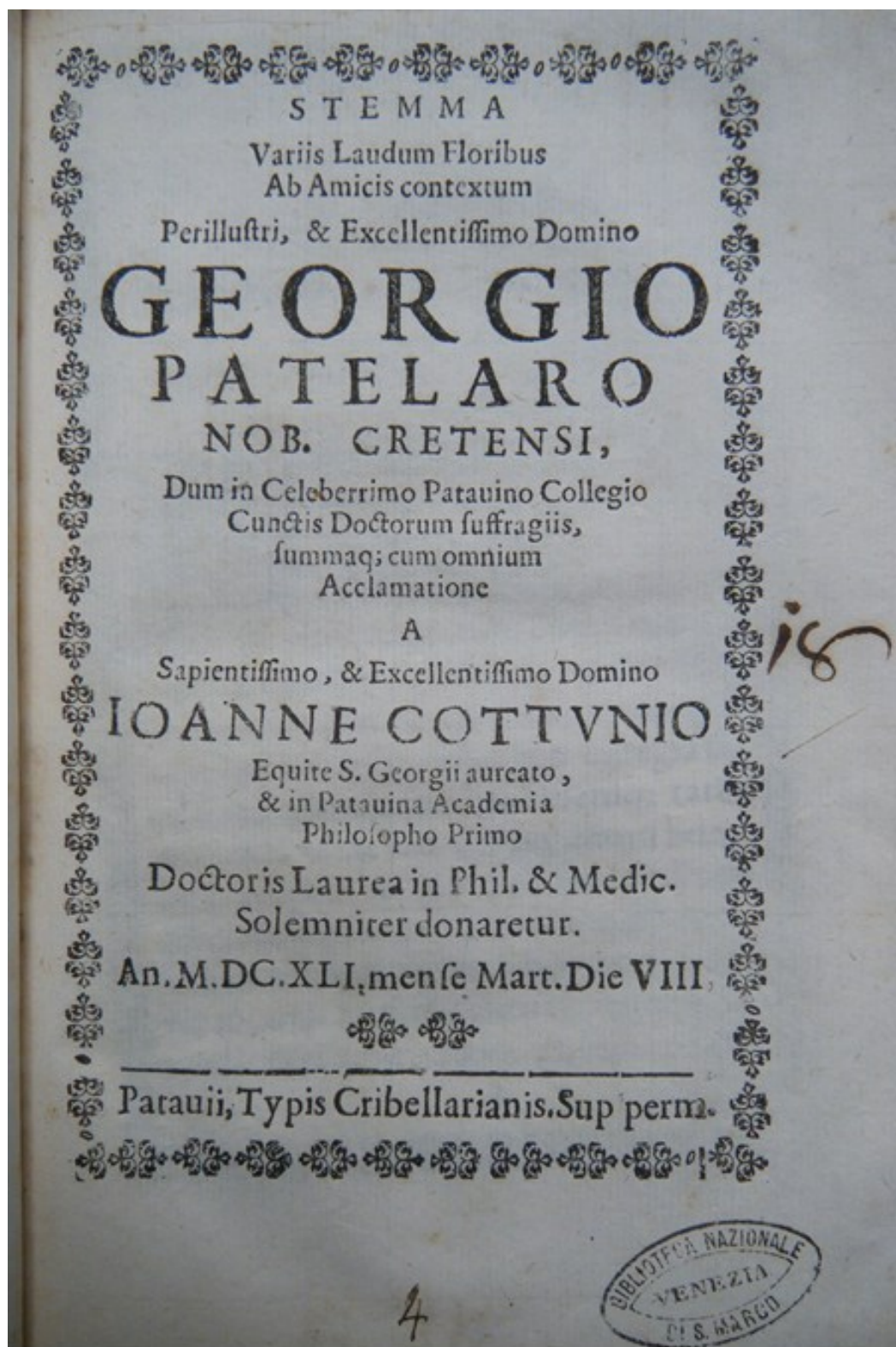
36 – (ASU) Lettera inedita di Giovanni Cottunio a Giacomo Caimo, 1648



37 – (R.I.P.) Ritratto dell'abate Roberto Papafava (n. 1617). Su gentile concessione del Comune di Padova - Assessorato Cultura, Turismo e Innovazione.



38 – (R.I.P.) Ritratto dell'avvocato Giacomo Caimo (1609-1679). Su gentile concessione del Comune di Padova - Assessorato Cultura, Turismo e Innovazione.



39 – (BNM) Frontespizio della raccolta poetica dedicata al cretese Giorgio Patelaros, 1641.

Y. 1675. *piece*

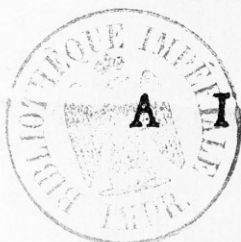
IMMORTALITATI
ALCIDII PHILELLENI

Sive Loredani Philhymetti,
viri vsquequaque egregij,

*Omnigenaq; doctrina imbuti
& strenui Græcæ Fidei
propugnatoris;*

Varij præclarorum Virorum
Applausus.

A IOAN. COTTUNIO
oblatus.



Patauij, Typis Cribellarianis. *Sup. Perm.*

1
PALLADIS
LACRYMÆ

SIVE
PARENTALES FERIÆ
In obitum

Illustrissimi, ac Amplissimi D.D.

IO: COTTVNII
VERIENSIS EQVITIS
Aristotelicæ Sophiæ Primi Professoris.

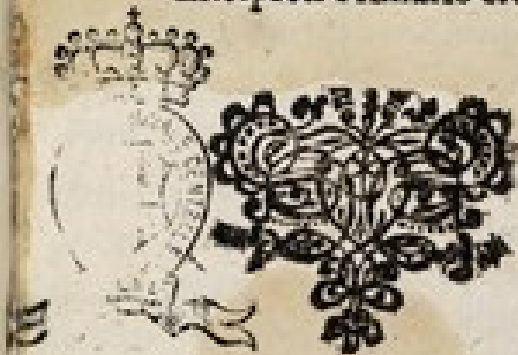
Illustriss. atq; Ampliss. D.D. Co.

IACOBO CAIMO

IVRIS CIVILIS

In Almo Lycæo Patavij

Intetpreti Primario &c.



PATAVII, Typis Pasquati Sup per.

BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA:

b. 3, *Clero Secolare*.

ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA:

b. 605, *Collegi Greci*.

b. 606, *Collegio Cottunio*.

b. 30, *Matricolazione Univesità Legista*.

b. 697, *Matricula DD. Sclarium Artistarum Patavini Gimnasij....*

b. 698, *Matricula DD. Theologorum, Philosophorum & Medicorum Almae Universit. Patavinae....*

b. 482, *Nazione Oltremarina*.

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE:

b. 79, *Giacomo q. Marcantonio manoscritti vari*.

b. 91, *Lettere di diversi ai Caimo*.

b. 92, *Lettere di diversi ai Caimo*.

b. 112, *Atti manoscritti per conferimenti ... al conte Giacomo Caimo lettore pubblico in Padova*.

b. 114, *Conte Caimo Giacomo fu Marc'Antonio. Informazioni estratto di ducali, sopra l'andamento del collegio greco in Padova, attestazione degli esami subiti, ed ordini di sfratto, raccolte (1665-1678)*.

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA:

- b. 421, *Riformatori dello Studio di Padova.*
- b. 448, *Nazione Oltramarina.*
- b. 498, *Collegio Greco Paleocapa in Padova.*
- b. 499, *Collegio Cottuneo in Padova.*

FONTI BIBLIOGRAFICHE

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

A. SANTA CROCE, *L'Apollo del S. Antonio Santa Croce, che applaude all'esaltationi della felice laurea di Filosofia et Medicina del molt'illustre et Eccellentissimo Signor Gio. Francesco Andrusi, Cittadin veneto...*, Padova, per Gasparo Ganassa, 1644.

AA VV., *Flores ex Amaenissimo laudum pomaerio Illustriss. & Reverendiss. D. Roberti Abbatis Papafavae, ... Ab Amicis decerpti, & publicis applausibus sparsi...* Padova, Typis Crivellarianis, 1638.

AA VV., *Palladis Lacrymae, sive parentales feriae in obitum Illustrissimi, ac Amplissimi D.D. Io. Cottunii Veriensis Equitis, ... Illustriss. atq. ampliss. D. D. Co. Iacobo Caimo...*, Padova, Typis Pasquati, 1657.

AA VV., *Stemma variis laudum floribus, ab Amicis contextum Perillustri, & Excellentissimo Domino Georgio Patelaro Nob. Cretensi, ... cum omnium Acclamatione A Sapientissimo, & Excellentissimo Domino Ioanne Cottunio Equite S. Georgii aureato, ...* Padova, Typis Cribellarianis, 1641.

C. AMEDEI, P. PRANDI, *Cinque secoli di libri, Tipografi, editori, librai a Padova dal Quattrocento al Novecento*, Padova, Draghi, 2001.

L. AUGLIERA, *Libri politica religione nel levante del seicento*, Venezia, Istituto

Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.

R. AVESANI ET. AL., *Miscellanea Marciana di studi Bessarionei*, Padova, Antenore, 1976.

M. BELLERI, *Il teatro religioso in greco volgare nelle isole Cicladi e a Chios (XVII-XVIII secolo)*, tesi di laurea in filologia greca medievale e moderna, Università Ca' Foscari di Venezia, A. A. 2009-2010.

G. BELLINI, *Storia della Tipografia del Seminario di Padova (1684-1938)*, Padova, Gregoriana, 1938.

F. BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio patavino fuori delle sedi universitarie*, Treviso, Antilia, 2007, pp. 217-222.

V. BOBU-STAMATI, *Ta καταστατικά του Σωματείου (Nazione) των ελλήνων φοιτητών του Πανεπιστημίου της Πάδοβας (17ος-18ος αι.)*, Athina, Kentro Neoellinikon Erevnon, 1995.

I. CACCIAVILLANI, *Venezia e la Terraferma*, Padova, Panda, 2008.

M. CALLEGARI, *Il Collegio Cottunio e la sua biblioteca*, in F. PIOVAN, L. SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana*, Padova, Lint, 2001, pp. 457-469.

Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo, Padova, Il Prato, 2002.

G. CANTONI, *Eredità degli antichi e traduzione dei moderni, intellettuali greci nell'età dei lumi tra Ellade e Occidente*, in G. CATALANO, F. SCOTTO (a cura di), *La nascita del concetto moderno di traduzione. Le nazioni europee fra enciclopedismo ed epoca romantica*, Roma, Armando, 2001, pp. 200-213.

G. CAPPELLETTI, *Storia di Padova dalla sua origine sino al presente*, Bologna, Atesa, 1988 [rist. anast., Padova, Premiata tipografia editrice F. Sacchetto, 1847].

C. CARPINATO, *Stampe veneziane in greco demotico (1509-1549). Proposte per la riedizione della Batrachomyomachia e del Teseida*, Catania, University Studio Press, 1994.

Le prime traduzioni greche di Omero: l'Iliade di N. Lukanis e la

Batrachomyomachia di D. Zinos, in E. BANFI (a cura di) *Atti del II Incontro Internazionale di Linguistica greca*, Trento, University Studio Press, 1997, pp. 411-440.

Appunti di lessicografia in greco volgare. Ine caliteri i praxi apo tin taxin in S. KAKLAMANIS ET AL., *Ενθύμησις*, Iraklio, Panepistimiakes Ekdotis Kritis, 2000, pp. 107-139.

Ti orizeis, ti prostazeis? Thelis na agoraseis vivlia? Echoume. in T.E. SKLAVENTIS, K.S. STAIKOS, *The Printed Greek Book, 15th-19th century*, Athina, Kotinos, 2004, pp. 217-243.

G. CHIONIDIS, *Η Βέρροια (και όχι τα Κύθηρα) είναι ο τόπος γεννήσεως του Ιωάννου Κωττουβίου*, «Makedonikà», 22, 1982, pp. 498-505.

G. COTTUNII, *De triplici statu animae rationalis ad aures, ac tenorem Aristotelis veraeque philosoph. hoc est, De ea, ut oritur, in corpore degit, ut post corporis intoriturum agit, opus non modo solidis, Philosophiae fundamentis firmatum, ac variis stagirite locis ex Graeco fonte erutis illustratum, sed multiplici etiam eruditione refertum*, Bologna, typis Hier. Mascheroni, 1628 (ristampato a Padova, Typis Ioannis Baptistae Pasquati, 1645).

Lectiones Ioannis Cottunii Veriensis. Doctoris philos. ... ab eodem in celeberrimae Bononiensis Academiae magno auditorio publice habitae, anno salutis 1630. In primum Aristotelis librum De meteoris, ... una cum quaestionibus hac tempestate agitari solitis. Collectae, et editae ab Innocentio Cremonio nobili Regiensi, Bologna, typis Nicolai Tebaldini, 1631.

De conficiendo epigrammate liber unus. In quo non modo methodus pangendi omne epigrammatis genus, sed complura etiam alia, cum ad poesim ipsam, tum ad dicendi facultatem spectantia, strictim ac dilucidè aperiuntur, Bologna, typis Nicolai Tebaldini, 1632.

Manuale scholasticum de vitiis, et peccatis, in quo quicquid per latissima scholasticorum volumina sparsum, et controuersum de ea materia reperitur, strictim ac dilucidè explicatur: et conplures etiam alie difficultates ad diversas Theolog. ae partes spectantes eadem brevitate enunciantur. Padova, typis Iulij Criuellarij, 1635.

Oratio academica De Formis Republicarum, habita in Academia Ricovratorum a Io. Cottunio ad Ill. D. Bertucium Civranum, patritium venetum filium illustr.

et exc. Antonii. Padova, ex Typographia Pauli Frambotti, 1638.

Oratio academica De Vera Nobilitate: habita a Io. Cottunio in Academia Ricovratorum ad illustrissimum et excellentiss. Aloysium Valaressum Equitem, et Senatorem Venetum, Optimum, amplissimumque. Padova, ex Typographia Pauli Frambotti, 1638.

Oratio liminaris, habita a perill. et excellentiss. D. Io. Cottunio Veriensi. Philosoph. Med. & Sacr. Theolog. Doct. Equiteque aureato S. Georgij, & in Patavina Academia Philosopho Primo. Illustrissimis, et excellentissimis patavini licei moderatoribus. A natione Graeca Padova, Ex Typographia Pauli Frambotti, 1638.

Immortalitati Alcidi Philelleni, Sive Loredani Philhymetti, viri usquequaque egregij, omnigenaq; doctrina imbuti e strenui Graeca Fidei propugnatoris; Varij praeclarorum Virorum Applausus. A Ioanni Cottunio oblata. Padova, Typis Cribellarianis, 1642.

Commentarii lucidissimi in octo libros Aristotelis de physico auditu olim in Bonon. Archigymnasium, nunc in Patavina Academia Philosopho primo, Padova, impensis Pauli Frambotti, 1648.

Expositio Universae logices, Padova, Typis Cribellianis, 1651.

Ἑλληνικῶν Ἐπιγραμμάτων βιβλία δύο Ἰωάννου τοῦ Κωπτοῦνιο / Graecorum epigrammatum libri duo auctore Joanne Cottunio... cum eiusdem versione latina augustissimae et Christianissimae Maiestati Ludovici XIV Galliarum et Navarrae Regis. Padova, Apud P. Frambottum, 1653.

Commentarii Ioannis Cottunii equ. & in Patavina Academia philosophi primi in quatuor libros Aristot. de coelo, una cum questionibus, illustrissimis et excellentissimis Ciuranis oblata, dicatque. Padova, apud Petrum Lucianum, 1653.

Commentarij lucidissimi in tres Aristotelis libros De anima, vnà cum quaestionibus: et plurimorum contextuum ex graeco fonte correctione, aut synceriori versione, auctore Io. Cottunio equite philosophiae, medicinae, et s. theol. doct. et in Patavina academia philosopho primo, serenissimo, et reuerendissimo Guidobaldo Thun, celsissimo s.r.i. principi, Salisburgensi archiepiscopo, &c. humiliter consecrati. Padova, typis Matthaei Cadorini, 1657.

Compendiosa logica in usum scholarium auctore Ioann. Cottunio Veriensi philosoph. medic. & in sacr. theol. d. equiteque aureato s. Georgij ... Padova, ex typograph. Matthæi Bolzetta de Cadorinis, 1669.

M. CRUSIUS, *Diarium Martini Crusii 1600-1605, unter Mitwirkung von Reinhold Rau und Hans Widmann*, herausgegeben von Reinhold Stahlecker e Eugen Staiger, Tübingen, 1958.

G. COZZI, *Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano all'inizio del Seicento*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma, 1958 [ora in *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995].

Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare, in Venezia e la Roma dei Papi, Electa, Milano, 1987 [ora in *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo 1995].

Fortuna e sfortuna della Compagnia di Gesù a Venezia, in M. ZANARDI (a cura di) *I Gesuiti a Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Padova, Gregoriana, 1994 [ora in *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995].

A. CURIONE, *Sullo studio del greco in Italia nei secoli XVII e XVIII*, 1, *Biblioteca di studi classici*, Roma, Tosi, 1941.

G. CUSCITO ET AL., *Le origini dell'identità lagunare*, 1, *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1992, pp. 409-456.

R. D'ANTIGA, G. FEDALTO, *La chiesa greco-ortodossa*, in P. BOLOGNESI ET AL. (a cura di), *Insediamenti greco ortodossi, protestanti - ebraici*, 11, *Storia religiosa del Veneto*, Padova, Gregoriana, 2008, pp. 19-142.

S. DE BERNARDIN, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, 4/I, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri-Pozza, 1983, pp. 61-91.

La politica culturale della Repubblica di Venezia e l'Università di Padova nel XVII secolo, «Studi Veneziani», 16, Firenze, Leo S. Olschki, 1974, pp. 443-470.

C. DE VECCHI ET AL. (a cura di), *Greci e Veneti: sulle tracce di una vicenda comune*,

Treviso, Fondazione Cassamarca, 2008.

P. DEL NEGRO (a cura di), *I "Pensieri di Simone Stratico sull'Università di Padova" (1760)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 17, 1984, pp. 191-229.

L'Università di Padova. Otto secoli di storia, Padova, Signum, 2001.

I collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare, Padova, Signum, 2003.

I Professori greci dell'Università di Padova nella cronaca di Giuseppe Gennari, in C. MALTEZOU ET AL. (a cura di), *I Greci durante la venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2009, pp. 99-107.

K. TH. DIMARAS, *Ιστορία της νεοελληνικής λογοτεχνίας, από τις πρώτες ρίζες ως τον Σολωμό*, Athina, Ikaros, 1948.

C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995.

G. FABRIS, *Professori e scolari greci all'Università di Padova*, Padova, Tipografia del Seminario, 1942 [estratto da «Archivio Veneto», 30, 1942, pp. 121-165].

I. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, Padova, Typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1757.

A. FAVARO, *L'Università di Padova*, Venezia, Off. Grafiche C. Ferrari, 1922.

Saggio di bibliografia dello Studio di Padova, Venezia, Off. Grafiche C. Ferrari, 1922.

G. FEDALTO, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVI*, Firenze, Leo S. Olschki, 1967.

Stranieri a Venezia e a Padova (1550-1700), 4/2, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri-Pozza, 1984, pp. 251-279.

Paolo Sarpi e la Chiesa ortodossa nella Repubblica di Venezia, in P. BRANCHESI, C. PIN (a cura di) *Fra Paolo Sarpi dei Servi di Maria*, Venezia, Comune di Venezia, 1986, pp. 261-270.

Il cardinale Gregorio Barbarigo e l'Oriente, in L. BILLANOVICH, P. GIOS (a cura di), *Gregorio Barbarigo patrizio veneto, vescovo e cardinale nella tarda Controriforma (1625-1697)*, Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica padovana, 1999, vol. II, pp. 977-1001.

La nazione ultramarina, in F. PIOVAN, L. SITRAN REA (a cura di), *Studenti, Università, città nella storia padovana*, Trieste, Lint, 2001, pp. 425-439.

G. FIACCADORI (a cura di), *Bessarione e l'umanesimo*, Napoli, Vivarium, 1994.

A. FYRIGOS, *Joannes Cottunios di Verria e il neoaristotelismo padovano*, in M. PADE (a cura di), *Renaissance readings of the Corpus Aristotelicum*, Copenhagen, Museum Tusculanum Press, 2001, pp. 225-240.

(a cura di), *Il collegio greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, Roma, Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio, 1983.

G. GALILEI, *Carteggio Galileiano inedito con note ed appendici*, a cura di G. CAMPORI, Modena, Società tipografica Soliani, 1881.

Opere, Edizione Nazionale, a cura di A. FAVARO, Firenze, Giunti Barbera, 1968 (1904), vol. XIV.

A. GAMBA, L. ROSSETTI, *Giornale della Gloriosissima Accademia Ricovrata. Verbali delle adunanze accademiche del 1599 al 1694*, Trieste, Lint, 1999.

P. GNAN, V. MANCINI, *Le Muse tra i libri. Il libro illustrato veneto del Cinque e Seicento nelle collezioni della Biblioteca Universitaria di Padova*, 2009, pp. 150-151.

D.J. GEANAKOPOLOS, *Greek scholars in Venice. Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge, Harvard University Press, 1962.

Bisanzio e il Rinascimento. Umanisti greci a Venezia e la diffusione del greco in Occidente. 1440-1535 trad. it. di A. MARTINA, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.

T. GROSSI, F. JORI, *Storia di Padova*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2010.

L. GUERRINI, *Nuovi saperi e antichi primati. Studi sulla cultura del primo Seicento*, Bologna, Bononia University Press, 2008.

G. GULLINO (a cura di), *Storia di Padova*, Verona, Cierre, 2009.

M. JOSIPOVIC, *Il pensiero filosofico di Giorgio Raguseo nell'ambito del tardo aristotelismo padovano*, Milano, Massimo, 1985.

G. KARAMANOLIS, *Was there a Stream of Greek Humanists in the Late Renaissance?*, «Hellenikà», 53, 2003, pp. 19-46.

A. KARATHANASIS, *Η Φλαγγίνειος Σχολή της Βενετίας*, Thessaloniki, Kyriakidis, 1987.

Ιωάννης Κωπτούνιος. Βιογραφικά και Εργογραφία του Βεριώτη Φιλοσόφου και Καθηγητή (17ος αι.), in *Προσωπογραφικά και ιστορικά*, Beroia, Ierà Mitropolis Beroias, 2009.

Η Βενετία των Ελλήνων, Athina, Kyriakidis, 2010.

I. KARATHANASIS, *Νεώτερες ειδήσεις για τον Ιωάννη Κωπτούνιο (1572-657)*, «Makedonikà», 13, 1973, pp. 267-273.

Και πάλι για τον Ιωάννη Κωπτούνιο, «Makedonikà», 14, 1974, pp. 402-403.

A. KOLONIA - M. PERI, *Greco antico, neogreco e italiano. Dizionario dei prestiti e dei parallelismi*, Bologna, Zanichelli, 2008.

J. KRAJCAR, *The greek college in the years of Unrest (1604-1630)*, «Orientalia Christiana Periodica», 32, 1966, pp. 5-38.

H.C. KUHN, *Galileo Galilei come lettore di Cesare Cremonini*, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani, 1993.

S. LAMBROU, *Ιωάννης Κωπτούνιος ο Μακεδών*, in *Νέος Ελληνομνημών*, Athina, P.D. Sakellarios, 1905, pp. 371-373.

F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1991.

E. LAYTON, *The Sixteenth Century Greek Book in Italy. Printers and Publishers for the Greek World*, Venezia, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 1994.

È. LEGRAND, *Bibliographie hellénique, ou Description raisonnée des ouvrages*

publiés par des grecs au dix-septième siècle, Parigi, Alphonse Picard et fils, 1894.

M. LOWRY, *The World of Aldus Manutius. Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Oxford, B. Blackwell, 1979.

Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento, trad. ital. di P. PAVANINI, Roma, Il Veltro, 2000 (1984).

P. MAGGIOLO, *I Soci dell'Accademia*, Padova, presso la sede dell'Accademia, 2002-2013, voll. I-VIII [Estratti da *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina*, voll. CXII-CXIII, 1999-2011].

I Soci dell'Accademia (lettere C e D), Padova, presso la sede dell'Accademia, 2002 [Estratto da *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina*, vol. CXIV, 2001-2002].

R. MAISANO, A. ROLLO, *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in occidente*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002.

C. MALTEZOU ET AL. (a cura di), *I Greci durante la Venetocrazia: uomini, spazi, idee (XIII-XVIII sec.)*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2009.

Anna Palaiologina Notara, μια τραγική μορφή ανάμεσα στον βυζαντινό και το νέο ελληνικό κόσμο, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2004.

M.I. MANOUSAKAS, C. STAIKOS, *L'attività editoriale dei Greci durante il Rinascimento Italiano (1469-1523)*, Athina, Ministero greco della cultura, 1986.

M.I. MANOUSAKAS, *Ἐκκλήσεις (1453-1535) τῶν Ἑλλήνων λογίων τῆς Ἀναγεννήσεως πρὸς τοὺς ἡγεμόνες τῆς Εὐρώπης γιὰ τὴν ἀπελευθέρωση τῆς Ἑλλάδος*, Thessaloniki, University Studio Press, 1965.

Le edizioni di testi greci da Aldo Manuzio e le prime tipografie greche di Venezia, Athina, Idrima Ellinikou Politismou, 1993.

F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata al mondo*, Padova, Antenore, 1978.

A. MATIAZZO, *La diocesi di Padova nel periodo dell'insegnamento di Galileo (1592-1610)*, in G. SANTANIELLO (a cura di), *Galileo e la cultura padovana*, Padova,

Cedam, 1992, pp. 289-306.

S. MAZZETTI, *Repertorio dei professori della celebre Università di Bologna*, Bologna, Tipi di S. Tommaso d'Aquino, 1847, p. 101.

K.D. MERZTIU, *Μνημεία Μακεδονικής Ιστορίας*, Thessaloniki, Makedoniki Bibliothiki, 1947, pp. 471-504

Ιωάννης Κωττούνιος ίτο ορθόδοξος αυτόθι, «Μακεδονική ζωή», 47, 1970, pp. 14-15.

B.A. MYSTAKIDIS, *Οι Κοττούνιοι*, in *Εν Κωνσταντινουπόλει Ελληνικός φιλολογικός Σύλλογος, Πεντηκονταετήρις 1861-1911*, Istanbul, Gerardu, 1913-1921, pp. 279-287.

R. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1842, vol. XIV, pp. 166-170.

N.C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, Venezia, Apud Sebastianum Coleti, 1726.

S.T. PAPADOPOULOS, *Η κίνηση του Δούκα του Νεβέρ Καρόλου Γονζάγα για την απελευθέρωση των Βαλκανικών λαών (1603-1625)*, Thessaloniki, IMXA, 1966.

T. PAPADOPOULOS, *Η νεοελληνική φιλοσοφία, από τον 16^ο εως τον 18^ο αιώνα*, Athina, I. Zacharopoulou, 1988, pp. 201-206, 224-231.

T.I. PAPADOPOULOS, *Ελληνική βιβλιογραφία (1466 ci.-1800)*, Athina, University Studio Press, 1984.

Ελληνική βιβλιογραφία (1466 ci.-1800), προσθήκαι, συμπληρώσεις, διορθώσεις, Athina, Università di Atene, 1986.

C. PATIN, *Lyceum Patavinum*, Padova, Pietro Maria Frambotti, 1682, [trad. it. e rist. anast.: P. DEL NEGRO (a cura di), *Il Liceo di Padova*, Padova, Antilia, 2000].

A. PERTUSI, *Cultura bizantina a Venezia*, 1, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri-Pozza, 1980, pp. 326-349.

L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI, 3/I, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri-Pozza, 1980, pp. 177-185.

(a cura di), *La caduta di Costantinopoli*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1990 (1976), vol. II, p. 397.

D. PETROPOULOU, *Ιωάννης Κωτούνιος από τη Βέρροια*, «Μακεδονικόν Ημερολόγιον», 18, 1940, pp. 161-167.

C. PIGHETTI, *Il vuoto e la quiete: scienza e mistica nel '600. Elena Cornaro e Carlo Rinaldini*, Milano, Franco Angeli, 2005.

F. PIOVAN, *Studenti, potere politico e società civile in età moderna*, in F. PIOVAN (a cura di), *Gli studenti nella storia dell'università di Padova, cinque conferenze*, Padova, University Studio Press, 2002, pp. 33-51.

G. PLUMIDIS, *Αἱ πράξεις ἐγγραφῆς τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Παδοῦης (Μέρος Α'. Artisti 1634-1782)*, «Eperis Eterias Byzantinon Spoudon», 37, 1969-70, pp. 260-336.

Ιωάννης Βελοῦδης (1811-1890). Βιογραφικό σημείωμα, «Θησαυρίσματα», 7, 1970, pp. 267-271.

Αἱ πράξεις ἐγγραφῆς τῶν Ἑλλήνων σπουδαστῶν τοῦ Πανεπιστημίου τῆς Παδοῦης (Μέρος Β'. Legisti 1591-1809), «Eperis Eterias Byzantinon Spoudon», 38, 1971, pp. 84-195.

Gli scolari greci nello studio di Padova, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 4, 1971, pp. 127-141.

La stampa greca a Venezia nel secolo XVII, «Archivio Veneto», 93, 1971, pp. 29-40.

Gli scolari "oltramaroni" a Padova nei secoli XVI e XVII, «Revue des études Sud-Est Européennes», 2, 1972, pp. 257-270.

Considerazioni sulla popolazione greca a Venezia nella seconda metà del '500, «Studi Veneziani», 14, 1972, pp. 219-226.

Συμπληρωματικά γιὰ τὴν οἰκογένεια Βελοῦδη τῆς Βενετίας, «Δωδώνη», 1, 1972, pp. 307-312.

L. POLITIS, *Venezia come centro della stampa e della diffusione della prima*

letteratura neoellenica, in H.G. BECK ET AL. (a cura di), *Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI)*, Venezia, Leo S. Olschki, 1977, vol. II, pp. 443-481.

A. POPPI, *Introduzione all'aristotelismo padovano*, Padova, Antenore, 1970.

Cremonini e Galilei inquisiti a Padova nel 1604. Nuovi documenti d'archivio, Padova, Antenore, 1992.

G. RAVEGNANI, *I dogi a Venezia e la corte di Bisanzio*, in G. BENZONI (a cura di), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Venezia, Leo S. Olschki, 2002, p. 23-51.

Bisanzio e Venezia, Bologna, il Mulino, 2006.

S. RONCHEY, *Un'aristocratica bizantina in fuga: Anna Notaras Paleologina*, in S. WINTER (a cura di), *Donne a Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 24-45.

L. ROSSETTI, *Introduzione storica*, in L. ROSSETTI, E. DALLA FRANCESCA, *Stemmi di scolari dello Studio di Padova in manoscritti dell'archivio antico universitario*, Trieste, Lint, 1987, p. 25.

V. ROTOLO, *Il carme "Hellas" di Leone Allacci*, Palermo, E. Mori, 1966; C. JACONO, *Bibliografica di Leone Allacci (1588-1669). In appendice una nota biografica e una notizia sull'Epistolario Allacciano*, Palermo, presso l'Accademia, 1962.

E. SAMARÀ PAPAIOANNU, *Ta ελληνικά επιγράμματα του Ιωάννη Κώττουνο, βιβλίο Α'*, tesi di perfezionamento, Facoltà di lingue e letterature classiche, Università degli Studi di Padova, A.A. 1982-3.

P. SARPI, *Scrittura di Fra Paolo Sarpi in materia del collegio de' Greci di Roma*, in *Opere*, Helmstat, per Jacopo Mulleri, 1765, vol. VI, pp. 143-146.

A. SARTORI, *La Scuola dei Greci a Venezia (XVII-XIX sec.): una ricognizione*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, A.A. 2008-09.

K.N. SATHAS, *Νεοελληνική φιλολογία. Βιογραφία τῶν ἐν τοῖς γράμμασι διαλαμψάντων Ἑλλήνων, ἀπὸ τῆς καταλύσεως τῆς Βυζαντινῆς Αὐτοκρατορίας μέχρι τῆς ἐλληνικῆς ἐθνεγερσίας (1453-1821)*, Athina, Ek tis typografias ton technon

Andreou Koromilà, 1868.

Τουρκοκρατούμενη Ελλάδα, Athina, Ek tis typografias ton technòn Andreou Koromilà, 1869, pp. 223-270.

A. SIMIONI, *Storia di Padova dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova, Giuseppe e Pietro Randi librai, 1968.

K.E. SKLAVENITIS, *The printed greek book 15th-19th century*, Athina, Oak Knolls, 2004.

G. SOTIRIADOS, *Ελληνικά κολλέγια εν Πατάϊω επί Βενετοκρατίας*, «Ημερολόγιον της Μεγάλης Ελλάδος», 1926, pp. 431-448.

K.S. STAIKOS, T.E. SKLAVENITIS, *The Publishing Centres of the Greeks. From the Renaissance to the Neohellenic Enlightenment*, Athina, Kotinos, 2001.

Statuti delli due collegi greci in Padova, Venezia 1772 per li figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli. Stampatori ducali.

A.P. STERGHELLIS, *Νέα βιογραφικά στοιχεία για τον Ιωάννη Κωττούνιο*, «Θησαυρίσματα», 5, 1968, pp. 249-254.

Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών του Πανεπιστημίου της Πάδοβας τον 17. και 18. αιώνα, Athina, Papotlia, 1970.

A. STRATICO, *Ecuba tragedia di Euripide tradotta dal greco nell'italiana favella da d. Antonio Straticò cretense cittadino originario veneto rettor e maestro del Collegio Cottunio in Padova (...)*, Giovanni Battista Penada, Padova 1733.

P. SYNOLAS, *Ιωάννης Κωττούνιος. Βεροιώτης φιλόσοφος και θεολόγος του 17ου αι.*, Tesi di Laurea, Università di Salonicco, Facoltà di Teologia, 1998.

G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Venezia, Molinari, 1824, vol. VII, parte II, p. 587.

M.F. TIEPOLO ET AL. (a cura di), *I Greci a Venezia*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002.

G.F. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, Bologna, A. Forni, 1986, [Ripr. facsim. dell'ed. Utini, ex Typographia Nicolai Schiratti, 1654].

R. TOSI, *Appunti sulla storia dell'insegnamento delle lingue classiche in Italia*, «Quaderni del CIRSIL», 2, 2002.

Z.N. TSIRPANLIS, *Οι Μακεδόνες σπουδαστές του Ελληνικού Κολλέγιου της Ρώμης και η δράση τους στην Ελλάδα και στην Ιταλία (16αι-1650)*, Thessaloniki, Eteria Makedonikon Spudon, 1971.

Η επισκοπή του Κισάμου και η θρησκευτική πολιτική της Βενετίας και του Βατικανού (τέλη 16^{ου} -αρχές 17^{ου} αι.), 2, Βυζαντινοί και Μέσοι Χρόνοι, 1974, pp. 320-332.

I libri greci pubblicati dalla «Sacra Congregatio de Propaganda Fide» (XVII sec.). Contributo allo studio dell'umanesimo religioso, «Balkan Studies», 15, 1974, pp. 204-224.

Το Ελληνικό Κολλέγιο τῆς Ρώμης και οί μαθητές του (1576/1700), Thessaloniki, Idryma Paterikòn Meletòn, 1980.

Η θέση των Μακεδόνων Μητροφάνη Κριτόπουλου (1589-1639) και Ιωάννη Κωττούνιο στον πνευματικό κόσμο της Νεότερης Ευρώπης, «Δωδώνη», 1, 1990, pp. 201-246.

C. TSOURKAS, *Ιωάννης Κωττούνιος (1572-1658), ο εκ Βεροίας σοφός και φλογερός Έλληνας. Το ελληνικόν κολλέγιόν του εις την Πάντοβα (1657-1920)*, «Μακεδονική ζωή», 44, 1970, pp. 14-20.

Gli scolari greci di Padova nel rinnovamento culturale dell'Oriente Ortodosso, Padova, Tipografia del Seminario, 1959.

S. TRAMONTIN, *Culto e liturgia, 1, Storia di Venezia*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1992, pp. 893-921.

I. TRIANDAFILLIDIS, *Ιωάννης Κωττούνιος: ένας φιλόσοφος από την πόλη μας ελάχιστα γνωστός*, Beroia, Antoniadios Steghi Grammaton kai technòn, 1981.

I.K. VASDRAVELLIS, *Συμπληρωματικά διά τον Ιωάννη Κωττούνιο*, «Makedonikà», 9, 1969, pp. 339-341.

Ιωάννης Κωττούνιος ο εκ Βεροίας σοφός, Thessaloniki, Eteria Makedonikon Spudòn, 1943.

G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Bologna, Forni, 1967 [rist. fotomec., Padova, Coi tipi della Minerva, 1832].

M. VITTI, *Storia della letteratura neogreca*, Roma, Carocci, 2001, pp. 53segg.

D. VLASSI SPONZA, *I greci a Venezia: una presenza costante nell'editoria (sec. XV-XX)*, in S. ABBIATI (a cura di), *Armeni, ebrei, greci stampatori a Venezia*, Venezia, Casa editrice armena, 1989, pp. 72-99.

G. VELUDOS, *Cenni sulla colonia greca orientale*, in AA. VV. *Venezia e le sue lagune*, Venezia, nell'I. R. privil. Stabilimento Antonelli, 1847, appendici, pp. 78-100.

Ἑλλήνων ὀρθοδόξων ἀποικία ἐν Βενετία. Ἱστορικόν ὑπόμνημα Ἰωάννου Βελοῦδου, Venezia, Tipografia di S. Giorgio, 1872.

I. VUTIERIDIS, *Ἱστορία της Νεοελληνικῆς Λογοτεχνίας, ἀπό των μέσων του 15' αἰῶνα μέχρι των νεωτάτων χρόνων*, Atene, Michail S. Zikaki, 1924, vol. I, pp. 366-376.

F. ZEN BENETTI (a cura di), *Il Seicento*, in P. DEL NEGRO, F. PIOVAN, *L'Università di Padova nei secoli (1601-1805)*, Padova, Antilia, 2002, pp. 7-148.

M. ZORZI (a cura di), *Collezioni veneziane di codici greci dalle raccolte della Biblioteca nazionale Marciana*, Venezia, Il Cardo, 1993.



Università
Ca' Foscari
Venezia

**DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO
DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'
(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)**

Io sottoscritto TATIANA BOVO

Nat A a MONTAGNANA (prov. PD) il 21/10/1984

residente a ESTE in VIA SALUTE n. 2

Matricola 955804 Autore della tesi di dottorato dal titolo:

GIOVANNI COTTUNIO (1572-1657), INTELLETTUALE GRECO DELLO
STUDIUM PATAVINUM, E LA FORMAZIONE SCOLASTICA E CULTURALE
DEI GRECI A PADOVA

Dottorato di ricerca in LINGUE, CULTURE E SOCIETA' MODERNE

Ciclo XXVI (EQUIP. XXVII)

Anno di conseguimento del titolo 2015

DICHIARO

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;

6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;

7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie.

Data _____ **Firma** _____

AUTORIZZO

- l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto il testo integrale della tesi depositata;

- l'Università a consentire:

- la riproduzione a fini personali e di ricerca, escludendo ogni utilizzo di carattere commerciale;

- la citazione purché completa di tutti i dati bibliografici (nome e cognome dell'autore, titolo della tesi, relatore e correlatore, l'università, l'anno accademico e il numero delle pagine citate).

DICHIARO

1) che il contenuto e l'organizzazione della tesi è opera originale da me realizzata e non infrange in alcun modo il diritto d'autore né gli obblighi connessi alla salvaguardia di diritti morali od economici di altri autori o di altri aventi diritto, sia per testi, immagini, foto, tabelle, o altre parti di cui la tesi è composta, né compromette in alcun modo i diritti di terzi relativi alla sicurezza dei dati personali;

2) che la tesi di dottorato non è il risultato di attività rientranti nella normativa sulla proprietà industriale, non è stata prodotta nell'ambito di progetti finanziati da soggetti pubblici o privati con vincoli alla divulgazione dei risultati, non è oggetto di eventuale registrazione di tipo brevettuale o di tutela;

3) che pertanto l'Università è in ogni caso esente da responsabilità di qualsivoglia natura civile, amministrativa o penale e sarà tenuta indenne a qualsiasi richiesta o rivendicazione da parte di terzi.

A tal fine:

- dichiaro di aver autoarchiviato la copia integrale della tesi in formato elettronico nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari;

- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data _____ **Firma** _____

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta

Firma del dipendente addetto

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.

I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti. Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: Tatiana Bovo **matricola:** 955806

Dottorato: Lingue, Culture e Società moderne

Ciclo: XXVI (equiparato al XXVII)

Titolo della tesi: Giovanni Cottunio e gli intellettuali greci a Padova nel XVII secolo: dalla matrice accademica alla prospettiva panellenica.

Abstract:

La presente ricerca si propone di approfondire la formazione e l'attività degli intellettuali di lingua greca che durante il XVII secolo si recarono a Padova per frequentare il noto *Studium Patavinum*. In particolare, attraverso la ricostruzione delle vicende storiche di due collegi aperti nel periodo in esame a solo beneficio della *Natio Graeca*, il collegio *Paleocapa* (dal 1633) e il collegio *Cottunio* (dal 1653), si intende mettere a fuoco la presenza di studenti e docenti di lingua greca nel territorio padovano, analizzando da un lato il loro contributo all'interno della vita intellettuale della città, e dall'altro l'importanza che la formazione ricevuta a Padova ebbe nel consolidamento della loro coscienza nazionale. Attraverso la descrizione di alcuni dati storico-letterari inediti, si propone nello specifico l'approfondimento della figura del fondatore di uno dei due collegi, Giovanni Cottunio (1572-1657), esponente intellettuale di spicco della diaspora ellenica durante gli anni del dominio turco, sul quale non è ancora stata condotta una ricerca di ampio respiro nell'ambito degli studi neogreci.

The present research aims to describe the activities and the education of Greek speaking scholars who reached Padua during the XVII century to attend the renowned *Studium Patavinum*.

In the specific, the study intends to track down the historical events related to two colleges founded during the period under examination, the *Paleocapa* (since 1633) and the *Cottunio* (since 1653), exclusively reserved to the *Natio Graeca*; it (/the work) focuses on the presence of Greek speaking students and professors in Padua district, analyzing the large contribution to the cultural life and heritage of the city and the importance, through their studies, of the development and growth of a "national hellenic awareness".

Through the survey of some unpublished historic and literary data and papers, the research proposes to describe the figure of the founder of one of the two colleges, Giovanni Cottunio / Γιοαννης Κοττυνη (1572-1657), leading/outstanding member of the Hellenic diaspora during the years of the Ottoman domination.

In the field of Modern Greek studies, a larger-scale study upon him has not yet been carried out.

